

ANECDOTA HAGIOGRAPHICA E CODICIBUS COLLECTA

a cura di Rossana Guglielmetti



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2022

E CODICIBUS LIBRARY

I

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
via Montebello 7 I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



e-ISBN (PDF) 978-88-9290-177-3 DOI [10.36167/FC23PDF](https://doi.org/10.36167/FC23PDF)

© 2022 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

Il volume è disponibile in Open Access su www.mirabileweb.it



CC BY-NC-ND 4.0

Qualsiasi utilizzo in casi diversi da quelli consentiti da questa licenza richiede il preventivo consenso scritto dell'editore.

INDICE GENERALE

- v *Premessa*, di Rossana Guglielmetti
- 1 *Passio sanctae Theodosiae virginis*, ed. Marina Giani
- 39 *Passio sancti Petri Alexandrini (BHL 6692-6693)*, ed. Edoardo Mosiewicz
- 95 *Passio sancti Iohannis martyris (BHL 4333)*, ed. Chiara Bossi - Paolo Chiesa
- 125 *Passio sancti Pauli Novi (BHL 6591)*, ed. Giulia Greco
- 159 *Vita sancti Sabae*, ed. Manuel Ottini
- 181 *Translatio reliquiarum apostolorum Petri et Pauli (BHL 6687b)*, ed. Riccardo Macchioro
- 211 *Inventio et miracula sancti Alexandri I papae - Inventio et miracula sancti Nazarii Iustinopolitani*, ed. Paolo Chiesa
- 233 *Vita sancti Iohannis Chrysostomi*, ed. Marina Giani

Premessa

Una delle caratteristiche più stimolanti della letteratura del Medioevo latino, nel suo essere un campo insieme vastissimo e ‘giovane’ per tradizione di studi, è la quantità di testi ancora inediti. Non solo occorrerebbe rifare vere edizioni di moltissime opere già ora stampate, ma con criteri pre-scientifici: i repertori ci elencano ancora centinaia, forse migliaia di altre opere ad oggi accessibili solo nei loro testimoni manoscritti; e ogni giorno ne emergono altre ancora sfuggite ai repertori stessi.

Si tratta a volte di scritti ‘originali’, rimasti trascurati per la loro scarsa diffusione e l’esiguo numero di copie superstiti, comprensibilmente dispersi nella massa imponente di una letteratura quasi millenaria. A volte, forse più spesso, di esiti tipici della natura stessa di molta della produzione mediolatina: rimaneggiamenti, epitomi, ampliamenti, riscritture di testi preesistenti, avvertiti non come *auctoritates* da conservare immutate ma come opere aperte ad aggiornamenti e adattamenti, tanto di contenuto quanto di lingua e stile. Scritti a trasmissione così mobile da non essere più riconducibili a unità, ma da trasformarsi in costellazione di versioni, ciascuna meritevole di un trattamento autonomo.

Un grande contributo alla riscoperta di questi testi ‘minori’, di misura e di tradizione contenute, può venire da lavori nati in un contesto didattico, come tesi di laurea: prime, ma convincenti prove di giovani studiosi in formazione che offrono quelle *editiones principes* ancora al momento mancanti. Edizioni che rischiano tuttavia di frequente di restare improduttive per la comunità scientifica, perché rimangono allo stato di dissertazioni inaccessibili. Da questa considerazione, condivisa da chi scrive e dal collega Paolo Chiesa, nel 2011 nasceva sotto la mia responsabilità scientifica il progetto entro il quale hanno trovato la loro prima sede i contributi raccolti in questo volume: *E codicibus*. Se i costi, i tempi di rifinitura supplementare, le procedure di pubblicazione ‘ufficiale’ possono scoraggiare l’uscita a stampa di edizioni generate da tesi,

ci eravamo detti, esisteva ormai un canale estremamente agile per dare spazio a lavori del genere: la pubblicazione in rete, purché garantita da un contenitore autorevole e stabile. Questo contenitore ci è stato subito offerto dalla SISMEI (<http://ecodicibus.sismelfirenze.it/>), e negli undici anni trascorsi da allora si è arricchito di 31 testi di genere agiografico, esegetico e odepotico, frutto per la maggior parte di tesi di laurea o dottorato, ma talvolta anche di diramazioni secondarie di ricerche nostre, che ci è parso opportuno consegnare allo stesso *corpus* piuttosto che a sedi editoriali diverse.

Ognuno dei nostri allievi, dopo la discussione della tesi, è stato guidato nell'allestire un testo critico definitivo e un'introduzione, che insieme fosse sintetica e rendesse conto di tutti gli elementi necessari (tradizione manoscritta, fonti, ricostruzione dello *stemma* per le opere non a testimone unico, criteri di edizione). Tutti hanno condiviso l'idea di fondo: ogni lavoro individuale su un testo inedito, oltre a servire a chi lo svolge nel suo percorso formativo, è giusto che sia messo a disposizione di tutti, per contribuire – nelle mani di altri, che lo useranno e proseguiranno lo scavo – a un progresso comune.

E codicibus resta aperto a chiunque abbia edizioni o trascrizioni da proporre, e continuerà a pubblicarle. Allo stesso tempo, intende segnare un bilancio e valorizzare una selezione dei suoi contenuti con un ulteriore strumento che oggi la rapida evoluzione dei mezzi di pubblicazione offre, ossia la raccolta in un volume elettronico open access dei principali testi di genere agiografico che vi sono stati editi. Si tratta di nove *vitae*, *passiones* e *inventiones* anonime, quasi interamente inedite e talora neppure registrate nella *Bibliotheca Hagiographica Latina*, che rappresentano fasi e tipologie agiografiche diverse: traduzioni da fonti greche, epitomi e nuove redazioni di narrazioni preesistenti, ma anche testimonianze isolate, risalenti sia all'Alto Medioevo che alla fertile stagione del Duecento e dei secoli seguenti, quando l'intensificarsi dei movimenti di reliquie sollecitò una particolare vivacità della produzione di testi.

Il volume riproduce quanto già pubblicato per la prima volta nel sito, tra il 2011 e il 2019, con una revisione essenziale volta a eliminare i refusi, a perfezionare qualche dettaglio e ad aggiungere aggiornamenti bibliografici essenziali. I testi, che si devono complessivamente a sette

editori (Chiara Bossi, Paolo Chiesa, Marina Giani, Giulia Greco, Riccardo Macchioro, Edoardo Mosiewicz, Manuel Ottini) sono proposti in ordine di datazione (o attestazione manoscritta, quando non sia sicura la data di composizione).

LA «PASSIO THEODOSIAE VIRGINIS» DEL MANOSCRITTO
CITTÀ DEL VATICANO, BAV, VAT. LAT. 5771

trascrizione a cura di Marina Giani

Cesarea di Palestina, terzo anno delle persecuzioni contro i cristiani promosse dagli augusti Diocleziano e Massimiano. Il governatore della regione, Urbano, esegue gli ordini imperiali imprigionando e sottoponendo a giudizio numerosi confessori. Una giovane nobildonna cristiana proveniente da Tiro, di nome Teodosia, viene sorpresa dalle guardie mentre si reca a salutare i correligionari rinchiusi in carcere. Portata al cospetto del governatore, alla richiesta di sacrificare agli dei pagani rifiuta con decisione. È perciò punita da Urbano, che ordina di dilaniarle i fianchi e il petto con degli uncini e poi di gettarla in mare.

Questi gli avvenimenti secondo Eusebio di Cesarea, che nel suo *De martyribus Palaestinae*¹ racconta i travagli subiti dalla comunità cristiana durante la persecuzione diocleziana nella sua regione. Questo opuscolo storico-apologetico si conserva oggi in due redazioni d'autore: quella più breve è inserita da alcuni manoscritti all'interno dei libri VIII o X dell'*Historia Ecclesiastica*², mentre la redazione lunga è testimoniata da

1. *Eusebius Werke. Die Kirchengeschichte*, ed. E. Schwartz, Leipzig 1903-1909 (GCS 9.1-3), vol. II, pp. 921-3.

2. Per una recensione della tradizione manoscritta cfr. Ibid. vol. III, pp. XLVII-CXLVII e EUSEBIUS PAMPHILI, *The Ecclesiastical History*, vol. I, cur. K. Lake, Cambridge (Mass.) - London 1930 (The Loeb Classical Library 153), pp. XXII-XXIV. Per approfondire la questione delle diverse redazioni dell'*Historia Ecclesiastica*, limitandosi alla bibliografia recente, cfr. T. D. BARNES, *The Editions of Eusebius' Ecclesiastical History*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 21 (1980), pp. 191-201; A. LOUTH, *The Date of Eusebius' Historia Ecclesiastica*, «Journal of Theological Studies», 41 (1990), pp. 111-23; R. W. BURGESS, *The Dates and Editions of Eusebius' Chronici Canones and Historia Ecclesiastica*, «Journal of Theological Studies», 48 (1997), pp. 483-86.

un manoscritto in lingua siriana datato al 411 e scoperto nel XIX secolo³. Sopravvivono oggi anche alcuni frammenti di quest'ultima redazione in greco (tra cui la *Passio Theodosiae*, d'ora in poi *PT*) tramandati in collezioni agiografiche⁴.

Il racconto eusebiano *longior* del martirio di Teodosia è stato leggermente ampliato e rimaneggiato nel finale⁵ ad opera di un anonimo agiografo greco, autore del testo oggi conservato nel manoscritto tardo (X-XI secolo) Patmos 254⁶. Quest'ultima forma del testo è stata tradotta in latino e considerevolmente ampliata e interpolata con estratti patristici da un anonimo *interpres* tra il V secolo e la metà del VII. Il *terminus post quem* per la datazione è fornito dalla presenza di una citazione patristica dal *De psalmodiae bono* di Niceta di Remesiana (morto intorno al 410)⁷, mentre il *terminus ante quem* è rappresentato dalla datazione del

3. E. CURETON, *History of the Martyrs in Palestine, discovered in a very antient Syriac manuscript*, London 1861.

4. Pubblicata in H. DELEHAYE, *Eusebii Caesariensis longioris libelli fragmenta De Martyribus Palaestinae VII 1-2*, «Analecta Bollandiana», 16 (1897), pp. 127-8.

5. In questa redazione, Teodosia riemerge miracolosamente dalle acque del mare in cui era stata gettata e viene decapitata. Questa versione della morte si ritrova in tutte le redazioni latine della *PT*.

6. Pubblicato in *Hagiologie byzantine. Textes inédits publiés en grec et traduits en français* par F. Halkin, Bruxelles 1986 (Subsidia Hagiographica 71), pp. 63-6.

7. Nel testo della *Passio Theodosie* è possibile individuare altre due citazioni con implicazioni per la datazione del testo. La prima è una sentenza (*Impedimenta mundi fecerunt eos miseros*) presentata come biblica, tratta dalla traduzione latina più antica (L¹) della *Visio Pauli*. Le edizioni più recenti propongono come *terminus post quem* per la realizzazione di questa traduzione il 450 (cfr. T. SILVERSTEIN - A. HILHORST, *Apocalypse of Paul. A new critical edition of three long Latin versions*, Genève 1997, p. 12; L. JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli. Wege und Wandlungen einer orientalischen Apokryphe im lateinischen Mittelalter, unter Einschluß der alttschechischen und deutschsprachigen Textzeugen*, Leiden 2006, pp. 13-4.) Si tratta però di un termine indicativo, non supportato da alcun dato oggettivo, che va dunque utilizzato con le dovute cautele. Per una datazione ancora più bassa deporrebbe la presenza di una citazione dalla *Regula Magistri*, della lunghezza di una frase (*sicut enim tineae in uestimento et uermis in legno (Prov 25, 20) corrumpit et deuorat, sic cogitatio turpis maculat et animam sinceram esse non facit*). La redazione più antica (non conservata) di questa regola risale infatti al primo quarto del VI secolo (cfr. *La règle du Maître, introduction, texte, traduction et notes* par A. de Vogüé [SC 105-107], Paris 1964, t. I, pp. 221-5). Tuttavia, anche questo dato va utilizzato con una certa cautela.

più antico manoscritto che la contiene (Berlin, Staatsbibliothek, Phillips 1741, un frammento in scrittura semionciale inserito come foglio di guardia in un codice del X secolo⁸). Questa *Passio Theodosiae* latina circolava nell'alto medioevo in tre redazioni distinte, da cui discendono quasi tutti gli altri testi che compongono il *dossier* agiografico della martire⁹. Di queste tre redazioni, due sono da tempo note. Quella di cui ci rimane il più alto numero di testimoni altomedievali è la più breve ed è stata pubblicata da Fábrega Grau nella sua edizione del *Pasionario Hispánico*¹⁰, antologia dei testi agiografici utilizzati per lo svolgimento delle funzioni liturgiche in Spagna all'epoca della dominazione araba. L'editore trascrive il testo dal codice London, British Library, Add. 25600 confezionato a San Pedro de Cardeña dal monaco Endura a metà del secolo XI¹¹. La seconda redazione, un po' più ampia, è stata pubblicata nel *Catalogus* dei codici agiografici di Bruxelles¹², trascritta dal

L'influenza tra i due testi potrebbe essersi verificata anche nella direzione opposta. La *Regula Magistri* ha infatti tra le sue fonti alcuni testi agiografici romani (come le *Passiones* di Anastasia, di Sebastiano e di Eugenia – quest'ultima esplicitamente citata –; cfr. *ibid.* pp. 214-20). In ogni caso, il riconoscimento di un'intertestualità con la *Regula* è confermato anche da altri elementi (es. citazioni bibliche secondo la stessa traduzione *Vetus*) e fa propendere per una localizzazione italiana (e, in particolare, romana) della *PT*.

8. E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, t. VIII, Oxford 1959, p. 12.

9. Fa eccezione la traduzione autonoma effettuata a Venezia nel XII-XIII secolo, da me pubblicata in questa stessa piattaforma nel contributo dal titolo *La «Passio Theodosiae uirginis» nel ms. Milano, Biblioteca braidense, Gerli 26*.

10. A. FÁBREGA GRAU, *Pasionario Hispánico (siglos VII-XI)*, Madrid-Barcelona 1955 (Monumenta Hispaniae Sacra. Series liturgica 6), t. 2, pp. 244-54.

11. Colgo l'occasione per segnalare e correggere un errore nel mio precedente contributo nel volume *Le Légendier Torino, Biblioteca Nazionale e Universitaria D.V.3. Edition imprimée accompagnée d'un CD-ROM*, coord. M. Gouillet, Firenze 2014, pp. 533-58, a p. 537. Il luogo d'origine di questo manoscritto è in realtà appunto San Pedro de Cardeña, non Silos, come indicato in quella sede (cfr. H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du moyen âge*, Paris 1908, pp. 140-2; B. DE GAIFFER, *Les notices hispaniques dans le Martyrologe d'Usuard*, «Analecta Bollandiana», 55 [1937], pp. 268-83, a p. 271, n. 2 e A. FÁBREGA GRAU, *Pasionario Hispánico* cit., t. 1, pp. 27-8).

12. *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae regiae Bruxellensis*, ed. Hagiographi Bollandiani, Bruxellis 1886-1889, Pars I, pp. 164-78.

codice 206-7 della Bibliothèque Royale «Albert I^{er}» risalente al secolo XIII.

La terza redazione non è mai stata identificata nei manoscritti ed è rimasta dunque finora inedita. Si tratta della forma più estesa del testo riportata da almeno due testimoni (ma una recensione completa della tradizione resta ancora da fare). Il più antico è il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5771, membranaceo, in scrittura carolina databile tra la fine del IX e l'inizio del X secolo. Si tratta del più antico leggendario conservato alla Biblioteca Vaticana, esemplato probabilmente nel monastero di Bobbio. Contiene 101 testi agiografici, in gran parte passioni. Il codice si apre con un *passionarium apostolorum*, cui segue una serie di testi disposti secondo lo schema del passionario *per circulum anni*, che si conclude con la *Passio Theodosiae* (ff. 215v-228v). In posizione finale si dispongono 31 testi agiografici fuori ordine di calendario, dei quali 25 esemplati dalla prima mano e 6 dalle mani successive¹³.

Il secondo codice è Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G. 5. 1212 (ff. 118v-126v). Si tratta di un manoscritto cartaceo in scrittura minuscola italiana databile al secolo XV. Come recita una nota di possesso al f. 1r, il codice era conservato a Camaldoli. Conteneva 71 *Vitae sanctorum*, oggi ridotte a 65 per la caduta di un fascicolo, disposte in un ordine cronologico piuttosto approssimativo. Si tratta forse di un manoscritto usato per le funzioni liturgiche, come farebbero pensare i frequenti ritocchi alle date di culto dei santi¹⁴.

13. Per una bibliografia descrittiva relativa a questo codice cfr. A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis 1910, pp. 140-9; P. CHIESA, *Le versioni latine della Passio Sanctae Febroniae. Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, Spoleto 1990, pp. 48-9; G. N. VERRANDO, *Leggendario di S. Colombano di Bobbio*, in *Diventare santo: itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, cur. G. Morello - A. M. Piazzoni - P. Vian, Roma 1998, pp. 192-4, a p. 192 e N. EVERETT, *The Earliest Recension of the Life of S. Siro of Pavia (Vat. lat. 5771)*, «Studi Medievali», 43 (2002), t. II, pp. 857-957, alle pp. 883-900.

14. Le notizie relative a questo codice sono state tratte da P. CHIESA, *Le versioni latine della Passio Sanctae Febroniae* cit., pp. 58-60 e da ID., *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense Gerli MS. 26 e Firenze, Nazionale Conv. Soppr. G. 5. 1212*, «Hagiographica», 5 (1998), pp. 219-71, alle pp. 244-53.

Le indagini effettuate per chiarire il rapporto fra le tre diverse redazioni del testo hanno messo in luce la probabile originalità di quest'ultima. La dimostrazione si basa sull'incrocio di dati raccolti analizzando il testo da diverse prospettive. Dal punto di vista del contenuto si possono ridurre le sezioni assenti nelle *recensiones* abbreviate a quattro tipologie: lunghe parti dei sermoni di Teodosia che impartisce agli astanti insegnamenti dogmatici o morali; frasi pronunciate dalla giovane che non aggiungono nulla dal punto di vista del contenuto a ciò che in precedenza aveva affermato; citazioni bibliche che rafforzano concetti già espressi; invettive piuttosto violente della martire contro il suo persecutore, che insistono sul tema dell'identificazione fra questi e il demonio. Non sembra possibile trovare una ragione per identificare come aggiunte le sezioni del secondo tipo, e anche l'ultimo si giustifica più facilmente come omissione che come interpolazione. In un caso, inoltre, ci troviamo di fronte ad un'incongruenza contenutistica generata dal taglio dell'epitomatore. Durante il primo interrogatorio, il persecutore si rivolge a Teodosia dicendole (rr. 327-330):

cum dicas te unum deum colere, tres adorare cognosceris, ex quibus intellegi potest Patrem et Filium ut dicitis uniter adorandum. Quid tertium quem Spiritum Sanctum appellatis? Hoc edicito: per deos et per meam salutem audire delector.

La curiosità di Urbano è dunque rivolta alla natura e alle caratteristiche dello Spirito Santo. La giovane inizia però a rispondergli esponendo il dogma della Trinità. Dopo aver esaurito la questione, il discorso della martire nella versione breve si interrompe, dunque sembra che la fanciulla non abbia mai risposto veramente alla domanda di Urbano. Osserviamo però che i caratteri della terza persona della Trinità sono compiutamente trattati ed esposti nel prosiegua della sua disquisizione, conservato per intero solamente nella redazione *longior*. A livello stilistico, le parti presenti esclusivamente nella redazione *longior* mostrano lo stesso tipo di gusto per l'accumulo, la ripetizione di espressioni e la retorica elencatoria del testo ridotto.

La prova più forte dell'originalità della forma *longior* è tuttavia fornita dallo studio delle fonti. Nelle due redazioni abbreviate, la citazione dal *De psalmodiae bono* di Niceta di Remesia di cui si è detto sopra consiste nella riproduzione del par. 5, mentre nella redazione *longior*

della *PT* prosegue fino al termine del par. 6¹⁵. Sembra più logico pensare ad un'espunzione della citazione per la sua eccessiva lunghezza e per il suo contenuto di tipo dottrinale, non indispensabile dunque alla narrazione, piuttosto che ad un reintegro successivo.

Lo scopo del presente contributo è quello di rendere fruibile questa forma inedita del testo trascrivendola dal testimone più antico, con l'intenzione di approfondirne in futuro lo studio e di recensire l'intera tradizione manoscritta. Tra i due testimoni finora noti di questa redazione sembra intercorrere un rapporto di fratellanza. La dipendenza di *V* da *F* è esclusa per evidenti ragioni di datazione dei manoscritti. La dipendenza di *F* da *V* sembra messa in discussione dalla presenza di una variante apparentemente *difficilior* in *F*. Il contesto del passo è il seguente: Teodosia è rimasta appesa ad un palo per i capelli una notte intera senza mostrare segni di sofferenza e ha radunato una folla di seguaci grazie al vigore delle sue prediche. Urbano, venendo a sapere che la santa è ancora viva e in forze, rimane sconcertato e ordina di rinchiuderla in carcere legandola con delle catene pesantissime, con queste parole:

Deponatur de catasta et per omnes artus uinculis ferreis oneretur: plus penset poena quam caro, ut his poenis deficiens, crudelis, expiret. Recludatur custodia semota et ab omni luce aliena, nullus cum ea de uinctis recludatur ne alicuius solacio confortetur. [rr. 606-609]

Ma in *F* si trova la variante «...ut his deficiens credulis, expiret...». La lezione di *F* appare *difficilior* e ha il pregio di eliminare l'epiteto poco chiaro *crudelis* e di risultare coerente con la successiva insistenza di Urbano sulla necessità di isolare Teodosia per non concederle il conforto dei seguaci. Si deve però tenere presente che *F* risale al XV secolo: non si può escludere che si tratti di una buona congettura. Inoltre, come già detto, una recensione completa della tradizione resta ancora da fare, per cui non è improbabile che, indagando i rapporti tra gli altri testimoni, si riesca a chiarire con maggiore sicurezza quale sia la forma originale¹⁶.

15. C. H. TURNER, *Niceta of Remesiana II*, «Journal of Theological Studies», 24 (1923), fasc. II, pp. 225-52.

16. Un altro piccolo indizio testuale sembra alimentare l'ipotesi dell'indipendenza di *F* da *V*. In un passo tratto dal *De Trinitate* di Novaziano, *V* riporta: «Hic est Spi-

Il testo riprodotto di seguito consiste dunque in una trascrizione del manoscritto Vaticano lat. 5771. Sono stati messi in evidenza attraverso l'uso del corsivo tutti i brani inediti della *Passio* rispetto alle forme *breuiores*. Nella prima fascia di apparato sono indicati i riferimenti ai passi biblici citati, mentre nella seconda fascia sono inserite tutte le varianti *ante correctionem* di *V* e le lezioni di *F* esclusivamente nei punti in cui *V* sembra presentare un testo corrotto.

Vi sono poi alcuni casi in cui non è possibile restaurare un testo convincente nemmeno ricorrendo alle lezioni di *F*. È il caso di due supposte glosse che si presentano in entrambi i manoscritti nel corpo del testo. Queste sono alla r. 197-198: «Per me discet uirgo quod amet, coniugata quid imitetur, adulescens [qui contemtor est] quid erubescat. Daemonia uero quos colitis ac si uana simulacra despicio» e alla r. 838: «Iubet eos ad metallum aeris [hoc est aeramenti] quae in Palestina sunt tradi». Nel primo dei due passi *F* presenta le seguenti varianti: «... adulescens quod contemnat. Erubescant daemonia uestra que colite quos ac si uana simulacra despicio», che però non paiono convincenti come lezioni originali, ma sembrano piuttosto il tentativo di attribuire un senso accettabile ad un passo problematico.

Vi sono poi altri punti in cui il testo appare corrotto sia in *V* che in *F*: in tali casi sono fornite in apparato delle proposte di emendazione. I due manoscritti presentano il medesimo anacoluto alla r. 597: «Erubescere modo me torqueri et dissipare fecisti corpus meum»; è stata proposta la correzione di «modo» in «quomodo», in modo da ripristinare un legame sintattico accettabile tra «erubescere» e «fecisti». Ugualmente comune è la corruzione «auarus» per «ebrius», probabile errore da anticipazione come risulta dal contesto (rr. 577-579): «Vbi se tunc fornicator

ritus Sanctus (...) qui in ipsis [*scil.* apostolis] diuinarum rerum illuminator fuit, qui confirmati pro nomine Domini nec carceres nec uincula timuerunt», dove *F* ha «quo confirmati». Con *F* concordano le edizioni cinquecentesche di Novaziano (su cui si basa la *constitutio textus* dell'opera, in quanto la tradizione manoscritta medievale è andata completamente perduta) e Gregorio di Elvira, che nel ventesimo *Tractatus Origenis* cita il passo in questione rielaborandone la sintassi (cfr. *Gregorii Iliberritani episcopi quae supersunt*, ed. V. Bulhart, Turnholti 1967 [CC SL 69], pp. 141-6): quest'ultimo leggeva probabilmente «quo confirmati», in quanto scrive «...hoc denique Spiritu confirmati...».

et auarus uidebit, cum sobrium et castum uiderit caelesti gloria coronatum? Vbi se tunc auarus et raptor uiderit, cum uiderit misericordes misericordiam consequi?». Stesso tipo di errore da anticipazione è commesso da *V* per il secondo «uiderit». Il copista di *F* tenta di sanare la corruzione emendandolo in «uidebunt», ma per analogia con la serie di domande retoriche ugualmente strutturate, la lezione originale sarà stata «uidebit», come proposto in apparato. Una forma diversa ma forse ugualmente corrotta presentano *V* ed *F* alla r. 493. La lezione di *V* è priva di senso compiuto: «Vae qui uult calefieri et nudo non sentit!». La lezione di *F* è invece accettabile dal punto di vista semantico, in quanto riporta «seruit» al posto di «sentit». Tuttavia, un confronto con il resto della tradizione manoscritta, ovvero con i codici che presentano la *PT* nella forma epitomata *E*², consente di verificare che «seruit» è in realtà *lectio singularis* di *F*. I testimoni migliori (secondo la *recensio* parziale effettuata sui testimoni più antichi) presentano tutti «sentit». Su questa base il codice Roma, Biblioteca Nazionale, Farf. 29 congettura, a quanto pare correttamente, «consentit».

Si può emendare un altro passo dubbio ricorrendo agli altri testimoni delle *recensiones breviores*. Alla r. 770 *V* riporta il seguente testo: «Iubet amphiteatrum praeparari et omne genus faerarum lasarari et tantam copiam lasaris accipere ut se ipse fa<*>re non cognoscerent». In corrispondenza della parola con alcune lettere illeggibili, *F* ha «ferre». Migliore è la lezione «ferae», concordemente tramandata dai testimoni dell'epitome *E*².

Alla r. 180, *V* presenta la seguente lezione: «Tu hominibus noui recentique fabricae Dei poculum transgressionis propinasti». La forma «noui» non si accorda bene col contesto; in *F* è sostituita da «nobis», a sua volta poco convincente. La collazione delle due varianti fa sospettare che all'origine di entrambe ci fosse «novis». Infine, alle rr. 711-713 si legge: «Succedunt dies laetitia et fiducia, in quibus istum testamentum meum heredibus meis pandatis: modo autem sit repositum in cordibus uestris firmatasque omnis talis sancta doctrina». La lezione di *F* non risulta migliore: «...firmamentum omnis tali sancta doctrina». La soluzione più economica sembra essere quella di correggere in «firmata» e di considerare la variante «tali» di *F* come un'omissione giustificata dalla presenza di «sancta» immediatamente dopo.

Vi sono infine due passi sintatticamente poco scorrevoli che possono chiarirsi ricorrendo al confronto con la fonte citata. Il primo di questi si trova alle rr. 296-298: «Prouidit plane, prouidit Spiritus Sancti (Sanctus *F*) quemadmodum homo saluetur, quamuis enim dura et fastidiosa corda quasi cum delectatione eloquia diuina susciperent». In *F* si trova la variante «que cum» al posto di «quamuis», che non sembra migliorare in alcun modo il testo. Il passo è tratto dal *De psalmodiae bono* di Niceta di Remesiana, che dalla tradizione diretta è riportato in questa forma: «Prouidit [...] quemadmodum quamuis dura et fastidiosa praecordia sensim et quasi cum delectatione eloquia diuina susciperent»¹⁷. In apparato è riportato il confronto con la fonte indicata con la sigla *Nicet*. Il secondo fenomeno di questo tipo si verifica poco più oltre, in un passo tratto dal *De Trinitate* di Novaziano¹⁸ (indicato in apparato con la sigla *Nouat*) alle rr. 419-421: «Hic (*scil.* Spiritus Sanctus) enim in apostolis Christo Domino testimonium reddidit, in martyribus constantem fidem religionis ostendit, in uirginibus admirabilem continentiae (continentiam *F Nouat*) carnis signata claustra pudoris custodit, in ceteris feminis incorrupta et intaminata doctrinae dominicae iura castitatis custodit». Nella forma riportata da *V* «admirabilem» crea un anacoluto, che invece *F* non presenta in quanto fa concordare l'aggettivo con «continentiam» (forma tradata anche dalle edizioni cinquecentesche in base alle quali ricostruiamo oggi il testo *De Trinitate*). Rimane però da chiarire il doppio accusativo, «continentiam» e «claustra». Una soluzione possibile è quella proposta dalla tradizione diretta della fonte, che presenta questa forma: «in uirginibus admirabilem continentiam signatae caritatis includit». In alternativa, si potrebbe pensare all'uso di «claustra» come ablativo singolare: la forma della I declinazione è attestata nella lingua dei diplomi¹⁹ e nella *Regula* di Crodegango di Metz²⁰.

17. Cfr. C. H. Turner, *Niceta of Remesiana cit.*, p. 235.

18. Per approfondire la questione della citazione dal *De Trinitate* di Novaziano nella *PT*, cfr. M. Giani, *Una testimonianza inedita del «De Trinitate» di Novaziano nella «Passio sanctae Theodosiae virginis»*, «Filologia Mediolatina», 21 (2014), pp. 211-28.

19. Cfr. *Diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, ed. L. Schiaparelli, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia XXXVIII), p. 215.

20. Cfr. *Sancti Chrodegangi Metensis episcopi Regula canonicorum secundum editionem Labbei* in *PL LXXXIX*, Parisiis 1830, coll. 1097-120, col. 1099 (cap. III) et passim.

INCIPIT PASSIO SANCTAE THEODOSIAE III NONAS APRILIS

In illis temporibus, Dioclyano quater et Maximiano, orta est persecutio christianis. Quo tempore uasa dominica camino persecutionis exardescere probabantur, *nec non et triticum a paleis* 5 *segregabatur in horreo dominico, perpetua laetitia recondendum.* Adueniente igitur Urbano preside in ciuitate Caesarea prouinciae Palestinae, multos pro nomine Christi comprehendit confessores, eosque iubet in carcerem retrudi proxima sessione audiendos.

Cumque iussisset sibi tribunal parari ut confessores Dei audientia 10 publica audiret, tunc uirgo quaedam nomine Theodosia, nobili familia exorta in saeculo, sed nobilior futura in aeternum (haec erat annorum circiter decem et octo, uultu et aspectu decora, mente et proposito illustrissima, haec parentibus unica fuit), cumque audisset Dei confessores publica audientia futuros, accenditur desiderio sancto, et 15 cogitans apud se et discutiens diligenter praesentia et futura, Spiritu Sancto repleta est et pro nomine Christi parauit semetipsam quicquid accidisset tolerare dicens: «Quid in hoc saeculo fallaci delectat? Quicquid promittit stabile non est. Quare non potius contemno periturum, ne simul cum eo peream?». Cunque haec, animo et intellectu hominis 20 interioris, quasi rationabile animal rumigasset tempus noctis, quies aduenit et per uisum confortatur a Domino ut nihil terreretur, nec delicati corporis impossibilitatem pertimesceret, nec nobilitatem generis consideraret, cum ipse Dominus adueniens pro salute generis humani tanta tolerasset et ait: «Heu me, si ista considero quae in saeculo 25 aguntur, si me non exuero nobilitate falsa, palmam uictoriae perdo. Quae mihi impossibilia uidentur, Deo possible sunt. Quur non festino

6. *Cfr.* Mt 3, 12

3. diocliciano F 6. orreo V *a.c.* 18. falaci V *a.c.* 19. perituro V *a.c.* 25. tantum V *a.c.* ~ toleraret V *a.c.*

ad sponsum aeternum cui animam et corpus meum obtuli?». Iam enim erat Deo consecrata.

30 Cumque illuxisset dies, beata Theodosia in corde gestans erat partum quod nocte conceperat, *ut impleretur prophetia dicens: «De nocte spiritus meus uigilat ad te, Deus» et iterum «Propter timorem tuum, Domine, accepimus in utero Spiritum salutis tuae quem fecisti super terram»*. Dignum etenim erat in tali fabrica Christo palatium praeparari. Statim illustrata fulgore
35 Spiritu Sancti, oblita est nobilitatem superfluam, totamque intentionem uel desiderium suum ad palmam supernae uocationis extendens, nescientibus parentibus neque familia, festinanter pergit ad locum ubi Dei confessores retrusi detinebantur. Dansque proemium clauiculario deprecatur ut eam sineret Dei confessoribus sociari. Tunc clauicularius, uidens pulchritudinem uel formam delicatae uirginis, dixit ad eam:
40 «Quid pateris dominae tantae nobilitatis, origo in qua tota domos paterna dependet, quia te unicam susceperunt filiam? Quid desideras hominibus morte damnandis sociari? Cur confiteris Christum pro quo illi damnandi sunt? Quare festinas florem aetatis exterminare?» Cui beata Theodosia respondit: «Non hoc adendas et mireris corporis
45 elegantiam, quod aut infirmitate corrumpitur aut senectute uilescit. Animae autem pulchritudo melius in melius innouatur si cutis exterior, quae uidetur splendida, conteratur. Non enim desiderat Deus spetiem corporis sed pulchritudinem mentis. Ego enim christiana sum nutrita et usque in finem Christum confiteor, et si mori contingat, a salutis
50 confessione non recedo». Haec ea dicente et christianam se confirman- te, timens clauicularius delatorem, permisit eam sanctis martyribus sociari. Cumque ingrederetur, uultu placido, Christum in pectore gestiebat: cuius uirtute per uisionem corroborata, desiderium salutis
55 conceperat. Ingressa uero ait ad sanctos: «Suscipite uobiscum comitem uiae salutis et orate pro me ad Dominum ut merear uobiscum agonizare, ut certans certamen fidei, fidem seruare et cursum consummare, ut repositam iustitiae coronam percipiam». Orantibusque sanctis, beatam Theodosiam Deo commendauerunt. Cumque finem
60 orationis implerent, refulsit locus carceris fulgore inenarrabili, et odor

31-32. Is 26, 9 *iuxta LXX* 32-33. Is 26, 18 *iuxta LXX*

38. praemium F 41. domina F ~ domus F 52. timen V *a.c.*

suauitatis omnibus apparuit, et audita est uox dicens: «Pro qua orastis exauditi estis. Ego enim sum qui sum, qui eam uocaui, cuius mentem in meo amore sinceram inueni. Ego eam oleo <*****> perunguo, meoque spiritu confirmo ad uincendas omnes cruciaciones quas ei inferre habet inimicus per suos ministros. Vos autem sine tormento poenarum per confessionis palmam suscipiam in regno caelorum». 65

Parentes uero beatae Theodosiae nimio tedio consumti nesciebant ubi uirgo deuenisset. Cumque eis nuntiatum fuisset: «Theodosia filia uestra in Christi confessione agonizat», pergunt parentes festini ad carcerem lacrimantes et heulantes pro unica filia quam credebant bonorum suorum superstitem futuram. Volentesque se pedibus eius, praecantur ne genitorum suorum amorem relinqueret, sed tantum a desiderio confessionis recederet, adfirmantes omnia bona sua imperatori daturus ut illa pateretur nihil, sed sic christiana permaneret tantum ne talem subolem uiderentur amittere. 75

Quibus beata Theodosia respondit: «Vt uideo declinastis post Satanam. Sed, sicut scribuntur: “Et dilexerunt homines tenebras magis quam lucem”, uos uideritis, uenturus est Dominus in iudicio, qui in primo aduentu fuit occultus, in secundo erit manifestus. Tunc reportabit unusquisque propria corporis quae gessit et iustus iudex reddet singulis secundum opera eorum. Mihi autem quid molesti estis? Non plus facio lacrimas uestras quam praeceptum Domini, nec amorem uestrum praepono amori Christi, nec diuitias labiles hereditati perpetuae. Cum uestra uoluntate me Deo consecrandam obtuli, uota mea aeclesia caelebrabit, non organo nec cymbalis mulcentibus animum ad perditionem salutis, sed hymnis et canticis integram castitatem seruantibus, dotem meam clerus et populus clamando “Amen” subscripsit. Enoc scriba iusticiae testis est, Paulus ortator castitatis adest, exempla Teclae prae oculis habeo, sponsum aeternum Christum in pectore gestio. Nunc adsunt dies salutis, nunc tempus acceptum quo relinquendus est mundus in mundis. Iam nolo 85 90

62. Ex 3, 14 77-78. Io 3, 19 78. Mt 27, 24 80. II Cor 5, 10 80-81. Rm 2, 6

63. <*****>] *litterae erasae in V: athlete F ~ perungueo V a.c.* 85. *celebrauit F 91. relinquendus V a.c. ~ mundus] sequuntur litterae erasae in V ~ in mundis] inmundus F*

peregrinari Domino meo, dissolui uolo corpore et esse cum Christo. Sinite me triumphare mortem et palmam uictoriae reportare amor
 Christi. Cum Spiritu nubsi. Contemno quae uidentur, ut percipiam
 95 quae nec oculus uidit nec auris audiuit. Oportet nos per multas
 tribulationes introire in regnum Dei. *Quid promittitis quod fieri non potest?*
Rerum uestrarum estote domini. Quid me ortamini quod me non facturam
cognoscitis? Qui Deo placere contendunt uiam angustam arripiunt. Nullus enim
 100 *in hoc saeculo desiderans esse quietus et uoluptatibus propriis obtemperans pote-*
rit percipere dona aeterna, sed nisi quis abnegauerit semetipsum sibi ferat ani-
nam suam in manibus suis et dicat: "Quis dabit mihi pennas sicut columbae et
uolabo et requiescam?" hoc est uolare et requiescere, mundum relinquere et
Christo adherere. "Sitiuit anima mea ad Deum uiuum, quando ueniam et
 105 *appaream faciei eius?". Recedite domiciliis uestris; habete quae uestra sunt et me*
dimittite per confessionis palmam percipere quae Dei sunt. Mihi carcer pro
Christo palatium est, ipso Domino dicente: "Qui plus fecerit patrem aut matrem
et cetera quae impedimenta sunt animae, non potest meus esse discipulus".
 Filiam in saeculo habuistis nobilissimam, habete in caelo martyram.
 Facultates quas mihi promittitis quando morior hic dimitto, aut forsitan
 110 uiuens amitto. *Quare non potius contemno caduca ut illa percipiam quae uerus*
promittit et idoneus idoneiter reddit? Recolite, parentes, propheticum dictum
"Beatus qui habet semen in Syon et domesticos in Hierusalem". Si non uultis,
uos uideritis: sicut superius dixi, ueniet dies ille terribilis, quando iustus iudex
 115 *reddet unicuique secundum opera eius. Me autem ab amore Christi nullo*
 pacto disiungitis, nulla suasionem mutare poteritis. Quid enim amor
 Christi praeponendum est? Quid hac dulcedine dulcius? Quae heredi-
 tas superflua huic ereditati consimilis? Haec passio temporalis aeternam
 requiem praeparabit. O parentes, si filiam amatis, nolite negare Chris-
 tum pro quo filia passura est. Considerate quae dico: si terreno sponso
 120 me daretis, ipso uiuo, alteri nubere non poteram, quod si hoc facerem,
 dicebar adultera. Nunc uero regem regum et dominum dominantium,
 per quem omnia facta sunt, qui me de uisceribus uestris nasci praecepit,

95. I Cor 2, 9 101-102. Ps 54, 7 103-104. Ps 41, 3 106-107. *Cfr.* Mt 10, 37
 112. Is. 31, 9 *iuxta LXX* 113. Mt. 27, 24 113-114. Rm 2, 6 121. Apc 19, 16

120. altero V *a.c.*

Christus Dominus meus, cui merui sociari et eius sponsa dici, qui uiuit et numquam moritur, qui regnat et successorem non habet, ab istius sponsi tam nobili caritate me disiungere contenditis, sed me talem non inuenitis. *Nolite intendere quae fallax hoc saeculum blandit. Qui uos persuadet ut hoc mihi persuadatis, mihi nihil obesse potest.* Si arbores de qua nata sum aruerunt, idonea est radix crucis quae me portat heredem Dei. Qui futura credunt, *in hoc corpore degentes, peregrinantur a Domino. Quis peregrinus ad propria non festinet? Quis tam amens, ut plus faciat terram quam caelum, plus diligit mortem quam uitam?* Lacrimae uestrae non me conturbant nec amor diuitiarum amorem Christi ualebit superare».

Cumque haec agerentur, et omnia quae gesta sunt nuntiata fuissent Urbano praesidi, ilico exardescit inimicus, iubet conuocari ordinem ciuitatis. Vultu inuerso oculisque micantibus, minas protendebat. Inquirat diligenter de puella cuius in confessione talem audierat famam: quibus natalibus esset uel quis eam hanc uiam monuisset. Cognoscit filiam esse primarii ciuitatis, etiam tempore quietis Deo sacrata. Aexhiberi iubet parentes, inquit si eorum suasionem hoc faceret. Dicunt parentes quae uera sunt: se paenitus ignorasse deuotionem uirginis. Nullam in parentibus inuenit culpam, iubet eos absolutos discedere. Iam toto furore in Dei uirgine fremens, exardescit iniquitas *contra iustitiam, tenebrae mentis alienate* contra splendorem castitatis, mendacium diaboli contra ueritatem Christi. Quid multa? Iubet sibi tribunal praeparari admissamque prouinciam, omnibus uidentibus, Dei uirginem poenis exterminare, si eam non posset blandimentis fictis superare. Fit concursus populi utriusque sexus, omnes conueniunt ad miraculum tantae rei cognoscendae, peragrat fama totam ciuitatem, Theodosiam nobilem uirginem publice audiendam. Non matrona domi remansit, non uirginem prohibuit uerecundia, non iudaeum religio sua retinuit.

Illico sedet pro tribunali praeses, ordinatur officium tormentorum, praeparantur diuersa genera poenarum: aeculeum statuitur, graticulae succenduntur, sartagine inflammantur, omnesque ministri diaboli armati fremebant, ungulas, neruicas manibus gestantes. Terror immanis, uox illa sacrilega non tacebat ut, haec uidens, Dei famula territa a

125. nobile V a.c. 129. quis] qui V a.c. 132. separare V a.c. 138. sacratam F
142. uirginem F 152. aeculeus V a.c. 154. inmanis V a.c.

confessione recederet, aestimabat. Exhiberi iubet matronam delicatam,
 reginam caeli post mortem futuram. Introducitur beata Theodosia.
 Secum uictoriae palmam in incessu et uultu gestiebat. Fulgebant oculi
 Spiritu Sancto radiante, placida facie, oleo laetitiae peruncta: aspectu
 160 suo omnium corda prosternebat. Omnes mirantur tantae elegantiae
 uirginem talibusque natalibus exortam, sic animi uirtute armatam
 mortem non timere nec poenas expauescere. Ab officio praeconatur:
 «Theodosia uirgo quae praeceptis principum rebellis est, praesto est,
 domine, audientiae mancipanda». Idem ex officio praeconatur:
 165 «Theodosia rebellis regum uel principum introducatur audienda». Ex
 officio dictum est: «Astat Theodosia». Vrbanus praeses dixit: «Ingenuam
 et bene natam puellam conspectui legum uel meae potestati applicate,
 ut quasi a patre consilium salutis accipiat et recedat ab errore quo
 infantia eius uidetur errasse, ut quasi prudentissima, audiendo iudicis
 170 hortationem et dignitatem nobilissimi sponsi sortiatur et poenas quas
 conspicit esse paratas euadat et parentibus intaminata restituatur diis
 sacrificando, ne cum contemtoribus, secundum principum decreta,
 florem corporis eius poenis decerpam». Theodosia sancta haec audiens
 studebat silentio, intentionemque mentis et corporis caelo defigens. Ad
 175 cuius philosophiam miratus, praeses dixit: «Nihil ad haec respondis, filia
 uel neptis?». Theodosia sancta inridens diabolum et aspiciens caelum
 signumque crucis in fronte depingens dixit: «O diaboli falsa
 blandimenta, o serpentis occultum uenenum, o leo deuorans animas pie
 uiuentes, quid enim non fingas ut animas non permittas ascendere ad
 180 caelum unde tu superbiae tuae poena proiectus es? *Tu hominibus noui
 recentique fabricae Dei poculum transgressionis propinasti. Tu inter germanos
 fratres homicidium quod nondum erat ostendisti. Semper, deceptor
 animarum, astutias tuas Christo Domino iuuante praeuideo, nec ualebis
 185 in me uincere a quo uictus es. Ab humilitate et confessione Christi non recedo,
 credens quod per hisdem confessionis uirtutibus tu uictus cruento ore pallebis.*
 Ego autem exultans in gloria Domini mei Ihesu Christi, calcato capite

159. Cfr. Ps 44, 8 180-181. Cfr. Gn 3, 6 181-182. Cfr. Gn 4, 8

156. aestimabat non habet F 161. exortum V a.c. 166. adstat V a.c. 176. neptis]
 nepos aetatis V a.c. 180. noui] nobis F: fort. nouis corrigendum

serpentis, caelos conscendam unde tu cecidisti. *Hinc cognoscitur fallacia tua, serpens antique, hinc deceptio tua praeuidetur, hac blandiris ut decipias, hinc tormenta praeparas ut terreas, ut per timorem de uia salutis animas euellas. Sed in caritate Christi nullus est timor, “Perfecta” enim “caritas foris mittit timorem”*. Hoc scito: parata est Dei famula omnia pro Christo sustinere. Nec amplius desidero ut mihi blandiaris, quod si hoc feceris, legibus pricipum tuorum resistis. Ego me coram omni populo christianam profiteor. Quod tempore pacis adquisiui, in bello non perdo. *Te et patrem tuum diabolum armis Christi quibus armata sum prosterno beatamque me cognosco, ad cuius agonem tanta haec conuenit multitudo*. Per me discet uirgo quod amet, coniugata quid imitetur, adulescens, [qui contemtor est] quid erubescat. Daemonia uero quos colitis ac si uana simulacra despicio. Turpe est enim Iouem corruptorem adorare. Quid Dianam agreste animal deam dicere oportet? Quid Martem sanguinarium nominare delectet *uel ceteros daemones quos deos dicitis?* Quorum si uelim acta singulorum exponere uos ipsi erubescitis. *Sed ut uideo erubescere nescitis. De uobis scriptum est: “Frons meretricis facta est uobis”*. Vide ergo ne mihi parcas, uide ne misericordia falsa promittas, adiunge tormenta tormentis, carnesque meas quas saeculum nutriuit extermina. Cutem nitidam et uultum placidum quod in me miraris cito horrebis sed interiorum uultum hominis in melius innouabis» Praeses dixit: «Non tam cito debemus irasci nec celeriter exasperari aduersus iuuenulam praesumtricem. Contingere adsolet ut ubi libertas ibi facultas; tenera aetas indiscipline respondit. Quid si forte patientiam nostram considerans, ad consilium sanum reuersa saluabitur et non exterminabimus tale corporis decus». Theodosia sancta dixit: «Vere omnium hominum dedecus tu es, qui putridae carnis decus miraris. Quid intra hunc parietem nitidum contineatur in flegma uel cetera expedit tacere quam exponere. Tu autem interioris hominis pulchritudinem non cognoscis, cuius laus ex Deo est, non ex hominibus. Nam et lilia et rosae tempore suo omnibus speciosa uidentur, succedente tempore, arescunt. Sic et pulchritudo corporis aut infirmitate corrumpitur aut

190-191. I Io 4, 18 203. *Cfr.* Ier 3, 3

198. qui contemtor est quid erubescat] quod contemnat erubescant F 200. agrestem V a.c. 214. in] nisi F ~ cetera] quae add. F

senectute dedecor efficitur et uilescit». Vrbanus praeses dixit: «Doleo te
 220 puella, quod sic tam cito festinas ad mortem, cito uis carere uitam quam
 alii sibi longeuam adoptant. Audi immo consilium nostrum, et aetatis
 tuae uel mentis compesce praesumptiuam audatiam. Nos te uolumus
 uiuere: unicus mihi est filius, esto et tu filia. Ideoque iniurias a te
 225 inrogatas patienter ferimus, considerantes tenere aetatis brutam
 scientiam. Ego uolo ut audias nos et salutem consequaris honorando
 deos et principes et me tibi patrem adoptando». Theodosia sancta dixit:
 «Quae a te dicta sunt praeses audiui et pietatem quam uideris circa me
 exhibere, quantum utilius est uitae praesenti, centies tantum et amplius
 230 contraria est saluti aeternae. Vnde et tu patienter audi quae a me
 dicentur, et quasi rector prouintiae uel iudex uerborum meorum,
 discernendo pensa rationem, nec enim otiosum esse uidebitur quod
 propono. Dic ergo mihi praeses: caelum et terram, mare et ornatum
 eorum quis fecit?» Praeses dixit: «Deus». Theodosia dixit: «Quis deus,
 uisibilis an inuisibilis?» Praeses dixit: «Inuisibilis». Theodosia dixit:
 235 «Quem inuisibilem confiteris, compraehensibilis est an inconpraehensi-
 bilis?» Praeses dixit: «Inconpraehensibilis». Theodosia sancta dixit: «Quis
 est ille, edicito, cui me suadis immolare?» Praeses dixit: «Ioui deo
 magno». Theodosia dixit: «Erras praeses, Iouis uisibilis est et conpraehensibilis,
 et infirmitatem carnis portauit, peccata quoque inlicita com-
 240 misit. Castitatem sororis suae uiolauit: adulter et moechus et uiolator
 castitatis dicendus est, non deus».

Praeses dixit: «Multa te habeo interrogare. Ut religio uestra deposcit,
 humiliter et cum disciplina mihi responde». Theodosia sancta dixit:
 «Audi praeses: libertatem talem nos induit Christus, ut regum uel
 245 potestatum terrores non pertimescamus, nec personaliter aliquid
 dicamus, sed sicut interrogas, taliter responsum accipies». Praeses dixit:
 «Ergo Iouis deus non est, cui et ipsi principes pro salute sua
 caerimoniant?» Theodosia sancta dixit: «Praeses, ut tibi sic respondeam
 ueritate compellente, non superbia deiciente, ecce quam insipiens es et
 250 uanus, ut aliud quod uerum est confitearis, aliud per fallaciam tuam
 adfirmare festines». Praeses dixit: «Et Christus uester uisibilis fuit et

222. Nos te] nostrae V a.c. 233. Quis] Qui V a.c. 235. compraehensibilis V a.c.
 ~ inconpraehensibilis V a.c. 236. Inconpraehensibilis V a.c. ~ Quis] Qui V a.c.

carnem gestauit». Theodosia sancta dixit: «O praeses, putabam te habere sapientiam. Tu autem in omnibus insipiens es et insipienter respondis, comparando carnem Iouis inmundi quam peccata nutrierunt, quam Gehenna consumit, illi gloriosae incarnationi qui peccata mundat. Incarnatio Domini mei Christi ex uoluntate est, non ex natura. Ideoque credentibus aeterna salus, non credentibus uero sed male sentientibus, sicut tu, aeternum supplicium. Nam de salutifera et gloriosa incarnatione Domini mei Ihesu Christi, quare dignatus est induere hominem quem ipse de limo finxit, fabricae suae reparator aduenit ut parietem quem diabolus fraudulentis artibus ruinauerat, ipse consilio salutis repararet, nascendo per uirginem, de quo sacramento non est temporis aliquid plus dicere, quia nec tu dignus es audire».

Haec audiens, Vrbanus praeses insibilauit uoce serpentis, rabidioresque sermones inclamat: «Tollite a conspectibus meis inpudicam, expoliate et quattuor neruicis extendite et toto corpore dissipate. Qui enim suis non est miserta, nec a nobis misericordiam mereatur». Theodosia sancta cum torqueretur dixit ei: «Fallax, ecce iam exhorrescis corpus meum quod ante laudabas, pulchritudinem quam mirabar a conspectibus tuis repelli fecisti. Hoc est quod et ego desidero: quod temporale est uilescat tibi, quod aeternum est melioretur, ut tamquam sponsus procedat de thalamo suo, sicut scriptum est: “Si exterior homo noster corrumpitur, sed interior renouatur”». Vrbanus praeses dixit: «Quid thalamum nominas, qui nubere contempsisti?» Theodosia sancta dixit: «Cui nubsi aeternus est, cuius Spiritus sapientia faecundor, cuius gratia fortis existo, cuius fortitudine te et patrem tuum diabolum celeriter conculcabo. Ipse est enim rex regum et dominus dominantium, cui militia caeli die noctuque nec non et de terra incessabiliter psallitur, in hymnis et canticis sacrificium laudis offertur».

Vrbanus praeses dixit: «Quid est hoc quod hymnis et canticis Deum laudatis?» Theodosia sancta dixit: «Licet non deberem secundum praeceptum Domini margaritas mittere porcis, *nec in aures insipientis*

260. *Cfr.* Gn 2, 7 273-274. II Cor 4, 16 278. Apc 19, 16 283. *Cfr.* Mt 7, 6

262. tempus F 266. totum corpus F 267. sui F 269. quod] quem V *a.c.* ~ quam] quem V *a.c.* 274. qui] que F 276. spiritu V *a.c.*

285 *aliquid sapienter seminare*, tamen ne forte de audientibus aliqui saluentur,
 Christo Domino donante, dicam quanta sit sublimitas uigiliarum et
 hymnorum. Quid enim in psalmis non inuenietur quod proficiat ad
 utilitatem, ad aedificationem, ad consolationem humani generis? Omnis
 aetas in psalmis habet quod imitetur, habet quod delectetur. Habet
 infans quod lactet, puer quod laudet, adulescens quo corrigat uiam,
 290 iuuenis quid sequatur, senior quid praecetur. Discit femina pudicitiam,
 pupilli inueniunt patrem, uiduae iudicem, *pauperes protectorem*, aduenae
 custodem, audiunt reges iudicesque quid timeant. Psalmus tristem
 consolatur, laetum temperat, iratum mitigat, pauperem recreat, diuitem
 ut se agnoscat increpat. Omnibus omnino suscipientibus se aptam
 295 medicaminam contribuit, nec peccatorem despicit, sed remedium ei per
 paenitentiam salubriter ingerit. Prouidit plane, prouidit Spiritus Sancti
 quemadmodum homo saluetur, *quamuis enim dura et fastidiosa corda quasi
 cum delectatione eloquia diuina suscipere. Nam quia natura humana aspera
 quequae quae sunt salutaria fugiat ac repudiet nec aliud suscipit nisi quod
 300 praestare uidetur illecebram, ideoque Dominus ac Deus noster hanc potionem per
 Dauid suum confecit hominibus ad salutem, quae dulcis esset gustu per
 cantionem et efficax ad curanda uulnera per uirtutem, sicut scriptum est: "Misit
 uerbum suum et sanauit eos et eripuit eos de corruptela eorum". Psalmus
 suauiter auditur dum canitur, paenetrat animum dum delectat, facile retinetur
 305 dum frequentius psallitur. Hanc melodiam retinens, Anna filia Fanuel de tem-
 plo Domini non die non nocte discessit. Hanc tres pueri in camino ignis arden-
 tis modulata uociferatione canebant, et non solum ipsi sed et omnem creaturam
 Deum laudare manifestant. Hanc ipse Dominus noster dictis confirmat et factis,
 sicut scriptum est: "Et hymno dicto ascendit in montem". Nam quicquid lex
 310 diuina, quicquid prophetae, quicquid euangelia ipsa praecipunt in his carmini-
 bus suauiter medicamine et dulcedine continetur. In psalmis Deus ostenditur, simu-
 lachra ridentur, fides adseritur, perfidia refutatur, iustitia ingeritur, prohibetur*

302-303. Ps 106, 20 305-306. Cfr. Lc 2, 36-38 306-307. Cfr. Dan 3, 52-90 309.
 Cfr. Mt 26, 30 et Mc 14, 26

284. sapienter] insipienter V *a.c.* ~ aliqui] non *add.* F 290. quid V: quod F ~ quid
 V: quod F 292. quid V: quod F 295. apta medicamina F (*scil.* medicamina) 296.
 sanctus F 297. homo saluetur quamuis (que cum F) enim dura et fastidiosa cor-
 da V F: quamuis dura et fastidiosa praecordia sensim et *Nicet*

iniquitas, misericordia laudatur, ueritas requiritur, mendacium damnatur, dolus accusatur, innocentia commendatur, superbia deicitur, sublimatur humilitas, praedicatur patientia, pax sequenda depromitur, contra inimicos protectio postulat 315
ur, uindicta promittitur, spes certa nutritur, mundus contemnitur, Deus inuenitur, tribulatio et angustia finitur, requies et pax aeterna inuenitur. Et quod omnibus his excellentius est, Christi sacramenta cantantur: nam et generatio eius exprimitur, gentium hereditas nominatur, passio ueneranda depingitur, resurrectio gloriosa monstratur, igneus Domini manifestatur aduentus, terribile de uiuis ac mortuis iudicium panditur, iustorum gloria significatur, impiorum perenne supplicium ostenditur. Haec sunt cantica quae canit aecclesia, haec est gloria in qua sancti exultant. Putas quae audisti intellegis, miser, an secundum cor tuum inpaenitens thesaurizas tibi mala in die iusti iudicii?». 320
 325

Haec audiens Vrbanus praeses dixit: «Ingeniose quidem et composite locuta es, tamen cum dicas te unum deum colere, tres adorare cognosceris, ex quibus intellegi potest Patrem et Filium ut dicitis uniter adorandum. Quid tertium quem Spiritum Sanctum appellatis? Hoc edicito: per deos et per meam salutem audire delector». Theodosia 330
 sancta dixit: «Vere, sicut scriptum est, astuti sunt filii tenebrarum quam filii lucis. Tamen, sicut superius dixi, quia non debent margaritae praeciosae porcis mitti, uerum etiam te iudicem indignum iudicabo ad audiendum sacramentum Trinitatis. Et nunc adhibe patientiam tibimetipsi et dicam qualis sit ratio ista pro salute audientium. *Ips* 335
e Spiritus Sanctus dabit mihi os ad loquendum et intellectum qualiter interrogationibus tuis reddam responsum. Credo enim quia, sicut dignatus est esse inhabitator corporis et mentis meae, ita et uerborum meorum assertor esse dignabitur. Audi ergo: Pater et Filius et Spiritus Sanctus unum sunt, trina maiestas, una deitas. Nam, sicut Filius ex corde Patris processit, ita et Spiritus Sanctus de Patre est. Propterea tres confitemur sermone, unum credimus fide, et sicut Pater in Filio, ita Filius in Spiritu Sancto. Vides ergo, et Filius et Spiritus Sanctus ex Patre: propterea unus Deus a nobis colitur, sed Trinitas uera cognoscitur. Sicut enim Pater et Spiritus Sanctus in Filio, ita Pater et Filius in Spiritu Sancto: quicquid enim operatur Pater, unus est. Quicquid operatur Filius, unus est cum Spiritu 340
 345

331-332. Lc 16, 8 332-333. Mt 7, 6

Sancto. Spiritum enim Sanctum olim aecclesiae repromissum agnouimus, sed
 statim temporibus et oportunitatibus redditum. Est enim per Iohel prophetam
 repromissus, sed per Christum redditus. Sic enim ait uenerabilis uates: “In
 350 nouissimis” inquit “diebus, effundam de Spiritu meo super seruos meos et ancil-
 las meas”. Et ipse Dominus sic ait discipulis suis: “Accipite Spiritum Sanctum,
 et quorum remiseritis peccata, erunt remissa, et quorum retinueritis, erunt reten-
 ta”. Hunc autem Spiritum Sanctum Dominus Christus modo Paraclitum appel-
 lat, modo Spiritum ueritatis esse pronuntiat. Qui non est in euangelio nouus,
 355 sed nouis noue datus. Nam hic ipse Spiritus Sanctus in prophetis populum accu-
 sauit et in apostolis aduocationem gentibus restituit. Nam et illi ut accusarentur
 merebantur, quia contempserant legem, et qui ex gentibus credunt, ut patrocínio
 Spiritus Sancti adiuuari mereantur, qui ad euangelicam peruenire gestiunt legem.
 Differunt sane genera officiorum, quoniam in temporibus differens erat ratio cau-
 360 sarum. Nec ex hoc tamen ipse diuersus, qui haec sic gerit, nec alter dum sic ait,
 sed unus atque ipse est, diuidens officia sua per temporum et rerum occasiones
 atque momenta. Denique, apostolus Paulus sic ait “Habentes” inquit “eundem
 Spiritum, sicut scriptum est: ‘Credidi propter quod et locutus sum’, et nos credi-
 mus et loquimur”, nisi quoniam ibi ad momentum, hic in aeternum, ibi non ut
 365 semper in illis esset, hic ut in illis semper maneret, ibi mediocriter distributus, hic
 totus effusus, ibi parce datus, hic largiter commodatus. Nec tamen ante resurrec-
 tionem Domini exhibitus, sed post resurrectionem Christi contributus. “Roga-
 bo” enim aiebat “Patrem et alium aduocatum dabit uobis ut uobiscum sit in
 aeternum: Spiritum ueritatis qui de Patre meo procedit” et “Si non abiero ego,
 370 aduocatus non ueniet ad uos, si autem ego abiero, mittam illum ad uos” et
 “Cum uenerit Spiritus ueritatis, ille uos diriget in omnem ueritatem”. Et quo-
 niam Dominus noster Christus in caelo esset abiturus, Paraclitum discipulis
 necessarium dabat, ne illos pupillos quos docebat relinqueret et sine aduocato et
 tutore desereret. Hic est enim Spiritus Sanctus qui ipsorum animos mentesque
 375 firmauit, qui euangelica sacramenta distincxit, qui in ipsis inluminator rerum
 diuinarum fuit. Qui, confirmati pro nomine Domini, nec carceres nec uincula
 timuerunt; quin immo ipsas saeculi potestates et tormenta cuncta calcarunt,
 armati iam scilicet per ipsum atque firmati, habentes in se dona quae hic idem

349-351. Act 2, 17-18 351-353. Io 20, 22-23 362-364. II Cor 4, 13 367-369.
 Io 14, 16-17 369-370. Io 16, 7 371. Io 16, 13

357. contempserant V a.c. 359. differunt] differens V a.c.

Spiritus aeclesiae, Christi sponsae, quasi quaedam ornamenta distribuit et diri-
git. Hic est enim qui prophetas in aeclesiam instruit, magistros erudit, linguas 380
diuidit, uirtutes sanitatis facit, opera mira agit, discretionem spirituum corrigit,
gubernationes contribuit, consilia salutaria suggerit, quae alia sunt donorum et
carismatum componit et dirigit et ideo aeclesiam Domini undique et in omnibus
perfectam et consummatam facit. Hic est qui in specie columbae, posteaquam
Dominus baptizatus est, super eum uenit et mansit, habitans in solo Domino 385
Christo plenus et totus, nec in aliqua mensura aut portione minoratus, sed cum
tota sua redundantia cumulate contributus et missus, ut ex illo delibationem
quandam gratiarum ceteri consequi possent, totius Sancti Spiritus in Christo fon-
te remanente, ut ex illo donorum atque operum bonorum uirtutes bene doceren-
tur, Spiritu Sancto in Christo affluenter habitante. Hoc enim iam tunc prophe- 390
ta Esaias aiebat “Et requiescet super eum Spiritus Dei, spiritus sapientiae et
intellectus, spiritus consilii et uirtutis, spiritus scientiae et pietatis, implebit eum
Spiritus Dei”. Hoc idem atque ipsum et alio in loco ex persona ipsius Domini
dicebat: “Spiritus Domini super me, propter quod unxit me, euangelizare
humilibus misit me”. Similiter Dauid inclitus uates “Propterea unxit te Deus, 395
Deus tuus, oleo laetitiae prae participibus tuis”. De hoc apostolus Paulus dice-
bat: “Qui enim Spiritum Christi non habet, hic non est eius” et “Ubi Spiritus
Domini, ibi libertas”. Hic est qui operatur ex aquis secundam natiuitatem,
semen quoddam diuini generis et consecrator caelestis natiuitatis, pignus promissae
hereditatis et quasi cirographum quoddam aeternae salutis, qui nos Dei facit 400
templum et nos sanctam eius aedificat domum, qui interpellat diuinas aures pro
nobis, gemitibus ineloquacibus, aduocationis implens officia et defensionis exhi-
bens adiutoria, inhabitator corporum nostrorum datus et sanctitatis testis effectus,
id agens in nobis ut ad diuinitatem et ad resurrectionis immortalitatem corpora
nostra producat, instruat et gubernet, dum illa in se adsuaefacit uoluntatem 405
nostram cum caelesti uirtute misceri et cum diuina aeternitate sociari. Erudiun-
tur enim in illo et per ipsum corpora nostra ad immortalitatem proficere, dum ad
decreta ipsius discunt se moderanter temperare. Hic est enim qui contra carnem
desiderat, quia caro contra ipsum repugnat. Hic est qui inexplebiles cupiditates

384-385. Cfr. Mt 3, 16; Mc 1, 10; Lc 3, 22 391-393. Is 11, 2-3 394-395. Lc 4, 18 395-396. Ps 44, 8 397. Cfr. Rm 8, 9 397-398. II Cor 3, 17

380. ecclesia F 392. consilii et uirtutis spiritus *in marg.* V 405. gubernet] gubernat V a.c.

410 *cohercet, immoderatas libidines frangit, inlicitos ardores extinguit, flagrantes
 impetus uincit, ebrietates horrescit, auaritiam reprimit, luxuriosas comessiones
 refugit, caritates nectit, affectiones constringit, sectas repellit, regulam ueritatis
 ostendit, haereticos uincit, improbos foras respuit, euangelia custodit. De hoc
 415 apostolus exultat et dicit: "Puto et ego Spiritum Dei habeo". Per ipsum nemo
 dicit anathema Ihesu, per ipsum nemo negauit Christum Dominum Dei filium,
 nemo repudiat creatorem Deum. Per ipsum nemo contra scripturas sanctas ullam
 controuersiam depromit, nemo alia et sacrilega decreta constituit, nemo diuersa
 iura conscribit. In hunc quisque blasphemauerit remissionem non habet, non tan-
 420 tum in isto saeculo, nec in futuro. Hic enim in apostolis Christo Domino testi-
 monium reddidit, in martyribus constantem fidem religionis ostendit, in uirgini-
 bus admirabilem continentiae carnis signata claustra pudoris custodit, in ceteris
 feminis incorrupta et intaminata doctrinae dominicae iura castitatis custodit.
 Haereticos destruit, Capitulinos repellit, peruersos corrigit, infideles arguit, simu-
 425 latores ostendit, improbos quosque comprimit, superbos et iracundos refugit,
 humiles et mansuetos inhabitat, perseuerantes in tolerandis aduersis saluat, aec-
 desiam incorruptam et inuiolatam perpetuae uirginitatis maritat et fecundat.
 Sacerdotes instruit, pietatem eis ingerit, rectum iudicium commonet, uiduas pro-
 tegere iubet, pupillos nutrirum demonstrat, leuiticum ministerium sanctificat,
 uiduas continentiam docet, senes canitiae cordis adornat, adulescentes contemne-
 430 re mundum hortatur, amorem Christi amori parentum praeponit, quae blandit
 saeculum fugire iubet, opes labiles cum mundo perituro perituras relinqui debe-
 re. Per hunc Spiritum Sanctum, quicquid salutis est geritur, quicquid sanctum
 est confirmatur, quicquid bonum est non absconditur. Spiritus Sanctus delicias
 horret, fami congaudet, uiam latam perhorrescit, angustam salutis stratam
 435 demonstrat, amoena refugit, heremi asperitates delectatur, superbos potentes
 deponit de sede et humiles exaltat, esurientes inplet bonis et diuites auaros dimit-
 tit inanes, cum uigilantibus mercatur, dormientes dolet quia nihil inueniunt,
 bonam uoluntatem perficit, titubantem deserit, dat uotum optanti et benedicit
 annos iusti. Ipse docet hominem scientiam, ipse est qui ostendit quia daemonia
 440 sunt quae colitis, qui etiam me dignatus est, qui est Pater et Filius et Spiritus*

414. I Cor 7, 10 414-415. Cfr. I Cor 12, 3 418-419. Cfr. Mt 12, 32

412. nectit] ut add. V a.c. 414. apostolus] apostolis V a.c. 421. continentiae (con-
 tinentiam F) carnis signata (signa F) claustra pudoris custodit V F: continentiam
 signatae caritatis includit Nouat 426. uirginitati F 434. stratam om. V a.c.

Sanctus, unus Deus, ab hunc agonem praeparare, et sua sapientia sapientem fecit cor meum ut contempnam et respuam quae uidentur et pro magno habentur in saeculo, ut iam manu aratro superposita recto itinere cursum curram, ut comprehendam a quo comprehensa sum. “Mihi enim uiuere Christus est, et mori lucrum”. Per haec potero percipere quae non uidentur, quae aeterna sunt. *Ecce* 445
audisti, licet indignus, qualiter in Trinitate credimus et unum Deum adoramus et colimus. Audisti quae interrogasti: retice ex hoc amplius quicquam interrogare. Ex eis quae audisti perpetuum iudicium tibi permanet. Insatiabilis draco, ille te destruet qui per sanctum Danihelem draconem disruptit, ille te uincet qui leonum ora clausit et innocentem 450
uatem liberauit. Ipse me confortat qui eidem per prophetam suum prandium misit, ut et ego exultans dicam, sicut et ille dixit: “Non derelinques quaerentes te Domine”. Parata ergo tibi adsisto, expoliata quod fui induta. Quomodo sum, sicut scribtum est: “Ipse fecit nos et non ipsi nos” et qui aliquando non plebs eius, modo plebs eius. Ipse me corroborat. Vide amodo ne mihi parcas nec tardes maliciam tuam exercere in me; semper enim uincit qui in Christo credit, nec aliquando uincitur qui usque in finem in Christo perseuerat».

Vrbanus praeses dixit: «Multam uerbositatem tuam sustinui ut patientiam meam circumstans populus cognosceret. Nunc uero 460
 secundum meritum tuum omnis hic populus qui te uerbosantem audiuit, meque patientem cognouit. Nunc omnis aetas tuis tormentis timebit ne aliquis suasus uerbis tuis in tali supplicio perueniat. Tu autem secundum merita tua lues poenas» et adiecit: «Ignite sartagine et corpus eius frigendo consumite». Replentur oleo sartagine. Supposito igne, 465
 non sentiebant calorem. Lassantur ligni cesores, lassantur flammae ministri, omniumque crudelitas et uirtus tabescit. Vidensque Vrbanus praeses quia oleum nec tepescit, furore diabolico caecatus, iubet eam, terete confixo medio foro, capillis suspendi custodiasque militum positas sic dimitti ut pendendo exhalaret spiritum. 470

Cumque die penderet ac nocte, prima luce (hora diei prima), ex undique multitudo populi confluebat ut sanctam Dei uirginem cum

444-445. Fl I, 21 449-450. *Cfr.* Dan 14, 26 450-451. *Cfr.* Dan 6, 16-28 e 14, 28-41 452-453. Ps 9, 11 454-455. Ps 99, 3 *iuxta LXX*

442. contempnam et] contemnet V *a.c.* 448. eas V *a.c.*

diabolo dimicantem uideret. Tunc beata martyra multitudinem populi
 hac doctrina monebat: «Audite me omnes qui uotis meis concordatis,
 475 qui corde puro Deum timetis, conuertimini a malo et facite bonum.
 Recordamini apostolicum dictum: “Volo uos sine sollicitudine esse”.
 Ipse uere sine sollicitudine esse poterit qui se nullis saeculi laqueis
 inretitum relinquit, sed semper superiora suspiciens, patriamque
 480 cogitans quae est mater omnium nostrum Hierusalem, non ista quae
 seruit cum filiis suis, sed illa quae gaudet Christo regnante cum sanctis
 suis. Vnde, o mihi carissimi, actus et gesta sanctorum imitamini. Hoc
 uolo uos scire quod timeatis, immo timendo quid fugiatis, quia nec
 honor elatus nec diuitiae superflue ualent de poena liberare, sed duplici
 485 poena meretur qui honorem quemlibet a Deo sibi conlatum per
 negligentias polluit: sciat sibi iudicium permanere. Vnde, mihi
 carissimi, fugiendum est quicquid contrarium uidetur esse saluti,
 dicente Domino: “Quid prodest homini si totum mundum lucretur,
 animae uero suae detrimentum faciat?” Semper domestica cura
 contraria est animae saluti, quia scriptum est: “Et inimici hominis
 490 domestici eius”. Vae qui uult dominus dici et super se Dominum non
 habere! Vae qui uult imperans esse et imperantem sibi Dominum
 contemnit! Vae qui se dolore scit et dolenti non condolet! Vae qui uult
 saturari et esurienti non porrigit! Vae qui uult calefieri et nudo non sen-
 tit! Vae qui uult requiescere et alium requiescere non permittit! Vae qui
 495 suum aliquid uendicat, cum omnia a Deo accipiat! Vae qui possidet
 diuitias steriles et sine misericordia, quia nihil ei prosunt, sed potius
 demergunt in poena, quia cui plus creditur, plus ab eo exigitur. Expedit
 uos, cura saeculi expoliatos, supernorum bonorum curam gerere
 500 de quo cogitet, quia scriptum est: “Peruersae enim cogitationes separant
 a Deo” et iterum “Impedimenta mundi fecerunt eos miseros”. *O miseria
 mundi fugienda, o diuitiae labiles et mendaces, hodie diuitem facitis et de morte*

476. I Cor 7, 32 487-488. Mt 16,26 489-490. Mt 10, 36 500-501. Sap 1, 3

484. duplicem poenam F 489. homines V a.c. 492. dolere F 494. sentit] seruit
 F: fort. consentit corrigendum iuxta cod. Roma, BN, Farf. 29 495. uindicat V a.c.
 498. supernorum] super horum V a.c.

liberare non ualetis. Hinc nunc dominica sententia impletur: “Et dilexerunt homines tenebras magis quam lucem”. Quae peiores sunt tenebrae quam adfinium molestias sustinere, quod Dominus Christus iubet contemni? Quia ipsi animam tendentem ad caelum non percipientes neque intellegentes quae Dei sunt, et solam istius uitae spem considerantes, aeternae uite premium non cognoscunt, et uere ut scriptum est “Nec ipsi intrant, nec alios admittunt”. O amor amarior felle! O sensus intellegibilis et obscuratus nec discernens quae sint aeterna et temporalia! Vel illius iniquissimi diuitis considerent finem, qualiter sperabat et quae in potestate non habebat disponebat, statim audiuit quod nolebat: “Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae preparasti cuius erunt?”, praecipue quia et mors et uita in manu Domini. Et cum uerius sciamus nec capillum capitis cadere sine uoluntate creatoris, nos exaltamus in miseriis nostris. Et cum certissime sciamus quia spes quae uidetur non est spes, ab spe aeterna fraudamur quamdiu fidem nostram in praeceptis Domini ipso iuuante minime roborauerimus. Hic nunc queritur rationabilis sensus, hic nunc finis firma et uera tenenda est, quod discernatur iustitia ab iniquitate, lux a tenebris, ueritas a mendacio, castitas a corrumpela, communio Christi a communionem daemoniorum. Apostolica uos uoce contestor quod dicit: “Dabit tibi Dominus intellectum in omnibus ad cognoscendum”, unde, mihi carissimi auditores nec non et peruersi spectatores, qui potest capere capiat cum tempus est, sicut scriptum est: “Iustus iustificetur adhuc et sordidus sordescat adhuc”. Ergo bona uoluntas quae Deum nouit non mutetur in uobis, sed per bonam conuersationem, quae Deo digna et placita est, radice in uobis arbor caritatis, cuius poma sunt signa uirtutis, dilectio Dei et proximi, iustitia et pax, humilitas et mansuetudo, fides et continentia, sobrietas et abstinentia. Sed abstinentia illa non ciborum qui percipiuntur, sed cogitationum iniquarum et multiloquium per quod non effugitur peccatum, dicente Domino “Non quod intrant in ore polluunt hominem, sed quae procedunt de corde. Ex corde enim procedunt cogitationes malae” et cetera, et iterum “Vir sapiens paucis utitur uerbis”. Non enim desi-

503-504. Io 3, 19 508. Mt 23, 13 512-513. Lc 12, 20 514. Cfr. Lc 21, 18 515. Rom 8, 24 518-520. Cfr. II Cor 12, 3 520-521. II Tim 2, 7 523. Apc 22, 11 529-531. Cfr. Mt 15, 18-19

504. peiores sunt] peior est V a.c. 511. audiit V a.c. 515. uidentur V a.c. 516. nostram] credere add. V et del. 517. finis] fides F 518. quod] qua F 528. scil. multiloquiorum

535 *derat Deus eloquentia uerborum, sed ille beatus est qui fecerit et sic docuerit, qui
 dicta oris sui confirmat per opera bona, dicente propheta: “Ne perdas me cum his
 qui locuntur pacem cum proximo suo. Mala autem sunt in cordibus eorum” sicut
 et beatus Iacobus ait: “Non potest fons ex eodem foramine dulcem et amaram
 540 aquam producere” idemque beatus Iohannes ait: “Filioli, non diligamus uerbo
 tantum, sed opere et uirtute” et Dominus: “Non potestis duobus domini serui-
 re”. Tunc non recordatur Deus semitas malorum cum eos uiderit gradientes in
 innocentia uiarum bonorum. Haec omnia carissimi pectori uestro non
 540 atramento, sed Spiritu Sancto scribite. Ista uerba mea multis audientibus
 proficiunt ad salutem, non credentibus uero simul cum Urbano praeside
 erunt in iudicio, quia scienti bonum facere et non facienti peccatum est
 illi».*

545 Haec omnia nuntiata sunt Urbano praesidi a quodam sofista
 paganorum. Hic ingressus ad praesidem taliter aiebat: «O uenerabile
 caput et rector prouinciae, praeses, cum uni puellae parcis quem
 immutare non potes nec ualebis, ad eius doctrinam paene omnes
 cultores deorum conuersi sunt, ita ut iam ueneranda templa multi
 despiciant, per hanc ipsorum principum decreta uiluerunt. Nam iam de
 550 uobis quid dicam, quorum nec poenas pertimescit, nec blandimenta
 cognoscit? Ad contemptum uestrum tantus populus ad eam congregatus
 est quantum nec in principis natalem uidere potui». Haec audiens
 praeses turbatus est: aestimabat enim eam pendendo mortuam. Sancta
 uero Theodosia ita hilaris et inlibata corpore fuit, ut nec cicatrix pare-
 555 ret uulnerum, cuius corpus sic erat dissipatum a laceratione poenarum.
 Nam Domini misericordia, qui omnibus praebet auxilium, ita suam
 famulam curauit et refecit, ut omnibus christianis appareret quasi nubes
 niuea: ad uehendam Dei famulam praestabat obsequium. *Quis uero
 audebit enarrare pulchritudinem mentis eius, cuius pulchritudinem corporis sic
 560 inmutata erat in melius*, ita ut mirarentur omnes et confunderentur inimici
 eius, ut impleatur quod scriptum est «Qui me oderunt uideant et
 confundantur, quoniam tu Domine adiuuasti me et consolatus es me»?

533-534. Ps 27, 3 535-536. Iac 3, 11 536-537. I Io 3, 18 537-538. Mt 6, 24
 542-543. Iac 4, 17 561-562. Ps 85, 17

532. eloquentiam F 537. domini] dominis F 546. quem V: quam F 558. ad
 uehendam V: adueniens F

Vrbanus praeses dixit: «Quid facio? Vincimur» et adiecit: «Exhibea-
 tur». Adducitur beata martyra, laeta hymnum Deo canebat dicens:
 «Loquar in testimoniis Christi in conspectu regum et non confundar». 565
 Ex officio dicitur: «Adstat Theodosia». Intuetur eam praeses ut leo
 rabiens, uidet faciem uirginis hilarem: erubescit et terretur, confunditur,
 obmutescit, tardeque erumpit uoce serpentis: «O mali milites, quibus
 pro salute principum non dolet iniuriam quam patimur, quid istam
 largioribus aepulis et potu nutritis? Quur, praeda corrupti, de poena 570
 deposuistis et eius uulneribus medicamina adhibuistis?». Haec audiens
 sancta Theodosia subridens ait: «Vere, ut scriptum est, uideo: “homo in
 honore cum esset non intellexit” et iterum “Obcecatum est insipiens
 cor eorum”, sicut Vrbanum praesidem cognosco. Cui eum adsimilabo,
 nisi iumentis insipientibus, quibus non est intellectus? *Infernus* 575
insatiabilis, deuorator fidelium, qui in tantis uirtutibus erubescere nescit. Ego
autem exultans dicam: “Ostendisti mihi tribulationes et, conuersus, Domine,
uiuificasti me et de abyssis terrae iterum reduxisti me”, nec non et hoc laude
coniungam “Deus liberat animam meam de manu inferi, cum acceperit me”.
Qui peior infernus Urbano praeside?». Haec audiens praeses dixit: 580
 «Suspendatur in eculeo. Ungulis dorsum eius et uentrem aperite, de sale
 uero et de aceto uescidum confricate: aut ista praeualebit loquendo, aut
 ego torquendo. Natalibus eius quibus usque modo peperci, iam non
 parcam». Suspenditur, torquetur, unguis dissipatur nec sentiebat
 paenitus dolorem, quia anima eius tota pendebat in corona, quia amor 585
 Christi uim poenarum superabat. Tunc beata Theodosia respondit:
 «Ecce iam in altiora degens, deos ipsos et principes uestros despicio et
 conculcato iam capite serpentis, uos etiam ipsos sub pedibus habens,
 triumpho in Christi uictoria. Poenas uero quas mihi inferre uideris
 delector, solum hoc timeo: ne fingas te misereri; asperitas tua mihi 590
 optabilior est, misericordia tua falsa contraria est. Exurge ergo, Urbane,
 iniquitas, incumbe calamitas. Nihil me de prandio mihi parato ferculum
 fraudes. Dum enim infirmor, tunc potens sum; cum torqueor, tunc

565. Ps 118, 46 572-573. Ps 48, 21 573-574. Rm 1, 21 574-575. Cfr. Ps 48, 13
 577-578. Ps 70, 20 579. Ps 48, 16 593. II Cor 12, 10

574. eum *inter lin. V* 582. *scil. uiscido*

reficio; tunc lassesco, si tu a poena cessas. Excogita si quid aliquid
 595 potes, uidebis te uictum dum torques, me autem in omnibus laetam
 reddes quando sic irasceris. Adtende miser, adtende. Considera et
 erubescere modo: me torqueri et dissipari fecisti corpus meum. Ecce
 manus carnificum cessit et sanitas Christi successit. Considera, miser, si
 aliqua cicatrix paret, si aliquid liuoris est in corpore meo. Non potes,
 600 serpens, non potes in petra Christi uestigium facere, non potes carnem
 Christo consecratam maculare. Oculis tuis incredulis uideor quia
 torqueor, quia tu non mereris cognoscere sanitatem meam. Ego uero in
 nomine Christi nihil sentio nec patior. Vnde cognosce me in Christo
 Domino praesumentem, et ipsi hymnum laeta dicentem: “Si consistit
 605 aduersum me castra, non timebit cor meum”». Urbanus praeses dixit:
 «Deponatur de catasta et per omnes artus uinculis ferreis oneretur: plus
 penset poena quam caro, ut his poenis deficiens, crudelis, expiret.
 Recludatur custodia semota et ab omni luce aliena, nullus cum ea de
 uinctis recludatur ne alicuius solacio confortetur». Fit praeceptum
 610 praesidis, uincula ferrea praeparantur, oneratur martyra uinculis et
 grauescit. Tunc, aspiciens in caelum, dixit: «Dominus erigit elisos,
 Dominus soluit compeditos». Haec ea dicente, disrupta sunt uincula et
 sic minutatim redacta sunt ut quia ferrum fuerit non pareret. Et iterum
 dixit: «Laqueus contritus est et nos liberati sumus, adiutorium meum in
 615 nomine Domini qui fecit caelum et terram». Deinde recluditur in
 carcerem. Ea nocte uenit chorus uirginum ubi erat martyra retrusa,
 dantesque clauiculario praemium praecantur ut eas permetteret martyrae
 solacio releuari. Cumque inpetrassent, ingredienti, quam aestimabant
 defecisse in uinculis inueniunt in Dei laudibus exultantem et ubi
 620 putabant tenebras, inueniunt lucem et martyram hymnum Domino
 dicentem. Ista modulatione canebat: «Non timebo mala, quoniam tu
 mecum es» et iterum: «Sicut tenebrae eius, ita et lumen eius, quia tu
 possedisti renes meos» et iterum «Adhesit anima mea post te, me
 suscipiat dextera tua, Domine». Et uidens eas laetas in Domino dixit:

604-605. Ps 26, 3 611-612. Ps 145, 8 614-615. Ps 123, 7-8 621-622. Ps 22, 4
 622-623. Ps 138, 12-13 623-624. Ps 62, 9

594. aliquid] aliud F 597. modo] fort. quomodo *corrigendum* ~ torqui V a.c. 600.
 potes] in *add.* V a.c. 607. his poenis deficiens crudelis] his deficiens credulis F

«Adducentur regi uirgines post eam: proximae meae adductae sunt mihi 625
 in laetitia et exultatione». Et, orans cum eis, coepit de perpetua castitate
 monere dicens: «O mihi consortes in Christo, hereditariam uobis
 doctrinam relinquam, posteritatisque meae magnum fabricans nomen.
 Nunc ergo, sanctae sorores in Christo, uiriliter agite et confortetur cor
 uestrum. Via angusta a uobis tenenda est: deliciarum fugite opprobria. 630
 Corpus quod pro Christo mortificare debetis, nolite fouendo nutrire,
 hoc scientes quia interitus carnis salus est mentis, et quicquid exterior
 corrumpitur, interior renouatur. Saeculi deliciae corruptio est castitatis:
 uinum et adulescentia duplex est flamma, quod ut fugiatis moneo. Stu-
 dete ieiuniis et uigiliis sanctis: uigilia bona a peccato mundat animam. 635
 Pallor uideatur in uultu, uirtus mentis et puritas cordis pareat in actu.
 Vultus uirorum sic attendite quasi imaginem Domini Christi. Faciem
 uiri non recordemini, nisi in oratione pura, non in desiderio turpi, ne
 idolum faciatis in animabus uestris. Neminem plus diligatis quam alium
 nisi Christum, domiciliis uestris frequenter uiros nolite admittere, circi- 640
 tores et inportunos caute fugite. Si infirmatur aliqua ex uobis, oratio-
 nem sanctam desideret, non faciem. Domos matronarum nolite assi-
 duare: uirgo quae haec agit odibilis est Christo. Et qui in alienas nub-
 tias delectatur, thalamum sponsi sui non ingreditur. In aecclasia Dei
 cum timore et tremore state, oculis intendentes in caelo et aures 645
 audientes praecepta dominica. Fabulas saeculares fugite ut pestem, “cor-
 rumpunt enim mores bonos conloquia mala”. Vultus sacerdotum uel
 leuitarum cum tremore aspiciate, hoc scientes quia amator castitatis habi-
 tat in ipsis. Vocem lectoris suauem non delectemini, ne corrumpantur
 mores uestri: nihil enim prodest uirginitas carnis ubi operatur corruptio 650
 mentis. Re uera, non potest caro corrumpi nisi mens fuerit ante cor-
 rupta: sicut enim tinea in uestimento et uermis in ligno corrumpit et
 deuorat, sic cogitatio turpis maculat et animam sinceram esse non facit.
 Ante omnia fugite saecularium consortium: sponsus noster et Domini

625-626. Ps 44, 15-16 *iuxta LXX* 632-633. *Cfr.* II Cor 4, 16 646-647. I Cor 15, 33 652. Prov 25, 20

628. fabricans F 31. quod] quem V *a.c.* 635. a *om.* V *a.c.* 639. quam alium V *p.c.*: *om.* V *a.c.* F 643. asiduare V *a.c.* 645. oculi F 649. corumpantur V *a.c.*

655 nostri zelotes est. Sic apparete mundo, quasi luminaria magna; facies uestras
 desiderent saeculares, non orrescant. Mansuetudo uestra et humilitas nota sit
 omnibus hominibus, hoc scientes quia incongrua sodalitas uirorum et nutus ocu-
 lorum, per has neglegentias naufragium animae et castitatis aduenit. Vestes mol-
 660 les uel quicquid aliud quod contrarium est animae fugite, melius est et Deo accep-
 tum corporis uires uel pulchritudinem cilicio et cinere humiliare. Iracundiam et
 zelum a uobis repellite, ruinae alterius non gaudeatis, pauperam sororem
 uestram non despiciatis, hoc scientes quia et diuitis et pauperis unus est Domi-
 nus et sponsus: qui ergo spernit sororem suam, spernetur de thalamo Christi.
 Plus diligite inimicos quam amicos. Si te inritauerit ad iracundiam soror tua, tu
 665 prior uade ad illam, et tunc pura erit oratio tua in conspectu Dei. Studete omni
 uita uestra hoc, ut non uos inueniat sol irascentes nec dimittat: uirginem man-
 suetam diligit Dominus, iracundam repellit a se. Tantum possidete quod uobis
 et aliis prosit, non uos extollant diuitiae. Idolatriae conparticeps est amator pecu-
 niae: qui Mamonae seruit, Christo seruire non potest. Sint in uobis honesti
 670 mores, tolerantia et humilitas, dilectio Dei et proximi, his enim talibus
 ornamentis castitas adornatur. Qualis est sanctorum excessus, qui in istis ope-
 ribus conuersantur? Exiens hinc talis anima de saeculo, adcurrunt ei ange-
 li et archangeli, patriarche cum prophetis, apostoli cum martyribus,
 mater Domini nostri uirgo cum omni choro uirginum, et suscepta ab
 675 eis eorumque consortio, perpetua laetitia laetabitur. Vbi se tunc infelices
 istius mundi sapientes uidebunt, qui, derelinqentes Deum qui tetendit caelum
 et fundauit terram, lapides et ligna adorant? Vbi se tunc fornicator et auarus
 uidebit, cum sobrium et castum uiderit caelesti gloria coronatum? Vbi se tunc
 auarus et raptor uiderit, cum uiderit misericordes misericordiam consequi? Vbi se
 680 tunc oppressor uiduae et raptor pupillorum uidebit, cum uiderit iuste iudicantem
 et pupillorum nutritorem et defensorem consortio patriarcharum sociari? Vbi etiam
 se uidebunt omnes qui Dei praecepta contemnunt? Quid miseri pro suis com-
 missis dicturi sunt, quando audierint uocem iudicis aeterni iustos inuitantem et
 dicentem: “Venite, bendicti Patris mei, percipite regnum quod uobis paratum
 685 est” et cetera? Vnde uos scire et in toto corde tenere uolo quia in regna caelorum

664. Cfr. Lc 6, 27 669. Cfr. Lc 16, 13 e Mt 6, 24 684-685. Mt 25, 34

655. Domini nostri] dominus F 658. Vestem V a.c. 662. pauperae V a.c. 665.
 studite V a.c. 677. auarus] fort. ebrius corrigendum 679. uiderit] uidebunt F: fort.
 uidebit corrigendum 683. sua commissa V a.c.

non perducit animam, nisi misericordia. Nemo enim tam carus et acceptus est Deo nisi qui hoc opus agit. Misericordia liberat de morte et operit multitudinem peccatorum, misericordia Deo coniungit, a diabolo disiungit. Misericordia amicitiam collocat cum Deo, misericordia consortium angelorum merebitur, misericordia sinum Abrahae secunda ingreditur, quia per ipsam anima secunda de saeculo egreditur. Misericordia a Deo cantatur, misericordia a quo datur, ipsi fert, et de quo dat, inde illi datur, dicente ipso Domino: “Qui uni ex his minimis fecerit, mihi fecit”. Misericordiam non sola facit facultas, sed et bona uoluntas. Misericordia accepta est Deo de iustis laboribus, non de alienis sudoribus. Qualiter ad Deum ascendit quando unus laetatur, alius contristatur, sicut scriptum est: “Quantum habueris, tantum fac misericordiam”? Ante omnia, personae non eligantur quibus fiat: omnis enim qui dat, mercedem accipit et qui accipit, rationem reddit, sicut scriptum est: “Beatus qui intelligit super egenum et pauperem”. Et quod uerius est, misericordiam qui non habuerit, promissa aeterna non percipit. Hoc etiam commoneo, sanctae sorores: credite et firmiter tenete, quia per misericordiam datur regnum decoris et diadema de manu Domini. Mutuam etiam inter uos caritatem custodite, quae est mater omnium bonorum. Ante omnia, nulla uos ratio ab inuicem separet: quod caritas Christi iuncxit, amaritudo diaboli non disiungat, quia scriptum est: “Beatus uir qui suffert temptationem, quia, cum probatus fuerit, accipiet coronam uitae quam promisit Deus diligentibus se”. Iterum atque iterum commoneo ut usque ad mortem ab inuicem non separemini, corpus enim Christi et tunicam fidei dissipat qui a caritate discedit. Haec uobis sanctae uirgines sufficiant et omni fraternitate et de poculo sancto doctrine quo Christo Domino donante potastis, alios inrigate. Videte ne thesaurum uobis creditum terrae abscondatis. Transeunt dies persecutionis et tribulationis, succedunt dies laeticiae et fiduciae, in quibus istum testamentum meum heredibus meis pandatis: modo autem sit repositum in cordibus uestris firmatasque omnis talis sancta doctrina». Orans et commendans eas Domino dixit: «Deus, qui antequam essem scisti me ad hoc agonem esse futuram, Deus, qui donasti ut sim quod sum, cuius amore derelinqui quod fui, cuius uirtute firmata sum, cuius

690
695
700
705
710
715

692-693. Mt 25, 40 696. Cfr. Tb 4, 8-9 698. Ps 40, 2 704-705. Iac 1, 12

692. quo] quod V a.c. 701. misericordia V a.c. 713. firmatasque] firmamentum F: fort. firmataque corrigendum 715. hoc] hunc F

Spiritu maritata fecundor, tu istas omnes tua sapientia sapientifica, tu eas
 tua uirtute corrobora, tu ab eas incentiua carnis extingue. Moriatur in
 eas quicquid aduersus animam militat, non eas iracundia praecipitet,
 720 non zelus comedat, non liuor offuscat. Lampadae earum in conspectu
 tuo luceant ut castitatem corporis et mentis custodientes, thalamum
 illum aeternum ingredi mereantur». Cumque omnes respondissent:
 «Amen», motus est locus in quo erant et omnibus audientibus uox
 725 intonuit: «Theodosia, Theodosia, Spiritus Domini super te. Dimitte eas
 cum pace: prope est enim ut agone consummato ad me uenias, quem
 ita dilexisti et diligis. Te qui imitatus fuerit, sic mihi carior erit». Et dans
 omnibus pacem, laetas dimisit abire.

Lucescente uero die, iubet eam infelicissimus praeses representari
 aspectibus suis. Vidensque eam dixit: «Diu incredula mente uixisti, nec
 730 te exortatio mea potuit conuerti nec tormenta mutare; pro qua re, ut
 digna es, iubeo te ligato saxo in mari praecipitari ut in terris caro tua
 non habeat sepulturam». Beata Theodosia respondit: «Impudorate canis
 rabide, fac uoluntatem patris tui diaboli qui te inmittit, cuius armis
 armatus es. Etiam si hoc feceris, uidebis me celeriter ad terras remeare
 735 quam remiges tui, in quorum fortitudine confidis. Illi enim lasciuiua sua
 ceuantes ad te reuertuntur, ego autem cum angelico choro, Chris-
 to gubernante nauigium castitatis meae, “Alleluia” dicens ad portum
 salutis reuertar ad terras. Et ne tu glorieris ancillam Christi posse te
 superare, immo ipsum Dominum Christum in me, hic, in mea
 740 prouincia, dignam habebis sepulturam». Vrbanus praeses dixit: «Et si
 hoc contigerit quod dicis, gladio te animaduerti faciam, aut forsitan sic
 uiuam igni cremabo et pulueres tuos a uento dispergi faciam et uel sic
 finem facio magis quae a te comittuntur; nec enim putes quia corpus
 tuum odoramentis aromatum conditum posteritati tuae adorandum
 745 relinquam». Theodosia sancta respondit: «Hoc scito, pestifer, quia
 quicquid feceris, Dominus meus, qui me de limo terrae formauit, de
 corpore meo nec capillum perire permittet et pulueres meos potens est

724. *Cfr.* Is 41, 1 e Lc 4, 18 746. *Cfr.* Gn 2, 7 e Tb 8, 8 747. *Cfr.* Lc 21, 18

718. eis F 728. Lucescenti V *a.c.* 730. conuertere V *a.c.* F 732. canis] *littera era-*
sa inter ca et nis in V 735. confides V *a.c.* 747. nec] ne V *a.c.*

recolligere, et in illa die adstabo tibi iudicans te. Nam sic credo in Domino Ihesu quia non tibi datur potestas in corpore meo sic facere». Vrbanus praeses dixit: «Armetur nauigium, remiges quoque ueloces 750 superimponite et rebellem legum uel principum, qui etiam nobis tantum contumax fuit, in angustum heronem coartate et saxum ad eum grauissimum ligate, quo possit in altitudinem pelagi demergi». Statimque fit iussio praesidis: obscurato quoque litore, praecipitatur in mari. Sancta uero Theodosia suscipitur ab angelis et ita laeta residens 755 super undas sicut ante praedixerat, ad terras cum «Alleluia» reducit ab angelis. Et ne hominibus phantasia uideretur, saxum inmanem secum reportauit ad terram, exultans et dicens: «Cantemus Domino, gloriose enim honorificatus est» et iterum: «Virtus Domini statuit aquas quasi in utre: timeat Dominum omnis terra. Nuntiate Vrbanus quia ecce adsum, 760 martyrii mei cursum consummare desiderans, cognoscat quia et maria Christo Domino obtemperant. Excogitet aliquid si ualet, si autem non potest, erubescat, et uictum se confiteatur, et intellegat quantum potest Deus christianorum».

Nuntiatum praesidi factum, audiensque haec fremuit sicut scriptum 765 est: «Dentibus suis frendet et tabescet» et recte tabescebat, cuius desiderium perierat. Iubet eam conprehendi dicens: «Iam uicti sumus. Recludatur in carcerem» et iubet conuocari magistratus ciuitatis, cui iubet amphiteatrum praeparari et omne genus faerarum lasarari et tantam copiam lasaris accipere ut se ipse fa<*>re non cognoscerent. 770 Adhuc nondum dies inluxerat et spectaculum impletur populis, uiris ac mulieribus. Et sicut superius contexuimus, nullam matronam nobilem mariti timor retinuit, nullam uirginem parentum terror uel uerecundia prohibente domi remansit: oblitaeque se quod fuerint ad spectaculum currebant. Quid multa? Sedet pro tribunali praeses, iubet omnes feras 775 uentilari et a uenatoribus exaceruari. Rugiebat leo, uacca ferocissima cornibus terram uentilabat, subsequebatur taurus mugitu terribilis. Leopardus et thalala leuitatis suae signa demonstrantes, aper quoque

758-759. Ex 15, 1 759-760. Ps 77, 13 *iuxta LXX* 766. Ps 101, 13 *iuxta Hebr.*

752. eam F 770. fa<*>re] *litterae erasae inter fa et re in V: ferre F: ferae corrigendum iuxta codd. recensionum breviorum* 774. obliteque F

siluestris dentibus stridebat, ursorum impetus non tolerabatur. Cumque
 780 haec omnia fuissent parata, introducit beatam Theodosiam, semper in
 Christo uincens, secumque palmam uictoriae portans, uidens tantam
 multitudinem faerarum, uexillo crucis armat pectus et frontem.
 Videntesque eam ferae, omnes siluerunt et a ferocitate conticuerunt.
 Tunc spectanti populo sic allocuta est: «Nunc uidebitis quantum potest
 785 Deus Christus, nunc cognoscetis quantum possit qui puro corde Deum
 diligit, nunc uere cognoscetis quia daemones sunt quae Vrbanus colit et
 principes eius. Ista omnes faeras, inuocato Christi nomine, signumque
 eius gestans, mitigauit. Vrbanus uero nec uirtutibus Dei compungitur,
 nec tanta mirabilia uidens erubescit». Et haec dicens, ait ad faeras:
 790 «Christus Dominus meus, qui uos nasci praecepit, ipse uos mitigauit ad
 ipsius gloriam et fidelium fidem corroborandam et ut Vrbanus et omnes
 consortes eius erubescant. Singulae accedite et pedes meos adorate
 dantes gloriam Deo, ut impleatur quod scriptum est: “Omnia subiecisti
 sub pedibus eius”». Accedebat leo, deposita faeritate, conuersus in
 795 ouem. Suppeditabat ursus, ceruice deiecta, Dei famulam adorans.
 Similiter uacca ferocissima cum tauro, oblitae se naturae gladios in
 capite gestare. Quid multa? Omnes adorant Dei martyram et
 unamquemque iubet sua uoce Deum laudare. Tunc exiliens leopardus
 in tribunal praesidis, aspiciebat ut ei iuberetur a beata Theodosia ut
 800 iudicem iniquitatis deuoraret. Cui beata Theodosia dixit: «In nomine
 Domini Iesu Christi praecipio tibi ne eum tangas: nos enim malum
 pro malis non reddimus. Sufficit ei poena quam Deus parauit diabolo
 patri eius». Haec audiens faera, nemine laeso, unde exilierat reuersa est.
 Fit clamor immanis in populo: «O iustitia! O ueritas! Unus Deus
 805 Christus quem Theodosia colit! O mens caeca iudicis qui tantis
 uirtutibus non erubescit! Vere Deus Christus est, uere magnus est Deus
 christianorum!». Tunc uidens se praeses in omnibus superatum,
 exclamat: «Heu me, uictus sum!». Iubet eam gladio percuti. Beata
 Theodosia dixit: «Gloria tibi Deus, qui mihi ingenuitatis meae
 810 constantiam firmasti. Tibi gratias refero, amator purae conscientiae. Tu

793-794. Eph 1, 22

798. unamquamque F 803. neminem V *a.c.*

enim nosti quia ex die qua te in baptismo salutis indui usque in hac die stolam fidei meae non cogitatu, non facto maculaui, sed semper tuus amor meum pectus inflammabat. Semper die noctuque caritate qua nosti te amplectebat. Per diem tecum fuit confabulatio mea, per noctem tuam uisitationem expectabam. Tu nosti quia faciem uiri non desiderauit
815
sed acta quae tibi placent per opera bona, super tuum amorem nec osculum patris accepi nec adfinium libenter facies attendi. In lege tua die ac nocte meditata sum, dulcia sunt eloquia tua faucibus meis super mel et fauum. Suscipe spiritum meum in tua pace perpetua». Et haec dicens, gladio capite caeso, obdormiuit in pace. Statim terremotus factus
820
est, ita ut fundamenta amphiteatri mouerentur omnibusque audientibus uox de caelo resonauit: «Veni Theodosia soror, repausa post tantos labores. Veni, ingredi in gaudio sponsi tui, percipe promissa Domini tui. Praesto sunt enim angeli et archangeli qui te suscipiant. Cursum bene cucurristi, fidem mihi seruasti. Recipe centesimi fructus coronam
825
iustitiae, quia uicenti do palmam et derelinquentibus hunc mundum propter nomen meum hereditatem aeternam». Haec, omnibus audientibus, de caelo dicta sunt et, cum se leuare uellet iudex, amphiteatro pleno populis omnibus uidentibus, nec non et Vrbanus indignus, uisa est de ore sanctae martyris quasi columba aurea exiens
830
caelos conscendere. Omnes Deum magnificabant, multorum fides in Christo firmata crescebat. Repletur amphiteatrum lintheaminibus dignis: omnes enim ad sepulturam sanctae martyris quod dignum habebant, iactabant, ne cruor tantae uirtutis ad terram distillaret, et sic in pace consummauit martyrium suum. Ceteros uero sanctos confessores,
835
quorum causa noluit audire (puella enim sancta omnium poenas conpleuerat ut eis promissum dominicum impleretur), iubet eos ad metallum aeris [hoc est aeramenti] quae in Palestina sunt tradi exilio, nihil tormentorum adhibens eis. Quos Dominus pro sua pietate diu laborare non passus est, sed eos omnes, in oratione dominica
840
constitutos, in pace suscepit.

818-819. Ps 18, 11 825. Mt 13, 8 825-826. II Tm 4, 8

826. uincenti F 836. causas F

Hec omnia gesta sunt in ciuitate Caesarea Palestinae. Sancta uero
Theodosia dominica die compleuit martyrium suum tertio nonas Apri-
lis. Parentes uero sanctae martyris sepelierunt corpus eius sepultura qua
845 digna fuit in pace. Et cum sepulturae traderetur, omnibus christianis
psallentibus, audita est uox iterum de caelo dicens: «Haec est gloria
omnibus sanctis meis, et qui perseuerat usque in finem, hic saluus erit.
Qui intelligitis haec, currite cum tempus habetis: regna caelorum patent
et intrare nemo contendit». Ea nocte apparet parentibus in uisu, cum
850 omni choro angelorum et martyrum, niueo ciclade induta crucemque
auream in manibus et coronam in capite gestans. Sic alloquitur patrem
sui et matrem: «Ecce qualis est gloria unde me fraudare uolebatis! Ecce
quid meretur qui ex toto corde mundum relinquit et parentes plus
quam Christum non diligit, sed, omnibus conculcatis, Christum
855 sequitur! Vnde agite penitentiam et conuertimini ad Deum ex toto
corde; ego eum pro uobis interpello, regem sempiternum Dominum
Christum, cui Pater omne iudicium tradidit, et miserebitur uestri.
Facultates quas mihi promittebatis, uendite et date pauperibus, et eas in
caelo ante uos mittite, et uos ipsi, si sic egeritis, cito eas sequimini, ut
860 ubi est filia uestra ibi sit et thesaurus uester et quod magnum est et
animae uestrae».

Regnante Domino nostro Ihesu Christo, cui est honor et gloria in
saecula saeculorum. Amen.

842. Haec omnia gesta sunt in ciuitate caesarea palestinae *in marg V* (palestina a.c.)

LA «PASSIO PETRI ALEXANDRINI» (BHL 6692-6693)

edizione critica a cura di Edoardo Mosiewicz

La *Passio Petri Alexandrini* corrispondente ai nn. 6692 e 6693 della *Bibliotheca Hagiographica Latina* rappresenta un ottimo esempio di traduzione dal greco realizzata nell'ambito della scuola napoletana del IX e X secolo. Fu questo uno dei pochi momenti storici in cui nell'occidente latino venne intrapreso un progetto di ampio respiro volto a rinnovare e arricchire il repertorio agiografico esistente¹. Uno degli obiettivi condivisi dagli autori napoletani sembra essere stato la stesura di testi che potessero fornire un supporto per l'omiletica, come testimoniato ad esempio nel prologo della *Passio sancti Theodori* di Bonito suddiacono:

Gregorius Parthenopensis loci seruator (...) ceu quorumdam passiones sanctorum martyrum, rustico Achiuorum stylo digestas², legi in ecclesia comperisset, et ex his populus audiens ridiculum potius quam imitationem acquireret (...) non est passus Dei opus ludibrium fieri populorum.

Coerentemente con questi obiettivi, i testi napoletani mostrano, in modo piuttosto omogeneo tra loro, un assetto stilistico caratterizzato da una notevole fioritura retorica, che va ad arricchire di interiezioni, figure etimologiche e figure di suono i testi originali, stilisticamente meno curati, optando per una traduzione *sensus de sensu* rispetto al più tradi-

1. Cfr. P. CHIESA, *Le traduzioni dal greco: l'evoluzione della scuola napoletana nel X secolo*, in «Mittellateinisches Jahrbuch» 24 (1989), pp. 67-86, p. 68 n. 3.

2. Per l'interpretazione del passo cfr. F. DOLBEAU, *Le rôle des interprètes dans les traductions hagiographiques d'Italie du sud*, in *Traduction et traducteurs au moyen âge: actes du colloque international du CNRS*, cur. G. Contamine, Paris, Éditions du CNRS 1989, pp. 145-162, p. 153.

zionale approccio *ad uerbum*³. Al di là di queste innovazioni, del resto, i traduttori, quanto meno nella fase iniziale e centrale della scuola, si rivelano molto rispettosi delle strutture narrative dei testi di partenza⁴. L'autore della *Passio Petri*, sull'identità del quale si può dire ben poco⁵, è stilisticamente in linea con i suoi contemporanei, dimostrando una certa propensione per le figure di suono, per note di commento da parte del narratore e anche per l'inserzione di versi o emistichi. Anche questa pratica è ben attestata in altri agiografi napoletani dell'epoca, e anzi la vocazione diverrà più forte col progredire della scuola; le parti metriche passeranno infatti dall'essere semplici versi singoli a vere e proprie sezioni originali⁶. Nella *Passio Petri*, oltre ai tipici esametri virgiliani, è possibile notare un'embrionale tendenza alla versificazione, con quello che appare come un esametro creato dall'autore: «quantum peruersus tantum peruersa susurras» (rr. 553-554).

Un altro interesse presente negli agiografi napoletani, e che nella *Passio Petri* sembra avere uno sviluppo particolarmente rilevante, è quello per l'ampliamento del contesto storico⁷. La *Passio Petri* allarga decisamente l'inquadratura, approfondendo i dati storici, del resto già piuttosto sostanziosi, presenti nella versione originale (*BHG* I 502). È notevole, in particolare, la stesura di una appendice (*BHL* 6693) del tutto estranea al testo greco, composta sulla base di opere storiografiche di ampio respiro come la *Chronographia* di Teofane il Confessore, l'*Historia Ecclesiastica* nella versione di Rufino e l'*Historia Tripertita*, e incentrata su temi dottrinali, come la polemica contro l'eresia ariana, e controversie storiche, in particolare la questione del battesimo dell'imperatore Costantino.

3. Cfr. P. CHIESA, *Ad verbum o ad sensum? Modelli e coscienza metodologica nella traduzione tra tarda antichità e alto medioevo*, in «Medioevo e Rinascimento» I (1987), pp. 1-51, p. 32.

4. Cfr. CHIESA, *Le traduzioni dal greco cit.*, p. 72.

5. Cfr. P. CHIESA, *La traduzione latina del "Sermo in reditu reliquiarum sancti Iohannis Chrysostomi" di Cosma il Vestitore eseguita da Guarimpoto Grammatico*, in «Aevum» 63 (1989), pp. 147-71.

6. Cfr. CHIESA, *Le traduzioni dal greco cit.*, p. 72.

7. Cfr. *ivi*, p. 77.

La presente edizione è basata su 14 manoscritti, di varia epoca e provenienza. Si sono inclusi tutti i testimoni noti più antichi, con l'eccezione dei mss. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, lat. 2° 936, che si è rivelato irreperibile, e Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VI.B.9, che conserva solo un frammento.

B – Benevento, Biblioteca Capitolare 14 (olim VI)

Provenienza: Benevento. Codice pergameneo di 36,5 × 26, 3 cm, in scrittura beneventana e datato tra X e XI secolo, di 208 fogli divisi su due colonne. I fogli 1r-180v conservano i libri dei Re (con esordio lacunoso) seguiti da testi biblici sapienziali. Il resto del codice è occupato da testi agiografici: la *Passio Petri* occupa i fogli 181r-208v, ed è seguita dalla *Passio s. Barbarae* e dalla *Vita et obitus s. Nicolae episcopi*, opera di Giovanni diacono⁸. Il testo presenta alcune correzioni di una *manus secunda*, di cui viene dato conto in apparato.

M1 – Montecassino, Archivio dell'Abbazia 139

Provenienza: Montecassino. Codice in pergamena di 44 × 29 cm, di 366 fogli in scrittura beneventana, organizzato su due colonne; viene datato alla fine dell'XI secolo. La *Passio Petri* occupa i ff. 379r-393r di questo *passionarium per circulum anni*⁹; sono presenti alcune piccole correzioni probabilmente opera del medesimo copista. Il testo è diviso in capitoli, segnalati in inchiostro rosso.

M2 – Montecassino, Archivio dell'Abbazia 148

Provenienza: Montecassino. Codice membranaceo in scrittura beneventana, di 40 × 30 cm e di 526 pagine divise su due colonne; presenta a pagina 513 la seguente nota: *Hunc librum scriptum anno dominice incarnationis. Millesimo. X. Indictione octaba. feliciter. – Martinus peccator et scriptor libris huius habebit in conuersione moachorum annos III.* A pagina 1 si legge un lemma introduttivo al codi-

8. Cfr. J. MALLET, A. THIBEAU, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulare de Bénévent*, tomo I, Paris, Éditions du CNRS 1984, pp. 212-7.

9. Cfr. *Bibliotheca Casinensis*, vol. III, cur. L. Tosti, Monte Cassino, ex *Typographia Casinensi* 1877, pp. 253-9.

ce: *In nomine sante et indiuidue trinitatis. Incipiunt passionnes et uitas sanctorum que in isto uolumine continentur a tertio kalendas iulii in quo celebrantur passionnes sanctorum apostolorum petri et pauli. usque in pridie kalendas decembris quo celebratur passio santi andree apostoli*¹⁰. La *Passio Petri* occupa le pagine 410-433.

M3 – Montecassino, Archivio dell'Abbazia 149

Provenienza: Montecassino. Codice in pergamena, di 43 × 29 cm e di 402 pagine, datato all'XI secolo, *non ultra Abbatis Desiderri tempora*¹¹. Passionario *per circulum anni*, con testo diviso in due colonne, in scrittura beneventana; presenta il testo della *passio* alle pagine 290-311¹².

Vall – Roma, Biblioteca Vallicelliana Tomo VIII

Manoscritto pergameneo realizzato tra XI e XII secolo, di 43 × 29 cm, in scrittura beneventana, su due colonne. L'umidità ha danneggiato parzialmente i primi dei 194 fogli¹³. Passionario *per circulum anni* di cui la *Passio Petri* occupa i ff. 179r-187v. Viene segnalata la fine del prologo: *explicit prologus* (f. 179v). Il codice presenta solo il testo della *passio* vera e propria, omettendo l'appendice sugli eventi successivi alla morte di Pietro.

Vall2 – Roma, Biblioteca Vallicelliana Tomo VII

Codice pergameneo di 35 × 25 cm, in scrittura gotica, del XIII/XIV secolo, con testo diviso su due colonne. Si tratta di un lezionario contenente brani omiletici e vite di santi, di cui si presentano versioni abbreviate o tronche¹⁴. Tra queste, si trova ai ff. 314v-315r una epitome della *Passio Petri*.

V – Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana 602

Manoscritto in pergamena, di 29 × 20 cm e di 157 fogli, in scrittura carolina organizzata su due colonne. Realizzato nel XII secolo, presenta ai fogli

10. Cfr. *ivi*, pp. 306-12.

11. Cfr. *ivi*, p. 313.

12. Il testo è stato consultato fino alla pagina 303.

13. Cfr. A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum romanarum praeter quam Vaticanae*, vol. I, Bruxelles, Société des Bollandistes 1909, p. 329.

14. Cfr. *ivi*, 315.

104r-109r una lacuna colmata nel XIV/XV secolo; dello stesso periodo sono i lemmi. La *Passio Petri*, conservata ai ff. 150r-157v, è preceduta da testi agiografici sui santi eremiti della tarda antichità: Antonio, Pacomio, Macario il grande e Macario di Alessandria¹⁵. La *Passio Petri* presenta degli interventi in genere maldestri da parte di una *manus secunda*, segnalati nell'apparato critico. Il foglio 157v, l'ultimo conservato, è di lettura a tratti difficoltosa per via delle diffuse bruniture, mentre le carte seguenti, con il resto dell'appendice alla *passio*, sono cadute.

P – Parigi, Bibliothèque National de France 11753

Codice pergameneo; *passionarium per circulum anni* in scrittura gotica, su due colonne, realizzato in Italia nel XII secolo, di 46 × 33 cm e di 341 fogli¹⁶. La *passio* si trova ai ff. 276v-284v.

K – Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes 247

Codice membranaceo in gotica, del XIII secolo, di 31,5 × 21,6 cm, di origine italiana, che consta di 115 fogli¹⁷. Il manoscritto contiene la *Expositio euangelii s. Marci* di Beda, seguita al foglio 87 dal *Cur deus homo* di Anselmo e da un carne omonimo di Ildeberto di Lavardin, mentre la *passio* occupa i ff. 112v-115r; il catalogo della biblioteca dell'abbazia colloca erroneamente i testi contenuti a partire dal foglio 87 nel codice 248¹⁸. Il copista della *Passio Petri*, con ogni probabilità, non è lo stesso delle opere precedenti: al foglio 112, che è condiviso dal finale del carne di Ildeberto e dall'incipit della *passio*, si possono ben apprezzare le differenze nel tratto dei due copisti; inoltre, al contrario del resto del codice, il testo della *passio* non è disposto su due colonne.

15. Cfr. A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum romanarum praeter quam Vaticanae*, vol. II, Bruxelles, Société des Bollandistes 1910, pp. 23-4.

16. Cfr. *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI qui asservantur in Bibliotheca Nationali Parisiensi*, vol. III, Bruxelles, Société des Bollandistes 1893, p. 4.

17. Cfr. *Catalogus codicum manu scriptorum qui in bibliotheca canonicorum regularium s. Augustini Claustroeburgi asservantur*, vol. II, cur. H. Pfeiffer, B. Černík, Klosterneuburg, *typis et sumptibus Canoniae Claustroeburgensis* 1931, pp. 248-9.

18. *Ibidem*.

N – Napoli, Biblioteca Nazionale XV.AA.14

Manoscritto pergameneo in scrittura gotica, del XIII secolo, di 21 × 14 cm e di 217 fogli, con testo diviso su due colonne. Si tratta di un codice composito, che riutilizza il tomo III e IV, rispettivamente con i mesi ottobre-novembre-dicembre e luglio-agosto-settembre, di un passionario precedente. L'ordine dei fogli, tuttavia, non è stato osservato correttamente, e le pagine dell'originario tomo IV si trovano spesso inframmezzate da quelle del III¹⁹. La *passio* occupa i ff. 152r-157r. Come in Vall, l'appendice non è riportata.

C – Roma, Biblioteca Casanatense 457

Codice membranaceo in scrittura gotica, realizzato nel XIV secolo, di 48 × 31 cm e di 174 fogli, diviso su due colonne. Al foglio 1r una rubrica indica il contenuto del codice: *Incipiunt legendae sanctorum a primo die augusti usque ad festum sancti Saturnini*. Doveva trattarsi di un lezionario *ad usum diuini officii ecclesiae Beneuentanae descriptus*²⁰; ciò spiega come mai la maggior parte dei testi si trovi in forma abbreviata o tronca. Questo è appunto lo stato della *Passio Petri* (ff. 172r-174r), che si interrompe al f. 174r con le parole *Tu autem domini misere nobis*; il foglio successivo è l'ultimo del codice e contiene un indice dei testi. Lemma: *In festo sancti petri alexandrini episcopi*.

L – Roma, Archivio della Basilica di san Giovanni in Laterano A.78

Manoscritto in pergamena, di 51 × 34 cm, in scrittura gotica disposta su due colonne nei 229 fogli che lo compongono. Datato al XII secolo. I fogli fino al 100r sono occupati dalle omelie di Gregorio Magno, mentre i restanti contengono vite e *passiones* di santi e sermoni²¹.

H25 – Roma, Biblioteca Vallicelliana H. 25

Codice cartaceo di 32 × 22 cm realizzato da Antonio Bosio tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Consta di 370 pagine in cui sono raccolte vite di santi tratte da antichi manoscritti provenienti da varie biblioteche romane.

19. Cfr. *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum*, in «Analecta Bollandiana» 30 (1911), pp. 135-251, p. 211.

20. Cfr. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum* vol. I cit., p. 220.

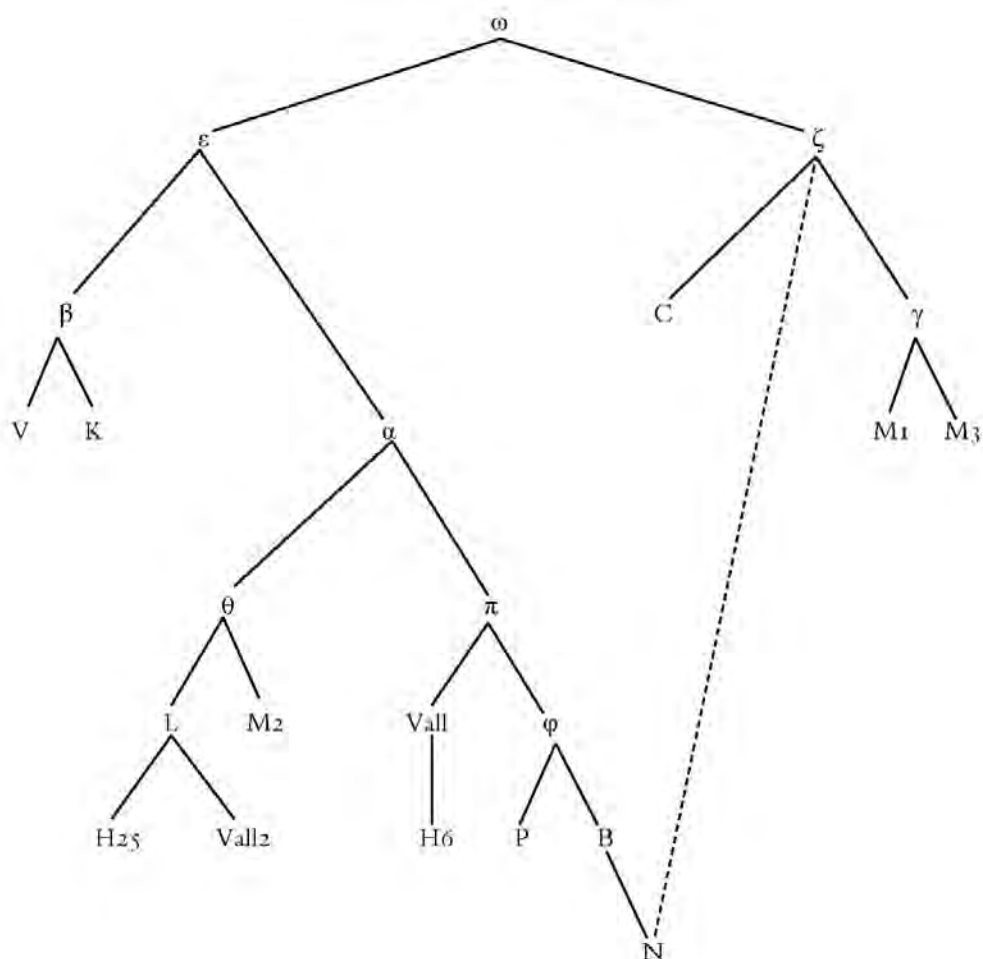
21. Ivi, p. 52.

L'autore afferma che la *Passio Petri* proviene da un codice lateranense, da identificare con L.

H6 – Roma, Biblioteca Vallicelliana H. 6

Codice cartaceo di 124 fogli e di 34 × 23 cm. Anche questo manoscritto, appartenuto ad Antonio Galloni e datato tra XVI e XVII secolo, conserva vite di santi provenienti da vari codici romani. Si dice che la fonte per la *Passio Petri* sia stato un manoscritto che era conservato a santa Maria Maggiore, e che corrisponde a Vall.

Lo stemma proposto per la tradizione è il seguente:



H25 e H6 sono *descripti* del XVII secolo, del tutto inutili ai fini ricostruttivi. Derivano rispettivamente da L e da Vall, di cui presentano, con pochissime eccezioni, tutte le *lectiones singulares*. Si rende qui conto di alcuni di questi errori e non si considereranno oltre i due testimoni:

rr. 237-238 de magno dionisio eiusdem
equidem L H25

r. 261 ab achilla uel alexandro
uel] ab *add.* L H25

rr. 353-354 quorum unus quatuor uenalias deferebat pelles, altera quoque geminas sindones

quorum unus pelles altera uero totidem quattuor uenalias desindones portans sancto uiro obuiam occurrerunt Vall H6.

I. LA FAMIGLIA ε (B P M2 VALL V K L N²² H6 H25)

L'esistenza del subarchetipo ε si basa su due errori sicuri:

rr. 235-236: an ignoratis quanta gentilium pericula perpessus est pater meus qui me nutriuit N γ

pericula *om.* ε: Οἴδατε πόσους κινδύνους ὑπέμεινεν ὁ ἀναθρέψας με πατήρ μου²³

rr. 81-82 ille antiquus humane salutis hostis aspiciens N γ
aspiciens humane salutis hostis ε

22. Per la collocazione di N cfr. infra.

23. Dove possibile si farà riferimento al testo greco, nell'edizione J. E. VITEAU, *Passions des saints Écaterine et Pierre d'Alexandrie, Barbara et Anysia*, Paris, É. Bouillon 1897.

A questi se ne aggiungono altri, che sono però chiaramente emendabili, come dimostra L.

rr. 7-8 ne fauoris illius panegyricum commendare potius uideamur quam passionem ζ L
passionum β π M2

r. 41 contra canonicam agens regulam ζ L
canonum β π M2

All'interno di ε è possibile distinguere due sottofamiglie, α (B P M2 Vall L), ben caratterizzata da una serie di errori congiuntivi e separativi, e β (V K), la cui esistenza non è invece altrettanto certa.

1. α (B P M2 Vall L N)

α è identificata con sicurezza dai seguenti errori:

rr. 9-10 ad intime conuersationis ac mirifice eius actionis
conuersationis om. M2 Vall π: ad intime] antime P

rr. 353-354 quorum unus quatuor uenalicias deferebat pelles, altera quoque geminas sindones

quorum unus quattuor uenalicias sindones portabant B: quorum unus portabat quattuor uenalicias sindones L: quorum unus portabat quattuor uenalicias desindones M2: quorum unus quatuor uenalicias deferebat sindones P

L'errore è lampante anche alla luce del testo della *passio* greca:

Καὶ οἱ δύο ἐν τῇ πόλει ἐπορεύοντο, ὁ δὲ πρεσβύτερος τετράτερμον πωλῆσαι, ἡ δὲ γράυς ζυγὴν συνδόνων.

E le *pelles* omesse dal gruppo α avranno un ruolo poco più avanti:

rr. 364-365 «Expandite» inquit «o senex, pelles quas aduectatis, simulque tu, uetula, sindones»

Il testo di M2, tra l'altro, potrebbe conservare degli indizi su come doveva presentarsi il testo di α . Il *desindones* sembra infatti il risultato della prima sillaba di *deferebat*, che è il verbo usato in V ed N, unita a *sindones*. Il testo incluso tra le due parole (*pelles altera quoque geminas*) è appunto quanto viene omesso in B e P. La lacuna si spiega bene come salto di una riga, giustificato forse da un a capo in corrispondenza della *f* di *deferebat*, facilmente confondibile, nella maggior parte delle scritture medievali, con la *s* di *sindones*. M2 (o meglio θ^{24}) può essersi dunque trovato di fronte a un testo di questo tipo: «quorum unus quattuor uenalicias desindones»; e avrà emendato *ope ingenii* aggiungendo il verbo *portabat*. Lo stesso tentativo si riscontra in B, che indipendentemente da M2 ed L avrà a sua volta optato per il verbo *porto*, collocandolo però in un'altra posizione, e ricostruito facilmente *sindones*, e in P, a cui forse l'originario *deferebat* sarà stato suggerito dal *des-/def-* di *desindones*. Vall testimonia invece una rielaborazione più profonda: «quorum unus pelles altera uero totidem quattuor uenalicias desindones portans sancto uiro obuam occurrerunt».

r. 145 Arrius et hic et in futuro seculo N $\beta \gamma$
seculo om. α : Ἄρειος καὶ ἐν τῷ νῦν αἰῶνι καὶ ἐν τῷ μέλλοντι

r. 76 ceperuntque N $\beta \gamma$
ceperunt α

rr. 66-67 ab ecclesia per litteras segregauit N $\beta \gamma$
per litteras om. α : per licteras separauit C

rr. 167-168 quis tibi hoc scidit indumentum N $\beta \gamma$
hoc om. α

Stabilita dunque la discendenza di B, P, M2, Vall ed L da un comune archetipo, si possono discutere le loro relazioni. Tutti e cinque i testimoni presentano un consistente numero di errori separativi che escludono la discendenza reciproca.

24. Cfr. infra.

r. 3 alexandrine sedis archiepiscopus
alexandrinorum P

rr. 625-627 quia hereticorum mos est mille, ut ita dicam, syllogismatum
irretire questiones, mille laberintheos obtendere laqueos
syllogismatum irretire questiones mille *om.* P

r. 709 historiographos
historiographos] atque chroniographos *add.* P

r. 89 in uno mundi climate
mundi *om.* B

rr. 255-256 deinde fuis ad Dominum precibus, ualefaciens illis dimisit
omnes in pace *om.* B

rr. 444-445 non erubuistis? Attamen quia talis obiurgatio *om.* B

rr. 753-754 pro nobis non Iudeorum solummodo sed etiam falsorum chris-
tianorum pertulit iniurias *om.* B

r. 54 et nefariam Meletii temeritatem *om.* M2

Vall ed L omettono tutta l'appendice sugli eventi successivi alla mor-
te di Pietro, e dunque, ovviamente, non possono essere il modello di
nessuno degli altri tre testimoni. Ad escludere la dipendenza reciproca
tra i due bastino i seguenti errori separativi:

r. 167 loquendi fiducia
copia fandi L

rr. 219-220 ei fideliter assignare
adnotare Vall

La provenienza di M2 ed L da un medesimo antigrafo θ è piuttosto
semplice da provare, sulla base di numerosi errori di forte valore sia
congiuntivo che separativo:

rr. 49-50 nec immerito omne animal ut ait scriptura simile sibi diligit *om.* θ

r. 232 uiscera mea uigilate
uigilate] uidete θ

r. 276 et fecit
fecit] que dixit *add.* L: hec que dixit *add.* M2

L'esistenza di un antografo comune a Vall P B, siglato π , non poggia su basi altrettanto solide, in quanto vi è un solo errore condiviso da tutti i testimoni che ne discenderebbero:

r. 46: qui erat in Petro *om.* B P M2 Vall

Tale errore è inoltre poligenetico, come dimostrato anche dalla sua presenza in M2, che come si è visto si colloca in un'altra posizione. Tuttavia, l'esistenza di un antografo comune ai tre testimoni resta la spiegazione più economica.

All'interno di π si trovano poi degli errori congiuntivi e separativi di B e P rispetto a Vall, indizio dell'esistenza di un loro capostipite comune φ . In particolare, appaiono probanti i seguenti:

r. 232-233 subire tribulationes
habere tribulationes φ : εἰς θλίψιν πάλιν μέλλετε εἰσελθεῖν

r. 384: spiculatore sanguinis pretio mali
spiculatore pretio mali B: spiculatore precionali P

r. 258 uulgatum
diuulgatum φ

rr. 334-335 omnium precedentium ac subsequentium
ac subsequentium *om.* φ : τοῖς πρὸ ἐμοῦ ... καὶ τῶν μετ' ἐμὲ

r. 600 in uini saporem
in uinum φ

rr. 611-612: sapientia superat
patientia superat φ

2. β (V K)

Molto meno chiaro è il legame tra i due testimoni V e K: vi sono sì degli errori condivisi che indicherebbero l'esistenza di un antografo comune β , ma su nessuno è esclusa la poligenesi:

r. 102 ad regni gubernacula electus
electus] est *add.* β

r. 275 imitatus Dominum saluatorem B N P Vall γ θ
imitans dominum saluatorem β

Così come poligenetici, oltre che condivisi con altri testimoni, sono i seguenti errori:

r. 18 ut N α γ
ut] nos C β

r. 61: simultas ζ
simulatio B L: simulatas M2 Vall²⁵: simulata P β

r. 273 omnium α γ
omnem N β

Tuttavia, questi indizi, che individualmente sarebbero di scarso valore, possono insieme ammontare ad una prova. Ad escludere la derivazione di K da V, poi, vi sono diversi errori separativi. In particolare

r. 83: nimbi
imbri V

25. M2 e Vall conservano probabilmente la lezione di α : P e β avranno cercato di migliorare il testo seguendo la stessa strada.

Ad escludere K come antigrafo di V basta invece la sua incompletezza.

II. LA FAMIGLIA ζ (M_I M₃ C)

L'esistenza di un antigrafo condiviso dagli altri quattro testimoni dello stemma è meno certa. Per quanto riguarda M_I, M₃ (ed N²⁶), il punto cruciale è il seguente:

r. 347 Completa oratione V α
 mox homo dei completa oratione N γ

Il problema sta nel valutare il testo di M_I, M₃ ed N come innovativo o come portatore della lezione originaria. Ragioni contestuali potrebbero a prima vista far propendere per questa seconda possibilità. La frase segue infatti la menzione della voce dal cielo udita dalla *uirgo Deo dicata*, e ci si aspetterebbe qualcosa che segnali il ritorno a Pietro. Se si consulta il testo greco, si vede infatti che il soggetto è esplicitato: Μετὰ δὲ τὸ πληρωθῆναι τὴν εὐχὴν, ὁ ἁγιώτατος ἐπίσκοπος Πέτρος ... Considerando poi le scelte rispetto all'originale, si nota bene come in generale il soggetto sia mantenuto esplicito²⁷. Tuttavia, il dato determinante è che l'espressione *homo Dei* non è mai utilizzata nella *Passio* latina per indicare il santo. Sembrerebbe a questo punto più plausibile che una frase che poteva suonare incompleta sia stata rifinita con un'aggiunta piuttosto banale.

Vi sono altre lezioni che dividono ε e i codici che comporrebbero ζ, ma solo in due casi, che è bene valutare insieme, sembrerebbe di poter parlare di un errore congiuntivo di questa seconda famiglia:

rr. 60–64 Neque enim huiusmodi manus impositio huic sancto in crimen deputari potuit, sicut nec Symonis magica simultas ascribitur Philippo. Mele-

26. Cfr. infra.

27. Cfr. ancora VITEAU, *Passions des saints* cit.

tianorum interea detestabile nefas sopramodum crescebat, pauensque beatissimus Petrus

simultas] beato *add.* N ζ

beatissimus] beatus N ζ

Vi sono infatti delle ragioni per pensare che il testo di ζ sia innovativo. Quanto alla prima lezione, se è vero che la menzione di un apostolo non accompagnata da nessun epiteto può sollevare qualche dubbio, è altrettanto vero che qualunque copista avrebbe potuto pensare di aggiungere *beatus*. Ma forse più convincente è il secondo punto. La *passio* mostra infatti di prediligere l'aggettivo al grado superlativo (otto volte, di cui cinque riferito a Pietro vs. cinque volte, di cui due riferito a Pietro e sempre nella formula *beatus antistes*). Inoltre, probabilmente le due lezioni di ζ non sono in ogni caso da accogliere insieme, poiché si otterrebbe in tal caso una ripetizione a breve distanza dello stesso epiteto, cosa che l'autore tende a evitare. Si ricordi, poi, che questi due passi sono fondamentali per la collocazione di C, che si interrompe prima del punto contenente la variante *mox homo Dei*.

1. γ (*M1 M3*)

La sottofamiglia γ presenta una revisione capillare e allo stesso tempo macroscopica del testo tradito. Si direbbe che l'obiettivo principale sia stato la realizzazione di un testo più sintetico e meno dispersivo. Tra le numerosissime omissioni basti ai fini stemmatici quella di un lungo paragrafo relativo all'eresia ariana:

Hic est ille Arrius heresiarches, consubstantialis et indiuidue Trinitatis detestabilis diuisor. Hic est qui ore temerario Dominum Saluatorem super omnes hereticos blasphemare non metuit. Dominum inquam Saluatorem, qui humanis misertus erroribus, mortifere dampnationis interitu condolens perire seculum, pro omnibus nobis carne pati dignatus est; neque enim diuinitas, que utique impassibilis est, passionem incurrisse credenda est. Sed quia theologi patres huiusmodi blasphemias a catholicis auribus meliori stilo procul ammoueri curarunt et nobis aliud imminet, redeamus ad propositum *om.* γ

I due testimoni presentano poi due errori che hanno reciprocamente valore separativo, sebbene la lezione di *M3* non abbia grande forza:

r. 258 longe lateque ubique
ubique om. M1

r. 428 gaudium et pauorem
gaudium pauoremque M3

2. *N tra B e ζ*

Per quanto riguarda N, invece, vi sono indizi certi che puntano verso la contaminazione. Il testimone, infatti, presenta uno degli errori che identificano la famiglia α:

rr. 9-10 ad intime conuersationis ac mirifice eius actionis
conuersationis om. N

e condivide con B due varianti, limitate a questi due testimoni e chiaramente non poligenetiche. La prima ha l'aspetto di una glossa esplicativa incorporata nel testo:

r. 24 uenerabilis Theonas eiusdem ciuitatis papa
uenerabilis Alexandrie Theonas ciuitatis papa B N

Quest'ultima appare invece una maldestra aggiunta:

rr. 25-26 Cui profecto memoratus Petrus
Cui profecto beatissimus pater noster memoratus Petrus B N

Si possono poi ricordare altri punti in cui N concorda con B contro tutti gli altri testimoni:

r. 21 Thebeorum
Thebanorum B N

r. 302 custodiebant
custodiunt B *p.c.* N

r. 426 huiusce
huiuscemodi B N

r. 457 aduiueret
adhuc uiueret B N

Allo stesso tempo, però, N non presenta nessuno degli altri errori guida di B, della famiglia α e di ϵ , mentre, come si è visto, concorda con γ e C nelle innovazioni che congiungono ζ . N potrebbe dunque aver tentato di migliorare il testo di B, che in alcuni punti si rivela palesemente lacunoso o scorretto, con un manoscritto che era a sua volta legato a γ e a C. Tuttavia si noti come la *contaminatio* non sia stata sistematica, e come con ogni probabilità non sia avvenuta direttamente in N.

III. UNA FORMA EPITOMATA (VALL2)

Il Tomo VII della Biblioteca Vallicelliana, annoverato da *BHL Manuscripts* tra i testimoni di *BHL* 6692²⁸, conserva in realtà un'epitome tratta dalla *Passio Petri*. Il testo premette alla *passio* un'introduzione ricavata dalla traduzione rufiniana di Eusebio, dove si colloca il martirio di Pietro nel quadro più ampio della persecuzione di Diocleziano. Queste righe rappresentano l'unico ampliamento rispetto all'originale, la cui struttura narrativa viene poi seguita per sommi capi, con l'eliminazione dei discorsi diretti, di moltissimi dettagli e di interi episodî. La posizione stemmatica è definita da due varianti. La prima, «apud licopolitanam ecclesiam» (r. 40), costituisce un indizio di parentela con θ . La variante è infatti condivisa anche da γ , ma la dipendenza di Vall2 da quest'ultimo gruppo è esclusa dalla presenza di una parte omessa da γ : «Hic est ille Arrius heresiarches, consubstantialis et indiuidue trinitatis detestabilis diuisor» (rr. 262–263). La seconda variante rivela invece un probabile legame con L:

r. 33 uere sacerdos et hostia Dei
uerus sacerdos hostiam deo offerens L: uerus sacerdos et hostia dei Vall2

28. http://bhlms.fltr.ucl.ac.be/Nquersaintsectiondate.cfm?code_bhl=6692&requesttimeout=500.

IV. L'ARCHETIPO ω

Il testo sembra presentare un errore d'archetipo piuttosto sicuro:

rr. 81-82 Sed hec non equis oculis ille antiquus humane salutis hostis aspiciens in longum quieuit.

Nel punto in questione, ripercorrendo lo stemma proposto, si ottiene questo testo, ma sembrerebbe mancare una negazione: il *non* è infatti chiaramente da legare a *equis oculis*. La cosa non è passata inosservata nella tradizione; P e Vall devono infatti aver optato, indipendentemente l'uno dall'altro, per la soluzione «*minime quieuit*». Anche il Mai²⁹, che si basò esclusivamente su V, pensò che un'emendazione fosse dovuta, e propose «*haud quieuit*». L'ipotesi più plausibile è dunque che in ω sia caduta la seconda negazione. La lacuna potrebbe essere stata favorita dalla relativa complessità della frase: il copista può non aver compreso la struttura sintattica, e aver dunque ritenuto che la negazione fosse indebitamente ripetuta. Tra le due emendazioni, poi, quella di P e Vall appare più in linea con le scelte stilistiche della *passio*, che mostra di non utilizzare *haud* con forme verbali, o quanto meno con forme personali, mentre ricorre a *minime* in diverse occasioni e in sedi affini³⁰.

V. PUNTI PROBLEMATICI

rr. 173-174: Huius autem uisionis causa nihil amplius fuit

La tradizione è concorde su questo punto, che lascia tuttavia perplessi dal punto di vista sintattico e contenutistico. Non si capisce infatti come sia possibile giustificare un complemento di causa finale, sia alla luce del contesto che dell'originale greco: Ἔως ὅδε τὰ τῆς ὀπτασίας. Il senso qui è chiaro, come è chiaro che la frase aveva lo scopo di segnalare la fine del discorso diretto all'interno di un altro discorso diretto³¹. Ciò che ci si aspetterebbe, pertanto, è la

29. *Patrologia Latina* 129, col. 693.

30. *minime latuit* (r. 70); *minime recusauit* (r. 226); *minime floreret* (r. 617).

31. Cfr. VITEAU, *Passions des saints* cit., p. 73.

presenza di un complemento di argomento, o un'espressione che svolga la medesima funzione. Ciò che stupisce, in particolare, è il fatto che l'autore sembri effettivamente aver compreso che qui si sta segnalando la fine del discorso, e traduca il greco ἕως ὧδε con *nihil amplius*. Ma a questo punto viene da chiedersi dove fosse la difficoltà nella traduzione, dato che l'autore rende correttamente anche τὰ τῆς ὀπτασίας con *uisionis*. Sarà meglio pensare, a questo punto, che *causa* non venga qui impiegato come congiunzione, ma come sostantivo, col significato di «cosa», «argomento», o anche «causa», cioè «ciò che ha provocato questa visione». Se questo è dunque il senso in cui il termine è stato impiegato, a destare perplessità sarà piuttosto la scelta o del verbo *fuit*, poiché sarebbe forse più indicato un verbo di movimento, o di *amplius* con valore avverbiale, quando ci si potrebbe aspettare un aggettivo concordato con *causa*. L'espressione è insomma problematica, ma non sembra ci siano gli estremi per parlare di un vero e proprio errore d'archetipo. Il testo greco è piuttosto brachilogico, e non esplicita il verbo: può forse essere stato questo il motivo che ha spinto il traduttore ad esprimersi in modo inusuale.

r. 619 donatioresque

I testimoni offrono in questo caso poche certezze: *donatioresque*, la lezione che si è deciso di accogliere a testo, è conservata solo in B. P presenta invece un altrettanto enigmatico *domatioresque*, mentre M₁ ed M₂, pur su due rami stemmatici diversi, decidono entrambi di eliminare il termine, quasi certamente perché il punto non fu compreso. Certo non è d'aiuto il fatto che B e P, nello stemma proposto, si trovino ad essere fratelli, ma sembra comunque meno plausibile l'ipotesi che *donatioresque* (o *domatioresque*) sia un'innovazione generatasi in φ (ancora una volta, va ricordato che per questa porzione di testo M₁, M₂ e φ sono gli unici testimoni disponibili). Il termine precedente, *elimatiores*, è infatti altrettanto peculiare: l'utilizzo di una forma comparativa per questo aggettivo ricavato da un participio perfetto si può ragionevolmente definire estremamente rara, se non addirittura un *hapax*. Sembrerebbe più plausibile, a questo punto, che l'impiego di un aggettivo morfologicamente affine, e a sua volta *hapax legomenon*, sia da attribuire alla scelta dell'autore. Lascia comunque molto perplessi questo comparativo formato a partire da *donatus*, e resta il dubbio che si tratti di una corruzione, ma non è comunque incompatibile con il contesto, in cui si sta parlando di doti stilistiche ed intellettuali.

NOTA AL TESTO

Si presenta qui il testo della *Passio Petri Alexandrini* con apparato critico. Il testo è stato suddiviso in paragrafi e capitoli. Per la veste grafica, si è preferito non sciogliere i dittonghi, che nella maggior parte dei testimoni erano segnalati in modo non sistematico e, con poche eccezioni, solo in termini di uso comune. I codici più antichi non presentavano le convenzioni grafiche medievali, che sono dunque state mantenute solo ove la forma classica non sia mai attestata. La punteggiatura è stata uniformata ai criteri moderni. Si è optato per un apparato critico negativo, in cui si sono riportate, ad eccezione delle varianti grafiche, tutte le lezioni non accolte a testo condivise da più testimoni, sia quelle dei sottogruppi stemmatici che quelle che si distribuiscono con uno schema non conforme allo stemma, e anche le lezioni singolari quando ritenute significative per la comprensione delle caratteristiche del testimone.

APPENDICE

I. Si rende qui conto della collocazione nello stemma di due testimoni esaminati in un secondo tempo rispetto alla prima pubblicazione del presente contributo.

Mar - Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Cod. Marc. Lat. IX, 28

Provenienza: Venezia. Codice pergameneo vergato da tre mani diverse, rispettivamente datate all'inizio del XIII secolo, alla metà del XIII secolo e al XV/XVI secolo. La sezione contenente la *Passio Petri* appartiene alla seconda mano, in grafia gotica, e si trova ai fogli 285r-289r. Il testo si conclude in modo sbrigativo dopo l'episodio dell'evasione del santo dal carcere³².

32. Cfr. G. VALENTINELLI, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum codices mss. Latini*, Venezia, 1868-1873, pp. 289-290 e G. CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco: testi e melodie per la liturgia delle ore dal 12° al 17° secolo. Dal graduale tropato del duecento ai gradualini cinquecenteschi*, vol. I, Venezia, 1990, pp. 224-6.

Il testimone presenta i seguenti errori che identificano la famiglia ε:

rr. 41 *contra canonicam agens regulam* ζ L³³
canonum Mar β π M2

rr. 235-6 *an ignoratis quanta gentilium pericula perpessus est pater meus qui me nutriuit* N γ

pericula] *om.* ε: *quanta tormenta a gentilium turba* Mar: *quanta gentilium*
 Vall β φ: *quanta gentilibus* M2: *quanta a gentilibus* L: Οἶδατε πόσους κινδύνους
 ὑπέμεινεν ὁ ἀναθρέψας με πατήρ μου

In questo punto si può notare in Mar un tentativo di *emendatio*, con cui probabilmente si cercava di conservare il genitivo *gentilium* dopo la caduta del sostantivo *pericula*, diretta traduzione del greco κινδύνους.

Mar non presenta invece il seguente errore di ε, che è però facilmente emendabile (come dimostra anche L):

rr. 7-8 *ne fauoris illius panegyricum commendare potius uideamur quam passionem* ζ L
passionem Mar: *passionum* β π M2

Ma il punto cruciale ai fini della collocazione sembra essere il seguente:

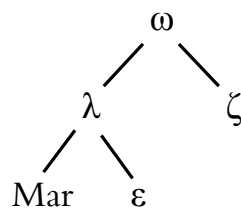
rr. 81-2 *ille antiquus humane salutis hostis aspiciens* N γ
ille antiquus hostis humane salutis inimi (?) aspiciens Mar
ille iniquus aspiciens humane salutis hostis α: *ille antiquus aspiciens humane salutis hostis* β

Mar conserva infatti, insieme ad N e γ, l'*ordo verborum difficilior*, con *aspiciens* in iperbato, elemento che suggerisce dunque la sua indipendenza da ε. Inoltre,

33. Il testimone L può avere facilmente emendato l'errore, nonostante faccia parte della famiglia ε (cfr. pp. 46-7).

la presenza di quell'*inimi*, che fa pensare ad *inimicus* ma anche ad *iniquus*, può far ipotizzare che in un antigrafo comune a Mar ed ε si sia generata una corruzione che avrebbe poi portato ai rispettivi esiti³⁴.

Si ritiene pertanto sensato postulare l'esistenza di un antigrafo, che si chiamerà λ , e integrarlo nello stemma insieme a Mar nel seguente modo:



Al96 - Roma, Biblioteca Alessandrina 96

Codice cartaceo risalente al XVII secolo, diviso in tre volumi per un totale di 871 fogli³⁵. La *Passio Petri* si trova ai ff. 247r-253r.

Il codice contiene errori di Vall:

rr. 353-4 quorum unus quatuor uenalicias deferebat pelles, altera quoque geminas sindones

quorum unus pelles altera uero totidem quattuor uenalicias desindones portans sancto uiro obuam occurrerunt Vall: quorum unus pelles altera uero totidem quattuor uenalicias de sindone portans sancto uiro obuam occurrerunt H6Al96

34. Il passaggio è una citazione di Rufino, *Historia ecclesiastica* 5, 21, che presenta l'iperbato: *sed hoc non aequis oculis ille antiquus humanae salutis hostis aspexit*. Non si ritiene tuttavia di dover considerare la lezione di N e γ come frutto di una *emendatio* sulla base di Rufino.

35. Cfr. E. NARDUCCI, *Catalogi codicum manuscriptorum praeter Grecos et Orientales qui in bibliothecis publicis Romae adseruantur. I. Bibliotheca Alexandrina*, Roma 1887, pp. 55-61, e A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum romanarum praeter quam Vaticanarum*, vol. I, Bruxelles, Société des Bollandistes 1909, pp. 179-88.

rr. 354-5 Cernens eos
 quos cernens eos Vall: quos cernens H6Al96
 r. 355 cognouit
 cogitauit VallH6Al96

Presenta inoltre errori congiuntivi rispetto ad H6 e separativi rispetto a Vall:

r. 359 deus uos destinauit *om.* H6Al96
 r. 362 principis *om.* H6Al96
 r. 365 tu *om.* H6Al96
 rr. 365-6 robustissimus martyr
 martyr dei robustissimus H6Al96

Il testimone sarà pertanto da ritenersi derivato da Vall e probabilmente fratello di H6.

2. *Contaminatio* tra B ed M2?

È forse possibile ipotizzare una *contaminatio* tra B ed M2, sulla base dei seguenti punti:

r. 401 eius *om.* BM2
 rr. 567-8 numquid aliquando sine uirtute Deus *om.* BM2
 rr. 571-2 nouit enim dominus qui sunt eius ut discedant ab iniquitate *om.* BM2
 r. 748 in calce] in calcibus BM2

Gli errori, con l'eccezione di rr. 571-2, non sono particolarmente forti³⁶, ma nel loro insieme fanno propendere appunto per un legame di contaminazione. Per quanto riguarda un'ipotesi di direzione, si noti come tutti questi errori, con l'eccezione del primo, sono contenuti nel cosiddetto *Sermo* (BHL 6693) che segue la *Passio* vera e propria. Si può

36. Gli altri errori sono poligenetici; rr. 567-8 è un palese salto *du même au même*.

pertanto ipotizzare che M2 o un suo antenato abbia potuto servirsi di B o di un suo antenato per questa seconda parte. Osservando la tradizione si può infatti constatare come la seconda parte del testo non accompagnasse sempre la prima³⁷, ed è pertanto possibile che un copista abbia deciso di reintegrare o correggere il *Sermo* attingendo ad altri codici.

37. Soltanto i codici P, M1, M2 ed M3 conservano infatti *BHL* 6693.

«PROLOGUS» – Si omnes mei corporis artus uerterentur in linguas,
 omnesque membrorum compages articulatas ederent uoces, quis uel
 qualis quantusue fuerit beatissimus pater noster Petrus, Alexandrine
 sedis archiepiscopus, exprimere nullatenus sufficerem. Presertim quanta
 tyrannorum pericula quantosque gentilium atque hereticorum subierit
 conflictus papyris omnia tradere uel maxime incongruum ducimus, ne
 fauoris illius panegyricum commendare potius uideamur quam passio-
 nem, cuius preclaro annisu populum Deo acquisitum saluum facere
 uiriliter cucurrit. Verumtamen, quia ad intime conuersationis ac mirifi-
 ce eius actionis narranda preconia ratio succumbit et sermo sufficere
 nullatenus ualet, ideoque commodum estimamus ea solummodo descri-
 bere quibus utique ad pontificatus apicem conscendisse pandatur et,
 Arrio a catholica unitate preciso, martyrialibus laureis sit coronatus.
 Hunc tamen gloriosum finem ac magnifici certaminis speculum opere
 pretium eis sufficere credo qui nostram attendunt deuotionem, ac sine
 mendacii fucō ueridicam non ambigunt narrationem. Huius itaque

1-4. Hier. *Ep.* 108, 1

2. quis uel *om.* γ 3. pater noster *om.* γ ~ Alexandrinorum P 5. tyrannorum] tiran-
 nicorum Vall: sustinuerit *add.* L ~ paganorum] hereticorum *add.* C 6. uel] ideo γ
 ~ duximus B: dicimus Vall 7. faboralis Vall ~ panegyricum PL: panegyricum
 BNβγ: panegyricum C ~ uideamus M2NPVallβ uideatur C ~ quam passionem
 uideamur γ ~ passionum ε 8. Deo *om.* Vall 8-9. cuius ... cucurrit *om.* γ 9. cucur-
 rit] procurauit K ~ ad intime] antime P ~ conuersationis *om.* α 10. eius actionis]
 exactionis C ~ ratio succumbit] oratio nostra succumbit γ 11. ideoque] ideo P ~
 existimauit P: estimamus C ~ ea *om.* L 12. utique *om.* γ 13. martiribus CM2Nφ
 13-19. Hunc... gaudeamus] Huius itaque sanctissimi uiri certamina descripturi
 ipsius flagitemus orationem, ut eam nostro stilo cooperatricem habere mereamur
 γ 14. magnificum KN 15. credendo C 16. fucō] succo P

sanctissimi uiri episcopale inchoantes exordium, ipsius flagitemus orationem, ut eam nostro stilo cooperatricem habere gaudeamus.

20 ⟨PASSIO⟩ – 1. Alexandria igitur urbs copiose magnitudinis est, que non
Egyptiorum solummodo, sed etiam Thebeorum atque Libicorum haud
procul ab Egypto principatum tenet. Salutifere autem Iesu Christi
Domini nostri incarnationis ducentorum octoginta et quinque annorum
25 circulus uoluebatur cum uenerabilis Theonas, eiusdem ciuitatis papa,
ethereo uolatu celestia regna conscendit. Cui profecto memoratus
Petrus ad ministranda Ecclesie gubernacula succedens ab omni clero et
christiana plebe ordinatus est pontifex, sextus decimus scilicet a Marco
euangelista simulque archiepiscopo eiusdem ciuitatis. Hic enim uelut
30 Lucifer inter astra consurgens, sanctarum radiis uirtutum emicans,
arcem fidei magnificentissime gubernabat. In scripturis uero diuinis
priorum nullius inferior, ad Ecclesie utilitatem atque instructionem
nobiliter insistebat; prudentia quoque singularis et in omnibus perfec-
tus, uere et sacerdos et hostia Dei, erga omnem sacerdotii curam diebus
ac noctibus uigilanter desudabat.

35

2. Sed quia semper zelo percutitur uirtus, *feriuntque summos fulgora montes*, emulorum hinc inde multifarios patiebatur conflictus. Quid plu-

20-22. Cass. *Hist. Trip.* 1, 13 28-34. Ruf. *Hist. Eccl.* 8, 13; 9, 6; 7, 32; 9, 6; 7, 32

17. episcopale inchoantes exordium] ab episcopali inchoantes exordio N 18. ut eam] ut nos eam Cβ ~ nostro *om.* Vall

21. Thebanorum BN 22. autem *om.* BCN 24. uenerabilis... papa] uenerabilis alexandrie theonas ciuitatis papa BN 25-26. Cui profecto memoratus Petrus] cui profecto beatissimus pater noster memoratus petrus BN 26. ad administranda γ 27. christiana plebe] populo urbis ipsius γ 28. archiepiscopus φ ~ euangelista simulque archiepiscopo eiusdem ciuitatis] euangelista qui primus fuit archiepiscopus eiusdem ciuitatis γ 30. arce C 31. nullus P: nullis BL: nulli γ ~ inferior] existens *add.* γ ~ ad *om.* γ ~ utilitatem] unitatem α: unitati γ ~ instructioni γ: ad extructionem B 32. rationabiliter C ~ quoque] eius B 32-33. perfecta B 33. uere et] et *om.* PK ~ et hostia] et *om.* BM2 ~ uere... Dei] et uerus sacerdos hostiam deo offerens L

37. patiendo γ 37-38. Quid plura *om.* γ

ra? Pene omni tempore uite sue in persecutione degit; ordinauit interea
 quinquaginta et quinque episcopos. Meletius denique, nomine et men-
 te nigerrimus, apud Lycopolitanam urbem scismaticus factus est presul, 40
 multa quidem contra canonicam agens regulam, superansque etiam
 cruentorum militum feritatem, qui in Domini passione ueriti sunt
 dominicam scindere tunicam. Adeo laxatis insanie raptabatur habenis,
 ut catholicam scindens Ecclesiam non solum per ciuitates Egypti, sed
 etiam per uillas eius suos sequaces ordinaret episcopos, et nihil ei cure 45
 de Petro erat, immo nec de Christo qui erat in Petro.

3. Huic prefatus Arrius adhuc laicus adherebat, necdum clericali ton-
 sura notatus, eratque illi eiusque domui admodum carus - nec immeri-
 to: «Omne animal» ut ait Scriptura «simile sibi diligit». His autem cog- 50
 nitis uir Domini, merore confectus, hanc persecutionem dicebat peiorem
 esse prioribus; et licet quibusdam latebris absconsus, tamen pro uiribus
 exhortatorios ubique dirigens apices predicansque Ecclesie unitatem,
 uegetabat eos aduersus imperitiam et nefariam Meletii temeritatem.
 Vnde factum est ut non pauci, eius salutaribus monitis animati, a mele- 55
 tiana discederent impietatem. Per idem fere tempus Arrius, uiperea
 armatus uersutia, quasi deserens meletianos confugit ad Petrum. Qui
 rogatus ab episcopis sublimauit eum diaconii honore, nesciens quippe

36-37. Hor. *Od.* 2, 10; Hier. *Ep.* 60, 16; 108, 18; *Hebr. Quaest.* 1, 17 50. Sir
 13, 19

39. et quinque] et *om.* M2π ~ Meletius denique] eo tempore meletius γ 40.
 urbem] *om.* Vallφ: ecclesiam M3θ: ecclesia M1 ~ presul *om.* K 41. quidem *om.* γ
 ~ canonicam] canonum M2βπ 42. Domini] dei B ~ passionem P 43. Adeo]
 autem *add.* γ 45. per *om.* P 45-46. cure de Petro] de petro cure C 46. qui erat
 in Petro *om.* M2π

48. prefato P 49. notatus] est *add.* C ~ karus P 49-50. nec... diligit *om.* θ 50.
 Omne] enim *add.* γ ~ Omne animal ut ait Scriptura] ut ait scriptura omne animal
 P ~ similem Vall 52. priore PB: priorem KM2Vall: priori L ~ uiribus] suis *add.* θ
 54. meletii B *a.c.* ac meletii B *p.c.* ~ aduersus imperitiam et nefariam Meletii teme-
 ritatem] aduersus perfidam et nefariam meletii temeritatem γ ~ et nefariam... teme-
 ritatem *om.* M2 55. monitis animati] uerbis ammoniti γ 56. discederentur BM2
 ~ impietatem *om.* M2 ~ fere *om.* γ 58. eum] et Vall ~ quippe] utique γ

60 tantam eius ypocrisin; erat autem instar colubri pestifero suffectus uene-
no. Neque enim huiusmodi manus impositio huic sancto in crimen
deputari potuit, sicut nec Symonis magica simultas adscribitur Philippo.

4. Meletianorum interea detestabile nefas supramodum crescebat,
pauensque beatissimus Petrus ne heretica pestis totum sibi creditum
65 inuaderet gregem, simulque sciens quia nulla societas est luci cum tene-
bris nullaque concordia Christo et Belial, meletianos ab Ecclesia per lit-
teras segregauit. Et quia mala uoluntas diu occultari non ualet, ilico
nefandissimus Arrius propter quod suos fautores ab Ecclesie dignitate
cerneret diuisos, tristitie mancipatus gemebat. Quod sanctissimum
70 uirum minime latuit: denudata namque eius ypocrisi, protinus euange-
lico utens ferro, «Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum et proi-
ce abs te», Arrium ab Ecclesie compage utpote putridum membrum
detruncans foras expulit, et a fidelium communione extorrem esse man-
dauit. His ita gestis subito admodicum ablata persecutionis procella pax
75 licet exigua refulsit. Tunc elegantissimus Domini pontifex populo
manifestus illuxit, ceperuntque fideles ad martyrum memorias caterua-
tim currere et ad Christi laudem cetum congregare. Quos diuine legis
antistes celesti oraculo uiuificabat, erigebat atque roborabat, crescebat-
que iugiter in Ecclesia multitudo credentium.

80

65-66. 2Cor. 6, 14-15; Cass. *Hist. Trip.* 1, 13 71-72. Mt 5, 29 71-74. Cass. *Hist. Trip.* 1, 13

59-60. erat ... ueneno *om.* γ 60. enim] uero γ ~ sancto] uiro *add.* L 61. simulata
Pβ: simulatas M2Vall: simulatio BL ~ ascribitur Philippo] beato ascribitur philippo ζ
64. beatus ζ 64-65. heretica pestis... gregem] heretica pestis totam sibi creditam
plebem C 65. lux C: lucis N 66. concordia] cum *add.* L 66-67. per licteras C:
om. α 67. separauit C ~ mala] praua γ ~ ualet] potest γ ~ ilico *om.* γ 69. diuisos]
grauis *add.* γ 69-70. sanctissimus uir non latuit C: sanctissimum uir non latuit V
a.c. sanctissimo uiro non latuit V *p.c.* 70. denudauit P demutata Vall ~ namque]
itaque γ ~ proprio P 71. ferro] quo dicit *add.* L: qua dicit *add.* M2 73. extorrens
C: exteriorem K 74. subita N 75-76. Tunc ... illuxit *om.* γ 76. ceperunt α 77.
laudem christi α ~ cetus: cetu M2: cetibus PVall: cetum V *a.c.* centus V *p.c.* 77-
79. et ad laudem... credentium] et crescebat iugiter in ecclesia multitudo
credentium γ 78. erigebat *om.* α 79. iugiter *om.* L

5. Sed hec non equis oculis ille antiquus humane salutis hostis aspiciens in longum minime quieuit. Nam subito paganitatis turbo ex aduerso intonuit, et more hibernalis nimbi Ecclesie serenitatem percussit eamque procul fugauit. Sed hoc ut manifestius intelligi possit, necessario ad impiissimi et Deo rebellis Dioclitiani atrocitatem pariterque Maximiani Galerii reflectimus articulum, qui eo tempore cum filio suo Maximino tyrannico dominatu orientales uexabat regiones. Huius namque temporibus in tantum christiane persecutionis estuabat incendium ut non solum in uno mundi climate, sed etiam per uniuersum orbem, terra marique impietatis procella tonaret. Discurrentibus itaque hinc inde imperialibus sillabis atque crudelissimis decretis, christicole nunc palam nunc clandestinis iugulabantur insidiis. Nullus enim dies nullaque nox ab effusione christiani cruoris transibat immunis. Nec typus interfectionis horrebat simplex: alii quidem diuersis et acerrimis necabantur suppliciis, alii uero, ut etiam parentum humanitate patriaue carerent sepultura, ad alia transferebantur loca, nouis quibusdam et seculo inauditis penarum machinationibus ad martyrii compellebantur metam. Pro nefas, tanta erat illorum impietas ut etiam diuini cultus sanctuaria a fundamentis euerterent sanctosque libros igni cremarent.

100

6. Defuncto itaque execrabilis memorie Dioclitiano, Constantinus maior, ad regni gubernacula electus, occiduis partibus principatus sui

81. Ruf. *Hist. Eccl.* 5, 21 98-99. Ruf. *Hist. Eccl.* 8, 2

81. iniquus α 81-82. hostis humane salutis aspiciens C: aspiciens humane salutis hostis ε 82. minime *om.* BCLM2N $\beta\gamma$ ~ subitus γ 83. innotuit ϕ ~ imbernalis nimbi M2: ybernalis niuis N: hyuernalis imbri V 84. procul fugauit] profugauit N ~ Sed] et *add.* N ~ ut hoc γ 84-85. necessario *om.* γ 85. ferocitatem P 86. maximiani et maximini γ ~ reflectamus BL γ 86.87 cum... Maximino *om.* γ 87. maximo B ~ horum γ 88. persecutionis christiane K 89. mundi *om.* B 90. impietatis] tempestatis Vall 90-91. hinc inde] ubique γ 91. decretis crudelissimis P 92. et nullus dies γ 93-94. Nec ... simplex *om.* γ 94. simplex] et *add.* γ 96. loca] et *add.* γ ~ ex P: ac γ : *om.* θ 98. sanctuarii M2PVall: sanctuarium C ~ a *om.* B 99. auerterent L 102. electus] est *add.* β ~ electus] in *add.* γ

cepit moderari habenas. His profecto diebus Maximino a quibusdam de
 prefato archiepiscopo relatum est, uidelicet quod ipse christianitatis dux
 105 atque signifer esset. Qui solita inflammatus nequitia euestigio iussit
 comprehendi Petrum et in carcerem retrudi. Quam ob rem quinque
 tribunos stipatos militum cateruis Alexandriam destinauit, qui uenien-
 tes, iuxta quod sibi fuerat imperatum, subito rapientes Christi pontifi-
 cem carceris custodie manciparunt. Mira fidelium deuotio! Vbi com-
 110 pertum est quod tantus uir carceralibus clauderetur ergastulis, cucurrit
 supramodum incredibilis multitudo precipue monachorum ac uirginum
 chorus, et non materialibus armis, sed lacrimarum riuulis et pie mentis
 affectu circumdederunt carceris ambitum, et tamquam boni filii erga
 bonum patrem, immo christiana membra christianissimo capiti totis
 115 compassionum uisceribus adhibebant. Erantque illi murus, obseruantes
 nequis paganorum ad eum ingrediendi copiam haberet. Vna nimirum
 omnium uota, consona uox eademque compassio: mori potius quam
 sanctum quippiam mali perpeti uiderent.

120 7. Vir autem Domini cum paucos dies eodem neruo teneretur retru-
 sus, tribuni fecerunt de ipso regi suggestionem. Ille autem, iuxta morem
 sue ferocitatis, destinauit sententiam ut beatissimum patriarcham capita-
 li punirent discrimine. Porro, dum hoc per aures christianorum serpe-
 ret, ceperunt omnes unanimiter carceris aditum cum luctu et gemitu
 125 custodire, et obsistentes neminem gentilium illuc ingredi permittebant.
 Tribuni uero, cum ad eum iugulandum nullatenus haberent ingressum,
 habito consilio statuerunt ut cuncti milites nudatis mucronibus popula-
 rem irrumperent turbam, et sic eum dumtaxat ad decollandum foras
 extraherent; mox uero si quis obsistere uellet gladio interiret.

130

103. profecto *om.* γ ~ maximiano BL: maximiano C *a.c.* maximino *p.c.* 105. solito
 BCM2Vall 106. trudi γ 109. carceris custodia P: carceri custodie V ~ mancipa-
 runt] tu autem domine miserere nobis *add.* C, *reliqua desiderantur* ~ deuotio
 fidelium Vall 110. clausus esset γ 112. et non materialibus *om.* B ~ artubus L:
 artus M2 115. ei N 116. ingredi M2 ~ haberent Vall 117. uota] deuotio γ 118.
 sanctum] si *add.* N

120-121. inclusus Vall 122. ferocitatis sue Vall 124. anditum K 126. iugulan-
 do PVall 127. cunctis Vall 128. dumtaxat *om.* γ

8. Arrius interea, adhuc leuitico tantum honore coloratus, metuens ne post exitum tanti patris reconciliari nullatenus ualeret, adiit eos qui nobiliores erant in clero, et luctuoso, precario blandoque sermone utpote simulator conabatur sancto suadere archiepiscopo ut illi misericordiam indulgeret eumque ab huiusmodi solueret obligatione. Verum quid simulato corde fallacius? Quid sancta compassione simplicius? Haud mora ingressi sunt qui rogati fuerant ad Christi pontificem; et post consuetam orationem, consternati solo cum gemitu et lacrimis, sacras eius deosculantes manus flagitabant eum dicentes: «Te quidem, beatissime pater, secundum fidei dignitatem Dominus ad martyrii coronam uocauit, quam te celerius accipere nequaquam ambigimus. Idcirco iustum putamus ut solita pietate indulgeas Arrio eiusque fletibus ueniam tribuas». Quibus auditis uir domini cum indignatione summouit eos et eleuatis sursum manibus exclamans dixit: «Pro Arrio me audetis supplicare? Arrius et hic et in futuro seculo a gloria Filii Dei Iesu Christi Domini nostri semper erit segregatus semperque manebit extorris».

9. Hec illo protestante omnes qui aderant timore perculsi tanquam muti reticebant – porro suspicati sunt eum non sine diuino nutu talem in Arrium proferre sententiam. Quos dum clementissimus pater cordis compunctione silentes ac mestos aspiceret, noluit auster permanere, uel eos quasi contemnes sine satisfactione relinquere, sed assumens Achillem et Alexandrum, qui in sacerdotibus seniores ac sanctiores esse uidebantur, unum ex eis habens ad dexteram alterum quoque ad leuam, paululum eos segregauit a ceteris et clauso sermone dixit ad eos: «Nolite me, fratres, tanquam inhumanum ac rigidum accipere. Reuera enim

131. tantum *om.* P ~ coronatus Vall: decoratus γ 132. nullatenus reconciliari γ
 133. honorabiliores γ ~ luctuoso ac preclaro B: luctuosa precaria L: luctuosa preclaro M2Vall: luctuosa preclari P: luctuoso precatu γ 134-135. misericordia β
 136. compositione B β 137. rogaturi NP 142. putamus iustum Vall ~ solita] sola B 145. seculo *om.* α

148. adherant VVall 149-150. procul dubio scientes eum non sine diuino nutu talem in arrium protulisse sententiam γ 150. arrio α 150-151. cordis compunctione *om.* γ 151. inspiceret BLN γ ~ austerus LNPV 153. ac sanctiores *om.* L 154. quoque] uero γ 155. clauso sermone *om.* γ 156. me fratres L

et ego homo sum sub lege peccati degens, sed credite meis sermonibus:
 latens Arrii dolus omnem superat iniquitatem omnemque supergreditur
 impietatem. Et hoc non a memet ipso asserens eius sanciuī segregatio-
 nem. Hac etenim nocte dum sollempniter preces ad Deum funderem,
 160 astitit mihi quidam puer quasi duodecim annorum, cuius faciei clarita-
 tem ferre non poteram; nam tota hec cella in qua stamus immenso
 lumine radiabat. Ipse autem linostimum erat indutus colobium, scissum
 165 in partes utrasque a collo usque ad pedes, tenensque gemina manu colo-
 bii scissuras applicabat eas pectori suo quatenus propriam tegeter nudi-
 tatem. Ad hanc quippe uisionem ego miratus obstupui. Mox ubi data
 est mihi loquendi fiducia exclamans dixi: “Domine, quis tibi hoc scidit
 indumentum?” Et ille: “Arrius me scidit. Sed precaue omnino ne eum
 in communionem recipias. Ecce enim crastina die uenturi sunt qui te
 170 pro eo postulabunt: uide ergo ne suasus acquiescas illis. Quin potius
 iubeto Achille pariterque Alexandro presbiteris, qui post tuum transi-
 tum recturi sunt Ecclesiam meam ne aliquatenus illum recipiant. Tu
 autem futurus es martyrii sortem uelocius explere”. Huius autem uisio-
 nis causa nihil amplius fuit. Ecce satis feci uobis et que iussa sunt pror-
 175 sus annuntiaui: ceterum quod ex his facietis uos uideritis». Et de Arrio
 quidem hec.

10. «Nostis preterea karissimi – et bene nostis – qualiter hucusque
 uobiscum conuersatus sum, quantasque conflictationes ab idolatris susti-
 180 nui gentilibus, qui Dominum Saluatorem ignorantes multitudinem
 deorum qui non sunt insanientes diffamare non cessant. Scitis profecto
 quomodo persecutorum declinando rabiem de loco ad locum profugus
 ibam. Plurimum namque in Mesopotamia latitans degi, ac perinde apud

158. omnem superat iniquitatem *om.* Vall 159. hoc] tamen *add.* γ ~ sanciuo B:
 sancibo M2: sanctio P: sancio Vall 160. dominum Vall ~ effunderem γ 163.
 linostimum M2φ: lino contextum B 166. quippe *om.* γ ~ obstupui BM2Vall ~
 mox] uero *add.* γ 167. hoc *om.* α 168. Arrius me scidit] arrius inquit γ 169.
 communionem γ ~ die crastina L 170. illis] ei L: illi M2 171-172. exitum Vall
 173-174. huius ... fuit *om.* γ
 178. et *om.* B 179. sim L ~ conflictationes PVall 180. gentibus LP 181. profecto]
 etiam γ

Syriam Phenicis delitui, in utraque etiam Palestina diutius peregrinationem sustinui et exinde ut ita dicam in alio elemento, hoc est in insulis, non paruo tempore moratus sum. Et in his omnibus degens calamitatibus dominico gregi qui mee paruitati commissus est die noctuque scribere non desinebam, confirmans eos in Christi unitate. Horum enim anxia sollicitudo cor meum sedule instigabat et me quiescere non sinebat. Solummodo leuius me habere putabam quando eos superne potestati committebam. Iam uero propter fortunatos pontifices, Phileum dico et Esichium atque Theodorum, qui et digne a diuina sunt gratia uocati, quam grauis me tribulatio quatiebat! Hi enim, ut ipsi scitis, ob Christi fidem cum reliquis confessoribus diuersis macerabantur suppliciiis; et quia in tali agone non solum clericorum sed etiam laicorum ipsi erant signiferi et preceptores, propterea ualde uerebar ne longis deficerent cruciatibus et eorum defectio, quod dictu graue est, plurimis negandi foret offendiculum. Erant enim ultra sexcentos sexaginta qui cum eis carceralibus artabantur ergastulis. Vnde magno labore magnoque satagens sudore non cessabam de predictis locis scribere omnibus illis, exhortans eos ad martyrii palmam, magisterio diuini affatus. Quando uero omnium eorum magnificam audiui perseuerantiam et passionis gloriosum finem, cadens in terram adorauit Christi maiestatem qui eos inter martyrum cateruas annumerare dignatus est.

II. Quid etiam uobis de Meletio Lycopolitano commemorem, qui quantas persecutiones quantosque dolos mihi sit iaculatus uos omnimodo scire nullatenus ambigo? Pro nefas, scindere sacrosanctam Ecclesiam non metuit, quam Dei Filius pretioso sanguine redemit eamque ut de

185. hoc est in insulis] et in insulis N 188. unitatem Vallβφ ~ enim om. BN 190. sinebat] tunc *add.* γ 190. eos] esse P: hec BLM2: om. Vall 190-191. pietati Vall 192. sichium P: sichem β ~ et digne] digne om. γ ~ sunt a diuina gratia L: a diuina gratia sunt Pβγ 193. quatiebat] dicere nequeo *add.* K ~ etenim P 195. quique PVall: et qui θ 196. longe B: longius M2 197. dictu] quoque *add.* γ 198. negandi] ne grande P 199-200. magno magnoque laborem satagens sudore V 201. diuino BLN diuina M2 204. martyrii M2PVall 206. Lycoponitano P ~ qui] quod B 208. sanctam Lγ 209. Filius] suo *add.* γ

210 diaboli tyrannide liberaret animam ponere non titubauit. Hanc, ut dice-
 re cepi, nequissimus Meletius scindens, etiam sanctos episcopos, qui
 ante paululum per martyrium celos penetrarunt, in carceris custodia
 expugnare atque affligere non desinebat: caete ergo ab eius insidiis.
 Ego enim, ut ipsi uidetis, alligatus diuina caritate proficiscor, uolunta-
 215 tem Dei omnibus anteponeus. Scio nempe quia tribuni de mea nece
 trepidantes musitant, sed nullum ex hoc eis sermonem inferam, neque
 enim animam meam preciosiorem meipso faciam. Quin immo paratus
 sum perficere cursum quem mihi Dominus meus Iesus Christus polli-
 ceri dignatus est, et ministerium quod ab ipso accepi ei fideliter assi-
 220 gnare.

12. «Orate pro me, fratres: ulterius me in hac uita uobiscum uiuere
 iam non uidebitis. Quapropter testificor coram Deo et uestra fraterni-
 tate quia omnibus uobis mundam seruauit conscientiam. Non enim sub-
 225 terfugi annunciare uobis que mihi a Domino sunt iniuncta, et que dein-
 cept necessaria erunt pandere minime recusauit. Quocirca attendite
 uobis et uniuerso gregi in quo uos Spiritus Sanctus seriatim episcopos
 posuit: te quidem Achillam primum, Alexandrum uero secundum. En
 uobis uiua uoce protestor quoniam post meum transitum insurgent qui-
 230 dam de Ecclesia loquentes peruersa, rursumque diuident eam ut Mele-
 tius, trahentes populum post suam uesaniam. Ecce predixi uobis. Sed
 deprecor uos, o uiscera mea, uigilate: oportet enim uos multas subire
 tribulationes. Neque enim meliores sumus quam patres nostri.

235 13. «An ignoratis quanta gentiliu perpeusus est pater meus
 qui me nutriuit, sanctissimus Theonas episcopus, cuius pontificalem

210. non titubauit] noluit γ ~ Hanc] itaque *add.* γ 212. penetrauerunt L: pene-
 trauit Vall 213. sinebat N 214. enim] autem N 218. cursum] meum *add.* N
 219-220. adnotare Vall

222. orate pro me quia B: sed orate pro me γ ~ ulterius] enim *add.* N 223.
 Quapropter *om.* γ 224-225. subterfugi] quominus P Vall ~ annunciarem P 225.
 mihi sunt a domino K 225-226. et que... recusauit *om.* γ 227. et] ex P 229. uiua
 uoce uobis N ~ meum *om.* N 230. de] in γ ~ perdiuersa N ~ rursumque] rursum
 quoque P 232. uigilate] uidete θ ~ subire] habere ϕ
 235. a gentilibus θ gentiliu V *a.c.* a gentilibus V *p.c.* ~ pericula *om.* ϵ 236. me *om.* B

cathedram regere suscepi? – O utinam et mores! – Quid etiam de magno
 Dionisio eiusdem precessore referam, qui profugus de loco in locum
 multas calamitates ab insano sustinuit Sabellio? Nec uos preteream,
 sanctissimi patres ac diuine legis antistites, Heraclii atque Dimitri, qui- 240
 bus fabricator peruersi dogmatis Origenes multifarias temptationes
 incussit, qui coniecit in Ecclesia detestabile scisma quod usque hodie
 confundit eam. Sed gratia Dei que tunc illos protegebat credo enim
 quia et uos proteget. Sed quid uos ultra demoror, karissimi fratres, pro-
 lixi sermonis affatu? Superest ut ultima Apostoli oratione uos prosequar, 245
 ita precantis: “Et nunc commendo uos Deo et Verbo gratie eius, qui
 potens est gubernare et uos et ouile suum”».

14. Hec ubi dicta dedit, positis genibus orauit cum eis. Expleta ita-
 que oratione, osculantes manus eius ac pedes Achilles atque Alexander 250
 conuersi in lacrimas singultu amarissimo quatiebantur, maxime quia
 audierant eum dicere quod extunc temporalem eius uitam amplius
 uisuri non essent. Dehinc doctor dulcissimus, ueniens ad reliquos cleri-
 corum qui, ut premissum est, pro Arrio ingressi fuerant, locutus est eis
 uerba nouissima atque consolatoria et que necessaria erant. Deinde fuis 255
 ad Dominum precibus, ualefaciens illis dimisit omnes in pace.

246-247. Act 20, 32

237. regere suscepi] regressus cepi B 237-238. dionisio magno B 238.
 predecessore L γ
 239. insano] ipso N ~ preteream LPVall 240. antistes M2NP ~ eracli atque deme-
 tri B: eracli atque demetrii K: eracli atque dimitri M2VVall: aracli atque dimitri N:
 heracli atque dimitri γ 241. perdiuersi P ~ origines B 242. quod] quo NP 243.
 confodit L: confudit N ~ illos tunc N β ~ enim *om.* γ 244. quia] quod B 245. ut
om. P
 249. hec ubi dixit γ 249-250. expleta itaque] expletaque N γ 250. eius *om.* L ~
 ac] et P ~ pedes] eius *add.* L: eius *add.* M2 *s.l.* 251. quatiebantur] quo agebantur
 B ~ qui BN 252. audierunt M2P ϕ ~ tempore N ~ temporali eum uita L 253-
 254. clericos K γ ~ locutus est] locutus V 255. et ... erant *om.* γ 255-256. Dein-
 de ... pace *om.* B 256. deum N

15. His ita peractis longe lateque ubique uulgatum est quod Arrius a
 catholica unitate absque deifico nutu non sit abscisus. Ille autem fallen-
 260 di artifex et totius nequitiæ seminator, in sui pectoris laberintho uipe-
 reum uirus occultare non desinebat, sperans se ab Achilla uel Alexandro
 reconciliari. Hic est ille Arrius heresiarches, consubstantialis et indiui-
 due Trinitatis detestabilis diuisor. Hic est qui ore temerario Dominum
 Saluatorem super omnes hereticos blasphemare non metuit. Dominum
 265 inquam Saluatorem, qui homanos miseratus errores, mortifere damna-
 tionis interitu condolens perire seculum, pro omnibus nobis carne pati
 dignatus est; neque enim diuinitas, que utique impassibilis est, passio-
 nem incurrisse credenda est. Sed quia theologi patres huiusmodi blas-
 phemias a catholicis auribus meliori stilo procul amovere curarunt et
 270 nobis aliud imminet, redeamus ad propositum.

16. Sagacissimus igitur pontifex animaduertens cruentissimam tribu-
 norum stropham, quod ob eius perpetranda necem omnium christia-
 norum qui tunc aderant multitudinem gladio interimere uellent, noluit
 275 eos pariter secum subire mortis acerbiter; sed fidelis seruus imitatus
 Dominum Saluatorem qui dixit - et fecit- «Pastor bonus animam suam
 ponit pro ouibus suis», ex pietatis argumento uocauit unum seniore
 ex his qui ibidem responsis eius inherebant et dixit ei: «Vade ad tribu-
 nos qui me interficere querunt et dicito eis: “Cesset omnis anxietas”.

275-276. Io 10, 11

258. itaque P ~ ubique *om.* KM1 ~ diuulgatum φ 259-270. Hic est ille Arrius ...
 redeamus ad propositum *om.* γ 259. dei γ ~ ipse N 260. laberintho BN γ : labe-
 rinthi M2: labirintho Vall: laberintho β 261. se] non numquam *add.* N ~ ab *om.*
 M2 260-262. uipereum... reconciliari] uipereum uirus occultans sperabat se uel
 ab achilla uel alexandro reconciliari γ 265. humani M2 ~ humani miseratus erro-
 ris L: humanibus misertus erroribus P 266. nobis carne *om.* L ~ carne *om.* M2
 268. quia] qui M2 ~ huius B 269. ammoueri P ~ curarum N
 272. igitur *om.* L 272-273. animaduertens... necem] animaduertens quod tribuni
 ob eius perpetranda necem γ 273. quod] qui B ~ eius *om.* B ~ omnem N β 275.
 eos *om.* α ~ secum] cum eis B ~ imitans β 276. fecit] que dixit *add.* L: hec que
 dixit *add.* M2 277. expiatis P ~ ex pietatis argumento *om.* γ ~ unum] de *add.*
 M2 ~ seniore *om.* γ 278. his] iis γ ~ eius *om.* L

Ecce promptus sum ultroneum me illis ingerere. Hac etenim nocte 280
 ueniant postergum domus carceris huius, et in quo loco audierint
 signum in pariete abintus factum, ibi effodientes excipiant me perfi-
 ciantque quod sibi est imperatum». Senior uero obtemperans iussioni-
 bus sanctissimi uiri – neque enim tanto patri contradicere poterat – abiit
 ad tribunos et intimauit eis quod sibi fuerat iniunctum. 285

17. Quod illi audientes ualde gauisi sunt, et, assumentes latomos, cir-
 ca noctis huius matutinum tempus uenerunt sine militibus ad locum qui
 sibi fuerat ostensus. Vir autem domini peruigil in oratione et uigiliis
 totam noctem insomnem duxerat, at ubi eorum cognouit aduentum, 290
 cunctis qui secum aderant sopore quiescentibus, lento gradu ingressus
 est in interiorem carceris partem, et iuxta conductam sponsionem
 sonum faciebat in pariete. Quem illi forinsecus audientes facto forami-
 ne susceperunt Christi athletam, non erea lorica, sed uirtute dominice
 crucis undique munitum paratumque implere diuinum sermonem qui 295
 dicit: «Nolite timere eos qui corpus occidunt, animam autem non pos-
 sunt occidere; sed potius eum timete qui potest et animam et corpus
 perdere in gehennam». Mira res! Tam ualidus imbrium turbo collisio-
 nesque uentorum in eadem strepuere nocte, ut nemo eorum qui obse-
 ruabant carceris fores posset audire effodiendi sonum. Constantissimus 300
 autem martyr urgebat homicidas illos «Facite» inquit «quod facturi
 estis, priusquam hoc sentiant qui me custodiebant».

295-297. Mt 10, 28

280. ingerere] cupio *add.* N ~ etenim] ergo γ ~ nocte] uoce L 281. ueniam B ~
 post tergum P ~ domus] domini L: *om.* γ 282. fieri γ 283. eis $\gamma\theta$ ~ Senior] ille γ
 284. uiri] eius γ ~ enim *om.* N ~ patri] uiro N ~ neque ... poterat *om.* γ 285.
 imperatum B
 288. huius *om.* γ 289. fuerat sibi γ ~ imperatum K 290. duxit N 291. adhe-
 rant LVall ~ quiescentibus] detentis γ 292. in *om.* N ~ conductam *om.* L: condi-
 tam Vall 293. parietem BNVall θ 294. Christi *om.* L 296. dicit] ait L ~ occidunt
 corpus B θ 297. et animam *om.* θ 297-298. non erea ... gehennam *om.* γ 300.
 possent M 2π ~ audire effodiendi] audiendi B *a.c.* audire B *p.c.* ~ effossionis γ 301.
 inquit P 302. custodiebant B *a.c.* custodiunt B *p.c.* custodiunt LN

18. At illi tollentes eum duxerunt in locum qui dicitur Bucolia, ubi
 305 et sanctus Marcus martyrium pro Christo suscepit. Stupenda sanctorum
 uirtus! Cum eum ducerent et tantam illius constantiam circa funereos
 casus tantumque animi robur inspicerent, subito horridus pauor timi-
 dusque tremor eos inuasit, in tantum ut nullus ex eis faciem eius inten-
 dere auderet. Rogabat preterea martyr beatissimus ut sinerent eum ad
 310 sancti Marci euangeliste memoriam ire; cupiebat enim eius se patroci-
 niis commendare. At illi pre pudoris confusione terram despectantes
 «Facito» inquit «quod uis, tantum uelocius».

19. Accedens itaque complexus est sacratissimum euangeliste cimate-
 315 rium, et ueluti in carne uiuenti atque audienti loquens hoc modo pre-
 cabatur: «Pater honestissime, tu euangelista unigeniti Saluatoris, tu testis
 passionum illius. Te primum pontificem et firmamentum cathedre eius
 liberator omnium Christus elegit. Tibi fidei preconium per totam
 Egyptum et circum terminos eius insonare commisit. Tu, inquam,
 320 ministerium humane salutis quod tibi creditum fuerat uigilanter exple-
 sti. Huius nimirum laboris mercede martyrii palmam percipere meruis-
 ti, unde non inmerito dignus es euangelista simul et episcopus predica-
 ri. Tui nempe successor fuit Anianus, et reliqui per succiduum seriem
 usque ad beatissimum Theonan, qui mee infantie colaphos dare et
 325 meam indolem nutrire dignatus est. Cui etiam ego peccator et indignus
 ultra meritum hereditario gradu successor effectus sum. Et, quod potis-
 simum est, ecce dominice pietatis largitio me pretiose crucis ac festiue
 anastasis martyrem fieri condonauit, tribuens mee deuotioni sue passio-

305. Stupenda] est *add.* B 306. Cum] enim *add.* B 306-307. circa funereos casus
om. γ 307. robur animi P ~ horridus pauor *om.* L ~ inspicerent... pauor *om.* M2
 307-308. timidus L 310. enim *om.* B 311. pre multo pudore γ
 314. accedensque θ ~ sacratissimi γ 316. tu *om.* B ~ testis] autem *add.* B 317.
 passionis Nγθ ~ illius] eius L ~ pontificem et firmamentum] pontificem firme L:
 pontificem et firme M2 ~ eius] huius BNγ 318-322. tibi fidei... meruisti *om.* γ
 318. fidei] cordium θ 321. recipere α 322. non merito B: nunc merito P 323.
 tuus B ~ per] post P 323-325. tui nempe... dignatus est *om.* γ 324. meam in
 faciem colaphos dare B: me te in faciem colaphis dare P: mete in faciem colaphos
 dare θ: me a te in faciem colaphis dare Vall 325. ego] pater *add.* N 327. pieta-
 tis... pretiose *om.* L 328. anastasi B: anastasi P

nis iocundum odorem, ut et ego hostiam mei cruoris libare illi dignus
 efficiar. Et quia istiusmodi libationis urget articulus, ora pro me, ut diui- 330
 na opitulante uirtute stadium huius agonis corde robusto ac fide promp-
 tissima perficere merear. Commendo etiam tue gloriose paternitati
 christicolum gregem qui mihi pastorali regimine commissus est; tibi
 inquam eum suppliciter commendo qui omnium precedentium ac sub-
 sequentium in hoc pontificali throno auctor atque tutor esse probaris, 335
 quique huius primatum habens non hominis, sed Dei et hominis Iesu
 Christi successor existis». Et hec dicens, haud longe a sacro tumulo
 remotis uestigiis manibusque in celum extensis, uoce magna precatus:
 «Vnigenite» inquit «Verbum eterni Patris Iesu Christe, exaudi me tuam
 interpellantem clementiam: pacifica, queso, tempestatem Ecclesie tue 340
 effusione sanguinis mei serui tui, conclude persecutionem populi tui».
 Tunc quedam uirgo Deo dicata, que asciteriolum huius euangeliste
 cimiterio conterminum habebat, pernoctans in oratione audiuit uocem
 de celo dicentem: «Petrus initium apostolorum, Petrus finis martyrum
 episcoporum Alexandrie». 345

20. Completa oratione, deosculans tumbam beati euangeliste et reli-
 quorum pontificum qui ibi tumulati erant, exiuit ad tribunos. At illi
 uidentes faciem eius tanquam faciem angeli, terrore perculsi, uereban-
 tur ei aliquid de instanti agone loqui. Verumtamen, quia Deus non 350
 deserit sperantes in se, noluit martyrem suum in articulo tanti discrimi-
 nis absque solatio relinquere. Ecce quidam senex et quedam uetula uir-

329. iocundum odorem] iucundiozem N ~ honorem Vall 330. ora pro me] oro
 L 332. paternitatis M2Vall 333-334. tibi eum inquam Vall ~ quoniam α 334-
 335. ac subsequentium om. φ 336. huius... hominis] probaris huius quoque pri-
 matum non hominis B 337. extitisti B: existens P 338. precatus] est Kγθ 339.
 inquit γ 340. clementiam] et add. γ ~ tui K 341. conclude... tui om. γ 342-
 343. Deo dicata... habebat] deo dicata que iuxta sancti ipsius euangeliste
 cymiterium commanebat γ 343. cim K, *reliqua desiderantur* 344. in M2 344-
 345. Petrus... Alexandrie] petrus initium apostolorum alexandrie petrus finis B
 347. mox homo dei completa oratione Nγ 348. inibi V 350. de instanti] de hoc
 tanto N 351. deserit... tanti om. N ~ articulo] suo add. Vall 352. Ecce] enim add.
 γ 352-353. uirgo uetula V

go uenientes ex oppidis properabant in ciuitatem; quorum unus qua-
 tuor uenalicias deferebat pelles, altera quoque geminas sindones. Cer-
 355 nens eos beatus antistes cognouit erga se diuinam dispensationem. Ilico
 percontatus est dicens: «Christiani estis?» Qui dixerunt: «Etiam». Et ait:
 «Quo pergitis?» Et illi «Ad nundinas» inquit «urbis, ut uenundemus
 hec que deferimus». Clementissimus autem pater subiunxit: «Filioli mei
 fideles, Deus uos destinauit. Perseuerate mecum». Qui protinus eum
 360 agnoscentes dixerunt: «Iussisti, domine». Et conuersus ad tribunos «Eia
 agite» inquit «quod acturi estis, complentes regiam iussionem, quoniam
 dies iam illucescere cepit». Ipsi autem ob nefaria principis decreta, qua-
 si uim patientes, tulerunt eum e regione sanctuarii euangeliste in uallem
 iuxta sepulchra. Et sanctus «Expandite» inquit «o senex, pelles quas
 365 aduectatis, simulque tu, uetula, sindones». Quibus expansis, robustissi-
 mus martyr desuper ascendens, palmas utrasque sursum extendit, ac
 perinde poplites humi fixus, animum quoque celo intentus, gratiarum
 actiones omnipotenti agonithete persoluit, muniensque se crucis signa-
 culo dixit «Amen». Dein omphorium relaxans a collo ceruicem teten-
 370 dit «Quod uobis» inquit «iussum est maturius deliberate».

353-354. quorum... sindones] quorum unus quattuor uenalicias sindones portabant
 B: quorum unus portabat quattuor uenalicias sindones L: quorum unus portabat
 quattuor uenalicias desindones M2: quorum unus quattuor uenalicias deferebat sin-
 dones P: quorum unus pelles altera uero totidem quattuor uenalicias desindones
 portans sancto uiro obuiam occurrerunt Vall: quorum unus portabat quattuor pel-
 les altera uero geminas sindones γ 354. sindones] quos *add.* Vall 355. eos *om.* N
 ~ cognouit] cogitauit Vall: eos *add.* L ~ diuinam] dei N ~ dispensationem diuinam
 P ~ ac γ 356. percunctatus P 358. Clementissimus... subiunxit *om.* L 359. fidelis
 deus uos B γ : fideles uos deus P ~ rem γ 360. Iussisti] ut iussisti V ~ ad tribunos]
 dixit *add.* N 361. regiam iussionem] regionem iussionem B 363. e] a P 364.
 sepulchrum N ~ Et] ait *add.* γ ~ expandit B: expandite γ ~ inquit *om.* γ ~ senex
 V *a.c.* senes V *p.c.* 365. aduectastis θ ~ uetulas M2 366. extendens N 367. deinde
 γ ~ fixus *om.* γ ~ animo P ~ animum quoque] animumque γ ~ defigens γ intuens
 Vall 368. actionem B ~ omnipotenti agonithete] deo omnipotenti γ 369. dehinc
 B: deinde N: deinc P ~ collo] ac *add.* γ 368. se *om.* L 368-369. signo crucis LVall
 369-370. extendens γ

21. Obriguerunt interea tribunorum manus, atque inuicem se aspectantes ad hoc facinus prouocabant, sed omnes formidine capti stupebant. Tandem ex consensu placuit ut de communi ere interfectionis premium apponeretur, et si quis istiusmodi scelus perpetrare ausus esset, ipse homicidii lucraretur questum. Haud mora unusquisque eorum quinque protulit solidos. Verum, ut gentilis ait poeta, *quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?* Vnus ex eis, ritu proditoris Iude, pecunie cupiditate audax effectus, exerto gladio Christi pontificem capite obtruncauit, sub die scilicet sexto kalendarum decembrium, cum haberet in pontificatu annos duodecim, quorum tres ante persecutionem, reliquos uero nouem in diuersis persecutionum generibus exegit. 375 380

22. Exinde, sublato a spiculatore sanguinis pretio, mali emptores, uel potius cruenti homicide, cito citius recesserunt; metuebant enim populi multitudinem, quoniam, ut prelatum est, absque militari presidio erant. Corpus autem beatissimi martyris, quemadmodum patres affirmabant qui illuc primi conuenerant, permansit astans, tamquam orationi incumbens, donec plurimi concurrentes inuenerunt illud eodem modo consistens. Nimirum quod uiuens sepius egerat caro etiam examinibus testabatur. Senem quoque atque anum illam reppererunt obseruantes cum luctu et gemitu pretiosissimum Ecclesie monile. Reclinantes itaque triumphale funus sacrumque caput ceruici apponentes, coo- 385 390

377-378. *Aen.* 3, 56-57

372. interea] protinus γ 372-373. se expectantes P: sese spectantes γ 373. prouocabant] prouocant B: se *add.* B ~ formidine] seu reuerentia *add.* γ 374. commune res M2 ~ ereus interfectious B 375. patrare M2 ~ ausus foret L: auderet γ 377. eorum quinque *om.* θ 377-378. mortalia cogis pectora L 378. sacra *om.* Vall 379. capite *om.* γ 380. VIto P: VIIto V ~ decembriarum LM2PVall 384. a spiculatore pretio mali B: a spiculatore precionali P ~ pretioso Vall 385. cito *om.* P 387. patres] ii γ 388. concurrerant γ ~ quasi P 389. inuenirent BV θ 389-390. donec... Nimirum] donec ibidem plurimi conuenirent nimirum γ 390. consistentes M2 391. caro... testabatur] caro mortua testabatur Vall ~ atque *om.* B 391-392. Senem... monile *om.* γ 393. munus P ~ ceruice P ~ opponentes NV

395 peruerunt sindonibus; sacrum uero cruorem qui secus effluxerat peni-
culo reuerenter collegerunt. Conuolans interea ex populosa urbe pro-
miscui sexus innumerabile uulgus plorans et eiulans inuicem se sciscita-
batur, ignorans qualiter hoc euenisset. Reuera enim a minimo usque ad
maximum acerrimus fletus omnes rigabat.

400 23. Primarii namque ciuitatis, cum cernerent multitudinis laudabilem
importunitatem, qui sacras eius exuuias lipsanorum gratia scindere sata-
gebant, inuoluentes eum pellibus atque sindonibus illis tutius per-
strinxerunt. Semper enim sanctissimus Dei minister uestes sacerdotales
405 albi coloris erat amictus, hoc est tunicam et colobium necnon et
omophorium. Post hec igitur orta est inter eos non parua contentio:
quidam enim sacratissimos artus in ecclesiam quam ipse edificauerat, ubi
et nunc requiescit, aduectare sagatebant; alii autem ad sanctuarium
euangeliste, ubi et martirii metam compleuit, deferre nitebantur. Et
dum neutra pars alteri cederet, religionis obsequium uertere ceperunt in
410 pugne litigium.

24. Quorundam interea senatorum animosa phalanx, ex his qui Cur-
sus uocantur, uidentes que acciderant – nam secus mare erant – paraue-
runt scapham, subitoque arripientes sanctas reliquias imposuerunt nauic-
415 cule et ascendentes retro Pharum, per locum cui Leucado uocabulum
est, uenerunt in ecclesiam beatissime Dei genitricis semperque uirginis
Marie, quam, ut dicere ceperamus, ipse ob martyrum cimiteria ad occi-

394. sindone B: sindones P ~ secus] ex eo P 396-397. sciscitabantur LP: suscita-
bantur Vall 397. ignorantes M2: ignorant φ: om. γ ~ hec B ~ Reuera enim om.
γ ~ a minimo] autem add. γ 398. rigabant Vallφ tenebat γ 400. namque] uero γ
401. importunitatem] undique add. γ ~ ei BN 401. eius om. BM2 401-402. qui
sacras... satagebant om. γ 402. totum B: multotiens L: totiens M2: totius P 402-
403. perstrinxerunt] ne uidelicet aliquis eorum de illius sancto corpore aliquid
ualeret fraudare add. γ 403. piissimum inminister ueste Vall 403-405. Semper
enim... omophorium om. γ 405. est orta N 406. ecclesia P 407. sanctuaria L:
sanctuarii M2P 409. cederent M2V
412. quidam γ ~ animosa phalanx om. γ ~ iis γ 413. acciderant om. N ~ nam
secus mare erant om. φ 416. ecclesia M2PVall 417. ut supra diximus γ

dentalem partem in quodam proastio construxerat. Tunc populorum agmina, ceu rapto sibi celesti thesauro, alii per itinera alii per deuia que- que, properis cursibus insequuntur. Qui tandem uenientes non iam ubi 420 poneretur altercabantur, sed communi et non improbando consilio prius eum decreuerunt in sua cathedra ponere et sic demum sepulture tradere.

25. Et hoc, prudentissime lector, nolo tamquam otiosum deliramen- 425 tum attendas, quoniam, si causam huiusce nouitatis didiceris, mirans laudabilis populi zelum factumque probabis. Hic enim beatus antistes quando diuini mysterii sacramenta celebrabat non, sicut ecclesiasticus mos habet, in pontificali throno, sed in eius suppedaneo scabello resi- debat. Quod populi aspicientes egre accipiebant, et conquerentes accla- 430 mabant: «Oportet, o pater, in tua te sedere cathedra». Et cum crebro id ipsum repeterent, surgens Domini minister eiusmodi querelas tranquil- la uoce sedabat et iterum in eodem scabello residebat. Cunctis autem humilitatis gratia hoc agi uidebatur. Quodam magne festiuitatis die, cum sacra missarum sollemnia ageret et tale quid facere uellet, non 435 solum populus, sed etiam clerus consona uoce inclamantes dixerunt: «Sede in tua sede, episcope!». Ille autem, cuiusdam mysterii conscius, hoc audire dissimulauit. Datoque reticendi indicio - neque enim ei quisquam obsistere pertinacius audebat - silere omnes fecit, et nichilo- minus eiusdem sedis scabello subsedit. Celebratisque ex more missarum 440 sollemniis, unusquisque fidelium ad propria repedauit. Vir autem Domini clericis accersitis, intima serenitate tranquillus, arguens eos temeritatis «Cur» inquit «laicorum uocibus ammixti me obiurgare non

418. ad... proastio *om.* L ~ construxerunt M2Vall 418-419. Tunc... agmina *om.* L 419. ceu *om.* γ ~ celesti] tanto γ ~ alii ... alii *om.* B 420. propere N: prosperis Vallφ: propriis θ ~ quo tandem peruientes γ 423. contradere γ: *om.* B 425. otiosum *om.* B 426. huiuscemodi nouitatis BN: huius cenobitatis 430. conquerentes] multotiens *add.* γ 431. te *om.* B 434. hec P ~ Quodam] autem *add.* NV: itaque *add.* γ 435. mysteria missarum sollempnia Vall ~ male B ~ face- ret M2 436. uoce *om.* N 437. sede in sede tua episcope N: sede in sede tua o episcope V ~ ipse L 438. hoc] se *add.* γ ~ enim *om.* B 440. celebratis ergo γ 441. sollempnis] missarum *add.* Vall 443-444. non erubuistis... obiurgatio *om.* B

erubuistis? Attamen quia talis obiurgatio non de iactantie cenoso tor-
 445 rente, sed de purissimo fonte dilectionis manauit, aperiā uobis huius
 mysterii secretum. Plerumque cum throno illi approximare uolo, uideo
 quandam in eo diuinam sedere uirtutem, fulgore luminis admodum
 radiantem. Mox ergo inter gaudium et pauorem suspensus agnosco me
 tante sessionis prorsus indignum. Et nisi scandali seminarium populo
 450 inferre titubassem, haud dubium quin nec ipsi scabello residere ausus
 fuisset. Inde est, karissimi filii, quod uobis in hoc pontificalem regu-
 lam excedere uideor. Veruntamen, multotiens quando eam uacantem
 aspicio, sicut ipsi testes adestis, more solito in illa sedere non abnuo.
 Quapropter huiusmodi scientes archanum, et pro certo expertum
 455 habentes quia si mihi fuerit indultum sedebo super eam, non paruipen-
 dens ordinis dignitatem, omittite iam popularibus ulterius fauere incla-
 mationibus». Hec nimirum pater sanctissimus dum adiuueret ad sacrum
 clerum coactus exposuit.

460 26. Horum ergo Christi fideles pia deuotione reminiscentes tulerunt
 eius sacratissimum corpus et episcopali solio supersedere fecerunt. Tan-
 ta denique letitia tantaque exultatio celitus populo collata est ac si eum
 animatum ac uiuentem attenderent. Deinde odoriferis condientes aro-
 matibus induerunt illum sericis indumentis; unusquisque enim quod
 465 anticipare offerendo poterat, hoc sibi maximum lucrum deputabat.
 Tunc uictricia signa palmas gerentes, flammantibus cereis, concrepanti-
 bus ymnis flagrantibusque thimiamatibus, celestis uictorie triumphum
 celebrantes deposuerunt sanctas reliquias et sepelierunt eas in cimiterio
 quod dudum ab ipso fuerat constructum, ubi extunc et usque in hodie-

444. de alicuius malitie γ 445. dilectionis fonte N 446. mysterium θ ~
 Plerumque] autem *add.* NV enim *add.* γ ~ cum *om.* B ~ uolo] sed *add.* B 447.
 fulgore] immensi *add.* γ 448. ego BN Vall ~ et pauorem] pauoremque M3 450.
 inferri Vall ~ haud dubium quin nec] profecto nec B: nec L: haut quin nec
 M2PVall: haud dubium qui nec N haud dubium quod γ ~ assidere NV 453. estis
 γ 456. ordini M2Vall 457. nimirum *om.* γ ~ adhuc uiueret BN 461-462. Tanta
 denique] tantaque mox γ ~ tantaque] atque γ ~ populo] uniuerso *add.* γ 464-465.
 unusquisque... deputabat *om.* γ 465. anticiparet NV Vall ~ sibi hoc N 466. tum
 V: ac γ ~ palmis B ~ signa] manibus *add.* γ 467. redolentibusque γ 468.
 detulerunt γ 469. ipso] eo Vall

num diem miraculorum uirtutes fieri non deficiunt. Pia etenim uota 470
 felici exauditione letantur, infirmantium sanitates restaurantur, expul-
 siones immundorum spirituum martyris meritum testificantur. Hec
 munera, Domine Iesu, tua sunt, cuius consuetudinis est martyres tuos
 post mortis exitium sic magnificare felicius. Qui cum Patre et consub-
 stantiali atque coeterno Sancto Spiritu uiuis et regnas per infinita secu- 475
 la seculorum. Amen.

⟨APPENDIX⟩ – I. Post hec qualiter doli artifex lupus, hoc est Arrius,
 ouina pelle contactus dominicum ouile dilaniare intrauerit, uel quoquo
 pacto sacerdotii dignitatem usurpare ualuerit breui relatu insinuare sata- 480
 gimus. Et hoc non ad eorum suggillationem qui lolium apostatice con-
 tagionis celesti uentilabro ab Ecclesia proiectum ad aream dominice
 messis reuocare sunt ausi; hi enim sanctitate proculdubio insignes
 habentur, sed tamen, tanto uiro credere paruipendentes, diuine iussio-
 nis interdicta transgressi sunt. Quid ergo? Reprehendemus eos? Mini- 485
 me. Quamdiu enim nos hoc corruptibile aggrauat corpus, et deprimit
 terrena inhabitatio sensum nostre infirmitatis multa cogitantem: facilius
 fallimur putantes iustum esse quod est iniquum, castum quoque quod
 est incestum. Gabaonite, celesti comminatione penitus delendi, cum
 aliud haberent in uoto et aliud uoce habituque pretenderent, Iesum, 490
 repromissionis terre iustissimum diuisorem, celerius fallere potuerunt.
 Daud quoque, prophetali flamine plenus, cum uerba mentientis pueri
 audisset, licet inuestigabili iustoque Dei iudicio, tamen longe aliud egit
 quam sese res habuit. Quid etiam apostolis sublimius, qui se a nostra

470. desinunt γ ~ piare B pie N 471. exauditioni B ~ infirmantium sanitates
 restaurantur *om.* θ 472. meritis meritum B: martiris meritis N 473. Iesu *om.* N
 474. sic] manere et *add.* L: manere *add.* M2 474-475. cum deo patre et spiritu
 sancto B 475. Sancto *om.* γ ~ regnas] deus *add.* B ~ infinita] omnia B 478.
appendicem om. LNVall

479. quo γ 480. uoluerit P: usurpauerit γ 481. Et hoc *om.* γ ~ non] utique *add.*
 γ ~ qui *om.* B ~ apostolice M2 485. reprehendimus γ 488. fallimus P 488-489.
 castum quoque quod est incestum] uerumque esse quod falsum γ 489. gabaoni-
 tes B ~ communione M2 490. aliud] in *add.* P ~ uocem M2 ~ habitumque P
 491. celeriter γ 492. pueri mentientis γ 493. fidei B: deo V ~ illut B 494. quam
 sese res habuit] quam iustitia fuit γ ~ apostoli M2

495 imbecillitate sequestrare nutauerunt? Nam unus eorum describit «In
multis offendimus omnes». Alter quoque «Si dixerimus» inquit «quia
peccatum non habemus ipsi nos seducimus et ueritas in nobis non est». Sed cum horum nos penitet, tanto facilius ueniam promeremur quanto
500 non uoluntate sed ignorantia uel fragilitate peccauimus; et certe huius-
modi offensa non de preuaricationis affectu, sed de compassionis indul-
gentia processit. Ceterum super his apologeticum describere aliis relin-
quimus, nos autem quod instat agamus.

2. Postquam igitur magnificus pugnator Petrus, nomine suo dignus,
505 per martyrii triumphum siderea regna penetrauit ad eum qui dixit
«Volo, Pater, ut ubi ego sum et ministri mei sint mecum», pontificatus
retinacula uti diuinitus est intimatum Achilles suscepit. Tunc Arrius,
uoti compos effectus, cepit dolose penitentie uocibus exclamare «Mise-
rere mihi homini peccatori! Suscipe penitentem!». Dumque id ipsum,
510 crebro per se, crebrius autem per eos qui suggerere poterat, frequenta-
ret, tandem compassione animi deuictus Achilles suscepit eum; quibus
ita peractis isdem Achilles non amplius quam quinque mensibus episco-
patu amministrato uitam exiuit. Ocius Alexander, uir admodum docti
ingenii et ipsa iam canitie uenerabilis, ad regenda Ecclesie gubernacula
515 pontifex est ordinatus.

3. Misera mens humana! Pro fallaci diuinitate olim utpote a serpen-
te pollicita, ignorantie tenebris mancipata est. Idem Alexander, domini-

495-496. Iac 3, 2 496-497. I Io 1, 8 502. Verg. *Buc.* 9, 66 506. Io 17, 24

495. notauerunt B: noluerunt γ ~ scribit γ 495-496. in multis] enim *add.* B 496.
aliter B ~ quoque] uero γ 498. promerentur ϕ 501-502. relinquamus γ
504. propugnator V γ 505. *post triumphum in V reliqua desiderantur* ~ *post dixit*
reliqua in M3 inspicere non potui 507. intimatus B 508-509. Miserere mihi] mise-
remini M1 509. peccatori] et *add.* B ~ suscipite M1 510. nunc per se nunc autem
M1 ~ suggere M2 ~ per... poterat] per eos quos summittere poterat M1 ~ pote-
rant P 512. quam *om.* P 512-513. episcopatum amministrans B: episcopatum
amministrato M2 513. Ocius] atque M1
518. Idem] nanque M1

ce contestationis oblitus, pro nefas Arrium ad sacerdotii dignitatem pro-
mouit. O ceca obliuio! Taxus quam diuina securis per martyrem 520
Petrum abscederat ecce ad multorum ariditatem uberius uirescit. Qui
more solito, sub scemate piscis uipera latens, non recedebat ab eodem
uenerabili sene eiusque bonitatem paulisper negotiabatur. Cepit interea
sub figmento magisterii utpote ypocrita scripture dogmata populo 525
exponere, faciensque in ecclesia quarta et sexta feria congregationem,
quasi ad Dei uerbum audiendum; et inter reliqua que salubria esse pro-
bantur uenena sui pectoris, melle deceptionis illata, paulatim audien-
tium auribus euomere satagebat. Vnde factum est ut plurimi quorum
mens intelligibilis erat, audientes impie nouitatis blasphemias quas num-
quam audierant obstupefacti remanerent. Crescebatque iugiter in apo- 530
stata doctrina, in tantum ut non iam adumbrato sermone, sed publica
uoce, non solum in ecclesia persistens, sed etiam in extraneis conuenti-
bus atque conciliis, domosque circumiens ad inuentionem sue nequitię,
impudenter predicaret.

535

4. Ille nimirum hoc eius precordiis inspirabat qui dudum paganorum
mentibus idolorum figmenta atque idolatres errores ingesserat. Sed qui
eiusmodi machinamenta uariasque demonum illusiones reuelata esse
conspicit, et creaturam a plurimis iam non adorari, sed creatori debitas
laudes decenter immolari dolet, nouas artes, noua uersat pectore consi- 540
lia, quatenus iam non manifeste contra Deum Saluatorem nostrum con-
flictus excitet, sed uiros adeat nominatenus christianos, fide autem dete-
rioris paganis, utens eis tamquam fistula sue machinationis, per quos
nihil absimilem prisco instauraret errorem: non quod denuo creaturam

532-546. Cass. *Hist. Trip.* 1, 12 540-541. Verg. *Aen.* 1, 657

519. a sacerdotii dignitate B 520. arbor M1 522. suscemate M2 523-524. intem-
pera suffigmento M2 526. et *om.* M1 526-527. uidebantur M1 527-528.
audientibus M2φ 528. euomere satagebat] euomebat M1 ~ plurimi *om.* P 530.
in *om.* M2 532. uoce *om.* B ~ extraneis *om.* M1
536. hoc *om.* P 537. idolorum *om.* P 538. uariasque demonum illusiones *om.* M1
~ reuelatas B: relatas M2 540. dolet] debet B 543. quasi P 544. instaurares B:
instauret M1

545 adorari dogmatizet, sed ipsum creatorem orbisque fabricatorem equipera-
 ratum creature suadeat. Plane huius teterrimum uas Arrius consustan-
 tialem et coeternum Dei Patris Filium blasphemans creaturam atque
 facturam astruere non metuebat, adiciens erat aliquando quando non
 550 erat et alia que diceret supersedeo, ne fidelium aures blasphemie iaculis
 amplius uulnerentur.

5. Quid, coluber ueternose, uenenorum propinator? Quid per os
 arrianum insibilas? Factura est Christus aut erat quando non erat? *Quan-*
tum peruersus tantum peruersa susurras! Huc huc, celestis aquila excellen-
 555 tissime euangelistarum Johannes! Age nunc, spiritualibus unguis suffoca
 drachonem intolerabiles blasphemias insibilantem, immo caput eius
 euangelii fulmine quassa: «In principio erat Verbum et Verbum erat
 apud Deum et Deus erat Verbum», «Omnia per ipsum facta sunt et sine
 ipso factum est nihil». Tu, inquam, Domine Iesu, qui utique ueritas es,
 560 quid dicis de te ipso? «Ego et Pater unum sumus». Tuba quoque cele-
 stis, apostole Paule, quid sentis de ipso? «Christus, inquam, Dei uirtus et
 Dei sapientia». «In principio erat Verbum»: ecce habemus eius eternita-
 tem. «Et erat» inquit «apud Patrem»: ecce habemus indiscretam a Patre
 et inseparabilem eius uirtutem. «Et Deus erat Verbum»: ecce habemus
 565 eius diuinitatem. Ipse etiam Patris brachium, quia creator omnium,
 sapientia Patris est quia ex ore Dei processit, Patris uirtus quia incorpo-

554-562. Cass. *Hist. Trip.* 1, 13 557-558. Io 1, 1 558-559. Io 1.3 560. Io 10.30
 562-569. Ambr. *Virg.* 3, 1 562-563. 1Cor 1.24 562. Io 1.1 563. Io 1.3 564.
 Io 1.1

546. arrium M2φ 547. blasphemat BM2 blasphemant P 549. supersedeo] non
 persuadeo B 553. arriani P ~ insibilas] dicens *add.* M2 554. Huc huc] hunc B:
 te confer *add.* M1 555. Age nunc] auge nunc B: discerpe hunc M1 555-556.
 spiritualibus subfuse draconem B 556. intolerabilem M2P ~ eius] intolerabili *add.*
 M1 557. quassa] age eia dic *add.* M1 558. et Deus erat Verbum] hoc erat in
 principio apud deum *add.* M1 559. inquam] etiam M1 561. ipso] christo M1 ~
 christum B ~ inquam *om.* M1 ~ uirtutem B 562. sapientiam B 562-563. Ecce
 habemus... apud Patrem *om.* B 563-565. In principio erat Verbum... ecce habe-
 mus eius diuinitatem] *in* M1 *translata sunt post sine ipso factum est nihil*

raliter inhabitat plenitudo diuinitatis. Si Dei uirtus Christus, numquid aliquando sine uirtute Deus? Numquid aliquando sine Filio Pater? Si semper utique est Pater, semper utique et Filius. Sed huiusmodi letale uirus, tortuose Leuiathan, non orthodoxis auribus, sed illorum cordibus infundere uales qui tecum eterno incendio sunt arsuri. Nouit enim Dominus qui sunt eius, ut discedant ab iniquitate. 570

6. Sane ubi uenerabilis pater magnus Alexander tam detestabile scelus ab Arrio publice predicari comperit, meroris mole depressus cepit uehementer affligi, seque sue consecrationis in Arrium penitens, erexit se contra diuinitatis blasphemum eumque ab Ecclesie membris denuo precisum foras expulit. At ille, imitatus patrem suum sathanan, qui ab angelica dignitate proiectus, inuidie stimulis exulceratus, ab infestatione humani generis recedere nescit, diu conceptam scismatice persecutionis rixam parturire furibundus cepit. Applicansque sibi consentaneos atque complices suos, hac illac facere conciliabula insistebat. Ambitionis namque cupiditate captus, typo superbie turgidus ostendebat sue cenodoxie principatum. Hinc demonici furoris arma mouens seuiebat in Alexandrum, expugnans Ecclesiam. 575 580 585

7. Quapropter, uenerabilis senex, sustine patienter, quoniam ut ipse potissimum nosti *per que peccat quis, per hec et torquetur*. Sed quia iuniorum est subire certamen, tibi autem quasi iam senectute defesso *frigidus obsistit circum precordia sanguis*, gratias Deo habes Athanasium pulcherri- 590

571-572. Tim. 2.19 588. Sap 11.17 589-590. Verg. *Georg.* 2, 483; Hier. *Ep.* 50, 1

567. inhabitat] in eum *add.* M2 567-568. numquid... Deus *om.* BM2 568. Numquid] est *add.* φ ~ Filio] suo P 569. Filius] est *add.* φ ~ letali B 570. tortuosus B 571. arsuri sunt φ 571-572. Nouit... iniquitatem *om.* BM2 575. publice *om.* M1 576. seroque M1 ~ arrio M1 578. sathanan M2 579. infestatione M1 581. coetaneos BM2 582. illacque uersus M1 ~ conciabula B 583. kenodoxie P 583-584. ostendebat sue cenodoxie principatum *om.* M1 584. Hinc] inde *add.* M1 ~ demonice B ~ mouet B: mouent P 587. sed tu o uenerabilis senex M1 588. Sed] et M1 589. superuire B 590. sanguinis B

me indolis, tuis sanctis moribus magnificentius adornatum, qui tibi tamquam seniori Heli fidelis Samuhel deportet ephoth et iacula diuini dogmatis in aduersarios mittat. Iamiam uiriliter est desudandum, agonizandum et gratia Christi uincendum atque triumphandum. Haud secus
 595 Abel quisquam effici potest nisi liuore Cain exerceatur. Ideoque, iuxta apostoli sententiam, «Permissum est hereses in Ecclesia oriri, ut probati manifesti fiant». Sic enim auri metallum per ignem probatur, sic spicarum grana, tribulis attrita, aristis et paleis nudantur, ut quandoque ad horreum purgata perueniant. Sic oliue prelo compresse in olei pinguedine fluunt, sic uinearum botri tumsi calcibus in uini saporem liquescunt.
 600

8. Gaude igitur, magne pater, quia post te in pontificali iure optimum heredem relinquis Athanasium. Arrius profecto sui que sequaces more
 605 facule ardentis sibi incendium, orthodoxe fidei robur, uobis coronam, Ecclesie uero uictoriam prestant. Neque enim ueritas unquam a mendacio uinci potest; uniuersalis namque Ecclesia, supra petram Christi fundata, licet hinc inde paganorum atque hereticorum irrumpant flumina, malignorum spirituum nimbosa procella deseuiat, tamen inconcussa manet, inexpugnabilis perseuerat. Quoniam quidem sicut gentium
 610 peruicaciam patientia uincit, ita hereticorum uesaniem sapientia superat. Vtrique igitur qualibet maliuola intentione deseuiant, nobis tamen triumphalem ingerunt questum. Porro nisi paganorum incendium tam nequiter estuaret, Ecclesia hodie tot tantisque martyribus non micaret. Adde quod nichilominus prospicuum esse monstratur: nisi
 615

596-597. 1Cor II.19 597-601. Greg.M. Ep. 102, 1

591. magnificentium BM2 592. senioribus B 593. iam B 595. iusta M2 596. sententia BM2 597-598. spinarum B 598. grana *om.* B ~ trituris M2 ~ mundantur P 599. prelo *om.* B 600. pinguedinem effluunt M1 ~ botriones M1 ~ tunsis φ ~ in uini saporem] in uinum φ
 603. iure *om.* B 605. sibi] quidem *add.* M1 ~ incendio B ~ orthodoxe] uero *add.* M1 606. presta B 607. christum φ 609. nubosa B 610. inexpugnabilis] eternaliter *add.* M1 611. patientia B: pacientia P 612. utriusque B ~ malibola M2 mali bona φ 613. nisi *om.* M2 615. proficuum M1: perspicuum P

enim heretica prauitas tam ferociter insaniret, Ecclesia hodie sic dilata-
ta in fide minime floreret. Reuera enim simplici solummodo prius fide
uigebat: hereseon uidelicet occasione claruerunt in fide doctores, sci-
smaticis acuminibus Ecclesie magistri elimatiores donatioresque fulse-
runt. Neque enim melius ueritatis manifestatur assertio quam si quando 620
deuicta quelibet apparuerit dissentio.

9. Huius rei gratia magnus Constantinus, eius spiritualis filius, Deo
amabilis inclitus Augustus, ubi huiusmodi comperit nefas, Arrium suis
obutibus accersiri precepit eiusque uesaniem acrius obiurgauit. Sed 625
quia hereticorum mos est mille, ut ita dicam, syllogismatum irretire
questiones, mille laberinthos obtendere laqueos et e contrario catholi-
ce consuetudinis est Christi regere filo uestigia, sinodale concilium tre-
centorum decem et octo pontificum diuino nutu apud Niceam est con-
gregatum, eodem autem Augusto mediante, anno scilicet imperii sui 630
uicesimo. Reuerentissimus autem senex Alexander gerebat tunc in
pontificatu annos decem et octo, qui licet senio confectus ad eundem
synodicum properauit conuentum; Athanasius etiam cum eo, iam tunc
leuiticis infulis decoratus, adeo acris ingenii et in ecclesiasticis negotiis
appripe uigilans, ut heretici suos dolos atque strophas eius suggestioni- 635
bus inibi detectas dolerent. Catholicus igitur conuentus Sancto Spiritu
eruditus, omnes, una sententia eodemque consensu, arrianam heresim
digno anathemate plectentes, a sacri ordinis dignitate deposuerunt
Arrium eiusque sequaces, *quos nec longa dies pietas nec mitigat ulla*: here-
ticorum quippe perfidia, semel in altercationis uoraginem dimersa, aut 640

639. *Aen.* 5, 783

617. simpliciter M1 618. here B ~ uero M1 619. libatiores B: limatioresque M2:
limatiores P ~ donatioresque *om.* M1M2: domatioresque P 621. deuicta BM2:
debita P ~ defensio B

623. spiritualis B 624. amabilis] et *add.* M1 626-627. syllogismatum... mille *om.* P
630. autem *om.* B ~ augustus B 632. scilicet M2 ~ seniores B ~ senio] est *add.* P
~ confectus] et ipse tamen *add.* M1 634. leuiticus M2 635. eius *om.* B 636.
inibidem φ 637. eruditi M2B 638. plectendam P 640. mersa M1

uix aut numquam respicere ualet. Vnde et Apostolus admonet hereticum inquiring «Hominem post unam et secundam correctionem deuota, sciens quia subuersus extat qui eiusmodi est et deliquit proprio iudicio condemnatus».

645

10. O heretice, cur te ieiunium uel quelibet opera bona habere iacitas, cum tibi dominus per Hieremiam aperta interminatione comminetur dicens «Quia mei oblitus es? Ecce ego annuntiabo quoniam iustitia tua et opera tua non proderunt tibi». Vos, inquam, uos estis de quibus per eundem prophetam itidem Dominus conqueritur «Me» inquiring «dereliquerunt, fontem aque uiue, et foderunt sibi cisternas que non ualent aquas continere». Denique cum beatus Pater Alexander, per uiginti et trium annorum curricula pontificatu administrato, plenus dierum in senectute bona migrasset ad Christum, Athanasius, uir per
655 omnia eximius, episcopatus regimina suscepit.

11. Qui post transitum huius pontificis quantas hereticorum protulerit machinationes quantasque congressiones uel qua ueritatis inimicus celitus sit clade multatus, seu etiam quo modo uel ordine prefata synodus sit celebrata, ex greco haurire fluuio superuacaneum duximus, quoniam quidem Rufinus, uir religiosus, hec sufficienter narrare uidetur. Extat etiam libellus qui arrianam atque catholicam refert altercationem. Historia quoque cui uocabulum *Tripertita* inscribitur plurima super his commemorare studet; sed huius auctoritas infirmata languescit. Nam
660 beatus papa Gregorius in epistula ad Eulogium, Alexandrine urbis episcopum, inter alia sic describit: «In historia Sozomeni de quodam Eudoxio, a quo eudoxiani sunt dicti, aliqua narrantur, sed eandem
665

642-645. Tt 3.10-11 648. Ier 18.15 648-649. Isa 57.12 650-652. Ie. 2.13 665-668. Greg.M. *Ep.* 8, 21

641. numquam *om.* B 642. inquiring *om.* B ~ correptionem φ 643. deliquod B: delinquit M2 ~ iudicio *om.* B 647. intentione M2φ 650. queritur φ 652. Pater *om.* BM1 654. per *om.* B 655. episcopatu BM2
659. uel] quo M1 661. uir *om.* M2 664. sed] per B 665. ecclesia B ~ alexandrie P

historiam apostolica sedes suscipere recusat, quoniam multa mentitur». Sciendum preterea est quia gesta beatissimi martyris Petri non omnia obtinent in patria lingua que superius transferre conati sumus, sed quedam eorum ex libello decerpere studuimus qui uitam et gesta sanctissimi refert Athanasii, quedam uero ex cronica quam Georgius reuerentissimus monachus atque sincellus Tarasii patriarche ex autenticis chronographis nobilissima serie componere studuit. Cepit enim a primo anno Iulii Cesaris et peruenit usque ad primum annum horrende memorie Dioclitiani; mox autem humano preoccupatus debito, metam mortalis uite finiuit. Postulatusque ab eo Theophanes, eque uenerabilis monachus atque yguminus monasterii quod appellatur Sinagro, reliqua usque ad secundum annum Michahelis et Theophilacti simili studio subrogauit.

12. Et quoniam clementissimi imperatoris, Constantini, dico, christianorum delicias, fecimus mentionem, tale quidam de eo prelatum Theophanem inter cetera referentem audio ut hoc latinis auribus celare sacrilegium sit. Dicit enim: «Nonodecimo anno imperii sui Constantinus maior post tyrannorum interfetionem, scilicet Maximiani Herculei et Maximini atque Licinii, baptizatus est cum Crispo filio suo, sicut aiunt, a papa Siluestro apud seniore Romam, in baptisterio sanctuarii baptiste Iohannis, quod usque hodie in eius testimonium perdurat. Qui uero in oriente sunt, arriana dolositate circumuenti, nolunt eum a Siluestro baptizatum, sed erga obitum suum in Nicomedia ab Eusebio arriano, adicientes ideo se baptizari differebat ut Iordanis baptismate tingeretur. Sed hoc omnino falsissimum atque fabulosum est. Arriani

685-704. Theoph. *Chron.* 314 A.D.

668. sede BM2 ~ recusa B 669. omnia *om.* B 670. inueniuntur M1 671. gestam BM2 672. cronicam M2 676-677. metam mortalis uite finiuit] uitam finiuit M1 677. Theophanes] theofanius noster B 678. auguminus B ~ pagro M2φ 682. clementissimi] uiri *add.* B ~ constantinum M2φ 682-683. dico, christianorum delicias *om.* M1 684. theophanen B ~ ut a latinis auribus B 686-687. maximi herculi et maximiani M2φ 688. sancti M1 689. perdurant M2

695 enim, suum dogma colorare cupientes, id per quasdam pape Miltiadis
transmissiones affirmare nituntur. Ceterum nobis uerissimum apparet
quod non ab Eusebio, sed a beato Siluestro Rome sit baptizatus. O
misera uesania! Adeo pium imperatorem malignum ostendere desudant
ut absque baptismo fuisset quando in sancta synodo trecentorum decem
et octo patrum communi deuotione resedit. Procul hinc, procul effuge
700 demonica insimulatio! Quomodo enim consequens est ut homo ethni-
cus, absque diuini baptismatis purificatione, apud eandem sinodum cum
sanctis patribus oraret, communionem sacrosancti corporis et sanguinis
Christi perciperet? Hoc omnino nefas est ad audiendum quantominus
ad consentiendum.

705

13. Neque enim beatus Hieronimus, cuius autenticis eloquiis uniuersa
florete Ecclesia, eundem Augustum a prefato Eusebio baptizatum sua
auctoritate astruit; quin potius, ut moris est, populi opinione chronicam
fraudari noluit. Quis enim nesciat historiographos non omnia eodem
710 modo quo scriptitant intelligere uel credere? Alioquin euangeliste, quod
dici nefas est, mendacii uel imperitie arguuntur. Nonne habes in euan-
gelio «Et contristatus est rex propter iusiurandum et eos qui secum pari-
ter discumbebant»? Quid dicemus? Itane absque serpentis prudentia,
tante columbine simplicitatis fuit euangelista ut crederet Herodem for-
715 tuito iuramento, et non potius cruenta meditatione suum exitiale
uoluisse sancire pollicitum? Lucas uero, cum diu desideratam iusti
Simeonis confessionem describeret, ilico subiunxit: «Et erat pater eius et
mater mirantes super his que dicebantur de illo». Et certe Sancto Spiri-
tu eius regente calamum errare non poterat ut Ioseph Christi patrem
720 putaret, sed sicut scriptoribus mos inoleuit, populi rumorem euangeli-

712-713. Mt 14.9 717-718. Lc 2.33

694. id quadam pape B 695. transgressionem P ~ uobis ueterrimum P 697. sudant
BM2 699. Procul hinc, procul effuge] procul hinc procul hinc B 700. demonia-
ca P ~ simulatio BM1: insimulatione M2 ~ enim om. B
708. quin] sed M1 709. fraudare B ~ historiographos] atque chroniographos add.
P 711-712. quod dici om. B 713. nequitia B 714. euangeliste B ~ eodem B herode
P 717. describet P 718. iis M1 719. ei B 720-721. euangelica historia M1

ce historie commendare curauit. Itemque scriptum est in Actibus apostolorum «Et sedit illic Saul annos quadraginta». Numquidnam super huiuscemodi numero aliud conicere possumus, nisi, quia Liber regum quot annis Saul regnauerit aperte non exprimit, Apostolum secundum famam a uulgo locutum fuisse? Reuera enim, iuxta Chronicorum libros, Samuhel et Saul Israheli prefuerunt annos quadraginta. Sic ergo et doctissimum Hieronimum necesse est intelligamus tale quid fuisse profatum. 725

14. Et quia sicut bonorum est sanctarum uirtutum gradibus cotidie ad meliora consendere, ita prauorum est multifarie iniquitatis lapsu sepius in deteriora ruere, in tantum arriani simulque profani gentiles contra magnum Constantinum Ecclesie dilectum filium atque inclitum ditatorem insaniunt, ut eum ueluti nothum infamare contendant; sed et hoc proculdubio mentiuntur. Nam eius genealogia imperialis refulsit et ante Dioclitianum extitit, uidelicet pater eius Constantius proles filie Claudii imperatoris fuisse dinoscitur. Iste ex prima coniuge sua Helena habuit magnum Constantinum, ex Theodora quoque filia Maximiani cognomento Herculei habuit Constantinum patrem Galli Dalmatii, a quo genitus est Dalmatius iuuenis et Iulianus Apostata - quamquam apud Deum non generis sed morum nobilitas pro magno habeatur. 730 735 740

«EPILOGUS» - Ceterum nos post peregrini idiomatis lineas, post longos yperbatorum confractus, dissimilitudines casuum figurarumque uarietatem et, ut ita dicam, post aliene lingue uernaculum, licet non penitus ad uerbum translata percurrat oratio, tamen uelut de arenosis syrtibus tumentibusque fluctibus uelis iam pansis euasimus. Sed illud in 745

722. Act 13.21 743-746. Hier. *Ep.* 57, 5

724. quotquot M1 ~ apostolus B 725. famam uulgi M1 ~ locutus B ~ autem M1
726. annis P 728. profatum M1M2
731. lapsum P 734. notum P 738. maximi M2: maximini φ 739. cognomato
M1 ~ patrem *om.* B ~ galii M2φ 741. magna P
744. anfractus φ 745. uarietates M1 ~ et *om.* B

calce opusculi commemorare libet, ut quandiu in stadio huius uite
 decurrimus, calcatis omnibus que nobis ad seculum blandiri possunt,
 750 Dominum Iesum tota mente et uiribus amemus, diligamus ipsumque
 corde et ore confiteamur, qui nos in tantum dilexit ut propter nos con-
 substantialis homo fieri dignaretur, non omittens quod erat, sed assu-
 mens quod non erat. Pro nobis non Iudeorum solummodo, sed etiam
 755 falsorum christianorum pertulit iniurias. Sed perpende quod dicit «Glo-
 rificantes me glorificabo», et alibi «Qui me confitetur coram hominibus,
 confitebor et ego eum coram Patre meo qui in celis est». Hunc ergo
 Dominum et Salvatorem nostrum, karissimi fratres, intimis anime cor-
 disque medullis sedule deprecemur, ut nos sub mysticas apostolorum
 760 principis claves propitius muniat, quatenus ipso largiente quandoque
 cum sanctis omnibus celi municipatum inhabitare mereamur. Amen.

752-753. Beda *Hom. Eu.* 1, 8 754-755. 1Sam 2.30 755-756. Mt 10.32

748. in calcibus BM2 ~ opusculi *om.* B 750. amemus] et *add.* P ~ diligamus *om.*
 BM1 751. confiteamus BM2 751-752. consubstantialis] nobis *add.* M1 752. fie-
 ri] fieret et deus B 752-753. Non omittens... quod non erat] non omittens diui-
 nitatem sed assumens humanitatem φ 753-754. Pro nobis... iniurias *om.* B 757.
 anime] uisceribus *add.* M1 757-758. cordibusque φ 758. deprecemur P 760.
 mancipatum B ~ adquirere M1

«PASSIO IOHANNIS MARTYRIS» (BHL 4333)

edizione critica a cura di Chiara Bossi - Paolo Chiesa

Il 3 luglio 1215 veniva solennemente traslato nel monastero di San Daniele a Venezia, per iniziativa del priore Robaldo, il corpo di un presunto martire di nome Giovanni, in precedenza depresso in una chiesa di Costantinopoli dedicata alla *Theotokos*¹, dove si diceva essere oggetto di grande venerazione. Il trasferimento della reliquia è raccontato in una *Translatio*², non dissimile da altre che vennero scritte nella città in quel torno di anni e in circostanze analoghe³, e che nel loro insieme costituiscono un suggestivo documento dei risvolti devozionali che l'occupazione di Costantinopoli ebbe sui Veneziani, in particolare sul piccolo clero e sul popolo. L'arrivo della reliquia fu accompagnato dal-

1. Scarse notizie si hanno su questa chiesa, non precisamente localizzabile; cfr. R. Janin, *Les sanctuaires de Byzance sous la nomination latine (1204-1261)*, «*Révue des études byzantines*», 2 (1944), pp. 134-184, alle pp. 176-7; Id., *Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin, I Le siège de Constantinople et le patriarcato ecuménique*, 3: *Les églises et les monastères*, Paris 1953, p. 252.

2. Questa *Translatio* (per la quale vedi anche sotto, nt. 6 e testo corrispondente) è pubblicata da F. Corner, *Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc et iam primum editis illustratae*, Venezia 1749, IV, pp. 170-1, e P. E. D. Riant, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, I, Genève 1877, pp. 179-82, nella forma abbreviata che figura nel *Legendarium* di Pietro Calò. Della storia esisteva altresì una versione in volgare, pubblicata in una stampa del 1516 *ad usum eiusdem monasterii* e corredata da una serie di miracoli prodotti dalla reliquia una volta deposta a Venezia; una retroversione latina di questo opuscolo è pubblicata negli *AA SS Maii* IV, Antwerpen 1685, pp. 305-7.

3. Un piccolo repertorio si può trovare in P. Chiesa, *Santità d'importazione a Venezia tra reliquie e racconti*, in *Oriente cristiano e santità*, a cura di S. Gentile, Milano 1998, pp. 107-115.

la preparazione di una *Passio* contenente le necessarie notizie sul santo, necessarie per sostenere il culto. Tale *Passio* – traduzione in latino di un'agiografia greca, anche in questo caso secondo una prassi comune⁴ – è contenuta in un codice ora a Oxford (Bodleian Library, Canon. misc. 54), proveniente dallo stesso monastero di San Daniele, e in due manoscritti ora rispettivamente a Firenze (Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr G.5.1212) e Milano (Biblioteca Nazionale Braidense, Gerli MS. 26), noti per essere i testimoni più importanti della 'nuova' produzione agiografica veneziana avviata in seguito alle spedizioni crociate⁵. Il codice di Oxford riporta, in coda alla *Passio*, anche la *Translatio*, della cui forma originaria è l'unico testimone conosciuto; gli altri due soltanto la *Passio*. Una forma ridotta del gruppo *Passio* + *Translatio* si legge anche nel *Legendarium* di Pietro Calò⁶.

A Venezia la festa di Giovanni si celebrava il 19 maggio. Daniel Papebroch, che preparò la notizia sul santo per gli *Acta sanctorum*⁷, dichiara di aver ritrovato la sua *Passio* «in quodam ms. Passionario Ere-

4. Cfr. P. Chiesa, *Scopi e destinatari delle traduzioni dal greco nel medioevo latino. Una prospettiva politica*, in *Miscellanea Graecolatina* III, a cura di S. Costa - F. Gallo, Milano - Roma 2015, pp. 117-33, alle pp. 127-33.

5. Id., *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5.1212*, «Hagiographica», 5 (1998), pp. 219-271.

6. A. Poncelet, *Le légendier de Pierre Calo*, «Analecta Bollandiana», 29 (1910), pp. 5-116, p. 71, n. 344. I mss. che riportano il testo sono: Venezia, Biblioteca Marciana, lat. IX 18 [2945], ff. 225v-228v, e Eton College Library, ms. 99, ff. 108v-111r. – La classificazione fornita dalla BHL per questi testi richiede qualche precisazione. BHL 4333 è il testo «cuius epitomen exhibet Petrus de Natalibus» (non la notizia abbreviata del Nadal, dunque, ma la sua fonte): il riferimento implicito è alla *Passio* contenuta nel codice Fiorentino (cfr. oltre, nt. 14 e testo corrispondente), che era noto ai Bollandisti, e dunque al testo che viene ora qui pubblicato. BHL 4334 è la *Translatio*, nella forma riportata da Calò. BHL 4333b è il gruppo *Passio* + *Translatio*, come riportato nel codice di Oxford. BHL 4334a è ugualmente il gruppo *Passio* + *Translatio*, ma nella forma abbreviata riportata da Calò. In realtà i testi originali sono due: la *Passio* (dei mss. di Oxford, Firenze e Milano) e la *Translatio* (dal solo ms. di Oxford), e per ognuno dei due – che circolavano probabilmente uniti – esiste poi la riduzione di Calò.

7. *AASS Maii* IV cit., pp. 304-7.

mi Camaldulensi», probabilmente da identificare con l'attuale codice Fiorentino (che effettivamente proviene da Camaldoli), ma di aver rinunciato a pubblicarla in quanto priva di qualsiasi valore storico: non si trattava che della riscrittura di un testo relativo a un altro santo, cioè Procopio, le vicende del quale, per altro, apparivano già di per sé del tutto fantastiche, «maiolem speciem piae tragoediae quam verae historiae praeferentia»⁸. Il giudizio di Papebroch è indiscutibile: la *Passio* di Giovanni martire è la riscrittura in latino di una redazione della *Passio* greca di Procopio (BHG 1577) ed è priva di valore storico; ma è pur sempre un documento di letteratura e di culto.

Quella di Procopio (di Cesarea, o di Scitopoli, o anche – come più si sottolinea nella nostra riscrittura latina – di Alessandria, città di cui il santo era *dux*) è un'agiografia ampiamente romanzesca, che prende le mosse dalle notizie che Eusebio fornisce nel suo opuscolo sui martiri della Palestina⁹. Il protagonista è un giovane ufficiale di nome *Neanias* che, convertitosi al cristianesimo, ottiene un emblema di fede rappresentato da un nuovo nome (cap. 8): Procopio appunto (ὁ προκόπτων, 'colui che fa progredire') nella forma originaria, Giovanni (*qui ex interpretatione generali dicitur 'gratia Dei'*) nel rifacimento latino.

Se è chiaro che questo è il modello remoto, più difficile è dire se la *Passio* latina di Giovanni costituisca una riscrittura interlinguistica dello scritto su Procopio, o se esistesse già un testo greco relativo a Giovanni e il testo latino sia fedele traduzione di quello. Una *Passio* greca di Giovanni martire, finora, non è stata ritrovata. L'ipotesi più probabile è forse che, al momento dell'acquisizione del corpo santo da parte dei Veneziani, sia stata composto a Costantinopoli un testo greco *ad hoc*, riducendo e semplificando la *Passio Procopii* – ben nota in ambiente bizantino, ma sconosciuta agli occidentali – per dare plausibilità e consistenza storica al santo. Da questa riduzione greca, intesa forse come un

8. Ibidem, p. 304.

9. Sul *Martyrion* greco di Procopio resta ancora fondamentale lo studio di H. Delehaye, *Les légendes grecques des saints militaires*, Paris 1909, pp. 77-89. Lo stesso Delehaye ha utilizzato il testo all'interno dei suoi contributi complessivi sull'agiografia martiriale (*Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1905; *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1966²).

semplice testo di servizio, sarà stata tratta la versione latina, eseguita ancora a Costantinopoli o già a Venezia.

Anche la profondità della riscrittura e l'esatto metodo di traduzione non possono essere determinati con precisione, dato che le ricerche sul *Martyrion Procopii* greco sono molto arretrate, e manca un'edizione critica del testo. Come termine di confronto si può usare al momento solo la *Passio* pubblicata nel 1898 da Athanasios Papadopoulos-Kerameos¹⁰ sulla base di un manoscritto del monte Athos (Vatopedi 79), un'edizione integrata nel 1909 da Hyppolite Delehaye¹¹, che vi aggiunse un episodio mancante nel codice athonita sulla base di un manoscritto della Bibliothèque nationale di Parigi (gr. 897); questo episodio – la conversione e il martirio di un gruppo di donne che visitano Giovanni in carcere – è regolarmente presente nella *Passio* latina di Giovanni¹². Rispetto ai testi pubblicati da Papadopoulos-Kerameos e Delehaye, la *Passio* latina si dimostra talvolta traduzione fedele, talaltra riscrittura assai libera; ma, mancando qualsiasi studio a più ampio spettro sulla tradizione del *Martyrion* nel mondo bizantino, dove era assai diffuso, è senz'altro possibile che esistano forme testuali greche più vicine alla *Passio* latina.

È evidente comunque che il testo della *Passio*, come conservata nella tradizione veneziana, è la versione latina di un testo greco, la cui struttura sintattica e linguistica è ancora visibile in trasparenza. Il linguaggio è, in effetti, piuttosto singolare: spesso contorto e non sempre perspicuo, con un'alternanza di sintassi volgareggiante e aulica, che si può spiegare con la persistenza del modello in una traduzione assai letterale¹³.

Lo pubblichiamo qui, sulla base dei tre testimoni diretti, tralasciando il rifacimento di Calò.

10. A. Papadopoulos-Kerameos, *Analekta Hierosolymitikes Stachylogias*, V, Sankt-Peterburg 1898 (rist. anast. Bruxelles 1963), pp. 1-27.

11. Delehaye, *Les légendes grecques des saints militaires* cit., pp. 228-33.

12. Si tratta dei capp. 11a-11c del testo da noi pubblicato.

13. Un'analisi del linguaggio della *Passio* e della tecnica di traduzione, all'interno dei limiti che si è detto, è stata compiuta da C. A. Bossi, *La Passio veneziana di san Giovanni d'Alessandria: studio ed edizione*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2010-11.

MANOSCRITTI

Come si è detto, la *Passio Iohannis martyris* è conservata da tre manoscritti, tutti risalenti al XV sec.:

F – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G.5.1212, ff. 207v-212v. Il codice, proveniente da Camaldoli, contiene una raccolta di 67 *Vitae sanctorum*, ordinate approssimativamente in una doppia serie *per circulum anni*; per la massima parte dei testi è indicata nel lemma la datazione liturgica. Fra i santi compresi ve ne sono diversi tipici di Venezia o dell'entroterra veneto, accanto ad altri dell'Italia centrale¹⁴.

M – Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Gerli MS 26, ff. 99v-107v. Il manoscritto, del quale non si conosce l'origine, contiene un centinaio di testi di argomento agiografico, disposti senza un ordine perspicuo. I protagonisti sono in massima parte santi o confessori antichi, per lo più martiri romani o martiri orientali venerati nel calendario romano, ma anche santi dell'Italia settentrionale; consistente è il numero delle *Vitae* relative a santi orientali che a Venezia godevano di un culto specifico, in genere collegato al presunto possesso delle reliquie, delle quali spesso nel codice viene segnalata la collocazione¹⁵.

O – Oxford, Bodleian Library, Canon. misc. 54. Si tratta di un piccolo ed elegante manoscritto che riporta solo i due testi relativi a Giovanni martire (ai ff. 2r-27v, la *Passio*, ai ff. 27v-31r la *Translatio*)¹⁶. Esso si trovava presso il monastero veneziano di San Daniele, dove era deposta la reliquia del santo, e costituisce con tutta evidenza il documento ufficiale del suo culto. In capo al testo vi è una lettera miniata raffigurante il martire, con gli attributi convenzionali della spada e della palma e con un abito nobiliare di tipologia basso-medievale. La scrittura è larga e accurata, e non lascia dubbi sulla funzione di rappresentanza del codice. Il testo è stato oggetto da alcune piccole correzio-

14. Chiesa, *Recuperi agiografici veneziani* cit., pp. 244-53.

15. Ibidem, pp. 223-44.

16. Il codice è descritto da H. O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae pars tertia codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, Oxford 1854, p. 468.

ni di errori evidenti, di natura tale che non comportano una ricollazione di altro testimone esterno e che, almeno in parte, possono risalire a una rilettura effettuata immediatamente dopo l'esecuzione.

RAPPORTI FRA I TESTIMONI

Dall'analisi testuale si ricava che i codici *Fe M* sono fra loro imparentati; lo dimostrano parecchi errori comuni dai quali *O* è esente¹⁷. Ognuno di questi due codici ha a sua volta un numero piuttosto elevato di *lectiones singulares* che impedisce di considerarlo il modello dell'altro. Quanto al manoscritto *O*, esso non sembra poter essere la fonte degli altri due, perché presenta alcuni errori non condivisi da essi, di una certa consistenza anche se in piccolo numero¹⁸. Lo stemma è perciò a due rami. In capo alla tradizione sembra da porsi un archetipo, caratterizzato da alcuni errori presenti in tutta la tradizione¹⁹; trattandosi però di un testo derivato, qual è una versione dal greco, di cui non è nota la fonte precisa, risulta difficile formulare un parere definitivo su questo punto. Almeno alcuni degli errori segnalati, per la loro tipologia, sembrano comunque essersi generati piuttosto all'interno della trasmissione di un testo latino che all'interno della trasmissione di un testo greco o al momento di passaggio del testo dall'una all'altra lingua.

La qualità della tradizione appare, nel complesso, abbastanza buona. Fra i tre testimoni, *O* è in genere il più corretto, ma ha qualche tendenza a piccoli aggiustamenti migliorativi; analogo il giudizio su *F*, che si trova a un livello stemmatico inferiore; il codice *M* è invece viziato da un maggior numero di corrottele proprie.

17. Fra gli altri: cap. 7: om. *filium*; ibid.: *dolore* per *errore*; cap. 8: *in camino ignis* per *in camino*; cap. 10: *sacrificabuntur* per *sanctificabuntur*; cap. 11 a: *inimicis* per *immundis*; cap. 15: *torqueris* per *torquens*; cap. 18: *et oraret* per *ut oraret*.

18. Cap. 6: *exculpsit* per *excussit*; cap. 7: *iudicantes* per *videntes*; cap. 8: om. *et educisti*. In questi casi, che la lezione corretta sia quella di *FM* si ricava sulla base del modello greco.

19. In particolare: cap. 1: *omnium* per *hominum*; cap. 2: om. *erat*; cap. 12: *postquam* per *priusquam*; cap. 13: *nolens* per *volens*; cap. 14: *seperaret* per *pararet*; cap. 15: *cruentis* per *cruenti*.

CRITERI DELL'EDIZIONE

Data la bipartizione della tradizione, sono state escluse – tranne eccezioni – le varianti conservate dal solo manoscritto *F* e dal solo manoscritto *M*. Si è proceduto a *selectio* fra le varianti conservate da *MF* contro quelle conservate da *O*; come criterio di scelta si è utilizzato, quando possibile, il testo greco della *Passio Procopii*, nella forma pubblicata da Papadopoulos-Kerameos. Nei casi in cui la fonte non aiutasse e le varianti di *O* vs. *FM* apparissero del tutto adiafore si è data in genere la preferenza a *O*, che appare nella maggioranza dei casi un testimone di miglior qualità rispetto agli altri due. Per la grafia si è data ugualmente la preferenza a *O*, rispettando comunque alcuni usi tipici del XIII sec.: si sono pertanto mantenute le grafie *michi*, *nichil*, *ymo*, nonché *-mpn-* per *-mn-* (*condempnatus*), *-quu-* per *-cu-* (*loquutus*), *-ct-* per *-tt-* (*mictere*), almeno quando concordemente attestate nei manoscritti. Sono state regolarizzate alcune grafie relative a termini derivati dal greco (*athleta*, *martyr*) che apparivano in forma diversa nei vari testimoni (e spesso in forma diversa anche in ricorrenze multiple nel medesimo testimone); sono stati altresì regolarizzati raddoppiamenti e scempiamenti abnormi rispetto alle regole della grafia classica, pur ammissibili nella grafia duecentesca, quando tali fenomeni occorressero in modo troppo irregolare per poter essere ascrivibili a un 'comportamento d'autore'.

L'apparato riporta tutte le varianti rifiutate dei tre testimoni, con esclusione di quelle puramente grafiche; in caso di passi che risultano incomprensibili alla lettura del latino, ma che trovano giustificazione nel modello greco sottostante, si è riferita tale forma, come strumento esegetico. Il greco è altresì indicato quando è stato strumento discriminante in sede di *selectio*.

La divisione in capitoli corrisponde a quella che si trova nell'edizione del *Martyrion Procopii* di Papadopoulos-Kerameos; poiché in quell'edizione, come si è detto, manca l'episodio della conversione e del martirio delle donne, nonché quello successivo della morte del *praeses* Ulcione, queste parti sono state numerate come sezioni aggiuntive al cap. II (nella forma II a-c).

PASSIO SANCTI IOHANNIS MARTIRIS

1. Dioclitianus olim imperator et precipuus ydolorum cultor, qui ex dignitate imperii totius orbis optinebat dominabiliter principatum, cunctos christiane fidei professores dampnabili supponebat edicto, vinc- 5
tos in carcere macerabat, et affligebat illos ante ultima supplicia crude-
libus penis et diversis generibus tormentorum. Hic nempe de sevitia et
crudelitate principum suorum confidens, ad civitatem Helianorum tale
transmisit edictum: «Dioclitianus magnus imperator, moderator omnis 10
populi atque gentis et dominus hominum, tribuum et linguarum,
omnibus qui fideliter permanent erga invictos deos gaudium
peroptatum. Sub optentu imperialis gratie, vobis iniungo ut omni stu-
dio ad cultum deorum et ad obsequium imperii mei fideles et solliciti
existatis, et invictorum deorum solempnitates palam studeatis cum omni
letitia celebrare. Et hoc edictum iubeo ubique terrarum a cunctis gen- 15
tibus, populis et nationibus inviolabiliter observari. Eos autem qui chris-
tiani dicuntur, sive alios cuiuscumque sint conditionis, si noluerint aut
recusaverint huic edicto humiliter consentire, publico iubeo gladio vita
privari. Si vero aliqui, relicto christianitatis errore, meo paruerint impe-
rio, precipio ut cuilibet quinque milia argentei de imperiali camera tri- 20
buantur, et volo quod honesti et honorabiles haberi et ipsos plena gra-
tia restitui et sine dampno personarum et rerum omni tempore debeant
permanere. Opto denique universos et singulos valitudinem et favorem
habere deorum».

1. *post martiris add.* mense Mai die tertio decimo *F* 3. *dominabiliter OM* : *domi-
nabile F* 4. *professores OF* : *professore M* 8. *post Helianorum add.* unde sanc-
tus Iohannes traxit originem *M* 10. *hominum coni. iuxta gr. ἀνθρώπου* : *omni-
um mss.* 14. *palam OF* : *palمام M* 19. *paruerint O* : *paruerit FM* 21. *et volo
quod... haberi O* : *et volo quod... habeantur F* : *om. M* 23. *valitudinem OF* :
valitudine M

25 Post transmissionem quidem edicti Antiochiam properavit; et oc-
currerunt ei cives cum tympanis et musicis instrumentis, recipientes
eum cum debita celebritate honoris. Crastina quippe die sedens pro tri-
bunali advocavit totum senatum et populum civitatis, cupiens habere
certitudinem de ydolorum cultura, et ita sciscitabatur a quolibet cuius
30 ritus esset. Tunc omnes responderunt quod Apollinem et Herculem
propitios deos colebant; unde hoc verbo audito cum iocunditate susci-
piebat eos.

2. Theodosia namque senatoria tunc civitati Helianorum premine-
bat, loco viri sui Cristophori qui obierat; unde accessit ad imperatorem
et prostravit se ante imperiale tribunal, et optulit sibi auri et argenti
35 munera copiosa. Illo autem sciscitante que esset et quare genua flecte-
ret coram eo cum oblatione magnorum donorum, quidam de circum-
stantibus responderunt: «Hec est prima in Helianorum civitate, que tue
noscitur potentie subiaceret». Iterum quesivit cuius ritus esset; et illi
dixerunt eam esse gentilem, sed virum fuisse Galileum iam defunctum,
40 et ipsam propitios deos colere, omni fidelitate animi venerari. Hec ergo
imperator audiens precepit ut surgeret et dixit ei: «Quare proiecisti ante
maiestatis mee tribunal?». Illa quidem respondit: «Propter filium meum
famulum tuum et militiam eius veni potentissime tue supplicans celsi-
tudini, ut illum in prospero statu conservare digneris». Et imperator
45 dixit: «Introduc eum ad me». Videns enim iuvenem quesivit cuius ritus
esset. Ut autem audivit hunc didicisse ritum a matre eique a pueritia
paruisse, benigna facie illum respexit et in gratia sua recepit. Erat siqui-
dem ei nomen Neanias. Et quia consideravit imperator quod <erat>
virtuosus et pulcher, dedit ei ducatum Alexandrie, iniungens eidem ut,
50 si quos christianos inveniret, tormentis plurimis afficeret, et novissime
nisi parerent et deos colerent morti traderet eorumque substantias con-

24. transmissionem *OF* : transmionem *M* ~ properavit *OM* : perperavit *F* 26.
cum *OF* : *om.* *M* 29-31. tunc omnes... eos *OF* : *om.* *M* 34. argenti *OF* : argen-
tei *M* 35-36. genua flectere *O* : flectere genua *FM* 37. civitate *OM* : civitatem
F 39. virum *OM* : virum eius *F* 40. ipsam *OF* : ipsa *M* 41. proiecisti *M* (gr.
ῥῆκει) : proiecisti te *F*: procidisti *O* 42. filium *OF* : filum *M* 48. erat *coni.* : *om.*
mss. 49. iniungens *FM* : iniunges *O* 50. novissime *O* : *om.* *FM*

fiscaret. Tunc Neanias dixit imperatori: «Imperator, audivi de illis quod duri sunt et insuperabiles et nullus valet eos subicere neque ad cultum trahere ydolorum». Et imperator dixit Neanie: «Deus eorum uxorem non habet: sepe quidem scripturas eorum ego ipse diligenter inspexi pariter et revolvi, sed in nullo profeci. Eum vero in quem credunt de muliere dicunt esse natum; pontifices nempe atque totum consilium Iudeorum condempnaverunt eum et ut condempnatum morti tradiderunt. Si autem esset deus, quomodo hec sustinisset? Qui enim se ipsum salvare non potuit, quomodo salvabit credentes in se?». Et ita ille tirampnus impiissimus redemptorem humani generis blasphemabat. Tunc advocavit duas legiones militum et dedit eas in auxilium Neanie, ut nulli sibi contradicere attemptarent.

3. Inclinavit autem se Neanias imperatori, et matrem suam cum filiali subiectione salutans cepit Alexandriam properare. Erat enim exercitus magnus, sed homines et equi solis fervorem non poterant substinere, qua re de nocte iter agebant. Cum autem veniret Apamiam Syrie obviam ei totus populus civitatis, et cum exiret de Apamia tertia pars noctis erat. Et factus est circa ipsum et exercitum suum ignea coruscatio et orribilis terremotus, qua re omnes ceciderunt in terram et esse quasi mortui videbantur. Et vox desursum prodiit et dixit: «Neania, unde venis aut quo vadis?». Et ait Neanias: «Filius sum prime senatorie de civitate Helianorum et militans imperatori vado Alexandriam, et ex imperiali iussione destruere teneor totam gentem Galilee et perdere omnes qui se nominare christianos presumunt». Et inquit: «O Neanias, scriptum est: *Nolite tangere christos meos et in prophetis meis nolite malignari*; et tu contra Dei electos ire non pavescis, neque consideras quod *qui tangit illos tangit pupillam oculorum excelsi*?». Et ait Neanias: «Domine, ostende te michi quia non possum te videre». Apparuit ergo ei sicut fidelissimo Constantino armatura victoriosa crystallo similis, et ex illa vox processit dicens: Ego sum Iesus Christus crucifixus filius Dei, qui

76-77. Ps. 105, 15 77-78. Zc. 2, 12

53. subicere *OM*: subiacere *F* 54. eorum *FM*: deorum *O* 80. armatura *bis scriptum M* 81. crucifixus *OF*: *om. M*

formam servi accepi ut genus humanum redimerem a diabolica potestate». Et ait Neanias: «Domine, audivi ab imperatore quod Deus christianorum uxorem non habet; et quomodo tu dicis: ‘Filius Dei sum’?»
 85 Quare principes sacerdotum in te conspuerunt, et colaphyzando et potando te aceto te morti vituperabili tradiderunt; et si filius Dei es, quomodo tam contumeliosa obprobria in patientia tolerasti?». Et ait Dominus ei: «Neania, quoniam video quod futurum *vas electionis* eris mihi, revelabo me ipsum tibi, velut Saulo persecutori me aliquando
 90 revelavi quando contra fidei christiane cultores portabat literas in Damascum. Scias ergo quod nisi essem traditus non utique a diabolo traditos liberassem, et nisi condempnatus fuisset non redimerem in peccatis dampnatos, nisi essem ligno affixus fixos in inferni profundo nullo modo extraxissem». His namque verbis replevit Dominus gaudio
 95 Neaniam, et ostendit ei signum crucis dicens: «Per hoc signum victoriosus eris, et tuorum inimicorum agmina superabis».

4. Neanias autem eadem hora Sicopolim est reversus. Et fecit ad se vocari quendam aurificem nomine Marchum, qui melius omnibus auri et argenti vasa noverat fabricare. Et dixit ei occulte: «Fabrica mihi hoc
 100 signum crucis, quoddesidero penes me habere». At ille dixit: «Imperatorem timeo; unde numquam tibi tale signum fabricabo». Demum persuasionibus et muneribus Neanie inductus, ex auro et argento ei signum crucis opere mirifico fabricavit. Sed dum ipsam crucem faceret, apparuerunt in ea tres ymages cum superscriptionibus Hebraica lingua scriptis. Superius erat scriptum ‘Hemanuel’, et hinc inde ‘Michael’ et
 105 ‘Gabriel’. Cum autem vellet eas delere, arefacta est manus ipsius. Media vero nocte Neanias solus ivit ad domum Marchi ut tolleret crucem et adoraret eam. Cum ergo videret ymages et scripturas cepit plurimum ammirari, et Marchus omnia que acciderant sibi per ordinem enarravit.
 110 Neanias itaque, credens firmiter quod manus Domini fecerit illas yma-

82. servi *OM*: Dei *F* 89. me *O^{a.c.} FM*: meo *OP^{c.}* 91. traditus *OF*: *om. M* 92. liberassem *O*: liberarem *FM* 96. et tuorum *OF*: *om. M* 98. quendam *OF*: quedam *M* 100. habere *OM*: videre et habere *F* 103. mirifico *F*: magnifico *OM* 105. Hemanuel *OF*: *om. M* 106. ipsius *OF*: ipsias *M* 109. enarravit *O*: narravit *FM*

gines et scripturas, cum summa devotione crucem accepit, et involvens illam in purpura ad exercitum rediit sine mora.

5. Eodem siquidem tempore consuetudo erat Agarrenis rapere filias civium qui habitabant in civitatibus que Ierosolimis adiacebant, ut illas in uxores haberent. Advenientes ergo cives rogaverunt suppliciter Neaniam ut cum exercitu suo repelleret Agarrenos qui ad rapiendum filias suas in manu valida veniebant. Neanias autem precedenti nocte viderat visionem; unde accepta cruce quam fecerat fabricari et premissa oratione ad Christum filium Dei vivi, qui per vocem sibi respondit quod de victoria securus esset, cum exercitu suo, quem in Domino confortavit, persequitur Agarrenos et interfecit ex eis sex milia, et de militibus Neanie nullus fuit in ipso prelio vulneratus. 115 120

6. Misit unum de militibus ad matrem suam et sibi victoriam quam de Agarrenis habuerat intimavit. Mater igitur eius audiens gavisata est valde. Filio autem redeunti a prelio obviavit mater sua dicens: «In ea hora qua egressus es, dulcissime fili, accipiens incensum deprecata sum deos ut te adiuvarent, et ecce vicisti». Neanias autem dixit: «Benefecisti, mater, orans pro me; ego autem adiutus sum a Deo meo». Dicit ei mater sua: «Ne dicas unum deum, fili, ne dii irati puniant te». Et Neanias ad ipsam: «Falleris, mater: quomodo enim sciemus quod adiuvent me?». Et ingressus ubi erant ydola dixit: «Vobis dico diis, quis vestrum adiuvit me in bello?». Et non fuit ei responsum. Et conversus ad matrem suam dixit: «Ecce, dii tui non locuntur mihi». Et illa: «Quoniam tamquam verberaturus eos intrasti, ideo non meruisti responsum habere». Dicit ergo ad ipsam: «Ingredere tu et dicant tibi quis deus adiuvit me». Illa autem ingressa dixit: «Obsecro vos, dii, nonne vos adiuvistis famulum vestrum?». Et vox nusquam prodiit nec auditus. Imponens ergo Neanias armaturam crucis super clamidem et expellens matrem suam, [et] excussit ydola a templo super pavementum et conculcavit ea, 125 130 135

113. Agarrenis *OM*: Agarre *F* 116. rapiendum *OM*: impediendum *F* 120. securus *OF*: secutus *M* 121. ex eis *OF*: in eis *M* 123. militibus *FM* (= *gr.*): militibus suis *O* 124. igitur *OM*: autem *F* 126. accipiens *OF*: accipient *F* 135. adiuvit *OF*: adiuvet *M* 139. et *mss.*, quam vocem expunximus ~ excussit *FM* (*gr.* ἐξείναζεν): exsculpsit *O*

140 et comminuens dedit pauperibus: erant enim ex auro et argento. Et
 dixit matri sue: «Ego adiutus sum a crucifixo Christo Deo vero». Videns
 autem illa quod filius fecerat, abiit ad Dioclitianum imperatorem et
 retulit ei omnia, et de deorum consumptione et quod christianus esset
 filius eius et coleret crucifixum. Ille autem audiens dixit ei: «Vide si
 145 poteris eum admonere; sed quoniam iam periit, tu considera in toto
 senatu meo et accipe filium quem volueris».

7. Eo siquidem tempore advenit in urbem Cesariensium sevus prin-
 ceptus nomine Ultio. Tunc imperator misit epistulam Ultioni presidi
 talem tenorem continentem: «Imperator Dioclitianus Ultioni presidi
 150 salutem. Assumens senatum vicinarum urbium, vade ad Neaniam
 ducem, filium Theodosie senatorie. Audivi enim quod in errorem inci-
 dit et credit in crucifixum. Et quidem si paruerit, plures honores habe-
 bit a nobis; si vero non paruerit, vitam eius variis tormentis consume,
 ut videntes ceteri talia ultra non audeant operari». Allata vero epistula et
 155 ab eo lecta, assumens magnates vicinarum urbium et exercitum abiit ad
 aulam ducis. Premisit autem unum ex ordine ad ducem dicens: «Quo-
 niam maior es me ex genere et militia, veni ad te ut redderem saluta-
 tionem tibi». Ille vero iussit eum ingredi. Salutaverunt autem se ad
 invicem. Tradidit preses epistulam Neanie dicens: «Ecce, mihi et tibi
 160 hanc misit imperator epistulam». Neanias autem agnoscens cur epistula
 missa fuisset, ut legit comminuit eam et proiecit particulas in aera
 dicens: «Ego christianus sum; tu vero fac de me quod tibi est iniunc-
 tum». Preses autem dixit: «Imperatorem timeo et te ut amicum reve-
 reor. Quid ergo faciam de te ignoro. Obtempera mihi et toto senatui et
 165 sacrificia diis, ut referamus imperatori quia paruisti». Neanias autem
 dixit: «Benedixisti ‘sacrifica’: ego enim sacrificium habeo offerre Chris-
 to imperatori meo. Audivi enim scripturam dicentem: *Nolite timere eos
 qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius eum time-*

140. erant *OF* : erat *M* 143. consumptione *FM* : consumptionem *O* 145.
 admonere *corr. ex amonere FM O^{a.c.} (gr. πείσαι)* : amovere *OP^{c.}* 147. Cesarien-
 sium *FM (gr. Καισαρέων)* : Cesariensem *O* 150. vade *OF* ; valde *M* 151. filium
O (= gr.) : om. FM 155. lecta *FM* : leta *O* 156. premisit *OF* : promisit *M* 160.
 agnoscens *OF* : cognoscens *M* 167. nolite *FM* : noli *O* ~ eos *OM* : om. *F*

te qui potest animam et corpus perdere in Gehennam. Subiectus sum igitur tibi carne: fac quod vis». Et preses: «Non multa loquaris, quoniam amicus meus es». Et Neanias: «Audisti quod credo in crucifixum, qui habet potestatem omnis imperii». Et solvens zonam proiecit eam ante presidem. Preses autem iratus surrexit simul cum senatu. Ipsum autem precepit captum ad urbem Cesariensium duci, ubi presidebat hedificationi templi.

Crastina vero die precepit preses eum presentari. Plebs autem ebria ydolorum errore aspiciens eum clamavit dicens: «Hic est destructor deorum nostrorum et qui comminuere epistulam imperialem presumpsit». Hec autem ille pollutus audiens et accensus ingenti furore precepit suspendi et lacerari carnem eius, ita ut quatuordecim questores fatigaretur. Eo autem diu laniato, quidam de assistentibus videntes etatem eius flebant. Ille autem dixit ad eos: «Patres et fratres, *nolite flere super me, sed super errorem animarum vestrarum flete. Quid enim mihi prodest si univ-
ersum mundum lucrer, anime autem mee detrimentum patiar* et in secula puniar?». Et orabat dicens: «Domine deus, qui errantes revocas, qui tribulatos adiuvas et oppressis auxiliaris, conforta me servum tuum ut conculcem aculeum diaboli». Fatigatis autem questoribus adhibiti sunt alii, et tantum eum laceraverunt ut interiora eius exterius ducerentur et omnes dicerent quod mortuus est, et quidam de assistentibus dicerent presidi: «Depone eum quia mortuus est». Ipso ergo deposito, sola structura organi est relicta, anima vero exalare videbatur. Sic enim virum martirizabant prolongantes vitam eidem ad sue passionis augmentum. Profecto quoddam genus est misericordie occidere sine mora, quia peius morte mori non posse in diuturnis miseriis et tormentis. Et precepit preses micti eum in carcerem: sero enim iam erat.

167-169. *Mt* 10, 28, *Lc* 12, 4-5 182-183. *Lc.* 23, 28 183-184. *Mt.* 16, 26, *Mc.* 8, 36, *Lc.* 9, 25

177. errore *O* (*gr.* plane) : dolore *FM* 181. videntes *FM* (*gr.* ἰδόντες) : iudicantes *O* 182. super me *OF* : *om.* *M* 186. oppressis *OM* : oppressos *F* 187. aculeum *OM* (*gr.* τὰ κέντρα) : eculeum *F* 189-190. et quidam... mortuus est *OF* : *om.* *M* 191. virum *O^{a.c.}FM* : virum Dei *OP.c.*

8. Terentius autem, qui habebat claves carceris, cum esset amicus eius et recordaretur multorum beneficiorum illius, introduxit fenum et extendit linteamen desuper et deposuit corpus martiris, reclinans in inferiori carcere propter metum presidis. Sexta vero hora noctis factus est terremotus circa eum, et ecce Dominus noster Iesus Christus advenit cum quattuor angelis suis in carcerem; et statim aperte sunt porte carceris, et catene ceciderunt de manibus condempnatorum, et ingressus est ad interiorem carcerem ubi erat Neanias. Et moventes eum angeli dixerunt: «Neania, respice». Ille autem videns eos dixit: «Qui estis vos?». Et illi: «Nos sumus angeli qui missi sumus ad te a Domino». Et Neanias: «Si estis missi a Domino, facite signum crucis et credam vobis». Illi autem facientes dixerunt: «Credis quod Dominus miserit nos?». Et Neanias: «Tres pueri in camino oraverunt et misit eis nubem per angelum et fecit ardorem camini cessare. Ego vero quod certamen certavi? Vel quis ignis colluctatus est mecum ut mitteret mihi Dominus angelos suos?». Dominus autem audiebat verba illius. Angeli vero audientes hec rogaverunt Dominum dicentes: «Domine, ostende te illi». Dominus autem apparuit ei, et accipiens aquam in carcere aspersit eum, tangensque illum erexit eum dicens: «Viriliter age et confortare, quia non vocaberis amplius Neanias, ymmo Iohannes. Tu enim provectus afferes gregem patri meo qui est in celis. Neanias vero secundum prolationem littere dici valebat 'inanis', propter gentilitatis errorem; Iohannes autem ex interpretatione generali dicitur 'gratia Dei'». Et vere fuit in conspectu altissimi gratiosus, quoniam ex quadam gratie prerogativa meruit ab ipsa manu sancti Spiritus baptizari. Res mira fuit et omni admiratione digna, quia Christus fuit a Iohanne precursore in Iordanis flumine baptizatus, et ipse Deus Iohannem martirem vinctum in carcere baptizavit, quod de alio non legimus evenisse. Iohannes autem tremefactus cecidit in terram et adoravit eum dicens: «Domine Deus omnipotens, supplico tibi ne recorderis iniquitatum mearum, qui per viscera miserationum tuarum respexisti me et eduxisti a laqueo diaboli; sed conserva animam

196. claves *OM* : clavem *F* 197. beneficiorum *OM* : benefiorum *O* 198. linteamen *OM* : lintiame *F* 208. in camino *O* (= *gr.*) : in camino ignis *FM* 223. de *OF* : *om.M* 226. et eduxisti *FM* (*gr.* ἐξωγαρημένον) : *om.* *O*

meam impollutam, quoniam corpus mortale habeo et timeo ne formidet anima mea». Et Dominus iterum ad eum: «Ne timeas, Iohannes, quoniam ego tecum sum et te usque in finem non relinquam».

Mane ergo misit preses unum ex ordine ad carcerem ut videret si defunctus est Neanias. Beatus autem Terentius exposuit ei omnia que facta fuerant in carcere: pervigilaverat enim audiens mirabilia Dei. Ordinarius autem hec audiens querebat videre sanctum. Et respiciens dixit ei: «Ubi es?». Ille autem respondens dixit: «Ecce ego». Ait ei ordinarius: «Miror quare non poteram te videre». Ait ei Iohannes: «Quicumque ministrat demonibus et paret ydolis cecus et immundus est, et nescit quo vadit».

9. Abiens autem ordinarius nuntiavit presidi et magistratibus eius quecumque dixerat ei Iohannes. Et preses sedens pro tribunali precepit sanctum martirem duci. Cum autem adduceretur, resplenduit facies eius sicut sol et corpus eius factum est sicut sindone munda. Videntes autem quidam ex urbe sanctum non habentem maculam supplicii, exclamaverunt simul cum fortissimis militibus illius una voce dicentes: «Deus huius sancti, adiuva nos!». Audiens autem preses vocem illam surrexit de tribunali, et extendens manum suam ad multitudinem urbis exclamavit voce magna dicens: «Fratres, quid extraneum arbitramini, videntes quod dii multa benignitate usi reformaverunt suum famulum?». Sanctus autem Iohannes dixit presidi: «In veritate locutus es, quod reformatus sum. Sed si tuis diis hoc donum ascribis, eamus ad templum deorum tuorum et videamus quis eorum me reformavit». Preses autem plenus gaudio precepit forum ornari a pretorio usque ad templum et extendit tapetas in pavimento; et precones super menia voce magna clamabant quia «Neanias, filius Theodosie senatorie, conversus offert diis sacrificium». Omnes ergo convenerunt ut viderent eum. Audientes quidem gentiles gavisii sunt, christiani vero contristati. Omnis autem multitudo concurrebant cum uxoribus et filiis. Preses autem cum sancto et cum toto senatu abiit ad templum. Dixit autem sanctus: «Preses, quoniam quidem peccavi in deos, admone illos ut sus-

242. sindone O^{a.c.}FM : sindon O^{p.c.} 247. quid OM : ad F 251. eorum me reformavit OM : me reformavit eorum F 252. pretorio OF : pretori M

260 cipient sacrificium meum». Ille autem ingressus dixit: «Dii, magna benignitate usi estis circa famulum vestrum et reformastis eum; et ecce nunc per me rogat ut benigne suscipiatis eum et sitis ei propitii». Et egressus preses dixit ad sanctum: «Dii admiserunt petitionem tuam». Et sanctus ad presidem: «Quid magis diligis, imperatorem vel deos?». Et
 265 preses: «Imperatorem quidem honoro, sed deos amplius veneror, quoniam ipsi extendunt benignitatem suam ad omnes homines». Et sanctus: «Per salutem imperatoris tui et benignitatem deorum tuorum, non dimittas aliquem in templum: quoniam enim vituperavi eos, oportet me multam excusationem illis afferre». Et ingressus sanctus tollens manus ad
 270 celum dixit: «Domine Iesu Christe, qui cum sis invisibilis propter nos factus es visibilis, et cum sis impalpabilis propter nos factus es palpabilis, et propter nos natus es; qui es in Patre et Pater in te; qui separasti aquas et illas quidem appellasti celum, inferiores vero abyssum; qui stabilisti celum et terram; qui mare arena ligasti precepto tuo; qui collaudaris ab
 275 omni militia angelorum; qui factus es pauper propter me, ut ego dives fierem! Emitte fortem manum tuam de alto, et contere horum ydolorum errorem, et comminue templa eorum in finem, et ostende ydolorum debilitatem impiissimo presidi et imperatori, ut sciant omnes quia tu es filius Dei vivi». Hec ergo dicens, facto signo crucis inquit: «Vobis dico immundis ydolis: timete nomen magni Dei!». Ydola igitur excussa sunt et facta velut turbo, et ceciderunt in eadem hora statue ydolorum triginta sex; et facte sunt tamquam aqua, et aque impetus processit a templo, ita ut porte templi aperirentur ab aqua et quidam de astantibus exclamarent dicentes: «Deus christianorum, esto nobis adiutor: mirabilia enim vidimus hodie».

280
 285
 10. Exestuans ergo preses super destructione ydolorum et militum confusione turbeque clamore, excidit in extasim magnam. Deinde factus constans a Sathana sanctum quidem posuit in carcerem, militibus autem dixit: «Numquid et vos christiani estis?». Illi autem tanquam ex uno ore respondententes dixerunt: «Nos ad mortalem imperatorem non accedimus nec paremus, ymo potius accedimus ad Deum regem

261. et ecce nunc *O* (*gr.* καὶ νῦν) : et ecce *FM* 267. imperatoris *OF* : imperatores *M* 269. illis afferre *OF* : afferre illis *M* 270-271. propter nos... visibilis *OM* : *om.* *F* 281. in *OM* : *om.* *F* 282. triginta sex *OM* : *om.* *F* 285. vidimus *OF* : *om.* *M*

omnium, ut vitam eternam hereditemus». Ille autem blasphemans multum eos timebat unumquemque singulariter punire, ne forte insurgerent omnes in illum et in furore et in ira eum disperderent; maluit autem occulte eos circumdare multitudine militum et eos disperdere. 295

Cum autem iam sero esset, venerunt fortissimi milites in carcerem ad sanctum martirem cum duobus tribunis suis et dixerunt ei: «Ductor crucifixi, quare orphanos nos dimittis, et non ostendis nobis immortalem regem qui in celis est?». Ille autem audiens hec verba gavisus est et dixit ad eos: «Fratres, vultis et vos militare celesti regi?». Illi autem dixerunt ei: «Adiuramus te per virtutem et gratiam que data est tibi a Christo, ne separeris a nobis, sed introduc nos ad regem Christum». Audiens hec gavisus est valde et advocans sibi clavicarium, eo quod amicus eius esset, rogavit eum ut egrederetur. Egressus autem de nocte venit ad sanctissimum episcopum Leontium et dixit ei: «Sanctissime domine, accipiens istos offer Christo regi seculorum». In illa ergo nocte baptizati sunt milites cum duobus tribunis suis; agnoscentes consubstantialem Trinitatem et communicantes corpore et sanguine Christi glorificaverunt Deum. Sanctus autem Iohannes docebat ea que sunt vere fidei ex divinis scripturis: referebat enim verba melliflua et affabili atque persuasibili sermone reddebat dociles auditores, et credentium animos verbis et operibus roborabat. Et confortans milites ipsos in Christo dicebat: «Fratres, scitis cui regi militatis et quomodo ab eo diligimini: nemo ab illius militia vos seducat, quia humana gloria umbra est. Si autem conservaveritis preceptum Christi, perpetuam gloriam hereditabitis et vestra corpora sanctificabuntur». 305 310 315

II. Hec autem illo loquente misit preses ut milites suo tribunali exhiberentur. Illis autem assistentibus dixit eis: «Sacrificate diis». Illi vero tamquam ex uno ore dixerunt: «Quot dii sunt tibi? Nonne Dominus noster Iesus Christus per famulum suum Iohannem delevit eos? Nos autem sacrificium habemus offerre celesti Deo et Domino nostro Iesu Christo, qui nos a morte resuscitavit». Impiissimus autem preses furore 320

293. unumquemque *FM*: unumquemquam *O* 298. nos *O* (= *gr.*): *om.* *FM* 301. adiuramus *FM*: aiuramus *O* ~ virtutem *OF* (*gr.* τῆς δυνάμεως): veritatem *M* 306. accipiens *OM*: accipe *F* 307. tribunis *OF*: tribuni *M* 316. sanctificabuntur *O*: sacrificabuntur *FM* 319. quot *O* (*gr.* ποῖοι): quod *FM*

plenus precepit novem ordines spiculatorum fieri cum omni suo auxi-
 lio et sic eos circumdatos iugulari; precepit autem sanctum Iohannem
 325 oneratum ferro aspicere eos dum iugularentur, ut formidans sacrificaret.
 Sanctus autem videns illos oravit dicens: «Deus patrum nostrorum, qui
 assumpsisti sacrificium Habrae per arietem et magnificasti Ysaac et
 benedixisti Iacob, respice super has oves ad sacrificium tibi adductas et
 sanctifica earum animas: visita, Domine, vineam tuam per Spiritum
 330 sanctum tuum plantatam, et da ei ferre fructum iustitie, ut omnes inve-
 niant misericordiam et exultationem. Qui exaudisti Moysen et Aaron
 mictensque nubem sanctificasti eos, et nunc ipse es, Domine, extende
 invisibilem manum tuam et accipe animas servorum tuorum in habita-
 tionem electorum tuorum, quia benedictus es in secula seculorum,
 335 amen». Et facta est vox dicens: «Iohannes, exaudita est oratio tua, quia
 ponetur super capita eorum corona de lapide pretioso et dabitur illis
 regnum electis dei promissum, et quecumque postulaverint assequen-
 tur». Fortissimi vero milites orabant dicentes: «Tuam, Domine, suppli-
 citer clementiam imploramus, ut quicumque nos in suis tribulationibus
 340 invocaverint mereantur per tuam gratiam exaudiri». Et dixit Dominus
 ad eos: «Constantes estote, quia exaudita est oratio vestra». Illi vero cum
 gaudio dixerunt spiculatoribus: «Venite, filii, adimplete quod iniunctum
 est vobis». Divisi sunt autem spiculatores in novem ordines, et ita per-
 fecerunt numerum duarum turmarum cum duobus tribunis suis, quo-
 345 rum nomina sunt hec: Nichostratus et Anthiochus. Ipsi namque spicu-
 latores decollaverunt omnes milites et tribunos in platea, ibi martirum
 corpora dimictentes: Et quidam vir nomine Eulalius, honorabilis popu-
 lo, veniens cum multitudine virorum fidelium et colligens sanctorum
 corpora deponensque in loco honesto multisque aromatibus condiens
 350 sepelivit. Martirizati sunt autem viri sancti vicesima prima die mensis
 Martii, imperante Maximiano tirampno.

11 a. Sanctus autem Iohannes custodiebatur in carcere onustus cathe-
 nis gravioribus orans et dicens: «Gratias tibi ago, Domine Iesu Christe,
 quia thesaurum tibi a me oblatum non potuit subripere humani generis

331. qui : *an* <Domine> *addendum?* (*gr.* Κύριε) 337. quecumque *OM* : quo-
 cumque *F* 340. per tuam *FM* : perpetuam *O* 344-345. quorum... hec *OM* (= *gr.*) : *om.* *F* 347. Eulalius *OF* (= *gr.*) : Fulalius *M*

inimicus». Eo autem orante accesserunt ad eum mulieres duodecim 355
dicentes: «Serve magni Dei et ydolorum destructor, et nos ancille sumus
Christi crucifixi». Et orantes dicebant: «Accipe nos, Domine, in thala-
mum tuum et in regnum tuum cum his qui tibi placuerunt». Preses
autem hec audiens precepit eas micti in carcerem. Abeuntes autem ad
carcerem sederunt tristes. Sanctus autem martir videns eas gavisus est 360
valde et dixit eis: «Matres et sorores, nostis quod Dominus vocaverit vos
ad thalamum suum. Ne ergo pigritemini, sed scitote quia nullus ingre-
ditur thalamum eius nisi vestem habeat nuptialem: nulla ex vobis sit
negligens, ne detrimentum sue anime patiatur. Invocemus igitur Domi-
num, et ipse prope est invocantibus eum in veritate». Ille autem dix- 365
erunt ad eum: «Ora igitur, magister, et tua doctrina fiet nobis protectio,
et habebimur digne promissionibus magnis». Illis autem hec loquentibus
misit preses milites ut exhiberent eas iuditio.

Audiens autem Theodosia senatoria perrexit ad theatrum. Illisque
astantibus pro tribunali dixit ad eas preses: «Acquiescite diis, ut magno 370
honore digne sitis». Ille autem dixerunt: «Honor tuus tecum sit in per-
ditionem: nos autem ancille sumus Christi, qui nos eripuit a corruptio-
ne ydolorum». Tunc precepit preses corpora earum unguibus lacerari,
et postea precepit eas suspendi et latera earum uri. Uste autem orabant
dicentes: «Domine Iesu Christe, lumen verum, spes omnium in te spe- 375
rantium, veni et libera nos et esto nobis adiutor: et enim nos ancille tue
sumus». Illis autem hec orantibus precepit preses earum mamillas ampu-
tari dicens: «Videbo si crucifixus potest vos adiuvere». Ille autem dix-
erunt: «Impiissime et pollute, et adiuvit et adiuvabit nos». Ille autem
furore plenus precepit speras ereas accendi et earum ascellis applicari. Et 380
dixit eis: «Sentitis ignem vel non?». Ille autem dixerunt: «Dominus nos-
ter adest adiutor et auxiliatur nobis». Theodosia vero flebat amare, et
abiciens omnem substantiam suam et figuram senatoriam ingressa est
cum martiribus clamans: «Et ego christiana sum et ancilla crucifixi».

355. mulieres duodecim *OM* : XII mulieres *F* 357. in *OF* : *om.* *M* 358.
placuerunt *OM* : placuerint *F* 359. autem *O* : *om.* *FM* 361. matres *OF* : mar-
tires *M* ~ vocaverit *O* : vocavit *FM* 366. tua *O* : *om.* *FM* 371. sitis *OM* : sci-
tis *F* 374. uste *OF* : iste *M* 376. nos *OM* : *om.* *F* 382. auxiliatur *OM* : auxilia-
tor *F* 383. senatoriam *OF* : senatoria *M*

385 Preses autem stupefactus illius constantia inquit: «Domina mea Theo-
 dosia, quis te seduxit ut deos relinqueres?». Illa autem ait ad eum: «Vere
 dixisti, preses, quod seducta fui, relinquens factorem celi et terre et
 parens immundis diis». Et preses ad eam: «Iste seductrices fecerunt te
 loqui talia». Illa autem dixit: «Impiissime et veritatis inimice, tu es
 390 seductor et dux tenebrarum, trahens animas hominum ad perditio-
 nem!». Et preses ad eam: «Ecce, moneo te ut invoces propitiam virtu-
 tem deorum et vivas». Illa vero dixit: «A Christo crucifixo propitiatio-
 nem quero pro operibus meis precedentibus et inconvenientibus meis
 actibus». Preses autem insaniens precepit eam simul cum ceteris micti in
 395 carcerem. Beata namque Theodosia inter ipsius carceris angustias
 accepit lintheamen et flendo sanctarum sanguinem detergebat: erat
 autem erudita medicinali sapientia. Sanctus vero martyr Christi audiens
 matrem suam exultavit et dixit ei: «Domina mater, quid videns reliquisti
 deos tuos?». Illa autem dixit: «Fili, vidi patientiam harum sanctarum». Et
 400 sanctus ad eam: «Beata es, domina, que digna fuisti ingredi chorum
 patientium pro eo qui passus est pro nobis». Et assumens eam duxit in
 nocte illa ad episcopum Leontium et baptizavit eam in nomine Patris et
 Filii et Spiritus sancti. Eisque redeuntibus in carcerem salutaverunt eam
 sancte, totamque noctem duxerunt insomnem, docte a sancto certare
 405 et non formidare supervenientia sibi supplicia.

11 b. Mane ergo sedens preses pro tribunali precepit exhiberi sibi
 sanctas. Ille vero convenientes ad martirem dixerunt: «Ora pro nobis ut
 sequamur fortissimos milites». Ille vero orans emisit lacrimas dicens:
 «Dominus meus Iesus Christus dignas vos faciat intrare in regnum celo-
 410 rum ante me». Illisque astantibus ante tribunal, oravit beata Theodosia
 dicens: «Domine Iesu Christe, fac me dignam propter nomen sanctum
 tuum subire tormenta». Preses autem hec audiens dixit ad eam: «Vides
 quantum tibi parco et nolo consumere te. Tu vero non vis converti ad
 deos propitios et invocare, ut plures a me honores habeas quam habuis-
 415 ti». Illa vero respondit ei dicens: «O pollute et inmunde, non decet

387. relinquens *FM* : relinquens Deum *O* 388. immundis *O* : inimicis *FM* 390.
 tenebrarum *FM* : tenebrorum *O* 392. Christo *FM* : Iesu Christo *O* 400. ad *OM*
 : *om.F* 402. illa *OF* : illam *M* 404. duxerunt *OF* : dixerunt *M* 405. sibi *OM* :
 igitur *F*

sculptilia et surda ydola deos nominare. Scriptum est enim: *Similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis*. Preses autem precepit ut ruptis tunicis eius percuteretur os illius. Deinde precepit eam extensam virgis verberari; ministri vero libenter impleverunt iussa. Postea precepit latera eius manibus ferreis lacerari. Sancte vero orabant dicentes: 420
 «Venite, exultemus Domino». Preses autem precepit maxillas earum plumbatis verberari. Videns autem quod non tangerent eas tormenta, ymmo magis vultus earum clarescerent, precepit omnes una ligari cathena et earum capita amputari. Sancte vero abeuntes orabant dicentes: 425
 «Domine Deus noster, tibi commendamus vitam nostram: suscipe nos, Domine, et introduce in regnum tuum». Et inclinantes cervices consummate sunt in Christo vicesima nona die mensis Aprilis.

11 c. Post aliquot autem dies, sedens preses pro tribunali, ut leo fremens, precepit sibi exhiberi sanctum. Cui astanti dixit: «Satiatus es adhuc consumens tot animas?». Et sanctus ad eum: «Ego neminem dis- 430
 perdi, ymo transtuli de morte ad vitam». Preses vero precepit faciem eius incidi instrumentis ferreis, ita ut multa fieret effusio sanguinis et iam amplius non videret; et iterum iussit cervicem eius plumbatis percuti, et deinde ipsum in custodia deduci. Ille vero intollerabilia supplicia sustinens orabat dicens: «Benigne Pater, qui thesaurum sancti Spiritus tui 435
 misisti super sanctos qui confessi sunt gloriam tuam, michte mihi auxilium tuum et ostende debilitatem presidis et disrumpe multiplices illius insidias». Veniens autem preses in pretorium suum nulli loquutus est in die illa: tenebatur enim febre intolerabili, et laborans in extremis non intellexit quod illa pena data esset sibi a Domino; angustiatus autem 440
 magis et anxius espiravit, traditus igni perpetuo et infinito. Martir autem Christi Iohannes provectus est plurimum, et verba veritatis predicans cathetizavit multos, et multas sanitates perficiens et demones solo verbo fugabat.

416-417. *Ps.* 135, 18

418. extensam *OF* : extensas *M* 422. tangerent *OF* : tangerentur *M* 425. tibi *O* : om. *FM* 427. vicesima nona die *O* : XXVIII *F* : XXVIII *M* ~ mensis *OM* : om. *F* 434. ipsum *OF* : om. *M* 441. igni *OM* : igitur *F*

445 12. Defuncto vero pollutissimo Ultione, advenit in urbem Cesariensium loco illius preses alius sevens nomine Flavianus. Sedens igitur pro tribunali didicit que gesta fuerant circa gloriosum martirem, nec ille dilationem aliquam faciens precepit eum sibi exhiberi. Cui assistenti dixit: «Quis es et quod nomen est tibi?». Et ille: «Christianus sum et
450 vocor Iohannes». Flavianus dixit: «Scis quod leges imperatorum iubent nos sacrificare magnis diis; unde miror quod tanto tempore etatis elapso substines peccare, ymo alios ad errandum persuasione tua inducis. Ecce, ego moneo te, ut pater diligens, desistere quidem a ritu inutili et satisfacere de precedenti molestatione deorum. Dicitur enim quod
455 christianorum deus ex muliere fuit natus et a Iudeis crucifixus, quod ridiculosum michi videtur». Ille vero, forti et stabili cognitione et vera fide vallatus, respondit ei: «Oporteret te, preses, regem celi et terre pie agnoscere et credere in eum qui est causa bonorum. Divina enim natura causa fuit nostre salutis et mundi, sed incomprehensibilis est: Deus
460 enim immutabilis est, in natura non alterata. Si autem vis ex philosophis mundi, in quibus maxime credis, trahere argumenta, manifeste succumbes, quia invenies Hermetem Maximum, Aristotilem, Platonem, Gallicanum et Scamandrum, de superna deitate dogmatizantes, firmiter asserere unum Deum esse; deos autem factos ex hominibus per fallacias
465 ad periculosa tormenta transferri dixerunt. Et quia dixisti Christum ex muliere natum et crucifixum, audi: est quedam bonitas illius ineffabilis quam multi ignorantes priusquam crederent non agnoverunt veritatem. Christus enim verus est Deus, quoniam ex Patre Filius unigenitus; Filium igitur agnoscentes deitati Patris consubstantialem regnare cum
470 eo credimus incommutabiliter. Si autem vis audire de theologia, da diem et audi. Ego igitur christianus sum et per invocationem Christi crucifixi demones quos vos adoratis effugo».

449-450. quis es... Flavianus dixit *OF* : *om.* *M* 451. nos *OF* : vos *M* 455. a *FM* : *om.* *O* ~ quod *OF* : quid *M* 456. cognitione *O* (*gr.* λογισμῶ): cogitatione *FM* 457. oporteret *O* (*gr.* ἐχῆν) : oportet *FM* 459. sed *OM* : sed et *F* 463. Gallicanum *mss.* : *gr.* Γαληνόν ~ deitate *OM* : divinitate *F* 467. priusquam *coni.* *iuxta gr.* πρὶν ἢ : postquam *mss.* 469. deitati *OM* : divinitati *F*

13. Flavianus volens detrahere dictis sancti dixit ei: «Bonus nobis apparuisti expositor circa theologiam, qui claustra celorum et sigilla Dei attulisti. Prius igitur quam tormenta tua sumant exordium, consulo tibi quiescere ab hac impia dictione: erubescere deberes quando negas rationabilem deorum prudentiam et, eligens insipientiam christianorum, dogma philosophorum gentilium, argumenta et optimas virtutes inducis ad tui erroris fomentum. Parce denique tue vite et stude imperatoribus obedire, ut magna munera consequaris. Si vero mihi credere nolueris, multa sustinebis tormenta, et postea mortis sententiam in te dictabo». Cui Iohannes: «Quoniam verum Deum ignorasti, tu immola me, qui corpora hominum incidis et occidis. Ego vero tibi sum boni consiliarius, si utique sustinueris: unde suadeo ut relinquantur ydolorum culturam et studeas vero Deo placere. Non enim opus est ignis, nec lignorum combustio, nec animalium unctio, quia non indiget talibus virtus Omnipotentis: diligit quidem actus indeficientes Deus omnium, qui tantos thesauros benignitatis super nos explicuit, ut Filium unigenitum daret in mortem ut dolores solveret mortis, et per resurrectionem eius incorruptionem nobis et vitam largiretur eternam. Quare, si placitum est tibi crede his que dicta sunt a me; si minus, induc gladium super me».

14. Ut autem beatus Iohannes dixit hec ad principem et ad circumstantem turbam, minatus illum occidere precepit cuidam militi ut evaginato gladio sanctum Dei continuo vulneraret. Sed dum fortis martir ab impetu gladii se aliquantulum pararet, resoluta est manus militis, et cadens in terram statim obmutuit et expiravit. Ut vidit hec Flavianus iussit micti sanctum in custodiam. Ut autem positus in custodia, exultabat ei psallens et dicens: «Iesu Christe qui illuminasti obtenebrata, captivos redemisti, iacentes erexisti, mortuos vivificasti, gratias ago tibi quoniam advocas et adducis me ad te ipsum confirmans in fide, roborans in spe, caritate illuminans, non secundum peccata puniens, sed

473. volens *coni.* iuxta *gr.* βουλόμενος : nolens *mss.* 483. vero *OM* : ut *F* 490. incorruptionem *OF* : et incorruptionem *M* 491. induc gladium *O* (= *gr.*) : gladium induc *FM* 496. pararet *coni.* iuxta *gr.* ἐτοιμάσαντος : seperaret *mss.* 497. terram *O* : terra *FM* 499-500. captivos *O* : captivos *FM* 501. in fide *OM* : infirmi *F*

secundum bonitatem largiens. Te invoco et unigenitum Filium tuum et
 Spiritum sanctum: exaudi me et conforta et consumma cursum meum,
 505 et ne auferas a me auxilium tuum, et ne graviores mea virtute discipli-
 nas super me inducas. Ego autem non valeo amplius resistere, sed tu
 potes me secundum multitudinem miserationum tuarum salvare, ut
 familiaris, particeps et coheres merear esse regni celestis». Illo autem
 orante quedam vox advenit terribilis dicens ei: «Iohannes, confortare et
 510 viriliter age!».

15. Sexta igitur die preses sedens pro tribunali iussit sanctum sibi pre-
 sentari et dixit ei: «Priusquam carnes tue dilacerentur, sacrificia diis». Et
 sanctus ad eum: «Flagella corpus meum, qui pro demonibus tibi consi-
 milibus certas». Et preses: «Verbis tuis non exacerbabis me ut accelerem
 515 tibi dignam penam, sed substinebo presumptionem tuam. Licet carmi-
 ne tuo gladium averteris et spiculatorem interfeceris, sed non quiesces,
 quia flagellabo te in omni parte donec facias quod tibi est iniunctum». Ministers
 ergo, extendentes eum et suspendentes a terra, cum minutis
 corrigiis et crudis nervis carnes eius lacerare ceperunt, et super dorsum
 520 eius ponebant vivos carbones et incurabilia vulnera et ustiones plurimas
 inferebant. Videns autem hec fortis athleta Christi inquit: «Omnis ini-
 quitatis operator et esca ignis eterni, a veritate devians ut insipientem
 me punis: ego autem pro pietate certans omnem dolorem libenter sus-
 tinebo propter retributiones eternorum bonorum». Flavianus dixit:
 525 «Non parcam tibi dementi». Iohannes dixit: «Nec ego quiescam testans
 veritatem». Et Flavianus: «Ignitis obeliscis vulnera eius inflamate, ut de
 supplicio vigilans deos et imperatores non audeat blasphemare». Ille vero
 hanc penam sustinens dicebat: «Bestialissime et veritatis inimice, per
 penam quam extimas inferre vinco te mea torquens patientia». Preses
 530 autem dixit: «Afferte salem et cauteriatis eius membris adhuc ignitos
 obeliscos apponite, ut passionibus moventibus et anima acutioribus
 afflicta quiescat blasphemare deos, quos imperatores pro communi

504. sanctum *OM*: *om. F* ~ consum(m)a *OM*: consum *F* 508. coheres *FM*:
 choheredes *O* 512. tue *FM* (= *gr.*): *om. O* 518. a *OF*: in *M* 520. vulnera et
 ustiones *OM*: vulnerum et ustions *F* 526. inflam(m)ate *OM*: inflamante *F* 527.
 audeat *OF*: audeant *M* 529. extimas *OF*: extimans *M* ~ torquens *O*: tor-
 queris *FM* 530. cauteriatis *FM*: ceuteriatis *O*

omnium salute diligenter colunt». Fortis autem athleta Christi, stimula-
tis plagarum livoribus, dicebat: «Utilitatem esse dicis passionem quam
imperatores cruenti superinducunt, et laudas potentiam demonum quos
colunt: sed cito retribuet illis Deus secundum opera sua, et miserebitur
electorum suorum».

16. Ille vero pollutus quandam extraneam et inhumanam adinvenit
penam. Iussit enim eum ad templum ferri et dexteram martiris explica-
ri, eamque impleri carbonibus et incensum superponi ut, si verteret
manum, proiceret incensum in templum; et sic proposuit et diis famu-
lari et propositum adimplere. Ductus fuit in templum; manus eius erat
extensa et incensum positum erat in igne. Fortis autem athleta per duas
horas stans patienter sustinebat ignis ardorem, et oblitus esse videbatur
quid haberet in manu; mens tamen eius semper erat virtute patientie
roborata. Vacabat templum, preses attendebat et populi obstupebant.
Beatus vero martir gemens dicebat: «Dextera tua, Domine, glorificata
est in fortitudine; dextera manus tua confregit inimicos; dextera Domi-
ni fecit virtutem; dextera Domini exaltavit me». Estuans autem pollutus
iudex inquit: «Si impassibiliter adiaces circa tormenta, quare gemens
ploras?» Et martir: «Nescis tu quare? Ego enim fleo animam meam: hoc
enim corpus humidum est et lutosum; lutum enim quando superponi-
tur igni humiditatem distillat. Lugeo autem et animam tuam, quoniam
factus es minister impiorum imperatorum, cum demonibus bibens
humanum sanguinem». Flavianus autem iussit eum poni in carcerem et
afferri lapides magnos et perforari eos, et manus eius ligari ipsumque
suspendi, ut propter pondus dissolverentur iuncture illius.

17. Ut autem attulerunt hanc penam et senserunt quod tormenta non
tangerent illum, iussit preses caminum accendi et innecti atletam
Christi. Ille vero ingrediens oravit dicens: «Domine Iesu Christe, gratias
ago tibi quoniam dignatus es me in caminum ingredi propter nomen

533. autem *OM* : *om.* *F* 535. cruenti *coni.* *iuxta gr.* αἰμοβόροι : cruentis *mss.* ~
superinducunt *OM* : superinducant *F* ~ laudas *O* : laudes *FM* 539. dexteram
F : dextera *OM* 545. virtute *O* : in virtute *FM* 548. tua *coni.* : tue *mss.*; *sed.* *cfr.*
gr. δεξιὰ σου χεῖρ 550. quare *O* (= *gr.*) : *om.* *FM* 552. lutum *FM* : et lutum *O*
553. humiditatem *OF* : humilitatem *M* ~ *post* distillat *add.* adeo etc. *O* ~ et
OM : *om.* *F* 554. cum *OF* : vel cum *M*

sanctum tuum. Dixisti enim per prophetam quia *tanquam aurum in fornace probavi te et sicut holocausta sacrificii accepi te*. Nunc ergo me servum tuum digne fac pervenire ad illud holocaustum, et impleatur in me sermo propheticus dicens: *igne examinasti nos sicut examinatur argentum, et induxisti nos in laqueum; posuisti tribulationes in dorso nostro, transivimus per ignem et aquam, et induxisti nos in refrigerium*. Exaudi me et libera me de hoc camino qui exaudisti orationem trium puerorum, ut videant gentes et glorificent nomen tuum terribile». Adhuc eo orante flamma dissipata est, et ministros in circuitu rapiens exercuit in eos vires suas. Hec autem videntes stupefacti sunt et concussi timore clamabant: «Tollatur a nobis, tollatur et fiat cito procul! Periclitatur enim tota urbs illius maleficiis et subvertitur». Verumtamen sed tunc preses, timore et miraculo territus, misit iterum athletam in pretorium.

18. Elapsis autem aliquot diebus, cum non haberet quod maius adveniret tormentum, illum mori per gladium condempnavit. Sanctus autem ad locum veniens destinatum quesivit licentiam novissimam, ab eo cui erat iniunctum ipsum perimere, ut oraret. Et ille quidem spatium contulit sibi orandi. Martir namque vertit se ad orientem et elevans oculos in celum oravit dicens: «Deus omnipotens, qui de celis ad terram pro salute humani generis descendisti, conferre digneris huic civitati custodiam spiritalem et habitantibus in ea orthodoxe fidei cognitionem, ut, spreta ydolorum cultura, te trinum et unum Deum verbis et operibus venerentur. Queso etiam, Domine Iesu Christe, ut liberationem captivis, relevationem oppressis, sanitatem infirmis, consolationem tristibus, remissionem confessis, divinum robur timidis, protectionem viduis et subsidia orphanis largiri pro tua pietate digneris».

19. Finita siquidem oratione, audivit vocem de celo que fidem illius plenius roboravit, dicens quod oratio eius erat in conspectu altissimi exaudita, et quod ipse in celesti Ierusalem cum sanctis martiribus palmam reciperet et coronas. Quidam de assistentibus omnia que audiverat presidi nuntiavit. Preses autem magno repletus furore misit unum de

562-563. *Sap.* 3, 6 565-567. *Ps.* 66, 10-12

568. orationem *OM* : *om.F* 572. et *OF* : qui *M* 577. licentiam *OM* : leticiam *F*
578. erat *OF* : *om. M* ~ ut *O* : et *FM* 580. oculos *OM* : oculos suos *F*

spiculatoribus suis et precepit ut eum percutere gladio non tardaret, et percussus migravit in Christo. Nam prout insignia vulnerum apparent hodie in corpore venerando, pectus eius fuit lancea perforatum, et guttur ipsius ense percussum, anno Domini ducentesimo octuagesimo nono. Martirizatus est autem beatus Iohannes tertio decimo die exeunte mense Madii sub Maximiano imperatore. Quidam autem christiani noctu acceperunt corpus eius et illud cum unguentis et aromatibus condientes sepelierunt in oportuno loco, ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi qui sanctos martires in celesti regno coronat.

595

600

593. percutere non tardaret O : percuteret non tardare F : percuteret non tardaret
M 596-597. anno... nono fortasse hic perperam insertum 601. post coronat add.
amen FM

LA «PASSIO SANCTI PAULI NOVI» (BHL 6591)

edizione critica a cura di Giulia Greco

L'anonima *Passio* (BHL 6591) racconta il martirio subito dal santo iconodulo Paolo Nuovo, perito durante la persecuzione iconoclasta di Costantino V il Copronimo (741-775). Due sono i codici a cui – allo stato attuale delle ricerche – si riduce la tradizione manoscritta; nel primo e più antico, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Gerli 26 (in sigla: M)¹, databile al terzo quarto del XV secolo, l'agiografia² occupa i ff. 15v-20r ed è seguita dalla breve narrazione del trasferimento del corpo del santo dal monastero costantinopolitano ove si trovava custodito alla chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia, nel 1222³. Il secondo testimone, il cinquecentesco Vaticano Reginense latino 532 (in sigla: R), codice che raccoglie una collezione di vite di santi le cui reliquie sono legate alla stessa chiesa veneziana, colloca il racconto su Paolo⁴ tra i ff. 17v-21r e lo completa con la narrazione della *translatio* (ff. 21v-24r), ben più estesa della versione del manoscritto milanese⁵. Del *martyrium* e

1. Per una descrizione completa del codice cfr. P. CHIESA, *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense Gerli MS. 26 e Firenze, Nazionale Conv. Soppr. G.5.1212*, «Hagiographica», 5 (1998), pp. 219-71, alle pp. 223-44.

2. *Passio sancti Pauli Novi martyris constantinopolitani* è l'intestazione nel manoscritto.

3. Il testo della *translatio* è pubblicato in P. CHIESA, *Recuperi agiografici veneziani cit.*, p. 225.

4. Esso reca il titolo: *Martyrium et confessio sancti Pauli Novi, qui passus est sub Constantino Copronymo imperio imperante*.

5. La stessa versione *longior* della *translatio* è riportata da Corner: F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venetiis 1749, pp. 138-46. Per approfondimenti sulla *translatio* di Paolo, ben più nota e influente nel mondo veneto rispetto al testo della *Passio*, si rimanda a:

della *translatio* tramandati nel codice R è stata tratta nel 1721 l'edizione degli *Acta Sanctorum*⁶, realizzata dal bollandista Jean Pien (1678-1749), il quale la correda di un *commentarius praeuius* che fornisce indicazioni su culto, reliquie, passione, sistemazione cronologica, e sulla vicenda del ritrovamento e del trasferimento del corpo.

La struttura semplice del racconto ricalca i tratti fondamentali del genere delle *passiones*, nell'alternanza tra momento dell'inchiesta e narrazione delle torture. Dopo una contestualizzazione iniziale che ricapitola gli avvenimenti precedenti al confronto diretto con Costantino, l'interrogatorio si apre *ex abrupto*: il futuro martire si fa avanti volontariamente per affrontare l'imperatore e denunciarne l'eresia in un lungo discorso che è anche occasione di esposizione del proprio credo. Si apre così la serrata disputa, inframmezzata dalle torture cui Paolo Nuovo viene sottoposto e culminante nella sentenza di morte. Segue il racconto dell'*inventio*, per il quale si dispone di un ulteriore testimone: si tratta della trascrizione effettuata da Flaminio Corner di un codice che egli dichiara aver rinvenuto a San Giorgio, e inserita nel discorso che riguarda tale edificio nel suo lavoro sulle chiese veneziane (1749)⁷.

Il corpo di Paolo si annovera tra le reliquie bizantine prelevate a Costantinopoli durante e dopo la Quarta Crociata e importate in Occidente. La sua agiografia latina è appunto da ricondurre al complesso delle traduzioni di testi greci realizzate in ambiente veneziano nel XIII secolo: alle conquiste territoriali ottenute con la Crociata si accompagnò una corrispondente acquisizione spirituale nella forma di recupero di reliquie e culti, tale da favorire la ripresa di preesistenti testi di *acta martyrum* greci e la produzione di traduzioni in latino, per rendere noti

G. CRACCO, *Chiesa e istituzioni civili nel secolo della quarta crociata*, in ID., *Tra Venezia e Terraferma. Per la storia del Veneto regione del mondo*, cur. F. Scarmoncin - D. Scotto, Roma 2009, pp. 228-45; D. M. PERRY, *Paul the Martyr and Venetian Memories of the Fourth Crusade*, in *Remembering the Crusades: Myth, Image, and Identity*, cur. N. L. Paul - S. M. Yeager, Baltimore 2012, pp. 215-32; D. M. PERRY, *Sacred Plunder. Venice and the Aftermath of the Fourth Crusade*, Pennsylvania State University Press 2015, pp. 79, 99-102, 119-20, 133, 148-9, 159-60.

6. AASS. *Iul.*, II, Antuerpiae 1721 [impression anastaltique: Bruxelles 1969], pp. 635-41.

7. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae* cit., pp. 136-8.

al pubblico dei fedeli a Venezia i nuovi soggetti di devozione e i racconti agiografici ad essi legati⁸. L'originale greco della vicenda del santo (BHG 1471), fonte della versione latina, non è conservato in forma integrale, ma la sua esistenza è testimoniata dalla riduzione che ne rimane⁹ e confermata da alcuni fenomeni linguistici del latino, che risultano giustificabili solo a partire dall'ipotesi di un testo greco di riferimento. La riduzione greca, edita per la prima volta da Papadopoulos-Kerameus, corrisponde alla versione latina nello svolgimento del racconto, e non manca di riportare parti di discorsi diretti; essa però risulta più sintetica, sopprimendo alcuni passaggi nei dialoghi e risolvendo più velocemente diversi snodi narrativi.

Sporadici, nella tradizione successiva ai due testimoni M e R, i rimandi alla vicenda del santo, inferibili soprattutto da documentazione di provenienza veneziana e costituita di testi sostanzialmente imparentati tra loro per la ripresa dello stesso materiale. Menzioni del martire si hanno in Pietro Calò, *Legendarium*, n. 464 e in Pietro Nadal, *Catalogus sanctorum*, VI, 69¹⁰. Di Paolo e del suo destino *post mortem* si dà inoltre notizia nell'inventario delle reliquie veneziane compilato da Nadal e tramandato dal codice Vaticano Ottoboniano lat. 225¹¹. Anche la *Chro-*

8. Per un'analisi approfondita sull'appropriazione culturale da parte di Venezia dei santi bizantini e delle loro agiografie, si veda: P. CHIESA, *Santità di importazione a Venezia tra reliquie e racconti*, in *Oriente cristiano e santità. Figure e storie di santi fra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di S. Gentile, Milano 1998, pp. 107-15.

9. Pubblicata in A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἀνάλεκτα ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας*, IV, Petropoli 1897 [ristampa anastatica: Bruxelles 1963], pp. 247-51; e in B. LATYSEV, *Maenologii anonymi byzantini saeculi X quae supersunt*, II, Petropoli 1912, pp. 23-7.

10. Il commento introduttivo degli *AASS* (p. 632) riproduce la sezione dedicata a Paolo presente nella raccolta di Nadal, riferendovisi con l'appellativo di «Elogium (...) seu, si ita vocare mavis, breviora Acta».

11. L'inventario è pubblicato in P. CHIESA, *Recuperi agiografici veneziani cit.*, pp. 263-71; vi si dice del santo: «In ecclesia monasterii sancti Georgii maioris iacent plura corpora sanctorum, ut publice fertur et creditur (...). Item corpus sancti Pauli martiris in eius proprio altari extra chorum. (...) Que omnia corpora de Constantinopoli translata dicuntur et similiter alia omnia corpora de ipsa urbe de quibus hic fit mencio (...)».

nica di Andrea Dandolo (XIV sec.) ricorda il martirio del santo nei capitoli incentrati sugli anni 740-755¹², mentre in un punto successivo accenna al trasporto a Venezia¹³.

Ad occuparsi del martire è anche il veneto Fortunato Olmo, monaco di Montecassino, il quale pubblica nel 1612 un testo a stampa dedicato a Paolo Nuovo, dal titolo: *Passio S. Pauli martyris Constantinopolitani, sub Constantino Copronymo ob cultum sanctarum imaginum passi, cuius corpus Venetiis in templo S. Georgii Maioris quiescit*. Si tratta di una rielaborazione personale del testo tramandato in un manoscritto di San Giorgio, di cui lo scrittore dichiara, nelle *annotationes* aggiunte al racconto, di servirsi come fonte¹⁴. Nelle *annotationes* sono riportate alcune citazioni letterali del codice in questione: considerando la coincidenza testuale tra questi estratti e i corrispondenti brani del Braidense e del Reginense si può concludere che l'esemplare di Olmo contenesse la stessa versione della storia condivisa dai due codici¹⁵. Altra fonte dichia-

12. A. DANDOLO, *Chronica*, lib. VII, cap. IX: «Paulus, vir orthodoxus, edicto Constantini inhibentis ymaginum veneracionem resistens, variis tormentis iubetur affligi; et, cum perseveraret, eructis oculis, tantum per forum transiectus est, quod spiritum emittit, et, iam mortuus, ad partes Asparis pro esca canibus proiectus, a viris catholicis conservatus est; et denique sub Petro Ziano duce Veneciam deportatus». Si tratta di un vero e proprio compendio della passione di Paolo, ancora più ristretto dell'elogio del Nadal.

13. A. DANDOLO, *Chronica*, lib. X, cap. IV: «Paulus, abbas sancti Georgii de Venetia, de monasterio Pantepostis de Constantinopoli sibi a duce concesso, corpus sancti Pauli, qui sub Constantino Copronimo martirium passus est, cum favore Marini Storlato pro Venetis potestate, in suo transtulit monasterio».

14. Olmo sostiene inoltre di aver consultato la sezione del *Catalogus* di Nadal dedicata al santo, poiché tale testimone veneziano risulta lacunoso a causa della mancanza di un foglio: cfr. F. OLMO, *Passio sancti Pauli martyris Constantinopolitani, sub Constantino Copronymo ob cultum sanctarum imaginum passi, cuius corpus Venetiis in templo S. Georgii Maioris quiescit*, Venetiis 1612, p. 26: «“Persuaserunt ne tibi haec tormenta, licet minima, mutari ad melius?” Et hinc deest folium, quod diximus».

15. Tale osservazione fa anche Jean Pien nel suo *commentarius*, scrivendo: «Ex collatione Ms. nostri cum fragmentis, variis locis ab Ulmo annotationibus ad passionem s. Pauli infertis, (...) satis apparet, Ms. ipsius et nostrum prodiisse ex eodem fonte».

rata è una scheda un tempo affissa al sarcofago del santo a San Giorgio – da Olmo ritenuta derivata dall'altro testimone veneziano –, dalla quale lo scrittore dice di aver ripreso la storia dell'*inventio* del corpo, e che sembrerebbe coincidere con la scheda utilizzata da Corner. Le *annotationes* di Olmo sono la fonte privilegiata di Jean Pien per il commento degli *Acta Sanctorum*, che da esse recupera in particolare il breve brano della *Chronica* di Dandolo dedicato al santo, riprodotto integralmente, le riflessioni sul problema cronologico e le informazioni relative al culto veneziano di Paolo.

Dopo il racconto dell'*inventio corporis*, il manoscritto Braidense inserisce un segmento narrativo dedicato ai miracoli ascrivibili all'intercessione di Paolo, ambientati a Costantinopoli. Il fatto che questa porzione non sia presente nella riduzione greca, che doveva ricalcare seppur in forma breve la struttura generale della storia, induce a pensare che tale parte non fosse affatto inclusa nel modello originale e che quindi la sua presenza nell'agiografia latina sia dovuta all'intervento di qualche copista/autore nel corso della trasmissione del testo. In effetti, a giudicare dallo stile si deve pensare ad una fase successiva e latina di composizione. Questa porzione testuale è infatti stilisticamente più semplice e scarna e non sembra usare costruzioni che nascondano un modello greco. Un tratto che segnala in maniera evidente la sua collocazione più bassa sull'asse cronologico è, ad esempio, l'uso dell'ausiliare *fuit* nei perfetti passivi (*fuit liberatus*, *fuit conductus*, *fuit collocatum*, ecc.), secondo il tipico slittamento nel loro uso che caratterizza il latino tardo, mentre in tutto il resto della narrazione i perfetti vengono costruiti regolarmente. Non solo non ci sarebbe simultaneità di scrittura tra la storia del martirio e quella dei miracoli, ma non è nemmeno necessario supporre che i vari episodi siano comparsi tutti contemporaneamente in un unico punto della trasmissione. Ciascuno dei passi racconta un miracolo particolare, la guarigione dell'ossesso, la tempesta placata e la pesca miracolosa: tutti potrebbero essere stati aggiunti in momenti diversi e poi completati dalla conclusione, nella quale si racconta della solenne messa celebrata dal patriarca in onore di Paolo e della decisione ufficiale di riconoscere il culto del santo. Considerando la natura elencativa della sezione, resa dall'uso di espressioni come *preterea*, *insuper talia* in apertu-

ra a ogni puntata, il testo appare di statuto provvisorio, verosimilmente aperto ad ampliamenti ed estensioni, facilmente inseribili con l'uso di espressioni di raccordo come queste. Di tali miracoli non rimane traccia nel Reginense o nel Corner, la cui trascrizione, a sua volta, salta direttamente alla preghiera conclusiva: solo gli *Acta Sanctorum* – dopo il racconto della *translatio* – riportano la vicenda miracolosa di una donna veneziana indemoniata e salvata, senza indicare chiaramente la fonte della storia e limitandosi a segnare una rubrica “Ex Ms” a lato della colonna. Si tratta di un episodio diverso da quelli testimoniati da M, forse imparentato più da vicino con almeno uno di loro, oppure, in generale, con una memoria storica della proprietà taumaturgica del santo¹⁶.

L'ambientazione costantinopolitana dei miracoli tramandati da M, il cui racconto nasce sicuramente in lingua latina, fa pensare che tale narrazione sia stata composta nella Costantinopoli ormai occupata dai latini, forse per promuovere la *translatio* del corpo a Venezia, che si sarebbe voluta incoraggiare adducendo esempi di miracoli attribuiti a Paolo. La stessa operazione, comunque, potrebbe essere stata svolta a Venezia, per arricchire il racconto di Paolo dopo l'avvenuta *translatio* o in parallelo ad essa. Se la composizione dei miracoli bizantini non è un'interpolazione successiva, e anzi riveste una certa importanza ai fini della *translatio*, ciò significherebbe che un ramo della tradizione, rappresentato dal Reginense e dalla scheda di San Giorgio trascritta dal Corner, abbia soppresso i miracoli, saltando dall'*inventio* alla conclusione, forse in virtù di una perdita di rilevanza dell'ambientazione bizantina, oppure come atto di censura di episodi miracolosi ritenuti poco attendibili e

16. Alcuni elementi, forse da ricondurre in generale al lessico della guarigione dell'ossesso, accomunano il miracolo del *miles* risanato di M e quello della *mulier* degli *Acta*: la formula *a daemonibus vexari* (AASS, Iul. II cit., p. 642), che ricorda da vicino *a demonibus vexaretur*, e l'espressione *Nam post longam nimiamque fatigationem* (AASS, Iul. II cit., p. 642) non molto diversa da *cum fuisset non modicus fatigatus*; la vicinanza grafica delle parole *miles* e *mulier*, protagonisti del racconto; il fatto che entrambi siano portati al corpo del santo per essere guariti e siano lì vessati dalle violenze dei demoni. Questi passi sono comunque insufficienti a provare una relazione più definita tra i due racconti.

di impronta popolare. Quando il corpo di Paolo fu trasferito a Venezia, e qui si compose la storia della *translatio*, la tradizione accolse nuovi eventi miracolosi, di ambientazione veneziana questa volta (miracolo della *mulier*), che in parte potevano riprendere motivi dei miracoli più antichi e bizantini.

IL MODELLO GRECO

Il modello greco, benché non disponibile nella sua forma integrale, è molto presente, come già osservava il commentatore degli *Acta Sanctorum*¹⁷. Pur non essendo possibile confrontare la *Passio Pauli* con la versione completa dell'agiografia greca, si può verificare la simmetria di alcune espressioni latine e le corrispondenti letterali greche conservate nella riduzione edita da Papadopoulos-Kerameus.

Tra le altre: τοῦ τῆς εὐσεβείας δόγματος¹⁸, che è ripreso dal latino *ratio pietatis* (rr. 3-4); χεῖρα πολεμικήν¹⁹, cui corrisponde *manu antartica* (r. 11): questo aggettivo è tra l'altro derivato dal greco ἀντάρτης, 'ribelle', interpretato dal commentatore degli *Acta* nel senso di *tyrannicus*. Essendo *antartica* una parola costruita sul greco, verrebbe da chiedersi se nell'originale non fosse effettivamente presente l'aggettivo ἀνταρτικήν, banalizzato per qualche ragione in πολεμικήν nella riduzione; la

17. AASS, *Iul.* II cit., 633: viene fatto riferimento ad alcune espressioni ricalcate sulla lingua d'origine, quali *colloquium circha collectos*, dove *collectos* sarebbe esemplato sul greco ἄθροισμένους; *ubi autem inimicitia exercetur in divinum*, dove *in divinum* dovrebbe riecheggiare l'espressione greca κατὰ θεῖον; ma soprattutto l'uso di *superius*, in *novimus superius*, con significato temporale piuttosto che spaziale, dal greco ἄνωθεν. Il commentatore sostiene che usi come questi sarebbero sufficienti a dimostrare la presenza di un modello greco, ma quest'ultimo non viene consultato direttamente, e chi scrive si limita a riportare una citazione tratta dall'edizione di Fortunato Olmo che afferma la sicura derivazione dal greco dell'agiografia latina (vd. F. OLMO, *Passio s. Pauli martyris* cit., p. 17).

18. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἀνάλεκτα ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας*, IV cit., p. 247 §1.

19. *Ivi.*

desiderativa ὡς μὴ ὄφελε²⁰ riferita all'assunzione degli scettri romani da parte di Leone, che si ritrova nel latino *utinam nunquam principatum occupans* (r. 14); l'apposizione τῆς ἀληθείας ὑπέρμαχος²¹ riferita al santo, rispecchiata in *veritatis pugil* (r. 33); la domanda che Costantino rivolge a Paolo dopo aver udito il suo primo intervento: τίς καὶ πόθεν οὗτός ἐστιν ὅτι καὶ βασιλικῶν καταπεφρόνηκε βήματος καὶ τοσαύτην ῥημάτων ἐπαφῆκε δεινότητά;²², come: *quis inquit? Et unde iste seductor venit qui et imperiali contempsit tribunal et tantam verborum emisit seviciam (...)?* (rr. 61-62); la risposta del martire alle minacce del tiranno: ἴσθι τοιγαροῦν, ὡς οὐ χρονία κάθειρξις, οὐ μελῶν ἀποκοπαί, οὐκ ἄλλο τι τῶν θάνατον ἐπαγόντων, ἀποστῆσαί με τῆς προσκυνήσεως τῶν σεπτῶν εἰκόνων δυνήσεται²³ che è tradotta pressoché letteralmente nel testo latino: *nec diuturna detentio, nec particularum incisio, nec aliquid aliud eorum quaecumque corpus deformant et vituperant poterit unquam me ab adoratione venerabilium ymaginum separare* (rr. 151-154); il passo di poco successivo: ταῦθ' οὕτως εἰπὼν καὶ πρὸς οὐρανούς ἀπιδῶν· "Μὴ γένοιτό μοι", ἔφη, "Χριστὲ Βασιλεῦ, τὴν σαρκομοιόμορφόν σου θεῖαν ἀθετῆσαι τὸ παράπαν εἰκόνα! μὴ τῆς σῆς κατὰ σάρκα μητρός! μὴ τῶν πάντων ἀγίων σου!"²⁴, a cui il latino è molto vicino: *Et hoc dicens et ad terram respiciens (...), exclamavit: «Absit a me, Domine Iesu Christe Fili Dei vivi, sacre ymaginis tue forme adorationem prophanare, et Matris tue, vel sanctorum (...).»* (rr. 157-160); l'esclamazione κακὴ κεφαλή²⁵, tradotta con *malum caput* (r. 196).

Il fatto che nella riduzione greca esistano espressioni o intere proposizioni che corrispondono a quelle del testo latino significa che esse dovevano trovarsi così formulate nell'originale integrale greco; dunque, proprio perché almeno alcune porzioni testuali sono testimoniate coincidenti in latino e in greco, si deve concludere che la traduzione sia stata condotta per intero con esattezza e fedeltà, come un calco letterale.

20. Ivi.

21. Ibid., p 248 §2.

22. Ivi.

23. Ibid., p. 249 §3.

24. Ivi.

25. Ibid., § 4.

Non solo si tratta di una trasposizione letterale dal punto di vista della struttura delle frasi e del contenuto: la versione latina conserva costruzioni grammaticali e lessemi propri del greco, a costo di rendere forzoso il dettato della lingua d'arrivo.

Lessico: la presenza del termine *indalma* (r. 78), vera e propria traslitterazione del greco ἰνδαλμα, e testimoniato dai dizionari latini solo come *idalma*²⁶, parola evidentemente poco nota ad un pubblico latino, dal momento che chi copia R, che conosce bene le norme classiche della lingua, lascia uno spazio bianco verosimilmente in segno di perplessità; l'uso del termine *colluctor* (r. 334): si è proposta questa congettura in luogo delle lezioni *conductor* di R e *coluctor* di M, sulla base del fatto che questa parola, benché in realtà significhi 'avversario', 'che lotta contro', potrebbe essere un calco strutturale e semantico del greco σύμμαχος (ovvero 'alleato', quindi il significato esattamente contrario).

Morfologia: il genere femminile di *dies*, nell'espressione *per totas octo dies* – se si accetta la scelta di tale desinenza, lezione di M, al posto della maschile *-os* attestata da R – che può ricalcare il femminile greco ἡμέρα (r. 106).

Sintassi e fraseologia: l'uso di un verbo di percezione intellettuale con il participio predicativo in *quid, nos exerantes a recta fide, vel a divinis sanctionibus inveniens, redargutionem...induxisti?* (rr. 69-70); la frase *quomodo illud intelligam non habeo* (rr. 84-85) che ricorda la costruzione οὐκ ἔχω ὅπως + congiuntivo, nel senso di 'non sapere come + verbo'; l'espressione *tenebat enim eum stupor ingens* (r. 95), che richiama l'uso del verbo ἔχω in relazione ad un sentimento che possiede l'animo; in *nunc vigilans fias nobiscum* (r. 114) l'accostamento di *fio* con il complemento di compagnia *nobiscum*, che ricalca la frase fatta σύν τινι γίγνομαι, ovvero 'mettersi dalla parte di qualcuno'²⁷; l'espressione *mutari ad melius* (r. 148), che

26. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, IV, s.v. *idalma*: «Facies, quae prae se ferebat speciem benignitatis, a Greco ἰνδαλμα, Species. Belegriini Abb. Novalic. Epistola ad Joannem PP. XIII. ann. 963 [...]».

27. L. ROCCI, *Vocabolario Greco-Italiano*, s.v. γίγνομαι.

sembra richiamare quella greca μεταβάλλειν ἐπὶ τὸ βέλτιον, attestata dai dizionari²⁸; *nisi ad propriam persuaderet impietatem* (r. 180), che è forse una traduzione letterale della costruzione greca πείθω εἰς τι = ‘persuadere a qualcosa’; la correlazione di *quidem* e *autem* nella frase: *festinas et nos (...) avellere quidem a Deo, sinistro autem transmictere demoni* (rr. 206–208), che sembra tradurre la tipica coppia greca di μέν e δέ; in *trahentes eum (...) et mortuum existentem* (r. 229), il participio *existentem*, che dà l’idea di essere una traduzione del predicativo greco ὄντα; l’uso del verbo essere seguito dall’infinito, in: *eripe nos a maligni scandalis, que vix est effugere* (rr. 335–336), che riprende ἐστί + infinito con valore di ‘è possibile + verbo’; si possono inoltre interpretare i numerosi ablativi assoluti come la traduzione di altrettanti genitivi assoluti del modello.

Si segnalano alcuni fenomeni linguistici interessanti: esistono nel testo forme lessicali che sembrano calchi innovativi del traduttore poiché, a quanto testimoniano i dizionari di latino medievale, non si trovano attestati altrove.

Il primo che si incontra è *inabdicatum* (r. 7), lezione di R scelta a scapito di quella priva di senso di M, *inabelitatum*, errore paleografico; *inabdicatum* è un participio del verbo composto *inabdico*, ufficialmente inesistente tanto nel latino classico quanto in quello medievale, ma facilmente componibile, anche sulla base di un possibile verbo greco del modello che ne sia la ragion d’essere; poiché tra tutti i significati che *abdicare* può assumere (*abdicare*, *abdere/abscondere*, *absterrere/propulsare*, *negare/destruere*, come testimoniato dal Du Cange²⁹), si è pensato di potervi leggere quello di ‘rinunciare’, intendendo così l’espressione *bellum unabdicatum* nel senso di *bellum sine renunciatione/sine abdicatione*.

Anche *respective* (r. 16), compare nel testo con un significato inatteso: questo avverbio vuol dire propriamente ‘rispettivamente’³⁰, ma qui ha sicuramente il valore di ‘rispettosamente’, dato che si sta parlando del culto di icone sacre; si può supporre che qui l’autore, volendo usare un

28. Ibid., s.v. μεταβάλλειν e LSJ, *A Greek-English Lexicon*, s.v. μεταβάλλειν.

29. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I, s.v. *abdicare*.

30. Ibid., VII, s.v. *respective*.

avverbio che avesse questo significato, ne abbia scelto uno che suonava bene ma che in realtà aveva un valore diverso, oppure è possibile che abbia formato il lessema di propria iniziativa con un processo di suffissazione, creando così il doppio di un avverbio già esistente.

Anche il termine *retentibilis* (r. 179) non è documentato dai dizionari, ma è facilmente riconoscibile come aggettivo deverbativo da *retento*, cui è aggiunto il suffisso *-bilis* che esprime possibilità. È ipotizzabile che in greco si trovasse in origine l'aggettivo verbale di ἐπέχειν, cui *retento* corrisponderebbe in latino, secondo il Forcellini³¹.

NOTA AL TESTO E CRITERI EDITORIALI

Il copista del codice Braidense si dimostra da una parte poco attento alla correttezza grammaticale – ragion per cui nel testo si insinuano, o si trascinano da una fase precedente, errori di concordanze, scelta dei casi, coniugazione di verbi –, dall'altra poco interventista e perciò più affidabile in caso di necessità di *selectio* tra varianti adiafore. Al contrario, il codice Reginense, vergato da un copista che ben conosce il latino e le sue regole, accoglie forme grammaticalmente esatte, ma è ricco di quelle che appaiono congetture introdotte per risolvere passi poco accettabili o comprensibili, nella forma di cambiamenti sintattici e lessicali, che allontanano il testo dal suo aspetto originale, congetture inserite in parte, assai probabilmente, dallo stesso copista. Il criterio messo in pratica è stato dunque quello di accogliere le lezioni di M fintanto che esse risultassero accettabili, e di correggerle invece secondo l'esempio di R quando erronee dal punto di vista grammaticale e del contenuto e non spiegabili neanche facendo riferimento ad una costruzione greca ricostruibile all'origine.

Per la parte finale, dalla morte di Paolo in poi, si aggiunge la testimonianza offerta dall'opera di Corner sulle chiese di Venezia (C), all'interno della quale, nel capitolo dedicato a San Giorgio, viene inserita la

31. A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, IV, s.v. *retento*: «*Retento*, frequentat. a *retineo*, idem fere significat, ἐπέχειν».

trascrizione di un'antiquissima *Scheda* conservata presso tale chiesa, che inizia con le parole: «Defunctus est autem Beatissimus et gloriosissimus Paulus sacer Martyr», e della quale Corner lamentava la caduta del foglio precedente³².

L'analisi delle varianti permette di accomunare R e C contro M:

(rr. 258–259) *Mox ergo Patriarcha surgens, preceptum imperatoris secundum iussum, somnium priorem toti sacre synodo enarravit...*

surgens conieci : *urgens* R C : *vegens* M

somnium M : *angeli* R C

La frase è indubbiamente problematica. Ammettendo che l'espressione *preceptum imperatoris secundum iussum* sia un complemento con iperbato della preposizione, *somnium* è necessario come complemento oggetto di *enarravit*, che altrimenti ne rimarrebbe privo. La lezione *angeli* sembra un tentativo posteriore di sistemare una situazione poco comprensibile, unitamente ad una diversa scansione testuale: «Patriarcha *urgens* *preceptum imperatoris, secundum iussum angeli priorem, toti sacrae synodo enarravit*», comunque poco accettabile, sia per l'insensatezza di *urgens*, sia per l'assenza del c.o. del verbo principale. Per spiegare l'unione di *somnium* neutro con l'aggettivo maschile *priorem*, se si accetta il testo di M, ci si dovrà appellare alla confusione del traduttore.

(rr. 281–283) *...sanctum et venerabile corpus martiris ita videtur integrum et sanum, sanitatis omnibus eius auxilium invocantibus tribuens accomoda...*

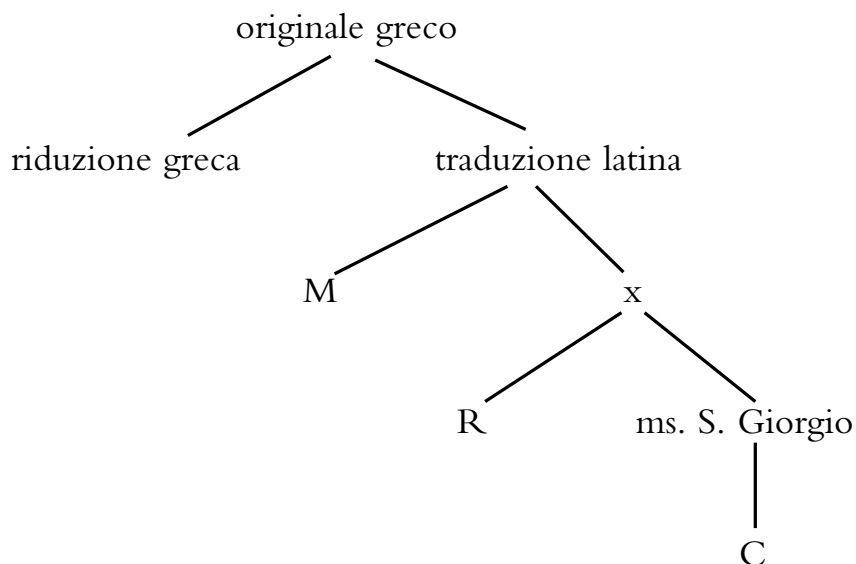
sanitatis M : *sanitates perficiens* R C

accomoda M : *sanitates* R C

La versione di M sembra migliore, con il solo participio *tribuens* e la *lectio difficilior accomoda* (cioè *accommoda*, neutro plurale), mentre il testo di R e C, con la forzosa ripetizione del vocabolo *sanitas* dà l'idea di essersi originato nel tentativo di rielaborare o amplificare il dettato.

32. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae* cit., p. 136: «Consultius erit Sancti corporis inventionem ex antiquissima Scheda ms. in Archivo Monasterii asservata in lucem afferre, quae cum his verbis incipiat: *Defunctus est autem Beatissimus et gloriosissimus Paulus sacer Martyr*; videtur haud integra esse, et praecedenti folio carere, ob cuius defectionem majora de inlyti Matryris fortitudine documenta amisisse dolemus».

Si propone dunque questo stemma delle relazioni tra i testimoni:



Non si esclude che il manoscritto di San Giorgio, consultato da Corner, possa essere anche l'antigrafo di R. In assenza di prove evidenti, sarà però necessario interpretare i legami in questo modo.

Si segnalano diffrazioni nella tradizione, dovute alla difficoltà di interpretare punti problematici del testo. I due codici (e, almeno in un caso, anche il terzo testimone C) presentano lezioni alternative, inaccettabili: M avrebbe copiato una lezione erronea, o l'avrebbe trascritta provocando involontariamente un'innovazione, e R avrebbe modificato per recuperare senso compiuto, innovando e allontanandosi evidentemente dal dettato del Braidense, più conservativo e dunque più vicino, pur nell'errore palese, alla lezione originaria. Si è cercato comunque, per questi passi, di risolvere il problema facendo ricorso alla congettura:

(rr. 50-56) *Huius ergo carnis nobis assumpte similitudinem respective figurantes, venerabiliter adorantes, colimus ipsum Dei verbum propter nos incarnatum; adorationem referimus, non deitatem circumscribentes ambigue, omnino enim divinum impassibile et incircumscribibile, sed assumptionem carnis per ymaginem et similitudinem depingimus effingentes...*

adorationem referimus, non deitatem circumscribentes ab igne omnino enim divinum impassibile et incircumscribibile, sed assumptionem carnis per ymaginem et similitudinem depingimus effingentes M : quasi ipsam carnem habentem, non divinitatem circumscribentes. Confitemur eundem divinum impassibile et incircumscribibile cum assumptione carnis per ymaginem et similitudinem depingimus effingentes R

Sembra di poter individuare, a monte delle lezioni di M e R, una situazione di difficile interpretazione, cui la tradizione avrebbe reagito in maniera divergente. Il copista di M avrebbe conservato fedelmente quanto riportato dal proprio antigrafo senza interrogarsi sulla mancanza di senso, oppure avrebbe equivocato una lezione già difficilmente leggibile, senza volerla modificare di propria iniziativa; la situazione testuale di R, al contrario, dimostra interventi di aggiustamento per restituire senso ad un passo poco comprensibile. Decidendo di mantenere la versione di M, si propone un'emendazione per l'evidente corruzione *ab igne*: dietro ad essa si celerebbe un *ambigue*, la cui resa abbreviata *ābigue* avrebbe potuto corrompersi nella forma erronea.

(rr. 111-112) *Dementia mentis tue, ut arbitror, te in tantum ad infrunitatem movit ut...*

infrunitatem conieci : *infurnitam* M : *delevit aliquas litteras post inf-* R: *infrunitam [linguam]* AASS

La cancellatura di R, forse prodotta dalla difficoltà di interpretare la lezione, rende illeggibile la parola dopo le lettere iniziali *inf-*; M riporta invece la variante priva di significato *infurnitam*. Considerando l'esigenza di un sostantivo in questa sede, si è pensato all'emendazione *infrunitatem*: l'errore di M sarebbe facilmente spiegabile come caduta di una sillaba e metatesi tra <r> e <u>. Si è scartata in quanto antieconomica la congettura degli AASS che propongono la forma: *infrunitam [linguam]*.

(rr. 137-138) ...ac si aliud esset corpus quod pateretur *conieci* : ac si aliquid esset corpus quod pateretur M : ac si nihil in corpore pateretur R

La lezione di M non ha senso, e nemmeno si può accogliere la variante di R, poiché troppo lontana dal conservativo M. È probabile che nell'archetipo

ci fosse un abbreviazione difficilmente leggibile, che R avrebbe interpretato come erronea e al quale avrebbe rimediato con l'opposto *nihil*, a costo però di modificare la struttura della frase. Si è allora proposto di correggere *aliquid* di M in *aliud*, per restituire senso compiuto alla frase.

(r. 184) ...*ita ut truciori oculo eum respiceret, et acerba voce auferret...*

acerba voce *conieci* : av'ba voce (averba voce) M : adversus vox R

M riporta un'abbreviazione il cui scioglimento dà la lezione inaccettabile *averba voce*; l'alternativa offerta da R, *adversus vox*, d'altra parte, non convince. Anche in questo caso si devono essere originate due forme diverse a fronte di una lezione di difficile comprensione alla base della tradizione. La variante di M dovrebbe perlomeno avvicinarsi ad essa: poiché nel testo si sta introducendo la risposta violenta dell'imperatore, si è pensato di poter interpretare la lezione come una corruzione per *acerba voce* o *adversa voce*.

(rr. 198-199) *Novimus superius dominicam ymaginem repositam a muliere emoroisa...*

dominicam *conieci* : duī ca3 M : divinam R

M reca quella che pare un'abbreviazione errata o imprecisa per *dominicam*; l'abbreviazione, già illeggibile all'origine, deve essere stata riprodotta da M e reinterpretata da R, che banalizza in *divinam*.

(rr. 333-334) *Sed o martirum splendor, iustorum contubernarie, patriarcharum colluctator...*

colluctator *conieci* : coluctor M : conluctor C : conductor R

Si propone di emendare in *colluctator*, da interpretare nel senso opposto di 'alleato' perché potrebbe nascondere alle spalle il greco *σύμμαχος* (cfr. supra).

Alcuni passi possono illustrare la disattenzione di M nei confronti della coerenza grammaticale, che si è ristabilita privilegiando le lezioni dell'altro testimone. Tutti questi casi potrebbero anche essere errori d'archetipo riprodotti da M e corretti facilmente da R:

(rr. 13-15) *Hic igitur impius (...) statim contra Deum assumpsit prelium...*
hunc M : hic R

(rr. 36-37) *...depositoque huius vite pondere...*
depositaque M : depositoque R

(rr. 91-92) *...et iram quidem martiris induxit fiducia...*
ira... fiduciam M : iram... fiducia R

(rr. 116-117) *...nos christiani preceptis sacris parentibus (...) potestati subicimur...*
parentis M : parentibus R

La corruțtela *parentis* è forse dovuta alla ripetizione della desinenza *-is* delle due parole precedenti.

(rr. 118-119) *...non solum obsistimus et opponimus sed et te quidem et hos adversamur...*
opponimur M : opponimus R

(r. 135) *...nec fletus cum hululatu temperatus...*
cum hululat' (cum hululatus) M : cum hululatu R

(rr. 188-189) *Non ego, imperator, sed ipse res te accusant...*
ipsas M : ipsae R

Altri casi di varianti erronee sono dovuti in particolare alla mancanza o presenza scorretta dei segni abbreviativi delle nasali:

(rr. 200-201) *...et figura Genitricis Dei (...) ab omnibus accipitur...*
figurā M : figura R

(r. 245) *Ignatio igitur tunc pontificatus thronum regente...*
regente3 M : regente R

(rr. 251-252) *Ad hunc (...) quondam divina apparitio adveniens...*
advenies M : adveniens R

(r. 262) *Accedentes candelas...*

accedentes M : accedentes R

Alcune varianti di M, inoltre, sono inaccettabili quanto a significato, ma molto vicine graficamente a quelle potenzialmente corrette di R, alle quali quindi si è scelto di dare credito in virtù del fatto che il copista di R non deve aver modificato quanto leggeva:

(rr. 43-44) *Quoniam autem mente distractus cuiusdam sinistri demonis consilio pietatem abiurasti...*

pietatem *correx*i : pietate M : pietati R

adiurasti M : abiurasti R

Si è qui scelto di accettare perlomeno la forma di M *pietate*, alla quale mancherebbe il segno abbreviativo dell'accusativo e selezionare *abiurasti*, che nel contesto ha più senso.

(r. 65) *Videns autem Christum contumeliis affectum...*

effectum M : affectum R

Si segnalano alcuni casi esemplari della tendenza interventista registrata in R, che opera sia dal punto di vista lessicale che sintattico, e che è volta a restituire un testo più elegante o esteticamente apprezzabile:

(r. 17) *...impus igni et suffosioni ausus est tradere...*

suffosioni M : conflationi R

La lezione *suffosioni* è non solo accettabile quanto a significato, ma è sicuramente da preferire perché oltre si trova il participio *suffodiens*, che richiama il sostantivo *suffosio* (= *suffossio*); si tratta di un termine difficile, che potrebbe esser stato letto dal traduttore in un glossario. La variante di R che si legge al suo posto, *conflationi*, deve essere un'innovazione volontaria dovuta alla vicinanza semantica con *igni*.

(rr. 31-32) *Sic enim habebant mente et promptitudine...*

mente et promptitudine M : mentem et promptitudinem R

L'assenza della *-m* dell'accusativo non può essere spiegata come dimenticanza di segno abbreviativo – cioè non è casuale – poiché essa caratterizza entrambi i termini accostati: tale costruzione può dipendere forse da una corrispondente del modello greco, e si è quindi scelto di mantenerla; in R si leggono invece gli accusativi, come sarebbe previsto dalle norme classiche.

(rr. 131-132) *Tirampnus autem audiens totumque furoris factus...*
totumque furoris factus M : motuque furoris accensus R

(rr. 180-181) *Licet non valuerit finem imponere voluntati, martire enim Paulo suffulto firmiter petra confessionis...*

martire enim Paulo suffulto *correx*i : martiri enim Paulo suffulto M : martyr enim Paulus est suffultus R

In questo caso si è scelto di prestar fede ad M, correggendo però *martiri* in *martire* in quanto apposizione di Paulo nell'ablativo assoluto.

(r. 191) *...supplicium et penam vovit substinere...*
vovit M : novit R

La variante di M può essere selezionata contro quella di R, che usa il verbo *novit*. Questa lezione del Reginense sembra essere un tentativo di migliorare il testo e renderlo più chiaro e semplice, ma *vovit* è più convincente nel contesto, con il senso di 'promettere', 'fare un voto', quindi 'condannarsi a'.

(rr. 260-261) *Visum est ergo omnibus: et timoratum clerum et urbis monasteria, letania facta, locum qui ostensus est Patriarche occupare.*

timoratum clerum et urbis monasteria M C : timorato clero et turbis monasterisque R

facta *om.* R

locum qui ostensus est R C: locum ostensum est M

Il testo di M funziona, almeno per la prima parte della frase. In R la struttura del periodo risulta molto diversa e sembra dipendere da una reinterpretazione e rivisitazione del passo.

Una caratteristica rilevante del testo di M è la presenza di una sezione assente nel Reginense, che racconta i miracoli operati grazie a oggetti collegati al santo, e che è collocata tra la dichiarazione della natura di *opitulator* del martire e la preghiera finale. Non essendo stata possibile una collazione con l'altro esemplare, si è provveduto a emendare per congettura dove necessario:

(r. 295) ...*more apri fugientis quem canes avidi insecuntur...*
apri conieci : *apli i.e.* apostoli M

(rr. 306-308) *Dominus per subtelares (...) miracula mandabat...*
subtelares conieci : *sublares* M

L'errore di M si spiega con la caduta di una sillaba.

(rr. 309-310) ...*piscatores, qui nullos quandoque poterant pisces in suis retibus capere...*
nullos conieci : *in illos* M

La lezione in *illos* è una corruzione di *nullos*, attributo di *pisces* calzante nel contesto: i pescatori chiedono che sia loro concesso di portare con sé durante la pesca i calzari di Paolo, e tale richiesta ha maggior senso se si premette che essi stiano avendo delle difficoltà nel loro lavoro.

Nel testo dell'edizione si è deciso di conservare quelle varianti grafiche di M che, benché non corrispondenti alle norme classiche, sono di uso comune nella grafia duecentesca dell'Italia settentrionale. Così, ad esempio, le consonanti doppie al posto delle classiche scempie, come in *tullit, elligens, ellatus, referrimus*; le consonanti scempie che la norma vorrebbe geminate, come in *suffosioni, coligente, aliciet, exerantes*; il gruppo consonantico *-mpn-*, come in *contempnere* o *tirampnus*; la <y> nella parola *ymago*, al posto della <i> privilegiata dal Reginense e al contrario la <i> in *martir*, in luogo della <y> scelta da R³³; le parole *septrum*,

33. In M solo nel titolo si trova scritto *martyris*.

ascensionem, micti. Si è inoltre scelto di rispettare il manoscritto M nell'uso della *-e-* in luogo del dittongo classico *-ae-*. Le varianti grafiche non sono state prese in considerazione in apparato, dove sono segnalate solo le varianti di contenuto.

Per quanto riguarda la punteggiatura si è scelto di far riferimento in apparato solo ai punti interrogativi: dal momento che entrambi i codici li usano, la loro assenza o presenza determina una variante nel contenuto.

PASSIO SANCTI PAULI NOVI MARTYRIS CONSTANTINOPOLITANI

1. Iam quidem maligna heresis multitudo dissipata erat, et ratio pietatis tempus acceperat. Erubescibat autem et merebat omnis veritatis oppugnator, et locum non habebat mendacium, divina veritate ubique
5
coruscante. Sed non tullit natura invida et livida ut non iterum pulcrum corpus ecclesie laniaretur, sed ausa est bellum incitare inabdicatum et absque induciis.

2. Leo tunc, Syrus genere, orientalium rerum curam gerens, presump- 10
psit imperio resistere. Manu igitur antartica insurrexit in Theodosio imperatore. Ille vero, monacalem vitam elligens, permisit huic septrum assummere, et infra propriam constitui concupiscentiam. Hic igitur impius (et utinam nunquam principatum occupans!) statim contra Deum assumpsit prelium. Venerabiles enim et divine ymages in toto
15
orbe terrarum quem sol illustrat, respective figurate et ab omnibus adorate, has impius igni et suffosioni ausus est tradere. Ut igitur divina in hunc vindicta transiit propter actum, ipso male vitam rumpente, sicut imperii ita et impietatis malignus illius heres successit principatui. Et paternam crudelitatem generans et maliciam parturiens quam iam con- 20
ceperat, concilium Cayphe colligit, volens Christum per ymaginem vituperare et destruere. Et templum Genitricis Dei, quod est apud Blakernas, cum suis complicibus occupans, innania et vana iuxta

1. Passio sancti Pauli Novi martyris constantinopolitani] Martyrium et confessio sancti Pauli Novi, qui passus est sub Constantino Copronymo imperio imperante R 6. pulcrum] praeclarum R 7. laniaret R ~ inabdicatum] inabelitatum M 11-12 Theodosium imperatorem R ~ septrum, sic in M, i.e. sceptrum 13. constituit M ~ hic] hunc M 14. occupans³ M 15. divinas R 16-17. figurantes R ~ adorate, has] adoratas R ~ suffosioni i.e. suffossioni] conflationi R 18. rumpente] ducente R 19. et et¹ a.c. M 21. Blakernas cum suis complicibus *expunxit* M post concilium 23. suis *om.* R

25 prophetam David est meditatus. Divinum enim intrans templum, olim
ymaginibus decoratum, vidit per picturas Christi venerabilem nativita-
tem et miracula cuncta que fecit, ipsius mortem, resurrectionem et in
celum ascensionem et Spiritus Sancti adventum. Has impius suffodiens,
deformem, ut ita dicam, effecit ecclesiam.

30 3. Ad hec multi quidem stabant pro nostris, usque ad sanguinem et
cedem pro fide recta pugnantes. Sic enim habebant mente et prompti-
tudine ut omnia facile substinerent potius quam divina deserent altaria
sicut fuerat imperatum. Cum multis aliis fidelis et veritatis catolice pugil
35 beatissimus Paulus ut hoc malignum audivit edictum non adorare
Christum in ymagine ne subirent pericula, divino zelo iuxta psalmistam
tabescebat. Igitur que erant omnia abiciens pre manibus depositoque
huius vite pondere (pollebat quippe divitiis, ingenuitate ac possessioni-
bus), iam nudus contra peccatum militat. Et imperatore Constantino
40 sedente malignorumque ac impiorum gentilium multitudinem coligen-
te turpesque consummante nundinas, nil difficilium formidans, nec
imperatoris furorem trepidans, astans in medio exclamavit: «Si in alio
quidem et non in te potestas esset, conveniens erat illi et non tibi cul-
pam ascribere, o imperator. Quoniam autem mente distractus cuiusdam
45 sinistri demonis consilio pietatem abiurasti venerabileque nomen eccle-
sie vituperare fecisti, illius ornatum auferens, et puram eius tunicam
maculasti et deformem et sine specie, ut dicam, ostendisti, indigna qui-
dem imperiali potentia operatus, indigna autem et tua subtilitate tuaque
prudentia; vel non nosti quomodo divina natura misericordiose totam
50 nostram massam sibi appropriavit, et omnino toti humanitati commix-
ta, nostraque ceciderant rehedificavit, et que perierant salvavit? Huius

30. obstabant *R* 31-32. mente et promptitudine, *sic in M, fortasse ex. gr.*] mentem
et promptitudinem *R* ~ altaria] alatria *M* 33. catolice *om. R* 35. Christum in
ymagine] Christi imaginem *R* 36. que erant omnia abiciens pre manibus] omnia
quae erant prae manibus *R* ~ depositaque *M* 40. difficillimum *R* 41. in medio]
beatissimus Paulus *add. R* 44. concilio *M* ~ pietatem *correx* : pietate *M* : pietati
R ~ adiurasti *M* 45. vituperare fecisti] vituperasti *R* 47. subtilitate] sublimitate
R 48. misericordiose *coniec* : miserie nostre *M R* 49. appropriavit] apperuit *i.e.*
aperuit *M* 50. nostra *M R*; *an* nostre *corrigendum?* ~ que] -que *M* ~ ? *om. M*

ergo carnis pro nobis assumpte similitudinem respective figurantes, venerabiliter adorantes, colimus ipsum Dei verbum propter nos incarnatum; adorationem referimus, non deitatem circumscribentes ambigue, omnino enim divinum impassibile et incircumscriptibile, sed assumptionem carnis per ymaginem et similitudinem depingimus effingentes. Has ergo venerabilium ymaginum informationes levitate mentis vel quodammodo sevicie destruens, extimas te illas irrecusabiles penas effugere?».

4. Ad hanc igitur constantiam martiris, ellatus ille et illecebrosus insanien- 60
 s: «Quis inquit? Et unde iste seductor venit qui et imperiale contempsit tribunal, et tantam verborum emisit seviciam, volens hunc sacrum conventum conturbare?». «Non sum», inquit, «extraneus ab Imperio» subiciens martir Paulus, «sed in hoc sum genitus, nutritus et eruditus. Videns autem Christum contumeliis affectum per ymaginem, 65
 in hanc deveni constantiam, volens insipientiam redarguere tuam multam. Nihil enim crudelium terrebit me vel aliciet dulcium: et pati et mori pro venerabilibus ymaginibus elegi prompte». Imperator dixit: «Et quid, nos exerantes a recta fide, vel a divinis sanctionibus inveniens, redargutionem, ut dicis, induxisti?». Sanctus Paulus respondit: «Quod 70
 quondam a sanctis patribus divina diffinita veraque doctrina contempnere et suffodere legem tulisti». Imperator dixit: «Et quomodo est iustum que nec intellectu est comprehensibilis, nec oculis visibilis, nec auditu tollerabilis, hec per materiam figurare, et in ymaginem depingere, nullo modo existente comprehensione, nisi sola infinitate, sicut dixit 75
 Gregorius Theologus?». Sanctus Paulus respondit: «Numquid nos illam naturam ignotam et sine specie per ymaginalem picturam reformamus

51. pro *om.* *M* 53-55. adorationem... assumptionem] quasi ipsam carnem habentem, non divinitatem circumscribentem. Confitemur eundem divinum impassibile et incircumscriptibile cum assumptione *R* ~ ambigue *conieci* : ab igne *M* 57. aestimas *R* 58. ? *om.* *M* 61. quis, inquit, *R* 64. martir] inquit *add.* *M* 65. effectum *M* 69. nos] in nos *R* ~ invenies *M* 71. veraque *M R* : utraque *AASS* 72. tulisti] ? *add.* *M* 73. que] eum qui *R* 74. hec] et *R* ~ in] per *R* 75. existentem in comprehensione *R* ~ sicut] ut *R* 76. Theologus] Thedogus *M* ~ ? *om.* *M* 77. ymaginalem] imaginabilem *R*

et adoramus? Absit. Sed carnis similitudinem per indalma, quod in figuris est, adorantes, ad ipsum, ut ita dicam, Deum Verbum incarnatum referimus orationem». Imperator dixit: «Ergo divinum immateriale est vel materie subiectum. Si enim immateriale, patet procul dubio quod sine specie et sine forma. Si autem passibile, et hoc secundum te, et circumscriptibile omnino et forme subiectum. Si ergo hoc dederis, omnino et ymaginibus adorabile. Si autem non hoc, quomodo illud intelligam non habeo». Sanctus Paulus subiciens inquit: «O imperator, quod secundum primam quidem et divinam naturam Deus Verbum et impassibilis sit et incircumscriptibilis. In eo autem, quod naturam nostram assumpsit, et tempore est circumscriptibilis et sensu comprehensibilis».

5. Ad hec igitur imperator esitans et nil contradicere vel obloqui potens, furore mordaci mens dividebatur, et iram quidem martiris induxit fiducia. Ad verborum autem subtilitatem et austeritatem mordacitatemque respiciens dictionum, timebat ne forte multa verborum persuasione omnibus persuaderet addiscere religionem. Et statim quidem desiit a vesania contra martirem (tenebat enim eum stupor ingens) et colloquium circha collectos. Precepit autem publice ab uno micti in carcerem pretorii. Et habebat sanctus quippe in carcere ligno pedes vinctos, sed non habebat mentem compeditam timore tirampni. Spes enim meliorum spectatorum persuadebat contempnere impetum malorum. Unde nec ab innodia desiit, sed vinctus et custodia detentus, psalmum dicebat convenientem tempori et passioni, scilicet: «In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis; et loque-

101-102. In via... divitiis: Ps. 118, 14 (*iuxta LXX*) 102-103. et loquebar... non confudebar: Ps. 118, 46 (*iuxta LXX*)

78. indalma (*gr.* ἰνδαλμα, -ατος)] *spatium vacuum relinquit* R 82. specie] *est add. R ~ passibile] est add. R ~ et³ om. R* 83. omnino] *oratio (orō) M : omnino est R ~ hoc om. R* 90. hec] *hoc R* 91. mens] *mente ex coniec., ut opinor, fortasse recte R ~ ira M* 92. fiduciam M ~ austeritatem] *authoritatem R* 94. discere R 95. a vesania] *avesania M ~ ingens M R : urgens AASS* 96. ab uno] *sic in M fortasse corrigendum : continuo R ~ micti, sic in M, i.e. mitti* 97. sanctum M : *sanctus Paulus R ~ carceribus R* 98. non] *nec M* 100. innodia *correx*i : *innedia M : hymnodia R*

bar de testimoniis tuis in conspectu regum et non confundebar. Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, et non dominetur mei omnis iniustitia», et reliqua psalmi. Equidem tenuit innodiam indeficientem per totas octo dies, iniustam detemptionem substinens, quam rigide substinuit et ingenue, non ut in carcere, sed in viridario recubans, pro cibo et potu et pro aliis voluptatibus corporeis innodiam ponens. 105

6. Post transitum igitur illorum dierum, exhibetur item martir imperiali tribunali, tyranno precipiente. Et ait ad eum imperator: «Dementia mentis tue, ut arbitror, te in tantum ad infrunitatem movit ut pro parvo haberes precepta imperialia. Et licet prius cogitationum putredine in tantum elationis incideris, vel nunc vigilans fias nobiscum, subiciaris subiciens imperialibus sanctionibus». Sanctus Paulus respondit: «Imperator, nos christiani preceptis sacris parentibus et apostolicis regulis obsequentibus, potestati subicimur. Ubi autem inimicitia exercetur in divinum, non solum obsistimus et opponimus, sed et te quidem et hos adversamur, iuxta prophetam dicentem: “Nonne qui oderunt te, Domine, oderam illos et super inimicos tuos tabescebam? Perfecto odio oderam illos, et inimici facti sunt mihi”». Imperator dixit: «Inimicari nos dicis divino, eo quod adorationem ydolorum adversamur?». Sanctus Paulus respondit: «Et quomodo enim venerabilium ymaginum adorationem solventes, nec solum hoc, sed et iudaice perfidie convenienter te consortem et participem nominabo? Illi etenim et Filii et Spiritus Sancti honorem avellentes a voce Dei, a divina gratia ceciderunt. Vos 110 115 120 125

103-105. Gressus... iniustitia: Ps. 118, 133 (*iuxta LXX*) 119-121. Nonne... mihi: Ps. 138, 21-22 (*iuxta LXX*)

105. reliqua psalmi] coetera *R* ~ innodiam *correx*i: inmedia *M*: hymnodiam *R* 106. totos *R* 107. in¹ *om.* *M* 108. et² *om.* *M* ~ innodiam *correx*i: imedia *M*: hymnodiam *R* 111. precipiente] praesentari *add.* *R* 112. infrunitatem *coniec*i: infurnitam *M*: *delevit aliquas litteras post inf-* *R*: infrunitam [linguam] *AASS* 113. percepta *M* 114. subiciaris] -que *add.* *R* 115. subiciens] succumbens *fortasse recte* *R* 116. parentis *M* 117. potestatibus *R* ~ execetur *M* 118. opponimur *M* ~ te] tibi *R* ~ hos] his *R* 119. dicentes *R* 120. ? *om.* *M* 122. ydolorum] contra Christum *add.* *R* 124. nec] non *R* 125. ? *om.* *M R* ~ et²] hec *M* 126. a] et *R*

autem, ymaginis adorationem inhonorantes carnisque dispensationem prophanantes, a Deo cecidistis, illis preparatorum participes effecti malorum».

130

7. Hec a sancto Paulo prolata et dicta. Tirampnus autem audiens totumque furoris factus, precepit nasum martiris amputari, et sic ipsum in pretorium recipi. Hoc autem facto et dicto citius erat videre admirabilem quidem tollerantiam et super hominem: non enim gemitus, nec luctus, nec vox commixta lacrimis, nec fletus cum hululatu temperatus, nec aliud aliquid eorum, quecumque homines male patientes efferunt, a martire prolata audiebantur, sed ita penam tolleravit, ac si aliud esset corpus quod pateretur. Ut igitur post illum amarum et cruciabilem dolorem, item hunc carcer suscepit, nec post tribulationem ab innodia discessit, item cantans illud propheticum: «Dorsum meum dedi ad flagella et genas meas ad alapas. Faciem meam non averti a sputis turpitudinis». Et item: «Dominus mihi adiutor est: non timebo quid faciat mihi homo. Dominus mihi adiutor est: et ego videbo inimicos meos. Exultabunt labia mea cum cantavero tibi et anima mea quam redemisti».

135

140

145

8. Nondum tres transierant dies. Imperator, sedens pro tribunali, precepit presentari sibi sanctum Paulum, et ait illi: «Persuaseruntne tibi hec tormenta, licet minima, mutari ad melius et ad utilem mentem transferre, et discedere quidem ab illa inutili perseverantia, desistere autem et a ritu ydolorum, vel primam tenes superstitionem et temeritatem?». Sanctus Paulus respondit: «O imperator, nec diuturna detentio nec par-

150

140-142. Dorsum... turpitudinis: Is. 50, 6 142-143. Dominus... inimicos meos: Ps. 117, 6-7 (*iuxta LXX*) 143-144. Exultabunt... redemisti: Ps. 70, 23 (*iuxta LXX*)

127. carnesque *M* 131. hoc *M* ~ probata *R* ~ dicta] sunt *add.* *R* 132. totumque] motuque *R* ~ accensus] factus *R* 133. citius] *sic in M R, fortasse ex. gr.* 134. quidem *conieci* : quamdam *M R* 135. flectus *M* ~ hululatus *M* 137-138. aliud esset corpus quod pateretur *correx* : aliquid esset corpus quod pateretur *M* : nihil in corpore pateretur *R* 139. innodia *correx* : ymnedia *M* : hymnodia *R* 141-142. turpitudinis *M* 143. videbo] despiciam *R* 146. nondum *M* 148. utile *R* 150. tenens *M* ~ ? *om.* *M R*

ticularum incisio nec aliquid aliud eorum quecumque corpus deformant
 et vituperant poterit umquam me ab adoratione venerabilium ymagi-
 num separare. Et si videtur tibi, flagellis verbera, irrita feras, accende
 omnem ignem. Si quam terribilem habes tormentorum speciem, adin- 155
 veni, et adices experimento quod non poteris me expellere ab hac pul-
 cra confessione». Et hoc dicens et ad terram respiciens, exaltavit vocem
 suam; tendens manus in celum, exclamavit: «Absit a me, Domine Iesu
 Christe Fili Dei vivi, sacre ymagine tue forme adorationem prophana-
 re, et Matris tue, vel sanctorum: per eam enim, quasi per quandam 160
 viam, ad tuam adorationem deducimur».

9. Iratus igitur imperator verbis martiris, precepit picem et sulfur et
 resinam infundi super caput martiris. Sed et hac pena inducta illi, eadem
 fuit ei perseverantia, et neque vel minima vultus eius alteratio apparuit. 165
 Succedit et huic pene carcer, eratque condemnatus sanctus Paulus, nec
 sic a laude cessans divina, sed clare psalens et dicens: «Dominus, illumi-
 natio mea et salus mea, quem timebo? Dominus, defensor vite mee, a
 quo trepidabo?», et reliqua psalmi. Et iterum: «Dominus regit me et
 nihil mihi deerit, in loco Pascue ibi me collocavit. Super aquam refec- 170
 tionis educavit me, deduxit me super semitas iustitie. Si enim ambula-
 vero in medio umbre mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.
 Impinguasti in oleo caput meum, et misericordia tua subsequatur me
 omnibus diebus vite mee». Et hic quidem sic tollerabat detentionem,
 Spiritu Sancto roboratus, et divinis enutritus verbis, sicut quidam ait: 175
 “Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore
 Dei”.

167-169. Dominus... trepidabo: Ps. 26, 1 (*iuxta LXX*) 169-174. Dominus... mee:
 Ps. 22, 1-6 (*iuxta LXX*) 176-177. Non... Dei: Mt. 4,4

152. quecumque] quaeque *R* 153. umquam *om.* *R* 155. quam] inquam *R* ~
 habes terribilem *R* ~ adinveni] adinvenias *R* 156. adices] ipso *add.* *R* 157. hoc]
 hec *R* 159. forme *om.* *R* 163. igitur] quippe *R* ~ et resinam *om.* *R* 164. sed et]
 sedet *M* ~ hac] ac *M* 165. ei fuit *R* 168. ? *om.* *M* ~ defensor vite mee] defensio
 mea *R* 169. ? *om.* *M* ~ et reliqua psalmi] etc *R* 170. aquas *R*

180 10. Tirampnum autem inflamavit magis insania, nec erat retentibilis,
 nisi ad propriam persuaderet impietatem, licet non valuerit finem impo-
 nere voluntati, martire enim Paulo suffulto firmiter petra confessionis.
 Unde et idem ipsum advocatum a pretorio, cepit cause assistere et
 solum quod venit et astitit, multa insania in animam implevit tirampni,
 ita ut truciori oculo eum respiceret, et acerba voce auferret: «Quousque
 185 infelix mortem concupis et hanc vitam desiderabilem festinas relinque-
 re, provocans nos ad iram, transgressores appellans, et superioris ac divi-
 ne substantie inimicos, et prophanatores quondam positarum legalium
 traditionum?». Sanctus Paulus respondit: «Non ego, imperator, sed ipse
 res te accusant. Superiorem enim patrum traditionem prophanantes
 190 convenienter, ab illis que illi predicaverunt vituperantur. Si enim qui
 regis leges positas inhonorat, supplicium et penam vovit substinere,
 quanto magis qui divinas depravat sanctiones». Imperator dixit: «Et quid
 ergo eorum que sanctis patribus et doctoribus assignata sunt subripui-
 mus?». Sanctus Paulus respondit: «Quoniam eas que ab illis ostense sunt
 195 et adorate sanctorum effigies, has ab ecclesiis eliminantes, anathemati-
 zastis». Imperator dixit: «Malum caput, et ubi a sanctis prophetis vel
 apostolis vel patribus sancitum est humanam formam depingi et oscula-
 ri?». Sanctus Paulus respondit: «Novimus superius dominicam ymagi-
 nem repositam a muliere emoroisa, que tetigit fimbriam et sanata a
 200 fluxu sanguinis, que figuram Salvatoris nostri reservavit. Sed et figura
 Genitricis Dei iterum formata a Luca, ab omnibus accipitur et accepta-
 tur et adoratur. Et sex sancte et universales sinodi has invenientes magis

179. nec] nunc *M* 180. persuadere *M* 181. martire enim Paulo suffulto *correx* :
 martiri enim Paulo suffulto *M* : martyr enim Paulus est suffultus *R* 182. idem]
 item ~ advocatum *M* : vocatum *R* : [ut vidit] vocatum *AASS* ~ averba voce a
expunxit M post et 183. quo *M* 184. acerba voce *conieci* : averba voce *M* : adver-
 sus vox *R* ~ auferret *correx* : auferetur *MR* 185. cupis *R* 186. transgressiones *R*
 ~ appellatis *M* 187. et *om.* *R* ~ quondam] quodammodo *R* ~ positorum *M* ~
 legalium] et *add. M* 188. ? *om.* *MR* ~ ipse] ipsas *M* 189. te *om.* *M* 190. illi]
 illis *M* 191. vovit] novit *R* 192. sanctiones] factiones *R* 193. sanctis] a sanctis
R ~ et] a *R* 195. effigies] effugiens *a.c. M* ~ has] ac *M* 196. ubi] tibi *R* 198. ?
om. MR ~ dominicam *conieci* : duī ca3 *M* : divinam *R* 199. fimbriam] Christi *add.*
R 200. figuram *M* 202. sex] haec *R* ~ sinodi] sanxerunt *add. R*

roboraverunt quam repulerunt. Hec igitur sic facta et ab omnibus
 accepta sanctorum venerabilia destruere non orruisti, o miser et
 omnium hominum insipientissime. Mihi quidem et flere contingit, 205
 quod per hec eternum ignem tibi thesaurizare festinas, et nos consortes
 assumere tue dementie ac temeritatis et avellere quidem a Deo, sinis-
 tro autem transmictere demoni». Hec autem tenebris et vertigine ani-
 mam implevere tirampni, et exacuerunt ad mortem martiris. Unde ad
 hec respondere preteriens, ad sententiam est conversus. Statim ergo fit 210
 indiscretorum iudicum conventus et legum revolutio, et quam penam
 iustum sit subire eum, qui imperatorem spargit obprobriis, scrutabatur;
 et investigabat et simulabat etenim se catholicum et legem quesivit fac-
 tis consentaneam et ultricem vituperii.

215

II. Condemnant igitur sanctum morte, et mox sententia accepit
 consumationem, et hoc quidem supplicium declaraverunt. Tirampus
 vero crudeliorem diffinit mortem: precepit enim oculos martiris erui.
 Deinde inquit: «Bonum est ut per pedes ligatus trahatur per medium
 forum, donec redat animam infelicem. Postea et post mortem escam 220
 volucris et canibus infelix corpus transmittatur, ut e debita careat
 sepultura». Hec dicente imperatore, supplebant prompte iniqui lictores
 preceptum, et accipientes eum hii qui ad hoc erant deputati, et manus
 post tergum ligantes et funem ad pedes, per forum medium distrahe-
 bant, et sic patiens orabat, dicens: «Levavi oculos meos in montes, unde 225
 veniet auxilium mihi? Auxilium meum a Domino qui fecit celum et

225-227. Levavi... terram: Ps. 120, 1-2 (*iuxta LXX*)

203. facta] est *add.* *M* 206. thesaurizan *a.c.* *M* ~ nos] non *M* 209. exacuerunt *cor-*
rexi : exatuerunt *M* : exacuerunt *R* 210. preteriens *conieci iuxta gr. καταλιπόν* : per-
 cutiens *M* : praetermittens *ex. conieci.*, ut opinor, *R* ~ fit *om.* *M* 211. iudicium *M*
 212. sparget *M* 213. et² *om.* *R* 214. vituperii] imperii *R* 216. sanctum] Paulum
add. *R* ~ sententiam *R* 217. consumationis *R* ~ hic *M* 218. oculos] beati Pauli
add. *R* 221. transmictere *M* ~ e debita *correxi* : edebita *M* : et debita *R* 222.
 imperator *M* ~ suppebant *R* ~ lictores] sic in *M*, i.e. lictores *om.* *R* 223. hoc] haec
R 225. sic] sanctus Paulus *add.* *R* 226. veniat *M* ~ ? *om.* *M R*

terram». Tractus igitur martir per forum atrociter, et de lapide ad lapidem offendens caput, reddidit Deo sanctam animam preciosam. Trahentes eum igitur, impii, et mortuum existentem, flagelabant, donec, auferentes ad partes Asparis, posuerunt cum damnatis ad escam canum. Quidam vero viri timorati, accipientes corpus, deposuerunt in loco sequestro, imponentes magnum lapidem super tumulum, ne reliquis ossibus noceretur.

12. Defunctus est autem Paulus sacer martir Christi et confessor, octava die mensis iulii, sub imperio impiissimi Constantini Copronimi, quarto anno sui imperii, qui et aliis triginta quatuor annis imperans, deinde proprie iniquitatis penas solvens, scaturiens vermibus, abrupit vitam, ignis perpetui factus est cibus. Nec minimum tempus intermedium, et omnis tirampnis yconomachorum cecidit. Obtinuit autem imperium Michael, filius piissime Theodore, qui templa renovavit fidemque catholicam dilatavit et augmentavit, et decorem venerabilium ymaginum erexit, attribuens iterum Ecclesie ornatum decentem et congruum. Post que (quibus igitur iudiciis novit Deus) et ipse destitit ab humanis rebus. Ignatio igitur tunc pontificatus thronum regente, assumpsit autem imperii sceptrum piissimus Basilius Macedo. In temporibus autem huius imperii, humanam vitam reliquit sanctus vir Ignatius, gubernaculaque sumpsit Ecclesie Antonius, abbas venerabilissimi monasterii Caleos, vir vita, ratione, actu et ornatu venustatus.

250

227. atrociter] attractus *R* 228. preciosam *om.* *R* 230. posuerunt *om.* *R* ~ cum damnatis *iuxta.* τῷ τόπῳ τῶν καταδίκων *gr.*] condemnatus *M* 231. corpus] sancti Pauli *add.* *R* 235. autem] beatissimus ac gloriosissimus *add.* *C* 236. iulii] in confessione Jesu Christi *add.* *R C* 237. alii *M* ~ quatuor *om.* *C* 238. solvens] et *add.* *R* ~ veribus *C* 239. ignis] -que *add.* *R* 240. tirampnis] *sic in M, i.e.* tyrannus, -idis ~ yconomachorum] yconomachorum *M* 241. Mihael *M* 243. iterum *correx*i : item *M, om.* *R C* 244. post que *i.e.* quae] postquam *M C* ~ igitur] autem *R* ~ iudiciis *R* 245-247: Ignatio igitur... reliquit *om.* *C* ~ regentem *M* 246. autem *om.* *R* 247. vir *coniec*i : vero *M C* : ipse *R* 248. -que *om.* *R* 249. vita] venerabilis vitae *R* : venerabilis vita *C*

13. Ad hunc ergo sanctum presbyterum Antonium, qui Constanti-
 nopolitanam regebat ecclesiam, quondam divina apparitio adveni-
 ens, corporis beatissimi Pauli martiris manifestam fecit ostensionem. Angeli-
 ca enim apparitio apparens pontifici, inquit ad eum: «Surgens mane et
 assumens timoratum clerum, vade ad partes Asparis, et deveniens ad
 monasterium Cayoma, requirens ibi invenies corpus beatissimi Pauli
 martiris, qui multos pro veritate consummans agones, accepit coronam
 immortalitatis». Mox ergo Patriarcha surgens, preceptum imperatoris
 secundum iussum, sompnum priorem toti sacre synodo enarravit.
 Visum est ergo omnibus: et timoratum clerum et urbis monasteria, leta-
 nia facta, locum qui ostensus est Patriarche occupare. Quod et fecerunt:
 accedentes candelas, armaturamque Crucis vivifice preferentes, cum
 psalmis et hymnis ad quesitum locum pervenerunt. Ubi sacra misteria
 celebrantes in templo Domine nostre Genitricis Dei et semper Virginis
 Marie, ad predictum Monasterium Cayoma, post perfectionem sacri
 misterii, efodientes investigant preostensum locum. Et requirentes inve-
 nerunt et deprehenderunt, divina directi gratia, et lapidem impositum
 tumulo martiris a venerabilibus viris, ut mihi prius ostensum est, vide-
 runt magnum existentem, et qui ab humana manu vix posset ellevari.
 Hunc Patriarcha diu orans sanctique intercessionibus confisus, ausus est
 propriis manibus admovere. Revoluto ergo lapide et sepulcro apparen-
 te, ubi sacrum corpus iacebat, et omnino aperto, erat videre quoddam
 terribile et magnum prodigium: qui enim centum viginti duobus annis
 mortuus fuerat in sepulcro positus, tamquam spirans et animatus vide-

251. Antonium presbiterum C 251-252. qui Constantinopolitanam regebat
 ecclesiam *om.* R C ~ Consantinopolitanam *correx*i : Consantinopolitanum M 252.
 quaedam R C ~ advenies M 256. Cayoma *correx*i : Chayoma M : Chaioma R C
 ~ requirens] -que *add.* R ~ inveniens M 258. surgens *coniec*i : urgens R C : ve-
 gens M 259 sompnum *correx*i : sopnium M : angeli R C 260. timoratum clerum
 et urbis monasteria] timorato clero et turbis monasteriisque R 261. facta *om.* R
 ~ locum qui ostensus est] locum ostensum est M 262. accedentes M ~ vivifice
i.e. vivificae] vivite M, *an* vivide *corrigendum?* ~ preferentes] et *add.* R 263.
 psalmis] precibus C 264. semper] -que *add.* M 265. post] per C 268. ut mihi
 prius ostensum est, *scilicet* ut ante scripsi ~ mihi] ipsis R 270. diu orans] diuorans
 M 271-274: apparente...sepulcro *om.* C 272. quoddam] quidam M 273. qui
 enim *om.* R

275 batur integer, sanus, perfectus, nullam maculam ferens in corpore, sed
 ita spirans nitore vultus, ut ipse solaribus radiis preneret. Quem deos-
 culans sanctissimus Patriarcha Antonius, cum omni clero et populo
 attolentes ipsum et ferentes, deposuerunt in templo sanctissime Domi-
 280 ne nostre Genitricis Dei et semper Virginis Marie. Honorato in predic-
 to monasterio Cayoma, circa anno Domini VIII^cLXVIII, quod et usque
 nunc sanctum et venerabile corpus martiris ita videtur integrum et
 sanum, sanitatis omnibus eius auxilium invocantibus tribuens accomo-
 da. Quis enim, vel morbis comprehensus, vel adversitatibus circumda-
 285 nit difficilium solutionem? Est enim portus infirmantibus omnibus qui
 in tribulatione sunt, opitulatur et adiutor promptissimus.

14. Nam, cum quidam nobilissimus miles, multum potens et dives
 illius terre, a demonibus vexaretur, ad multorum sanctorum corpora
 290 fuisset deductus et nihilominus ab ipsis immundis spiritibus turbaretur,
 per virtutem beati ac venerabilis Pauli martiris fuit demum taliter libe-
 ratus. Nam ad eius sanctissimum corpus fuit conductus, et tunc ipsum
 corpus de arcella in qua erat acceptum, palio extenso in terra, fuit desu-
 per collocatum. Miles vero apud perfectum corpus extensus, spumam
 295 per os eiciebat, more apri fugientis quem canes avidi insecuntur. Et cum
 fuisset non modicum fatigatus, dormiendo dedit lassa membra quieti.
 Cum autem fuit excitatus, ratione et discretione debita fruebatur.

15. Preterea in sepulcro, super pectus venerandi martiris, sigillum
 300 quoddam repertum, per quod Dominus multa miracula ostendebat.
 Nam transfretantes qui declinabant ad partes illas ab illo sigillo alia sigi-

275. sanus] et *add.* C 278. ipsum] corpus sancti Pauli *add.* R : corpus sanctissimi Pauli *add.* C 279. honorat R 280. circa anno Domini VIII^cLXVIII *om.* R C ~ anno *correxi* : annos M 282: sanitatis] sanitates perficiens R C ~ accomoda] sanitates R C 283. moribus M 284. Pauli *om.* C 285. ? *om.* M R C 286. oppiculatur C ~ auditor M 288-331. Nam... celebrare (§14-17) *desunt* R C 289. vexaretur] ei *add.* M 294. perfectum *correxi* : prefectum M 295. apri *conieci* : apostoli (apli) M

la cerea transformabant, et quando revertebantur per mare secum illa deferrebat, et si aliquando sibi maris ferocitas undis ac fluctibus minabatur, cum predictis sigillis ipsum mare signabant, in mare ea postea iacentes et illico summa tranquillitas in ipso fiebat. 305

16. Insuper talia, Dominus per subtelares, cum quibus beatissimum corpus fuit in sepulcro locatum, miracula mandabat, qui in sepulcro, elapsis centum viginti duobus annis, fuerunt imputrefacti. Nam piscatores, qui nullos quandoque poterant pisces in suis retibus capere, ad priorem illius ecclesie ubi erat venerabile corpus veniebant, ipsum suppliciter exorando ut sibi subtelares concederet secum piscatum in barca deferendos, quod si effectum mandabant piscatores tunc pisces innumera- 310
rabiles capiebant. 315

17. Et quia Dominus per ipsum hec multa alia faciebat (cecos enim illuminavit, surdos audire fecit, contractos extendit), ideoque dominus Patriarcha, in eius festivitate in mane, ecclesiam ad eius honorem edificatam, discalciatis pedibus introibat, et ad eius honorem missam postmodum celebrabat. Imperator vero in vigilia eiusdem festivitatis, similiter, ad vespas, discalciatis pedibus incedebat. Et in ipsa ecclesia donec vesperi erant cantati taliter morabatur, nec non in mane, propter reverentiam honorabilis martiris, illud idem cum domino Patriarcha faciebat. Videntes igitur dominus Patriarcha, imperator et alii, quam plures honesti viri, signa et miracula que per ipsum Deus faciebat, convocato 320
concilio, Romam duos honestissimos sacerdotes direxerunt, domino Pape omnia miracula per ordinem nudantes. Inquisita itaque rei cum summa diligentia veritate, Papa ad archiepiscopos et episcopos illius regionis litteras speciales mandavit ut beatissimum martirem Paulum, per quem Dominus tot et talia miracula faciebat, deberent universaliter 325
revereri, nec non eius festivitatem devotissime celebrare. 330

303. maris *conieci* : mors *M* 305. tranquillitas *correxi* : tranquillitas *M* 307. subtelares *correxi* : subtelares *M* 308. mandabat *correxi* : emendabat *M* 310. nullos *correxi* : in illos *M* 313. mandabant *correxi* : mandabat *M* 322. nec *correxi* : ne *M*

335 18. Sed o martirum splendor, iustorum contubernarie, patriarcharum
 colluctor, celestis actus particeps, adsis nunc et nobis, tue opitulatio-
 nis indigentibus et auxilii; et eripe nos a maligni scandalis, que vix est
 effugere. Huius vite seda turbationem mentemque mitiga, et in tem-
 pestate et in mundana nos effice confusione superiores, ut tuarum inter-
 340 cessionum directi gubernaculo et presentem vitam tranquille pertrans-
 eamus et sempiterna bona adipiscamur, que contingat nos omnes nan-
 cisci, gratia et benignitate Domini nostri Iesu Christi, cum quo gloria et
 imperium, honor et supplicatio Patri et Spiritui Sancto et nunc et sem-
 per et in secula seculorum. Amen.

333. o martirum] o martyr *R* : o martirum *om.* *C* et quinque punctos scribit ~ contu-
 bernarie] gubernatione *C* 334. colluctor *conieci* : coluctor *M* : conductor *R* :
 conductor *C* 336. turbationem] turbatione et *M* ~ in *om.* *M C* 338. gubernan-
 do *M* ~ presentem] in presentem *C* 341. et³] est *R*

UN'EPITOME VENEZIANA DELLA «VITA SABAE»

edizione critica a cura di Manuel Ottini

Nella prima metà del VII secolo alcuni monaci sabaitici, giunti a Roma da Gerusalemme, in fuga dalle persecuzioni arabe che allora imperversavano in Palestina, fondano sull'Aventino un nuovo monastero dedicato al fondatore del loro ordine: San Saba¹. Insieme ai monaci arrivano in Italia diversi codici, tra i quali dovette esserci sicuramente anche la *Vita* greca del santo (BHG 1608)², compilata un secolo prima dal monaco e agiografo Cirillo di Scitopoli. Ci sono buone ragioni di credere che proprio in questo chiostro romano, tra la fine del VII e il X secolo, sia stata allestita la traduzione latina della *Vita Sabae* (BHL 7406)³, i cui testimoni più antichi risalgono all'inizio dell'XI secolo⁴.

1. Cfr. H. GRISAR, *San Saba sull'Aventino. Le origini del monastero cella nova a San Saba*, in «La civiltà cattolica» 52 (1901, III), pp. 722-724; ma si veda anche G. LESTOCQUOY, *Note sur l'églis de St. Sabas*, in «Archeologia cristiana», 6 (1929), pp. 313-57. Lo studio ad oggi più completo sulla figura di san Saba (439 - 532 d.C.) è J. PATRICH, *Sabas Leader of Palestinian Monasticism. A Comparative Study in Eastern Monasticism, Fourth to Seventh Centuries*, Washington (DC) 1994.

2. *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, Bruxelles 1909, p. 226. L'edizione critica più recente è quella di E. SCHWARTZ, *Kyryllos von Skythopolis*, Lipsia 1937, pp. 85-200. Una traduzione italiana dell'opera si può trovare in CIRILLO DI SCITOPOLI, *Storie monastiche del deserto di Gerusalemme*, cur. L. Mortari, Abbazia di Praglia 2012.

3. *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1898-1901, vol II: K-Z, pp. 1074-5.

4. Tra questi, particolarmente importante per antichità e qualità è il ms. A5 (ff. 225r-257r) del fondo dell'Archivio di S. Pietro della Biblioteca Apostolica Vaticana. Per un ampio esame della tradizione si rimanda a R. MACCHIORO, *La traduzione latina della «Vita Sabae» di Cirillo di Scitopoli. Ricerche sulla tradizione manoscritta*, «Filologia mediolatina», 26 (2019), pp. 193-240, alle pp. 199-206. Ad avanzare per primo l'ipotesi che la traduzione latina sia stata allestita proprio a San Saba sull'Aventino fu A. SIEGMUND, *Die Überlieferung der griechischen christlichen Literatur in*

Nei secoli successivi, della *Vita* latina, particolarmente ampia, vennero redatte diverse epitomi a uso principalmente liturgico; tra di esse di particolare importanza fu quella prodotta a Venezia nella seconda metà del XIII secolo, la quale godette di una grande fortuna soprattutto attraverso i suoi adattamenti e riusi⁵.

La peculiarità dell'epitome sta nel fatto di essere stata compilata in seguito alla *translatio* delle reliquie del santo a Venezia⁶. Una pratica molto frequente, soprattutto all'indomani della Quarta Crociata, quando si assistette a un incremento delle basi commerciali veneziane sulle coste del Mediterraneo orientale: l'obiettivo della Serenissima era quello di completare «sul piano simbolico, ideologico e religioso, l'appropriazione dell'Oriente»⁷ già avviata su quello economico e territoriale.

der lateinischen Kirche bis zum zwölften Jahrhundert, München-Pasing 1949, p. 272; più cauto rimane Macchioro (pp. 206-7).

5. Tra le epitomi, oltre a quella veneta, bisogna ricordare quella prodotta in ambiente romano tramandata dai codd. Città del Vaticano, BAV, Arch. S. Pietro A3 (ff. 69r-70v); A7 (ff. 9v-10r); A8 (ff. 9v-11v) e A9 (ff. 5r-6v). Per la fortuna dell'epitome veneziana basti invece ricordare che, dopo essere stata inserita dal domenicano Pietro Calò nel suo *Legendarium* (vedi infra), sarà ulteriormente compendata dal veneziano Pietro Nadal (1330-1406) per il suo *Catalogus* di testi agiografici. All'incirca un secolo dopo, l'abbreviazione del Nadal verrà tradotta in italiano dal camaldolese Nicolò Malerbi (1422-1481) e inserita nel suo volgarizzamento della *Legenda Aurea*.

6. Il racconto della *translatio* si trova nella *Chronica* di Andrea Dandolo, doge di Venezia dal 1343 (cfr. *Andreae Danduli Chronica per extensum descripta*, ed. E. Pastorello, Bologna 1939 [Rerum Italicarum Scriptores, tomo XII, parte 3, fasc. 1], p. 66), il quale colloca l'avvenimento nell'anno 1249. Diversa è la versione di Marino Sanudo, cronista veneziano vissuto a cavallo tra il XV e il XVI secolo, il quale indica come data del trasferimento delle reliquie il 910 (cfr. M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, ed. G. Monticolo, Città di Castello 1900 [Rerum Italicarum Scriptores, tomo XXII, parte 4, vol. 1], pp. 138-9). Lo storico Flaminio Corner (cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749, p. 338) riporta entrambe le datazioni, propendendo però maggiormente verso quella del Dandolo.

7. P. CHIESA, *Scopi e destinatari delle traduzioni dal greco nel medioevo latino. Una prospettiva politica*, in *Miscellanea Graecolatina*, III, a cura di S. Costa - F. Gallo, Milano 2015, pp. 117-33, p. 129.

Per custodire il corpo di san Saba venne costruito un altare nella chiesa di Sant'Antonino, situata nel sestiere Castello; ed è proprio in un tale contesto devozionale che deve essere nata l'esigenza di poter disporre di un agile compendio delle vicende del santo. In questo caso non si ricorse però, come si era fatto in altri momenti, a testi rintracciati in Oriente e tradotti per l'occasione, bensì proprio a quella traduzione latina dell'opera di Cirillo di Scitopoli, eseguita a Roma presso il monastero di San Saba, la quale evidentemente doveva essere conosciuta anche in ambiente veneziano.

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

L'epitome veneziana della *Vita Sabae* è trasmessa da quattro codici, raggruppabili in due famiglie differenti:

Famiglia α

Comprende due manoscritti, che rappresentano i maggiori testimoni del *Legendarium* di Pietrò Calò⁸, agiografo veneziano vissuto a cavallo tra XIII e XIV secolo:

B = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713 (ff. 26r-28v)⁹

XIV sec., *ante* 1340 - è il primo di una serie di almeno quattro volumi, di cui sono conservati solo i primi due (Barb. Lat. 713-714).

V = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. IX.16 (ff. 285r-286v)¹⁰

XIV sec., *post* 1342 - è il secondo di sei tomi, raggruppati in tre volumi, che costituiscono l'unico testimone completo dell'opera agiografica di Pietro Calò.

8. Per le poche e incerte notizie biografiche su Pietro Calò si veda C. GENNARO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma 1973, coll. 797-89; punto di partenza per ogni studio rimane A. PONCELET, *Le légendier de Pierre Calo*, in «Analec-ta Bollandiana», 29 (1910), pp. 5-116. Una ricca e aggiornata bibliografia è fornita da P. CHIESA, *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense Gerli MS. 26 e Firenze, Nazionale Conv. Soppr. G.5.1212*, in «Hagiographica» 5 (1998), pp. 219-271, p. 219, n. 1.

⁹. Cfr. PONCELET, *Le légendier de Pierre Calo* cit., pp. 44-5.

¹⁰. Cfr. *ibidem*, pp. 45-7.

Famiglia β

È composta da due codici: il primo, proveniente da Venezia, è una raccolta di agiografie a scopo liturgico, mentre il più recente è conservato oggi a Firenze, ma – come ha ben messo in evidenza Paolo Chiesa¹¹ – presenta molti punti di contatto con la tradizione agiografica lagunare.

M = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. IX.27 (ff. 315v-319r)¹²

Inizio del XIII sec. – è il secondo dei tre volumi che vanno a comporre il Leggendario della Basilica di San Marco, insieme a Z.356 (=1609) e al lat. IX.28 (=2798). Il codice è completato da una serie di fascicoli aggiuntivi (XIV-XV sec.) che contengono un totale di 70 notizie agiografiche, tra le quali l'epitome veneziana della *Vita Sabae*. Si segnala la presenza di una seconda mano (M^{Pc}), che interviene diffusamente sul testo correggendo la *Vita* in alcuni punti in modo più o meno pertinente.

F = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G.5.1212 (ff. 42r-44v)¹³

XV sec. – l'esemplare, cartaceo, è mutilo dell'ultimo fascicolo (ff. 221-226). Prima di passare alla Nazionale di Firenze apparteneva al monastero di Camaldoli.

IL TESTO CRITICO

Tra i problemi più delicati presentati dal testo vi è senz'altro quello di stabilire l'esistenza o meno di un archetipo alla base di tutta la tradizione manoscritta. A fronte di una lezione insostenibile comune a tutti

11. Cfr. CHIESA, *Recuperi agiografici veneziani* cit., p. 255.

12. Il codice è stato descritto per la prima volta da G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum* V, Venezia 1872, p. 290-2; uno spoglio più accurato dell'esemplare si trova invece in G. CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco* I, Venezia 1990-92.

13. Per una descrizione approfondita del manoscritto si veda P. CHIESA, *Recuperi agiografici veneziani* cit., pp. 244-53.

e quattro i testimoni, è infatti difficile capire se essa vada riferita a un presunto archetipo e non piuttosto all'originale (se non anche ovviamente al manoscritto della *Vita Longior* da cui l'epitome è stata tratta). Il testo, dopotutto, è costruito estrapolando dalla fonte singoli episodi, talvolta slegati tra loro, e apportandovi solo leggerissime modifiche: tutto ciò rende il lavoro dell'epitomatore molto simile a quello di un copista, con le immaginabili conseguenze; l'epitome originale porterà infatti con sé, accanto alle innovazioni volontarie, anche un certo numero di fraintendimenti e sviste prodotte nel momento stesso della redazione, rimanendo comunque pressoché impossibile distinguere le due situazioni. Ai fini dell'edizione si è scelto di supporre l'esistenza di un archetipo e di emendare le lezioni corrotte, comuni a tutti i testimoni, sulla base di uno dei codici più autorevoli della *Longior* (= P)¹⁴:

rr. 11-12: quam venerabilis puer non sufferens perrexit ad Gregorium patruum

patruum P : avunculum FM : om. BV

A fonte della lezione *avunculum* in FM, insostenibile in quanto Gregorio è dichiaratamente zio paterno di Saba e non materno, in BV troviamo una lacuna. Si ipotizza che a partire da una lezione illeggibile o confusa *patruum* (ricavabile dal confronto con P), presente nell'archetipo, α e β abbiano risposto in due modi diversi: il primo omettendo la lezione, il secondo mutandola in *avunculum*.

r. 16: distans stadiis viginti

viginti P : triginta BVFM

La lezione originaria doveva essere *viginti* (come testimoniato da P e dalla fonte greca). Il passaggio a *triginta*, non interpretabile come innovazione

14. Si tenga presente che, non essendo ancora stata eseguita un'edizione critica completa della *Vita Longior* (BHL 7406), ai fini dell'edizione dell'epitome ci si è serviti di uno solo tra i codici più antichi che la tramandano: il Città del Vaticano, BAV, Arch. S. Pietro A5 (P): la scelta rimane comunque arbitraria e (a meno che ulteriori studi ne dimostrino la genitorialità) il codice P non deve essere considerato il modello alla base del nostro testo.

volontaria, si spiega invece molto bene se si ipotizza che nel modello gli anni fossero scritti in numeri romani.

r. 76: quattuor saracenis valde esurientibus
valde P : velud FM : velut BV

La lezione *velut* non dà alcun senso; sulla base di P si ipotizza un passaggio a livello dell'archetipo da *valde* a *velud*, lezione che β muterà poi in *velut*, uniformandosi alla grafia classica e cancellando di fatto le tracce della corruttela.

r. 126: Quasi igitur pro alia re
pro alia re P : probare BV : plorare FM

Le due forme *probare* e *plorare* rappresentano una diffrazione dovuta a una lezione che doveva essere poco chiara nell'archetipo: si restituisce la lezione *pro alia re* presente nel modello.

r. 135: si triduum <sine> pluvia pertransierit
sine P : om. BVFM pluvia FM : pluviam BV

Sia BV che FM omettono la lezione *sine*, presente in P e necessaria al senso della frase. BV cercherà di migliorare il testo, divenuto insostenibile, coniugando *pluvia* all'accusativo.

rr. 161-162: ordinavit quendam, bizantium genere, nomine Melitam
Melitam P : inclita BVFM

Il nome di persona *Melitam*, non compreso in quanto poco conosciuto, viene frainteso con *inclita*, passaggio che ben si spiega anche dal punto di vista paleografico.

rr. 184-185: aliquam sibi consolationem dignaretur conferre
sibi FM^{PC} : michi P BV M^{ac}

I codici BV in luogo di *sibi* riportano il pronome di prima persona *michi*, che con ogni probabilità deve essere attribuito a una svista dell'epitomatore stesso al momento della redazione e non a un errore d'archetipo: da questa lezione sembra infatti emergere la traccia fossilizzata del discorso in prima persona presente nel modello. Si decide comunque di correggerlo in *sibi*, come del resto fanno sia F che M^{PC}, seguendo quella che doveva essere l'intenzione originaria dell'epitomatore, tradita solamente da una disattenzione.

r. 78: Apposuit eis mel agreste et radices calami dulces

mel agreste et radices calami dulces BVFM(=P) : ρίζας μελαγρίων καὶ καρδίας καλάμων Σ

In questo caso l'innovazione *mel agreste* deve essersi verificata già nella trasmissione della *Vita Longior* latina: nel modello greco, Cirillo non intendeva far riferimento al miele, bensì alla melagria, una radice di cui i monaci si nutrivano durante la loro permanenza del deserto. Possiamo facilmente immaginare che in un precedente strato della tradizione la lezione comparisse come *mela-gria radices et calami dulces* e che poi, in quanto poco perspicua, sia facilmente degenerata in *mel agreste et radices calami dulces*, espressione che già doveva essere presente nel modello, in quanto riportata da P, e che quindi si è deciso di mettere a testo.

Famiglia α

La famiglia α, composta dai codici B e V e individuata dal fatto che trasmette il testo del *Legendarium* di Pietro Calò, presenta una serie di innovazioni proprie non condivise da β. Si esclude dunque una dipendenza di β da α:

rr. 11-12: quam venerabilis puer non sufferens perrexit ad Gregorium patruum

patruum P : avunculum FM : om. BV

Se si ammette, come si è ipotizzato, che nell'archetipo dovesse esserci una lezione *patruum*, per quanto illeggibile, l'omissione della stessa da parte di α avrebbe generato un testo dotato comunque di senso e deve essere dunque identificata come un'innovazione distintiva. Ne consegue che β, presentando la lezione, per quanto erronea, *avunculum* non potrà discendere da α: di fronte a un testo del tutto scorrevole non avrebbe infatti avuto motivo di inserire un nuovo elemento.

r. 147: Impleta sunt igitur omnia vasa

igitur om. BV : autem P

r. 156: Post aliquot vero dies

vero om. BV : itaque P

In luogo di *igitur* e *vero*, lezioni fornite da FM, probabilmente su influsso delle forme *autem* e *itaque* presentate dal modello, α risponde con una lacuna.

Il testo di BV dà comunque senso e qualora β dipendesse da α , non si capisce per quale motivo avrebbe sentito la necessità di aggiungere un nuovo elemento.

All'interno della famiglia α è poi possibile escludere una filiazione di B da V, dal momento che in V troviamo alcuni errori distintivi non condivisi da B. Viceversa ci sono anche casi in cui a fronte di una lezione errata in B, il codice V risponde presentando la lezione originaria¹⁵. I due codici, tra di loro imparentati, non potendo derivare l'uno dall'altro, devono dunque discendere indipendentemente da un progenitore perduto.

Famiglia β

La famiglia β , composta dai codici F e M, è individuata da una serie di innovazioni distintive, comuni a entrambi i codici e non condivise da α .

Tra di esse le più probanti sono alcune lacune difficilmente sanabili:

rr. 41-42: Corpus igitur suum ieiunio macerabat et diverso labore domabat et diverso labore domabat *om.* FM

L'omissione della coordinata, la cui presenza è confermata dall'accordo tra BV e il modello, si spiega come un salto da pari a pari da *macerabat* a *domabat*, in cui si ripete la stessa desinenza dell'imperfetto.

rr. 67-68: Mecum quippe est Deus qui ait: «Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnem potestatem inimici»

calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnem potestatem *om.* FM

Il testo completo è confermato oltre che dall'accordo tra BV e il modello anche dal passo evangelico da cui è tratta la citazione (Luc. 10:19). Come prima, la lacuna si giustifica come un salto da pari a pari.

rr. 179-180: spoliatus est a furibus locus ergasterii sui locus ergasterii sui *om.* FM

15. Rimandiamo all'apparato critico per i singoli passi.

La lacuna deve essere stata generata dalla non piena comprensione della parola *ergasterii*, poco perspicua in quanto di origine greca.

Vi sono poi alcune aggiunte proprie di FM, che non possono essere originarie in quanto non presenti né in BV né nel modello:

rr. 47-48: Casus autem contigit ut transeunte eadem die panis in monasterio deficeret

ut] propter advenas *add.* FM transeuntes FM

L'innovazione deriva probabilmente da un fraintendimento della parola *transeunte*, che β interpreta come *transeuntes* (forse a causa di una sbavatura nell'antigrafo) e a cui poi cerca di dare un senso aggiungendo l'espressione *propter advenas*.

rr. 114-115: Quinto autem penurie anno, talis inopia erat aque ut pernimia siti multi periclitarentur, iam enim aque defecerant fluminis et fontes exsiccati erant

autem] cuiusdam *add.* FM inopia erat aque] enim defecerunt fluminis taliter *add.* FM

In questo caso in FM troviamo due aggiunte. La prima (*cuiusdam*) sembra essere intenzionale: improvvisamente nell'epitome si fa riferimento a una carestia, alla quale il modello aveva invece già dedicato un'ampia digressione al punto da accostarle l'espressione *iam supradicte*; venuto meno il contesto originario, β avrà dunque deciso di aggiungere un aggettivo indefinito per rendere meno brusco il passaggio. La seconda innovazione si spiega invece ipotizzando un salto da pari a pari seguito dalla ripresa del testo omissso, a cui successivamente viene legato l'avverbio *taliter*. Ne risulta un testo che, pur presentando una vistosa e inelegante ripetizione, è comunque dotato di senso e quindi irreversibile.

r. 44-46: Accidit ut quedam die pistor [...] utpote in brumali tempore, expanderet ea intra septa clibani et oblitus ea relinqueret

oblitus ea] non posset, ponet ad disicandum *add.* F : non poneret ad disicandum *add.* M

La lezione di F e la sua variante presente in M vanno certamente espunte in quanto riconducibili a un'innovazione di β , forse generatasi a causa di un'in-

terpolazione, presente nell'antigrafo, di una glossa esplicativa del tipo *pone: ad disicandum*, volta a chiarire il motivo per cui il fornaio avrebbe dovuto stendere i suoi vestiti dentro al forno. Di fronte a un testo chiaramente corrotto, β avrebbe tentato di aggiustare grossolanamente il periodo inserendo a sua volta la lezione *non posset*. F avrebbe poi trascritto alla lettera la lezione di β , mentre M avrebbe frainteso l'antigrafo: le due lezioni *posset* e *ponet*, accostate tra di loro e magari anche abbreviate, devono aver generato la lezione *poneret*.

Inoltre, all'interno della famiglia β il codice F non può derivare da M in quanto esente dai suoi errori caratteristici. Analogamente è possibile escludere una filiazione di M da F in quanto il codice di Firenze presenta alcune innovazioni proprie non condivise dal Marciano¹⁶. Se ne deduce che i codici M e F discendono indipendentemente da un progenitore perduto.

Tra le varie innovazioni proprie di F se ne ricorda una di particolare interesse:

rr. 169-170: corpus eius inter duas ecclesias ubi aliquando ipse columpnam ignis viderat cum digno honore deposuerunt.

duas ecclesias] scilicet sancti Stephani protomartiris et sancti Antonii martiris *add.* F

La lezione con ogni probabilità va fatta risalire all'interpolazione di una glossa nel testo. C'è da chiedersi se le chiese in questione siano da collocarsi in Asia Minore, o come sarebbe più probabile, nella Venezia del XIV secolo: in effetti, secondo le cronache, le reliquie di san Saba trovarono posto nella chiesa di sant'Antonino martire in Venezia. Il riferimento a una chiesa lagunare ci confermerebbe anche che F sia da collocare pienamente in ambito veneziano.

Stemma Codicum

Conspectus Siglorum

Σ *Vita Graeca* Cyrilli Scithopolitani (ed. E. Schwartz, Leipzig 1939)

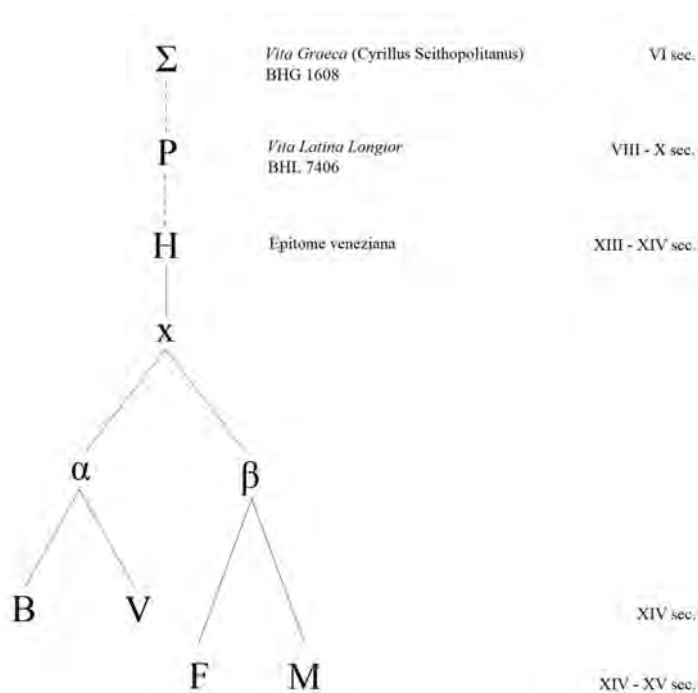
P *Vita Latina Longior*

H Epitome Veneziana

B Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713

16. Di nuovo, si rinvia all'apparato per i singoli esempi.

- V Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. IX.16
 F Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G.5.1212
 M Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. IX.27
 M^{Pc} Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. IX.27 *post correptionem*
 α consensus codicum BV seu *Legendarium Petri Calò Clugensis*
 β consensus codicum FM



CRITERI EDITORIALI

A fronte della varietà dei regimi ortografici che si sono potuti riscontrare nei manoscritti, in sede di edizione si sono adottati diversi criteri. Innanzitutto, visto il consolidato uso, si è mantenuta la grafia medievale *e* per i dittonghi *oe* e *ae*; allo stesso modo, si sono mantenute le forme *michi* e *nichil* a fronte delle varianti classiche *mihi* e *nihil* e il nesso *-mpn-* per *-mn-*. Negli altri casi si è data preferenza alla norma classica: in particolare, le dentali in fine di parola sono state riportate alla loro forma regolare, sono state restituite le doppie che erano state scempiate per influsso della parlata veneta, mentre alcuni nessi quali *-ci-* (come in *con-*

sideracione) sono stati normalizzati sulla base della grafia classica. Per quanto riguarda il nome del santo si è deciso di uniformare tutte le varianti alla forma con la consonante *b* scempia come nel modello, nonostante i codici dimostrino un'assoluta preferenza per la doppia *-bb-*, forse per influsso di *abbas*, parola a cui il nome del santo è spesso accostato. Le varianti grafiche non trovano posto in apparato.

La divisione della *Vita* in dodici paragrafi è stata effettuata sulla base dei codici B e V, eccezion fatta per il nono, in cui per ragioni di contenuto si è deciso di raggrupparne due. Nei codici F e M, invece, il testo non presenta una suddivisione interna.

In apparato si segnalano infine le varie citazioni bibliche, riprese dall'autore sia letteralmente che con lievi modifiche.

VITA SANCTI SABAE

1. Sabas ex provincia Cappadociae civitate Mutalapsis, que modo erat propter suam parvitatem incognita, sed postea propter probitatem huius viri seculis divulgata, patre Iohanne matre Sophia christianissimis et nobilissimis, decimo septimo anno regni Theodosii imperatoris, est natus et non post multum pater eius Alexandrie militaturus est in numero Ysauriis advocatus. Qui cum coniuge de Cappadocia egressus reliquit ibidem Sabam puerum, qui crevit in omni perfectione in hereditate parentum, nutritus apud Heremiam fratrem matris sue. Qui habebat uxorem malivolam, quam venerabilis puer non sufferens perrexit ad Gregorium patrum suum, habitantem in oppido quod dicitur Scando. Transactis autem paucis annis Heremias cepit altercari cum Gregorio propter res suas et parentum Sabe. Ipse vero, sicut preelectus a Deo, omnia mundana despiciens, tradidit se in monasterio quod vocatur Flavianum distans stadiis viginti a castello Mutalapsis. Qui, ab abbate susceptus et congregationi annumeratus, factus est monachus et conversatione optima eruditus. In brevi enim tempore didicit psalterium et

1. 3. Mutalapsis BV] Muptalapsis M : Mathalapsis F ~ que modo erat FM] prius BV 4. propter om. F ~ suam M(=P)] om. FBV ~ p(ar)vitatem BV(=P)] pravitatem FM ~ sed om. BV : vero P ~ probitatem] incognita postea add. B 5-6. seculis MBV(=P)] seculo F ~ patre... nobilissimis BV] patrem Iohannem matrem Sophiam christianissimos habuit et (et om. M) nobilissimos FM 6. nobilissimis] qui add. FM ~ decimo septimo om. BV 7. multum BV(=P)] multa FM 8. Ysauriis MBV] Ysaurorum F : Hisauriis P ~ cum coniuge FMV(=P)] con cum iuge B 9. crevit MBV (=P)] creavit F 12. patrum conieci ex P] avunculum FM : om. BV 13. transactis FMB(=P)] translatis V ~ Heremias FMB(=P)] Geremias V 14. sicut BV(=P)] Sabas F : Sabas sicut M ~ preelectus BV(=P)] electus FM 15. in monasterio FMB(=P)] in monasterium V 15-16. Flaviano BV(=P)] fluviano FM 16. viginti conieci ex P] triginta FMBV

20 cetera que ad cenobitarum regulam pertinent. Denique avunculus eius
 et patruus et alii consanguinei, decernentes eum a monasterio extrahe-
 re, convenerunt ad eum. Ille vero a Deo confortatus elegit magis in
 domo Dei esse abiectus, quam secularibus tumultuationibus se ipsum
 tradere. Itaque nullatenus consensit ex beata illa actione discedere,
 sciens quia nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro, aptus
 25 est regno Dei; et ait: «Ego ab illo qui mihi consulit quod recedam a via
 Dei, quasi a serpente fugio, maledicti enim qui declinant a mandatis
 Dei». Ad amorem autem omnis bonitatis et benignitatis se eius animus
 in pueritia extenderat.

2. Hic aliquando cum in horto monasterii operandi gratia deserviret,
 30 videns pomum gratissimum, desideravit illud comedere. Ex more
 autem monasterii nullus cibum audebat sumere ante horam dispositam;
 accipiens igitur concupitum iam pomum, pre multo desiderio attraecta-
 bat illud manu et fortiter in se ipso contendens, benigna consideratione
 dicebat: «Speciosum quidem est hoc pomum in visione et suave ad
 35 edendum, mortiferum tamen illud esse conspicio, quia primi parentes
 contra vetitum illud gustantes mortem sibi et omnibus intulerunt; sed
 non discedat animus a bono proposito abstinentie quod incepit, quia

25-27. Ego ab illo [...] a mandatis Dei Psal. 118, 21

19. cenobitarum regulam BV(=P)] officium monachorum F : monachorum offi-
 cium M ~ avunculus eius FMV(=P)] aminiculus cuius B 20. a BV(=P)] de FM
 20-21. extrahere BV] extraere F : trahere M 23. actione BV(=P)] congregatione
 FM 24-25. aptus est FBV(=P)] *ord. inv.* M 25. qui] me *add.* FM ~ consulit BV]
 convertit FM : consilium dat P 25-26. quod recedam a via Dei BV] non rece-
 dam que est via Dei FM : de via Dei discedere P 26. maledicti FMV] malediti B
 27-28. se eius animus in pueritia extenderat (extendat B) BV] et sapientie, animum
 suum continue extendit FM

2. 30. gratissimum BV] graciosissimum FM ~ illud BV] id FM ~ ex FBV] et M
 31. autem FBV] quidem M ~ nullus FBV] nullum M ~ sumere V(=P)] assumere
 BFM 32. pre multo BV] cum multo FM : pre nimio P 33. fortiter FBV(=P)]
 forte M 34. et] a *add.* B 35. tamen *om.* M ~ esse FMB(=P)] est V ~ conspicio
om. V 37. incepit BV] incepi FM : initiatum est P

sicut flos precedit fructum sic abstinentia omne opus bonum». Sicque concupiscentiam vincens, pomum sub pedibus posuit et, simul cum pomo, malum desiderium conculcavit; proposuit usque ad mortem nullum pomum gustare. Corpus igitur suum ieiunio macerabat et diverso labore domabat, superans omnes qui in monasterio erant humilitate, obedientia et benignitate. 40

3. Accidit ut quidam pistor monasterii, yeme vestimenta sua abluens, cum sol minime appareret vel radiis non calefaceret, utpote in brumali tempore, expanderet ea intra septa clibani et, oblitus ea, relinqueret. Casus autem contigit ut transeunte eadem die panis in monasterio deficeret; quibusdam igitur fratribus abbas precepit ut panem facerent, ex quibus unus fuit Sabas. Illis itaque accendentibus clibanum, recordatus est pistor quod sua vestimenta in clibano essent contristarique nimium cepit, quia iam nullus clibanum ingredi poterat propter flamigerum ignem. Sabas ergo dampnum futurum conspiciens signo crucis se muniens, confisus de Dei virtute, furnum ignitum intravit, vestimenta fratris illesa foras proiecit nulloque ignis ardore attractus de clibano exivit. Quod tam spectandum miraculum cum fratres vidissent, golorificabant Deum dicentes: «O qualis est puer iste qui talem gratiam a prima etate promeruit?» 45 50 55

38. opus bonum BV(=P)] *ord. inv.* FM 39. vincens MBV(=P)] vincit F 40. proposuit BV] proponendo FM : legem indixit ut P ~ mortem] quod *add.* FM 41. gustare BV] gustaret FM(=P) ~ ieiunio BV(=P)] ieiuniis FM 41-42. et diverso labore domabat *om.* FM 42-43. humilitate, obedientia et benignitate BV] per humilitatem, hoberdientia et benignitatem FM 3. 44. quidam *conieci]* quod FM : *om.* BV : quedam die P ~ pistor FB(=P)] pater V : pastor M ~ yeme H] tempore hiemis P 45. appareret FMB] apparet V 46. expanderet BV(=P)] expandere F : expandens M ~ expandere ea] non posset, ponet ad disicandum *add.* F : non poneret ad disicandum *add.* M ~ oblitus ea BV(=P)] oblitus ipsa FM 47. casus FM(=P)] casu BV ~ contigit FM(=P)] contingit BV ~ transeunte BV(=P)] transeuntes FM ~ eadem FBV(=P)] eade M 48. facerent BVM(=P)] faceret F 50. pistor FBV(=P)] pastor M 51. nullus BV(=P)] male F : *non legitur* M ~ poterat BV] potest FM : audebat P 52. ergo FM(=P)] igitur BV ~ futurum *om.* V ~ conspiciens FMB(=P)] conspicias V 53. confisus FMB(=P)] confixus V ~ intravit] et *add.* FM 54. illesa BV] illesas FM 56. O *om.* FM

4. Cum autem vir sanctissimus iam monasticam regulam depravari
 60 cerneret eo quod cenobiorum patres ex hac vita migrassent, perrexit in
 desertum orientalem ad Gerasimum, qui eo tempore quasi lucifer
 resplendebat, et cum eo commorans in deserto in divinis libris exerce-
 batur, sicut scriptum est: *Vacate et videte quoniam ego sum Deus*. Celatus
 autem diabolus multis cum perturbationibus lacessebat, volens eum de
 illa habitatione eicere. Aliquando quippe eo iacente transfigurabat se in
 65 serpentem vel scorpionem, ille autem consignans se et statim surgens ita
 diabolum alloquebatur: «Quando me terrere poteris et a Christi pre-
 ceptis deviare? Mecum quippe est Deus qui ait *Ecce dedi vobis potestatem*
calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnem potestatem inimici». Et
 hec dicente eo, omnes bestie ille virulente disparebant. Altera vice
 70 apparuit ei Sathanas in specie leonis terribiliter comminans ei. Ipse
 autem, confisus de Domino, diabolo respondit: «Si suscepisti super me
 potestatem, noli stare. Si autem non, cur inaniter laboras? Me enim a
 Deo subtrahere minime poteris. Ipse enim dixit: *super aspidem et basilis-*
cum ambulabis et conculcabis leonem et draconem». Hec cum diceret visio illa
 75 fantastica evanuit.

62. *Vacate et videte quoniam ego sum Deus* Psal. 45, 11

67-68. *Ecce dedi [...] potestatem inimici* Luc. 10, 19

73-74. *Super aspidem [...] leonem et draconem* Psal. 90, 13

4. 58. monasticam MBV(=P)] monasterii F ~ depravari M(=P)] deprevari B :
 deprecari F: *non legitur* V 60. Gerasimum MBV(=P)] Gerasmum F ~ lucifer] li-
 bris *add.* FM 62. celatus FB(=P)] zelatus M : colatus V 63. lacessebat FM] laces-
 sibat BV 64. quippe eo iacente *conieci ex P*] cum eo iacente BV : enim contra eum
 iacentem FM 65. vel *om.* M ~ et *om.* FM ~ statim] que *add.* F ~ ita MBV] illa F
 66-67. Quando me terrere poteris et a Christi preceptis deviare BV] Numquam
 me sic terrere poteris ut (quod F) possis me facere a Christi preceptis deviare FM
 68. calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnem potestatem *om.* FM 70.
 ipse BV(=P)] ille FM 71. de Domino FB(=P)] in Domino MV 72. laboras
 FM(=P)] labores BV 73. Deo] meo *add.* FM 74. basiliscum] tu *add.* V 74-75.
 hec cum diceret visio illa fantastica evanuit BV(=P)] hec cum diceret (videret F)
 subito illud fantasma evanuit FM

5. Obviavit ipso anno quattuor saracenis valde esurientibus, quibus compassus, eos ad tugurium suum usque perduxit dicensque eis quod modicum pausarent. Apposuit eis mel agreste et radices calami dulces, illi autem comedentes interrogabant si in eodem loco maneret. Refecti itaque, recedentes Agareni post non multos dies, detulerunt ei panem, caseum et dactilos. Venerabilis vero vir bonam voluntatem barbarorum miratus conpunctusque cum lacrimis ait: «Ve anime mee! quantam velocitatem hi barbari habuerunt de beneficio recognoscendo! Quid ergo faciemus nos miseri et sine intellectu, qui gratiam Dei percipientes ingrati Deo existimus et negligimus vitam nostram non reddentes fructum labiorum nostrorum?». Fuitque in eodem deserto multis annis. 80

6. Venit quoque ad eum Florus monachus sancte memorie et mansit cum eo, qui cum beatissimo abbate Theodosio annis multis habitaverat. Sex autem Saraceni super eos irruerunt, qui malignantes miserunt quendam ex suis ad temptandum sanctos, eo videlicet consilio ut si contra eum insurgerent pergentes persequerentur eos. Illi hanc necessitudinem videntes, perstiterunt inpavidi, oculos tantum modo cordis ad Deum levantes. Subito itaque a terra absortus est is qui ad temptandum fratres venerat; quod videntes reliqui nimio pavore territi aufugerunt. 85

7. In eadem civitate, in monasterio nomine Enthamanitem, Iohannes anachorita morabatur, iam transgressus in eodem monasterio centum 95

5. 76. obviavit MBV(=P)] muiavit *ut videtur* F ~ valde *conieci ex P]* velud FB : velut VM ~ esurientibus MB(=P)] exurientibus F : exerientibus V 78. pausarent MBV] pausare F ~ eis FMB(=P)] ei V ~ mel agreste et radices calami] *ρίζας μελαγρίων καί καρδίας καλάμων Σ* 79. comedentes MBV(=P)] comedentes F 80. Agareni BVM(=P)] Agarani F 81. barbarorum FM^{Pc}BV] barbarum M^{ac} 82. miratus conpunctusque BV(=P)] miratus et conpunctus M : miratus conpunctus F ~ cum lacrimis ait MBV] ait cum lacrimis F 83. recognoscendo FMB] cognoscendo V 85. Deo] et *add.* M ~ existimus MBV(=P)] resistimus F
6. 90. ex suis FMB(=P)] de suis V ~ temptandum BV(=P)] deprecandum F : deprecandum M 91. persequerentur FMV] ad predarentur B ~ necessitudinem MBV(=P)] vicissitudinem F 92. inpavidi] a *add.* F ~ Deum BM^{Pc}(=P)] eum VFM^{ac} 93. a terra BVM^{Pc}] ad terram FM^{ac} : iatu terre P ~ is BM^{Pc}(=P)] eis VFM^{ac} 94. venerat BV(=P)] venerant FM ~ quod MBV(=P)] qui F
7. 95. eade civitate BV(=P)] eandem civitatem FM ~ Enthamanitem FMV(=P)] Euthamanitem B ~ Iohannes] in quo *in margine add.* M^{Pc} 96. centum H] octaginta P

annos, in quibus neminem umquam suscepit. Ad hunc itaque Sabas
 pergens dum per mediam civitatem transisset, venit iuxta quendam
 archum, qui dicebatur sancti Iohannis, ubi quedam mulier per multos
 100 annos fluxum sanguinis patiens valde fessa iacebat ita ut nullus iam ei
 appropinquare vellet pre nimio fluxu sanguinis. Que cum iaceret in
 porticu platee et audisset famam beati Sabe et videret eum per plateam
 transire, clamavit dicens: «Miserere mei famule Dei Saba et ab hac cala-
 105 mitate eripe me!». Qui eius nimiis clamoribus ad misericordiam motus,
 introivit ad eam in porticu dixitque ei: «Mulier quid tibi faciam nescio,
 sed apprehensam manum meam superpone in quo plus pateris mem-
 bro». Credula his verbis, mulier fecit sicut iussit sanctus statimque sana
 effecta est.

8. Ut autem hoc innotuit habitatoribus civitatis illius, vir quidam in
 110 eadem civitate degens et habens filiam demoniacam, pergens ad virum
 Dei, obsecrabat eum ut a demonio curaret filiam suam. Qui sanctus vir
 non abnuens oleum sanctificatum crucis signaculo quesivit, quo accep-
 to, puellam ex eo perunxit et statim ab ea spiritus immundus fugit.

9. Quinto autem penurie anno, talis inopia erat aque ut pre nimia siti
 115 multi periclitarentur, iam enim aque defecerant fluminis et fontes exsic-
 cati erant. Archiepiscopus vero, populi adversum se seditionem excita-
 ri suspicans, cepit circumire quedam loca ubi fodi precipiens aquam illic

97. umquam BM(=P)] numquam V : iamque F 98. quendam B(=P)] quandam
 FMV 99. archum BV(=P)] archam FM ~ qui BV(=P)] que FM 100. fessa *om.*
 V 102. platee et] ut *add.* V 103. Dei *om.* V 104. nimiis clamoribus BV(=P)]
 nimio clamore FM ~ misericordiam BV(=P)] omniam FM ~ motus FBV(=P)]
 commotus M 106. apprehensam BV(=P)] apprehensa FM ~ manum meam
 FBV(=P)] manu mea M 106-107. membro FMB(=P)] verbo V 108. effecta est
 BV(=P)] facta est FM

8. 109. hoc *conieci ex P* ~ innotuit BV(=P)] intonuit FM ~ innotuit] hoc de viro
 Dei *add.* FM

9. 114. quinto BV(=P)] quodam FM ~ penurie anno BV] anno cuiusdam penurie
 FM ~ erat] quod *add.* F ~ aque FBV(=P)] eaque M ~ aque] enim defecerunt flu-
 minis (flumina M) taliter *add.* FM ~ pre nimia siti BV(=P)] per nimiam sitim FM
 115. multi *om.* V ~ periclitarentur FMB(=P)] paraclitarentur V ~ defecerant MBV]
 deffecerunt F 116. erant.] At *add.* FM 116-117. excitari FBV(=P)] exoriri M
 117. quedam loca MBV(=P)] *ord. inv.* F

invenire putabat. Cumque non proficeret, descendit in alveum torren-
 tis Siloe multosque cogens operarios, cepit fodere puteum et non inve-
 niens aquam contristatus est valde. Convocans autem primarium civita- 120
 tis Summum nomine, dixit ei: «Quid faciemus? Quia september
 imminet et in civitate penitus aqua defecit». Audiens hoc ille dixit:
 «Audiavi de abbate venerabili Saba, quod per orationem quoddam
 monasterium aqua replevit ymbre validissimo superveniente. Voca igi-
 tur eum et obsecra ut huius civitatis miseratur, forsitan enim per eius 125
 meritum repropiciabitur Dominus populo suo». Quasi igitur pro alia re
 archiepiscopus accersiri fecit beatum Sabam et dixit ei: «Si ego peccavi,
 cur iste populus sic periclitatur?». Respondit ei vir Dei: «Et ego quo-
 modo possum avertere iram Dei, cum sim homo peccator et natura
 infirmus?»; archiepiscopus autem multis persuasionibus et supplicationi- 130
 bus eum constrinxit. Cumque iam vir sanctus ferre non posset fide
 indutus ac Spiritum Sanctum tota mente concipiens, dixit ad archiepis-
 copum: «Ecce ego in cellam meam descendo et, vestre beatitudini obe-
 diens, vultum Dei deprecabor. Scio enim quia misericors est et pius.
 Tibi autem pontifex tale signum erit: si triduum sine pluvia pertransie- 135
 rit, scito quia non exaudivit me Dominus. Quamobrem et tu cum tibi
 subditis deprecare Dominum ut habeat fiduciam deprecatio mea». Hec

118. proficeret *conieci*] proficerent B : perficeret FM : profecisset P 119. cogens
 BVM^{Pc}] cogentes FM^{ac} : congregans P 119-120. inveniens BVM^{Pc}(=P)] inve-
 nientes FM^{ac} 121. Summum MBV(=P)] sue F ~ nomine] et *add.* F 122. defecit
 FMB(=P)] defficitur V ~ hoc FBV(=P)] hec M 123. per] suam *add.* FM 125.
 ut FMB(=P)] et V ~ per BV(=P)] pro FM 126. meritum BV(=P)] meritiis FM
 ~ Dominus *om.* V ~ populo suo BV(=P)] *ord. inv.* FM ~ pro alia re *conieci ex P*]
 plorare volens FM : probare volens BV 127. peccavi] possum advertere *add.* FM
 128. respondit MBV(=P)] respondi F 130. infirmus MBV(=P)] infirmus F 131.
 fide BV(=P)] fidem FM ~ fide] eius *add.* FM 132. indutus MV(=P)] inductis FB
 ~ ac BV(=P)] et (est *fortasse*) FM 133. cellam BV(=P)] ecclesiam FM ~ vestre]
ecce ego add. B sed manus quaedam espunxit 135. autem] o *add.* BV ~ sine pluvia
conieci ex P] pluviam BV : pluvia FM 136. exaudivit MBV(=P)] exaudiverit F
 136-137. et tu cum tibi subditis (subsiditis B) [...] deprecatio mea BV(=P)] et tu
 confide sub fiduciam deprecationis mee F : sit tibi sub fiducia deprecatio mea M^{Pc}

eo dicente, tertia die septembris exiit. Sequenti vero die, cum nimium
 cauma esset, multitudo operariorum in predicto loco fodiebant ut
 140 aquam invenire possent. Facto autem vespere abierunt, cophinos et alia
 utensilia ibi reliquentes mane futuro ibi laborare putantes. Circa pri-
 mam vero noctis horam, flante vento sinistro, facta sunt fulgura et toni-
 trua et tam vehemens pluvia descendit ut antequam dies illucesceret
 145 implerentur omnes torrentes et aqueductus civitatis. Ubi autem terra
 congesta erat de multa populi fossione, tanta vis fuit aquarum ut in
 momento temporis in proprium locum restituerentur ita ut locus non
 agnosceretur. Impleta sunt igitur omnia vasa Sancte Civitatis et
 sollempnitatem sancte dedicationis cum gaudio celebrarunt.

10. Sabas autem ministerium suum, quod religionis cultu sibi iniunc-
 tum fuerat, explens, ad monasterium suum magnum reversus est. Ado-
 150 ratis ergo venerabilibus locis de Ierosolimis et licentia accepta a patriar-
 cha, modico autem tempore transacto infirmatus est. Quod audiens
 archiepiscopus Petrus descendit ad eum visitationis gratia. Videns autem
 eum in cella nichil penitus habentem nisi parum siliquarum et paucos
 155 dactilos, mittens eum in lectum deferri fecit ad episcopium suum et
 curam eius cepit habere. Post aliquot vero dies revelatum est sancto viro
 quod esset de hac luce in proximo migraturus. Qui statim archiepisco-
 po innotescens, rogabat ut ad suum monasterium remitteretur, volens
 in cella vitam suam finire. Archiepiscopus itaque ei annuens, remisit

138. tertia die V(=P)] tres dies FB : tertius dies M ~ exiit BV(=P)] exivit M : exie-
 rant F ~ *post exivit spatium aliquot litterarum abrasit* M^{Pc} ~ cum V(=P)] dum FMB
 140. abierunt BVM^{Pc}] habuerunt FM^{ac} : habierunt P 141-142. primam
 MBV(=P)] prima F 142. vero *om.* FM ~ flante FM(=P)] flantes B : flente V ~
 sinistro H] austro M^{Pc} 144. torrentes et aqueductus FBV(=P)] torrentes atque
 ductus M 145. fossione *conieci ex P*] effusione BM : offensione FV ~ ut BV(=P)]
 quod FM 146. restituerentur] aque *add.* FM ~ locus] non esset ubi *add.* FM 147.
 agnosceretur] sanctus *add.* FM ~ igitur *om.* BV] autem P ~ Sancte BV(=P)] dicte
 FM 148. dedicationis H] iundationis M^{Pc}

10. 151. ergo *om.* BV ~ de *om.* M^{Pc} 155. episcopium BV(=P)] episcopatum FM
 156. aliquot BV(=P)] aliquos FM ~ vero *om.* BV] itaque P 157. migraturus
 FM(=P)] migraturum BV ~ archiepiscopo BV(=P)] archiepiscopus FM 158.
 remitteretur MBV(=P)] remitteret F 159. in cella MBV(=P)] in cellam F

eum ad monasterium. Et seniorem cum omnium consensu successorem 160
 sibi in eiusdem monasterii regimine ordinavit quendam bizantium
 genere, nomine Melitam, precipiens ei ut inviolabiliter regulas a se tra-
 ditas observaret. Hoc autem facto perseveravit quattuor diebus sine cibo
 aliquo permanens nec alicui colloquens. Die autem Sabbati comunione
 corporis et sanguinis Domini percepta, ita affatus est: «In manus tuas 165
 Domine commendo spiritum meum». Et hec dicens tradidit animam,
 Anno Domini 524 nonis decembris. Fama autem de eius transitu per-
 currente, archiepiscopus cum omni ordine clericorum et religiosorum
 convenerunt et, levantes pretiosum corpus eius, inter duas ecclesias,
 ubi aliquando ipse columpnam ignis viderat, cum digno honore depo- 170
 suerunt.

II. Accidit autem ut beatus Cassianus, qui post eius successorem
 quartus rexit monasterium, migraret ad Deum; visum est autem
 senioribus ut in tumulto viri Dei reconderetur. Aperientes itaque sepul-
 crum invenerunt ita integrum corpus eius ac si hora eadem defunctus 175
 fuisset.

165-166. In manus tuas Domine commendo spiritum meum Psal. 30,6; Luc 23, 46

160. monasterium] suum *add.* FM ~ seniorem] quendam *add.* FM ~ cum omnium
 consensu successorem] *bis* V 161. quendam bizantium BV] ibique suum vicari-
 um FM 162. nomine H] instituit M^{Pc} ~ Melitam conieci ex P] inclita BVFM^{ac} :
 inclitas M^{Pc} ~ ei BV(=P)] ex nunc FM ~ inviolabiliter FMV(=P)] inviolabiter
 164. colloquens BV(=P)] loquens FM 165. affatus B(=P)] affactus V : factus M^{ac}
 : fatus M^{Pc} : locutus F 166. hec FBV(=P)] hoc M 167. Domini *om.* F 167-168.
 percurrente BV] currebrescente *ut videtur* M : venerenter *ut videtur* F : volitante P
 ~ percurrente] archiepiscopo divulgata est *add.* F 168. archiepiscopus] vero *add.*
 F 169. convenerunt BV] venerunt F : qui venerant M : occurrit P ~ et *om.* FM
 ~ eius] et *add.* F ~ ecclesias] scilicet sancti Stephani protomartiris et sancti Antonii
 martiris *add.* F

II. 172. eius BV(=P)] eum FM ~ successorem BV(=P)] successor FM 173. visum
 FBV(=P)] visus M 174. in *om.* V 174-175. sepulcrum] eius *add.* F 175. eadem]
 sanctus *add.* FM 175-176. defunctus fuisset FMB(=P)] *ord. inv.* V

12. Erat quidam argentarius in Sancta Civitate, genere palestinus, Romillus nomine, qui etiam diaconorum primus erat in sancta Gethsemani, qui retulit quod tempore transitus sanctissimi Sabe, spoliatus est a furibus locus ergasterii sui ubi perdidit circa centum libras argenti. Quod ille mox agnoscens et fures invenire non prevalens nimium turbatus, templum Christi martiris Theodori ingrediens et luminaria accendens quinque diebus continuis ibidem in oratione perstitit Deo supplicans ut per martiris sui meritum de amissis rebus aliquam sibi consolationem dignaretur conferre. Quinta autem die cum ante altaris cancellos flens amare iaceret, ecce subito, media fere nocte a somno detentus, videt Christi martirem Theodorum sibi assistere et eum ita alloqui: «Quid – inquit – habes et cur ita contristaris?», cui ille: «Quia mea – inquit – et aliena perdidit, etiam quintus illucescit dies ex quo ante altare tuum iacui in oratione et nichil michi profuit». «Non fui hic – ait sanctus – quia obviare iussus sum sancto abbati Sabe et cum ceteris fratribus meis deduximus usque in locum requiei, quem illi Deus paravit. Surge itaque et perge in locum qui tibi demonstrabitur, illic quippe invenies eos qui argentum tuum furati sunt». Et vigilans ille et intelligens visionem glorificavit Deum et surgens eadem hora assumpsit quosdam secum et ad locum sibi significatum profectus est et ita omnia invenit ut sibi a sancto martire dictum fuerat.

12. 177. Et ante quidam scripsit F ~ in Sancta Civitate MBV(=P)] in Sanctam Civitatem F ~ genere om. V 178. Romillus B(=P)] Romolus FMV 180. locus ergasterii sui om. FM ~ ubi H] et M^{PC} 181. non om. V 182. martiris FBV(=P)] martires M 184. sibi FM^{PC}] michi BVM^{ac} 186. media BV(=P)] mane FM ~ fere FM(=P)] ferre BV ~ nocte FBV(=P)] noctis M 187. videt BV] vidit FM ~ et eum ita BV] et ita eum FM 192. quem conieci ex P] quam BVFM 193. itaque FMB(=P)] inquit V 194. invenies MBV(=P) : inveniens F 197. fuerat.] Cuius regnum permanet in secula seculorum. Amen add. FM

«TRANSLATIO RELIQUIARUM APOSTOLORUM
PETRI ET PAULI» (BHL 6687b)

edizione critica a cura di Riccardo Macchioro

A un'analisi linguistica e filologica rigorosa, il testo che da secoli è noto in ambiente lombardo con il nome di *Chronica Danielis*¹ dimostra di avere in realtà natura composita e vicende redazionali complesse, nonostante la tradizione sia unanime nel documentarlo come opera unica. Esso infatti rivela la sua origine nella fusione di due diverse compilazioni, piuttosto eterogenee per lessico, sintassi, stile e anche genere letterario: una cronaca riguardante Milano e un testo sostanzialmente agiografico, una leggenda sorta intorno alla fondazione dell'abbazia di San Pietro al Monte di Civate, nei pressi di Lecco.

La vera e propria sezione cronachistica² – che copre quasi i tre quarti del totale – mette a tema alcune fasi della storia di Milano mantenendo come punto focale un nobile casato milanese: i (misteriosi) *Comites*

1. Le prime note moderne su questo testo sono in W. VON GIESEBRECHT, *Zur mailändischen Geschichtsschreibung in zwölften und dreizehnten Jahrhundert*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», 21 (1881), pp. 299-339.

2. Questa sezione, che originò il titolo poi attribuito al complesso, sarà di qui in avanti chiamata *Chronica Comitum de Inglexio*, mentre con *Chronica Danielis* si intenderà il testo composito tramandato unitariamente. *Daniel* è in realtà non l'autore, bensì un personaggio che appare nel testo. Galvano Fiamma per primo identifica con questo titolo il nostro testo, che cita assai di frequente come fonte in particolare nel *Chronicon maius* e nella *Chronica Galvagnana*, ma anche nel *Chronicon Extravagans* e nella *Politia Novella*. Nella rassegna iniziale delle fonti della *Galvagnana* (GALVANEI FLAMMAE *Chronica Galvagnana*, ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 329 inf.; ed. parziale di L. A. Muratori in ANONYMI AUCTORIS *Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII*, Mediolani 1730 [Rerum Ita-

de Inglexio, altrimenti ignoti. Il contenuto delle notizie, che paiono avere scarsa consistenza storica, si può ripartire in due grandi nuclei tematici: il primo (che della *Chronica Danielis* occupa la parte iniziale) è riferito ai secoli VI e VII dopo Cristo, e narra le vicende che condussero gli esponenti di questa dinastia nobiliare a detenere il potere sulla città di Milano e sul resto dell'Italia; il secondo (che costituisce la terza e ultima sezione dell'insieme) si concentra invece sul XII secolo e racconta come, sotto la guida illuminata dei benvoli *Comites de Inglexio*, la popolazione si opponga strenuamente alle truppe di Federico Barbarossa, finché un folto drappello di nobili traditori, per odio nei confronti dei *Comites*, consegna Milano all'imperatore, che fa sterminare l'intera stirpe con una sola eccezione.

Il primo testo posteriore che sicuramente cita la *Chronica Danielis* (pur senza nominarla esplicitamente) è la cosiddetta *Chronica* di Goffredo da Bussero³, la quale può avere come *termini post quem* e *ante quem* rispettivamente il 1277 e il 1318⁴. Considerando che nel 1277 Ottone

licarum Scriptores XVI], coll. 635-839) esso è identificato come *Chronica Danielis, que continet: - Chronicam comitum Anglerie - Chronicam Federici primi - Chronicam Desiderii regi*; al contrario nel *Chronicon maius* (ed. A. CERUTI, *Chronicon extravagans et Chronicon maius auctore Galvano Flamma*, in *Miscellanea di storia italiana edita per la cura della regia Deputazione di storia patria*, Torino 1869, p. 507) non appare la titolazione complessiva e le tre sezioni sono citate esattamente come se fossero opere differenti, sullo stesso piano di altre nominate che si sono effettivamente tramandate fino a noi come opere singole: *in ordinaria apud Cathelolum ordinarium de Medicis: - Chronica Comitum Englerie - Chronica Desiderii contra Karolum - Chronica Federici Barbarubee* (cfr. L. A. FERRAI, *Le cronache di Galvano Fiamma e le fonti della Galvagnana*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», 10 [1891], pp. 93-128).

3. L. GRAZIOLI, *La cronaca di Goffredo da Bussero*, «Archivio Storico Lombardo», 33 (1906), pp. 214-45.

4. Su questa cronaca (data e attribuzione) cfr. P. TOMEA, *Cronache episcopali e cronache universali minori*, in *Le cronache medievali di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano 2001, pp. 39-78, e S. A. CÉNGARLE, *Il cod. trivulziano 1218 e la pretesa "Cronaca" di Goffredo da Bussero*, «Libri e documenti», 27 (2001), pp. 1-9.

Visconti ottiene a Desio una decisiva vittoria sulle truppe dei Della Torre, che in quel momento i Visconti prendono in mano il governo di Milano e che, dopo un breve interregno torriano (1302-1310), ristabiliscono definitivamente la loro autorità nel 1311, si deve assegnare la redazione della *Chronica Danielis* a una data approssimativamente compresa tra 1270 e 1290, comunque nel periodo in cui le famiglie dei Della Torre e dei Visconti si contendevano armi alla mano l'egemonia in Milano. Si tratterebbe allora di una sorta di pamphlet politico, che attraverso le antiche leggende e il favore popolare accordato ai *Comites de Inglexio* intende legittimare il potere di una di queste due famiglie (da intravedere dietro i *Comites* stessi) e, d'altra parte, mira a gettare discredito sugli avversari politici del momento, riconosciuti nei nobili traditori, ostili alla loro stessa città. Tuttavia non è facile dire quale fosse la famiglia per cui parteggiava il cronista⁵, anche se appare più verosimile che il testo avesse intenzione filotorriana al momento della redazione, per essere poi riutilizzato e fatto rielaborare dai Visconti in chiave propagandistica una volta che si furono insediati al potere⁶.

5. Circa questo punto J. BUSCH, *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma*, München 1997 (con un ampio capitolo dedicato a molti aspetti della *Chronica Danielis*), e P. MAJOCCHI, *Pavia città regia: storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma 2008, giungono a conclusioni completamente opposte.

6. I lasciti di questi rimaneggiamenti sono evidenti nelle opere di Galvano Fiamma, la cui ottica nel rielaborare le notizie della *Chronica Danielis* è nettamente filo-viscontea. (vd. R. MACCHIORO, *La Chronica Danielis nelle opere di Galvano Fiamma e il Manipulus Florum*, in *Miscellanea Graeco-Latina* II, cur. F. Gallo - L. Benedetti, Milano-Roma 2014, pp. 133-82). A proposito del problema dell'interpretazione, almeno un aggiornamento bibliografico si rende necessario rispetto al tempo in cui questo articolo è stato realizzato. Roberto Galbiati, *La Chronica Danielis: il Barbarossa, i della Torre e la battaglia di Desio (1277)*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 101 (2021), pp. 170-205, ha mostrato in modo convincente come la sezione 'milanese' della *Chronica Danielis* sia a sua volta costituita da due testi distinti, entrambi di parte torriana (in linea con Busch e altri), ma scaturiti in due congiunture storiche differenti.

La seconda componente che ha dato vita alla *Chronica Danielis* è intitolata *Translatio reliquiarum beatorum apostolorum Petri et Pauli*⁷, ed è incastonata tra le due sezioni sopra descritte. Vi si rievocano la presunta fondazione del Monastero di San Pietro al Monte di Civate ad opera del re longobardo Desiderio e di suo figlio Adelchi e la traslazione in esso di alcune reliquie di san Pietro, san Paolo e san Marcello papa; in quattro testimoni è tramandato anche un prologo introduttivo⁸. L'attinenza di contenuto con quanto viene narrato prima e dopo è inconsistente: si può ravvisare unicamente nel fatto che, quando viene citato Desiderio, se ne sottolinea in due diversi passaggi la discendenza dalla stirpe dei *Comites de Inglexio* e la prosecuzione della stirpe medesima attraverso lui e suo figlio Bernardo⁹ (rr. 68-69 e 172-180 nel testo critico).

L'alterità tra la *Chronica Comitum de Inglexio* e la *Translatio Reliquiarum* dal punto di vista linguistico e stilistico è tanto rilevante da escludere la possibilità che siano state composte dal medesimo autore. Troppo discordi sono infatti la costruzione del periodo (ripetitivo, paratattico e monotono nella *Chronica*; arioso, articolato e ricco di subordinate e strutture variate – con accenni di *cursus* – nella *Translatio*), la varietà e la correttezza delle strutture sintattiche adottate (tendono al volgarismo nella *Chronica*, a un latino per quanto possibile curato nella *Translatio*) e la varietà e ricercatezza del lessico (senza confronti superiore nella *Translatio*). Proprio queste ragioni linguistiche inducono a ritenere come interpolazioni quei labili elementi di connessione tra le due compilazioni cui si è accennato: essi infatti sono riconducibili senz'altro allo sti-

7. Così il titolo in T (cfr. infra il prospetto delle fonti manoscritte), il manoscritto più antico e uno dei due nei quali non compare la *Chronica Comitum de Inglexio*.

8. Cfr. sulla storia del monastero G. SPINELLI, *L'origine desideriana dei monasteri di S. Vincenzo in Prato di Milano e di S. Pietro di Civate*, «Aevum» 60 (1986), pp. 198-217, che confuta l'origine desideriana di Civate, confermando invece in tal senso quella di San Vincenzo in Prato a Milano. Negli *Annales Mediolanenses minores* le due fondazioni compaiono appaiate con la commissione di Desiderio sotto l'anno 780.

9. Che era in realtà un nipote di Carlo Magno, che fu messo a morte dallo zio Ludovico il Pio.

le della *Chronica Comitum* (di cui riportano alcune forme espressive tipiche), e dunque devono essere stati inseriti dall'ignoto redattore nel momento in cui ha fuso insieme i due testi. Se ne desume che l'ignoto redattore della *Chronica Danielis* non coincide con chi ha scritto la *Translatio*, ma potrebbe più verosimilmente identificarsi con l'autore dell'altro testo; il primo infatti, se responsabile dell'unione delle due sezioni, non avrebbe certo trascurato di apportare qualche miglioria allo stile della parte cronachistica. Ma se ne trae anche un'importante conclusione circa la tradizione manoscritta: dal momento che tutti i tredici testimoni presentano questi connettivi, e che questi si rivelano interpolazioni, tutti dipendono più o meno direttamente dal nodo in cui *Chronica* e *Translatio* si sono saldate tra loro e che ha originato l'intera tradizione; in questo modo si determina l'esistenza di un unico capostipite all'origine di essa.

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

La tradizione della *Chronica Danielis* è rappresentata da tredici testimoni, tutti copiati in ambiente milanese tra il 1350 e il XVIII secolo, ed è da suddividersi in tre redazioni¹⁰ (cfr. lo stemma infra, p. 197).

La prima (P) è rappresentata da un solo manoscritto:

P = Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 6168 (*olim* lat. 8315), ff. 9v-12v

Scritto nel 1389, pergameneo. Trasmette la *Chronica Danielis*, con il prologo alla *Translatio*. Adolfo Cinquini ne ha pubblicato a inizio Novecento una trascrizione¹¹.

10. L'indicazione dei fogli nei codici è riferita alla sola *Translatio Reliquiarum*, di cui si dà qui il testo critico.

11. A. CINQUINI, *Una cronaca milanese inedita del secolo XIII. La Chronica Danielis*, «Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica» 4 (1905-06), pp. 165-191, 317-335 = Id., *Chronica Mediolanensis (a. 606 - 1145) secondo il ms. della Nazionale di Parigi 8315. Genealogia comitum Angleriae secondo il ms. latino della Naz. di Torino 1045*, Roma

La seconda (β) comprende nove manoscritti, ed è ben individuata non solo per elementi testuali, ma anche per il contenuto dei codici: tutti infatti tramandano una copia degli *Annales Mediolanenses minores*¹², in quattro forme di estensione lievemente differente, che mantengono però identico il nucleo portante¹³; riportano la stessa forma testuale degli *Annales* i manoscritti che risultano connessi in sottofamiglie anche in base ai dati testuali interni alla *Chronica Danielis*; inoltre i testimoni raggruppati in questi rami secondari condividono spesso anche qualche altro testo. P invece non reca né gli *Annales*, né alcuno dei testi che appaiono negli altri codici, e questo contribuisce a confermarne l'estraneità a β .

1906. La trascrizione è corredata di una rassegna (lacunosa) di altri testimoni della *Chronica Danielis*, con informazioni sulla loro storia e sul loro contenuto; a questo Cinquini aggiunge l'annotazione di qualche variante strutturale, ma in modo parziale e disorganico. Con riferimento a questo contributo e alla trascrizione di Marcora (cfr. infra nota 15) il testo è censito nel *Supplementum BHL* con il n. 6687b.

12. *Annales Mediolanenses minores: Annales Mediolanenses Sancti Eustorgii minores* (a. 64-1280), ed. Ph. Jaffé, Hannoverae 1863 (MGH, Scriptores XVIII), pp. 392-9; ed. parzialmente in O. HOLDER-EGGER, *Annalium S. Eustorgii Mediolanensium Minorum anni 1154-1177*, Hannoverae-Lipsiae 1892 (MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum XXVII), pp. 67-71. Essi, peraltro, almeno nella loro forma base si chiudono al 1280; dal momento che gli *Annales* sono vincolati alla *Chronica Danielis* sia dal punto di vista della tradizione che per qualche coincidenza nel contenuto, questo può rappresentare un elemento in più per presumere che la redazione della *Chronica* non sia cronologicamente distante.

13. Gli *Annales* hanno tradizione comune con la *Chronica Danielis* in tutti i manoscritti, anche quelli della terza redazione (P, che non li tramanda, è l'unica eccezione), e non sono presenti che in questi testimoni. Qualche notizia in P. TOMEA, *Un testimone 'ritrovato' degli «Annales Mediolanenses Minores» e della «Chronica Danielis»*. Il manoscritto santambrosiano 161 appartenuto a G.B. Bianchini (Bibl. Ambr. Trotti 199), in *Il Monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984*. Milano 5-6 Novembre 1984, Milano 1988, pp. 383-94.

T = Milano, Biblioteca Ambrosiana, T 175 sup., ff. 16r-17r

Seconda metà del sec. XIV, pergameneo, miscellaneo. Trasmette solo la *Translatio reliquiarum*, con il relativo prologo¹⁴. Carlo Marcora ne ha pubblicato una (non molto accurata) trascrizione nell'ambito di un volume sull'abbazia di Civate¹⁵.

Tr = Milano, Biblioteca Ambrosiana, Trotti 109

Sec. XVII, cartaceo, miscellaneo. Trasmette solo la *Translatio reliquiarum*, con il prologo; è descriptus di T.

O = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Morbio 48

Sec. XIV (probabilmente 1390), cartaceo, miscellaneo. È un codice mutilo: rimane solo la seconda metà della compilazione, mentre quella che conteneva la *Translatio Reliquiarum* è andata perduta. Gli indizi forniti dalla forma testuale della *Chronica Danielis* e degli *Annales Mediolanenses minores* fanno pensare che non fosse presente il prologo alla *Translatio*, anche se la perdita materiale impedisce la verifica.

M = Madrid, Biblioteca Nacional 8828, ff. 35r-36r

Ca. 1420-1430, cartaceo, miscellaneo. Trasmette la *Chronica Danielis*, senza prologo alla *Translatio*. Si caratterizza per la perdita di due paragrafi e lo spostamento di un brano, che risulta copiato dopo gli *Annales Mediolanenses minores* trasmessi dopo la *Chronica*.

14. Benché T tramandi solo la *Translatio Reliquiarum* come testo a sé, senza traccia della *Chronica Comitum de Inglexio*, non rappresenta la testimonianza di una circolazione indipendente di una delle due sezioni della *Chronica Danielis*: precise indicazioni testuali mostrano che anche l'Ambrosiano si stacca da un ramo tradizionale della *Chronica Danielis* già costituita nella conformazione testimoniata dagli altri codici.

15. C. MARCORA, *La leggenda di re Desiderio secondo il ms. T 175 sup.*, in *Il messale di Civate*, Civate 1958, pp. 62-8. Marcora trascrive la *Translatio* corredandola con le varianti del codice B (scelta infelice, in quanto questo afferisce alla terza forma testuale, molto più tarda) e nominando il ms. A (Ambr. B 213 suss.) come altra fonte di questo testo.

R = Milano, Biblioteca Ambrosiana, Trotti 230, ff. 14v-17r

Sec. XV, cartaceo, miscellaneo. Trasmette la *Chronica Danielis*, con prologo alla *Translatio*.

H = Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, lat. H. V. 37, f. 240r-v

Sec. XV, cartaceo, miscellaneo. Trasmette la *Chronica Danielis*, probabilmente senza prologo, e ha perduto una vasta porzione di testo, che coincide, almeno nel punto in cui termina, con la lacuna dei tre ambrosiani A, C ed S, con i quali va ipotizzata una connessione genealogica indiretta. La sua leggibilità è inoltre gravemente compromessa dalle vicissitudini del codice. Tratto probabilmente da un modello che presentava gravi problemi nella successione dei fogli e delle parti, ha subito ulteriori menomazioni a causa di un infelice riordino dei fogli, staccati per il restauro seguito all'incendio del 1904 alla biblioteca torinese (lacune che impediscono di confermare l'assenza del prologo, ipotizzabile solo per la posizione stemmatica del codice).

A = Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 213 suss., ff. 56v-57v

Ca. 1520, cartaceo, miscellaneo. Trasmette la *Chronica Danielis*, senza prologo. La *Translatio* è quasi completamente assente a causa di una grossa lacuna (per probabile caduta di un foglio o più) verificatasi nel suo antigrafo perduto. Ne sopravvivono la parte iniziale e poche righe finali.

C = Milano, Biblioteca Ambrosiana, Trotti 199, ff. 13r-15v

Forse del 1659, cartaceo, miscellaneo. Trasmette la *Chronica Danielis*, senza prologo. Presenta lacuna identica a quella di A, così come identico è il contenuto della miscellanea.

S = Milano, Biblioteca Ambrosiana, S. 90 sup., pp. 10-12 dell'unità codicologica in cui è contenuta la *Chronica*

Prima metà del sec. XVII, cartaceo, composito, miscellaneo. Trasmette la *Chronica Danielis*, senza prologo. Medesima lacuna di A e C; non è dimostrabile che dipenda direttamente da A.

Se le redazioni P e β sono antiche e attestate di fatto nel medesimo periodo (tardo XIV secolo), non altrettanto vale per la terza, che risale a epoca rinascimentale e si discosta notevolmente dalle prime due. Si

tratta infatti di una rielaborazione linguistica completa della *Chronica Danielis* in direzione di un preziosismo stilistico, sintattico e lessicale in senso classicistico. È attestata da tre manoscritti.

B = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD XII 32, ff. 169r-175r

Sec. XVI, cartaceo, miscellaneo. Trasmette la *Chronica Danielis*, senza prologo. Esponente più antico della redazione rinascimentale. La *Translatio* – di cui viene indicata la presenza nel punto dove dovrebbe trovarsi, all'interno della *Chronica* – è tuttavia copiata alla fine, quale ultimo testo del manoscritto.

U = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Morbio 73, *Chronica Danielis* ff. 132r-151r

Sec. XVIII, cartaceo, miscellaneo. *Chronica Danielis*, senza prologo.

V = Milano, Biblioteca Trivulziana 1344

Sec. XVIII, cartaceo, composito, miscellaneo. *Chronica Danielis*, senza prologo.

Le due redazioni P e β sono in molti luoghi perfettamente collazionabili; in altri invece hanno formulazioni diverse, ma trasmettono le medesime informazioni con uno stile assolutamente omogeneo; vi è poi un paragrafo che compare solo in P (e contiene informazioni reperibili anche in altri luoghi del testo), mentre un altro, pur essendo identico, sempre in P compare in una posizione diversa da quella in cui si trova in tutti gli altri manoscritti. La loro distanza è molto meno vistosa nella *Translatio*, dove la miglior qualità e regolarità dello stile hanno preservato di più il testo; in essa le differenze vanno a interessare per lo più una serie significativa di singole lezioni, comunque rappresentative di una bipartizione nella tradizione. P non dipende da un manoscritto di β conservato¹⁶, e β non dipende da P: il ms. T è infatti precedente rispetto a P di qualche decennio. Alla data della prima testimonianza (verosimilmente qualche anno dopo il 1350) le due redazioni già si era-

16. L'unico ipotizzabile sarebbe O, per ragioni cronologiche (gli altri conservati sono posteriori a P), ma i dati testuali lo escludono; in generale, P non può aver copiato (solo) dalla forma β conservata.

no distinte; non vi sono elementi sufficienti per dimostrare quale delle due possa essere anteriore.

La presenza del prologo fin nell'archetipo è dimostrata dalla testimonianza concorde di P, T ed R. All'interno di β , T, R¹⁷ e O rappresentano rami indipendenti, mentre gli altri manoscritti formano una sottofamiglia (che si origina da γ) caratterizzata dall'assenza del prologo. I codici A, C ed S sono accomunati dalla medesima, vasta lacuna nel testo della *Translatio*, che però non si è formata in A. In H, come da me ricostruito¹⁸, la lacuna inizia prima, ma coincide con A, C ed S rispetto al punto in cui si chiude (fatto difficilmente casuale): se ne deduce il passaggio intermedio δ . Il codice M non condivide la lacuna descritta, ma ha perso due paragrafi rispetto agli altri e traslato un vasto brano, lasciando l'impressione che vi sia un ramo della tradizione travagliato da problemi materiali di disposizione dei fogli e del testo alla sua origine¹⁹.

Ultima resta la redazione rinascimentale; non è chiaro da quale ramo della tradizione antica sia derivata, anche se l'assenza del prologo (ma non la disposizione ordinata del testo...) farebbe pensare a γ . Vi sono stati contatti di B con T e di V con S²⁰, ma nulla che riconduca a una copia diretta per quanto riguarda la *Chronica Danielis* o la *Translatio reliquiarum*. D'altronde la loro testimonianza per ricostruire il testo è irrilevante, poichè tutto quanto si discosta dalla tradizione deve essere riguar-

17. T ed R sono in connessione diretta per due testi, l'anonima *Chronica Archiepiscoporum* del 1339 e la *Chronica Pontificum Mediolanensium* di Galvano Fiamma (vd. su questo, e per numerose notizie relative agli altri testi contenuti nei testimoni della *Chronica Danielis*, P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano 1993), *passim*. Per la *Chronica Pontificum*, va segnalata la recente edizione critica: GALVANO FIAMMA, *Chronica Pontificum Mediolanensium*, ed. F. Favero, Firenze 2018.

18. Vd. *supra* l'elenco delle fonti manoscritte (non è qui necessario dare conto in dettaglio della laboriosa ricostruzione di H).

19. Vi è un ulteriore elemento di connessione che lega tra loro questi cinque codici; essi infatti presentano la medesima versione degli *Annales Mediolanenses minores*, diversa dalle altre testimonianze di essi.

20. Per gli *Annales Mediolanenses minores*, che V ha in parte copiato da S.

dato come congettura; tutt'al più, in qualche caso, come buona congettura.

Inutile ai fini della *Translatio* è anche O, che l'ha perduta integralmente, così come si può tralasciare Tr *descriptus* di T. Le testimonianze da considerare si riducono così a otto, di cui però quattro, come si è visto, gravemente menomate.

IL TESTO CRITICO

Nel comporre il testo critico, l'accordo di T ed R, o di uno di questi con uno o più tra i codici della famiglia γ , permette di ricostruire β ; e, laddove questo concordi con P, si avrà la lezione archetipica. Tale si considera anche quella che gode l'accordo di T od R o γ con P.

Nell'emendazione dell'archetipo taluni interventi sono dettati con buona sicurezza dalla correzione di imprecisioni grammaticali; per altri luoghi è invece opportuno spiegare le motivazioni delle congetture proposte.

rr. 37-38: *ex occasione deterse filii sui <cecitatis>*
detersa codd.

Il mantenimento del testo trådito presuppone un significato assoluto di *detergeo* (a senso, 'guarire' o simili); tuttavia il verbo sembra attestato esclusivamente con una determinazione (oggetto diretto e, di rado, ablativo); inoltre mancano quasi del tutto attestazioni di *occasione* concordato con il participio di questo verbo (*occasio*, poi, occorre in genere con la specificazione in genitivo). L'*occasione* è senza dubbio la guarigione di Adelchi, e *detergeo* comunica esattamente l'eliminazione di qualcosa che lorda, che macchia: ossia la *caecitas* del principe, originata dal peccato; di qui la correzione in genitivo di *detersa* e l'integrazione *<cecitatis>*. La iunctura *detersa caecitas*²¹ (per lo più in ablativo asso-

21. Con le varianti all'incirca altrettanto diffuse (tra le quali *caecitas* è forse lievemente più frequente, ma naturalmente un conteggio in un simile bacino di testi

luto) è inoltre diffusissima nei miracoli che riguardano guarigioni di ciechi – siano essi tali per malattia o per castigo celeste – come una sorta di ‘termine tecnico’ quando si tratta di situazioni di questo tipo. La congettura risolve le difficoltà osservate in precedenza (la mancanza di un significato assoluto di *detergeo*, il nesso con *occasione* e la più normale sintassi di *occasio*)²².

rr. 56–58: ... *sive maximam urbem Mediolanum, que Secunda Roma ab antiquis Augustis cognominata est,...*

Secunda Roma Tr e coniectura: cognita Rome TMRA: cognata Rome PB

Si accoglie la congettura di Tr, decisamente risolutiva. La tradizione mostra un errore di archetipo (forse generatosi per l’attrazione esercitata da *cognominata* che segue a breve distanza) che assume l’aspetto di *cognata* in un ramo (P) e di *cognita* nell’altro (β, per banalizzazione o disattenzione, mentre la lezione di B può derivare da intervento del copista o contaminazione). Non mancano attestazioni del fatto che a Milano (e altrove), tra il volgere del XIII e il XIV secolo, fosse ampiamente praticato l’esercizio di accostare la propria città ai fasti di Roma antica, rivendicando per sé il prestigioso (e inflazionato fin dall’epoca di Costantinopoli) epiteto di ‘Seconda (o Nuova) Roma’ e affermando con forza la superiorità di Milano. Particolarmente significativo è un passo di Galvano Fiamma, nel quale non solo compare l’appellativo, ma si afferma anche che esso venne attribuito alla città dai *principes Romanorum* (evidentemente quelli che nella *Chronica* sono *Augusti*): *Ista civitas condam fuit sedes imperatorum (...) quia condam fuit dicta Secunda Roma, quod nomen principes Romano-*

ha valore relativo) *detersa caligo, labes, nubes, foeditas, colluvies/colluvio, sordes, contagio, incredulitas* (e altri): è evidente la comunanza del campo semantico. Cfr. ad esempio AGOSTINO *Ep.* 242,3 (*caligo*), AMBROGIO *In psalmum David CXVIII expositio* X 44 (*labes*), Id. *De Isaac et anima liber unus* 3 (*colluvies*).

22. Una difficoltà è data dalla necessità della doppia emendazione, ma un sostantivo quale *detersio* (*detersionis* a testo), che indicherebbe l’atto di togliere lavando e permetterebbe un intervento singolo sul testo, è poco attestato e quasi mai in senso di ‘guarigione’, e comunque sempre con la determinazione di ciò che viene tolto.

*rum imposuerunt*²³, ma numerose altre sono le attestazioni (a partire dal sec. XI) che rendono sicura la congettura anche nella *Chronica Danielis*²⁴.

rr. 63-67: *Qui etiam locus infra duorum iuga montium situs est, quorum unum ab oriente habens montem Baronem, alterum ab occidente habens montem Pedalem; a meridie sive ab aquilone lacum, influente fluvio Abdue; a setentrione Magrariam vallem.*

Il passaggio, che prosegue la descrizione di Civate, ha incongruenze interne e si trova fuori contesto; ha il sapore di un'aggiunta ulteriore di qualcuno che, leggendo di un luogo a lui familiare, volesse precisarne la descrizione con un dettaglio che mancava. Si genera la fastidiosa ripetizione dello stilema *qui locus* (appena mitigata dalla comparsa di *etiam*) e soprattutto *ibique rex advenit* viene allontanato dal luogo cui l'avverbio fa riferimento. Non solo: il segmento descrittivo precedente è scorrevole, studiato e lessicalmente ricercato, abbozza un andamento ritmico²⁵; poco coeso e irto di imprecisioni e volgari-

23. GALVANEI FLAMMAE *Chronica Extravagans*, in A. CERUTI, *Chronicon Extravagans et Chronicon maius auctore Galvano Flamma*, «Miscellanea di storia italiana» 7 (1869), pp. 445-784, p. 484; la denominazione torna più volte nella *Extravagans*.

24. Dall'anonimo *Libellus de situ civitatis Mediolani* (col. 206 nell'edizione di L. A. Muratori nei RIS I, 2, Mediolani 1725, coll. 199-227), a Landolfo Seniore (*Historia Mediolanensis* II 15), a Bonvesin della Riva (*De Magnalibus Urbis Mediolani* VIII 10). A quanto sembra, esisteva anche un marmo corredato di un'iscrizione in versi leonini che attribuiva a Milano l'appellativo in questione: cfr. A. COLOMBO, *Milano "Secunda Roma" e la lapide encomiastica dell'antica Porta Romana*, «Archivio Storico Lombardo» 83 (1956), pp. 149-69; B. AGOSTI, *Una lapide encomiastica. Pavia 'secunda Roma'*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria» n.s. 42 (1990), pp. 3-11; J. BUSCH, *Mailand und Rom. Das antike Rom in lombardischen Geschichtsvorstellungen*, «Frühmittelalterliche Studien» 36 (2002), pp. 379-96; sulla dignità regale e imperiale di Milano, e le rivendicazioni nei confronti di città che ambiscono al medesimo prestigio (su tutte Pavia), cfr. P. MAJOCCHI, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale medievale*, Roma 2008, pp. 172 ss.

25. *habilitate precipuus* forma un *cursus planus*; *aere saluberrimus* e *vineis uberrimus* hanno identica cadenza; *arboribus nemorosus* è *velox*, con *habundantia irriguus* torna una clausola di *planus*, *omnibus ministrabat* è ancora *velox*.

smi questo. Il settentrione viene citato due volte, ma la prima *aquilone* è presentato come equivalente a *meridie*²⁶; circa i due *habens*, non è chiaro se i due *iuga* coincidano con il *Mons Baronis* e il *Mons Pedalis*²⁷ o ne siano le balze, unico caso in cui sarebbe giustificabile il participio utilizzato con pieno valore semantico (resta il fatto che la sintassi richiederebbe un verbo di forma esplicita). Se invece si trattasse di un caso di ‘grammaticalizzazione’ di un registro tendente al volgare (*habens* cristallizzato nel significato di ‘con’), questo sposterebbe ancora più in basso il grado stilistico di queste righe. In ogni caso si rende problematico accogliere queste note in un testo che si colloca ad un livello superiore: esse vengono pertanto segnalate dalla sottolineatura come interpolazioni.

r. 81: ... *in umbrosis silvis quiescente calore caumatis insudatus gratia refrigerandi*,...
insudatus conieci: *insudat* β: *insudatis* P

Difficoltà di ordine sintattico spingono a rifiutare entrambe le soluzioni proposte dalla tradizione, l’una, quella di β, in quanto la presenza concorde – a parte lievi alterazioni ortografiche – di *refocillabatur* non permette di giustificare un indicativo presente, l’altra perchè non si vede con quale termine sarebbe concordato *insudatis*. Visto il significato del verbo (‘sudare’, a motivo del caldo, oppure traslato ‘dedicarsi con fatica a qualcosa, svolgere un lavoro faticoso’, qui sicuramente nel secondo significato), il riferimento è all’inseguimento di Adelchi; l’emendazione viene proposta *dubitanter* per la scarsità di attestazioni di questo participio perfetto con diatesi attiva; cfr. tuttavia nella stessa *Translatio*, accanto a participi perfetti impiegati secondo l’uso classico, *fatigatus* poco prima (non è un vero e proprio passivo) e forse *miratus* alla r. 112.

26. Forse una sorta di glossa nella glossa, che però nel contesto ampio geografico ha mutato di posto.

27. Odierni monte Barro e monte Cornizzolo, per il quale evidentemente la toponomastica attuale non ha la stessa origine di quella del XIII secolo (ma D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 410 s.v. *Pedale*, riferisce di un monte Pedale o Pedàlo presso Civate: «ha certo il nome dell’essere posto alle falde dei Corni di Canzo»).

rr. 112-114: *Miratus rex de hiis omnibus que audierat, consulto senatu Romam adire <statuit et aliquas> ex sacris reliquiis apostolicis afferre,...*

adire iussit Tr

La problematica del passo riguarda la mancanza di un verbo principale che governi i due infiniti *adire* e *afferre* e di un elemento che giustifichi *ex sacris reliquiis*, nesso che non appare mai da solo ma sempre determinato da un pronome indefinito o da un oggetto preciso. Lo stato della tradizione, concorde su tutti i termini, fa pensare alla caduta di qualche elemento piuttosto che a una corruzione; eventuali emendazioni dovrebbero riguardare in ogni caso più di un termine. L'integrazione, proposta solo *exempli gratia*, è semanticamente plausibile, benché abbia il difetto di non lasciar trasparire una motivazione meccanica per la caduta delle parole proposte²⁸.

NOTA AL TESTO

È stata restituita una grafia ortograficamente tradizionale²⁹, prescindendo dalla varietà dei regimi ortografici riscontrati nei manoscritti. L'apparato critico registra le varianti dei codici fondamentali in modo esauriente, fatta salva l'omissione delle varianti puramente grafiche. Le sigle sono quelle proposte nella rassegna delle fonti testimoniali. Per non appesantire eccessivamente l'apparato con le lezioni dei codici non necessari al fine della *constitutio textus*, le varianti di B (di regola in accordo con U e V, con esso imparentati) e di Tr generalmente non sono state riportate, poiché si tratta di codici che hanno subito intenso lavoro di emendazione e riformulazione, ogni lezione particolare dei quali deve intendersi come innovazione; sono invece segnalate quando rappresentino emendazioni plausibili e valide (alcune delle quali accol-

28. La congettura *iussit* di Tr non è condivisibile, perché Desiderio intraprende personalmente l'iniziativa.

29. Es.: *ti* + vocale e non *ci*; restaurate consonanti doppie e scempie dove richieste; *i* per *γ*; *s* e non *x*.

te) a luoghi corrotti del testo tràdito. L'apparato menziona inoltre altri scrittori (Galvano Fiamma e Goffredo da Bussero) quando offrano conferma di alcune lezioni accolte.

Sigle e segni diacritici:

< > = integrazione congetturale

[] = espunzione congetturale

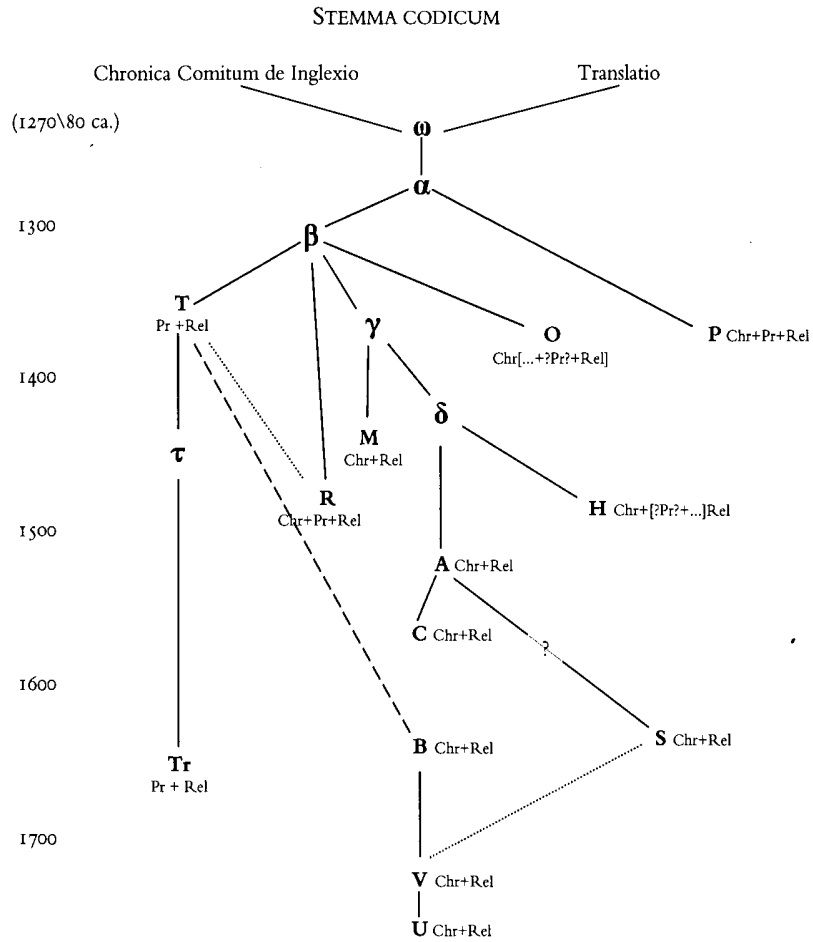
β = lezione concorde di T, Tr, R, M, A, C, S, H, B (con U e V)

testo sottolineato = interpolazione

Cinquini = edizione in A. CINQUINI, *Chronica mediolanensis* cit.

Marcora = edizione in C. MARCORA, *Il messale di Civate* cit.

Il seguente stemma risulta dalle considerazioni strutturali sulla tradizione sopra espresse; non mette conto documentare esaustivamente i luoghi che ne danno dimostrazione, facilmente desumibili dall'apparato critico.



- = derivazione
- - - = ipotesi di contaminazione
- = derivazione per altre opere
- ?— = connessione stemmatica incerta
- [...] = guasto meccanico
- ?...? = presenza in dubbio

Chr = *Chronica Comitum de Inglexio*
 Pr = prologo alla *Translatio reliquiarum*
 Rel = *Translatio Reliquiarum*

} *Chronica Danielis* (Chr + Pr + Rel \ Chr + Rel)

TRANSLATIO RELIQUIARUM BEATORUM APOSTOLORUM PETRI ET PAULI IN MONTEM QUI DICITUR PEDALIS

In nomine sancte et individue Trinitatis, cuncti pie matris Ecclesie filii audiant et intelligant gesta conscripta de translatione reliquiarum eximiorum apostolorum Petri et Pauli, quomodo et qualiter translate sunt de urbe Rome in montem qui dicitur Pedalis. Et ob hoc scribere curavimus, ut nullus possit ambigere, quia sunt nonnulli qui in nimio livore turgidi asserant quod minime sint apud nos, cum manifeste possumus approbare. Constat liquido a potentissimis principibus transvectas et ab orthodoxis patribus in sacro reconditas altari. Cum enim dilucidaverimus contra emulorum cecitatem, aut respiscant illuminati, aut certe, in eadem permanentes, indurati decidant. Quod si dixerint nobis: «Quis potuit esse tante potentie, ut tam pretiosissimas margaritas posset transferre?», respondeant nobis quomodo multa corpora sanctorum translata sunt de civitate in civitatem et de loco ad locum, ut caput eximii precursoris (quod novimus transportatum ex Ierosolima in Alexandriam et rursus de Alexandria in Aquitanie partibus atque in ecclesia honorifice reconditum), sicut etiam ossa sacra beati Bartholomei ex

3. in nomine sancte... (r. 46) plebis sue *om.* MACSBUV ~ in nomine sancte... (r. 170) regnavit per *om.* H ~ in nomine sancte et individue Trinitatis PR: Translatio reliquiarum beatorum apostolorum Petri et Pauli *rubricatum add.* T ~ cuncti P: ac TR 5. et TR: vel P *fort. recte* 6. de urbe Rome TR: ex urbe Romana P *fort. recte* ~ montem TR: monte P 7. possit ambigere P: dubitare possit TR *fort. recte* 8. asserant TR: asseverant P *fort. recte* 9. transvectas *correx*: transvecte *codd.* 10. reconditas *correx*: recondite *codd.* 12. permanentes Tr *e coniectura*: permanentibus TRP 14. respondeant *codd.*: respondeatur *legit Marcora* 15. sunt *om.* R ~ civitatem TR: civitate P ~ et *om.* PR 17. et P: *om.* TR ~ rursus TP: reversum R ~ Alexandria] urbe *add.* P ~ Aquitanie TR: Equitanie P 18. etiam P: *om.* TR ~ sacra TP: sacri R ~ beati TR: *om.* P

20 India interiori (que est ultima regio omnium regnorum, ubi monstrata
sunt mirabilia sive portenta) de tantis terrarum spatiis legimus transvec-
ta in Liparitanam insulam, et post multa annorum curricula in Bene-
ventum venerabiliter in ecclesia tumultata.

25 Sed inceptum opus est summo opere festinandum et satagendum, ne
incredulorum convitia aliqua nobis possint obicere detrimenta. Patet
itaque omnibus ut, sicut ecclesia beati Petri est constructa ubi est sedes
apostolica Romano opere, ita in monte Pedali, ex divino nutu, a vene-
rabili abbate voluit princeps apostolorum similem hedificari. Cum enim
hoc tantis inditiis facile possimus demonstrare, et incredulorum cordi-
bus, velint nolint, credendum est sine dubio nos tam sacra pignora pos-
30 sidere, que a maioribus demonstrata sunt quando reposita sunt in sacro
altari: dexteram scilicet beati Petri apostolorum principis cum sanguine
coagulato beati Pauli doctoris gentium, a quibus principibus Ecclesia
suscepit exordium fidei, nec solum modo ista, sed etiam linguam beati
Marcelli pape in capsella argentea in superficie deaureata ad mensuram
35 cubitalem, litteris formatis descriptis.

Hec est manus beati Petri apostoli quam a glorioso quondam rege
Desiderio hic repositam legimus ex occasione deterse filii sui <cecita-
tis> per virtutem apostolicam, de qua pleniter et liquido conscribimus

19. ultima *codd.*: ultra ima *legit Marcora* ~ regio *fort. secludendum?* ~ regnorum TR: regionum P ~ ubi TP: nisi R ~ monstrata sunt TR: monstra P 20. portenta PR: portata T ~ transvecta *codd.*: insueta *legit Marcora* 21. Liparitanam P: Limparitanam TR 23. inceptum *coniecit Marcora*: acceptum *codd.* 24. convitia T: amentia P: comertia R ~ obicere TR: abicere P: obivere *legit Marcora* 27. similem *dub. conieci*: similiter *codd.*: aliam *add.* Tr *fort. recte* ~ hedificari P: hedificare TR 28. hoc TR: om. P ~ et TR: ut P ~ incredulorum TP: in credulorum R 29. velint om. R ~ est P: esse TR ~ nos TR: apud nos P ~ sacra TR: sacrata P 30. sunt TR: om. P ~ sunt in sacro PR: sunt in sacri T: subter in sacrosanto *legit Marcora* 31. altari TR: altario P 33. exordium P: ortum TR ~ linguam TR: lingua P 34. capsella *conieci*: capsula P: capella TR ~ in PR: an T 36. est PR: om. T ~ quam *conieci*: que *codd.*: quem *legit Marcora* 37. repositam P: reposita TR ~ deterse *conieci*: deter-
sa TPR ~ cecitatis *restitui* 38. de qua P: om. TR

ut, si quis velit scire, in hiis gestis conscriptis absque ulla ambiguitate
possit credere potius quam admirare. Cum enim crediderint nostram 40
assertionem esse veracissimam, tunc avide et devote currere debent ad
templum apostolicum ibique vota reddenda, commissa deflenda, quate-
nus possint gratanter remeare ad propria collaudando celicam clemen-
tiam et apostolicam magnificentiam ac sacerdotum beneficia, iuxta illud
vaticinium Zacharie: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit* 45
redemptionem plebis sue.

Anno ab incarnatione domini nostri Yhesu Christi DCCLXX,
regnante christianissimo rege Desiderio cum filio suo Aldegisio, qui in
numero regum Lombardorum describitur XXX, nec non residente in 50
sede apostolica gloriosissimo papa Adriano, qui et ipse in cathalogo
romanorum pontificum describitur LXXXXV, qui summa privilegia
romanis principibus tradidit, in hunc modum translate sunt reliquie
apostolorum. Idem vero prefatus rex, regno potitus Italico, sicut ceteras
urbes ita Ticinum que, alio nomine nuncupata, Papia vocata est – civi- 55

39. ut PR: et T 40. possit *conieci*: potest *codd.* ~ admirare TR: ad ammirari P ~
crediderint PR: crediderit T 41. currere TR: concurrere P 42. vota PT: nota
R ~ quatenus P: quantum TR: posterum *coniecit Marcora* 43. celicam clementi-
am et apostolicam magnificentiam TR: celica clementia et apostolica magnificen-
tia P 44. ac *om.* T 45. Zacharie] prophete dicentem *add.* T 48. domini nostri
Yhesu Christi T: eiusdem MRA: *om.* P ~ DCCLXX *conieci ex Chronica Gothofre-
di de Bussero: DCCLXXX Galvaneus Flamma (fort. corruptus) in Chronica maiore fort.
ex Chronica Danielis: DCCC vel idcirca β: VII^cVII annj P* 49. regnavit M 50.
Lombardorum MRA: Lumbardorum T: Longobardorum P *fort. recte* ~ describitur
om. R 51. in sede] et in fide R 52. pontifici A ~ summa PMACS: summam
TR ~ privilegia PACS: privilegii TRMB 53. romanis TRBAC: romani PM ~
hunc modum] hoc modum M ~ translate M 54. apostolorum PTR: apostolo-
rum Petri et Pauli MACS ~ idem] item ACS ~ prefatus *om.* T ~ potius M 55.
nuncupata P: nuncupato, nomine TMR: nuncupato ACS: *om.* B ~ civitatem TP:
civitas RMACS

tatem opulentissimam quin potius munitissimam – sive maximam urbem Mediolanum, que Secunda Roma ab antiquis Augustis cognominata est, vendicare conatus est.

60 Peragransque Liguriam, que ab antelatis Cisalpina Gallia nuncupata est, devenit ad locum qui appellatur Clavate: qui locus est satis amenus et omni habilitate precipuus: aere saluberrimus, vineis uberrimus, arboribus nemorosus, aquarum habundantia irriguus, qui et copiam piscium multitudine omnibus incolis ministrabat. Qui etiam locus infra duorum iuga montium situs est, quorum unum ab oriente habens montem
 65 Baronem, alterum ab occidente habens montem Pedalem; a meridie sive ab aquilone lacum, influente fluvio Abdue; a setentrione Magrariam vallem. Ibi rex advenit cum suo exercitu, negotia regni cum suis comitibus exercens qui predictus rex Desiderius oriundus erat de predictis comitibus palatinis videlicet de comitibus Inglexii.
 70 Cum autem ibidem aliquantis diebus moram faceret, inito consilio cum suis patritiis

56. opulentissimam PTR: opulentissima MACS ~ quin potius PTM: quando potius R: om. ACS: et add. TMACS ~ munitissimam PTR: munitissima potius MACS ~ sive β: nec non et P 57. maximam urbem PTR: maxima urbs MACS ~ Mediolanum TRMS: Mediolani PAC ~ Secunda Roma Tr e coniectura: cognita Rome TMRA: cognata Rome PB ~ Augustis PR: Augustus TMACS 58. vendicare PMA: vindicare B: veridicare TR 60. Clavate TA: Clavatis P: Clavate in Clivate R: Clivatis B: Clevate M ~ est satis β: satis est P fort. recte 61. et om. M ~ aere β: quia erat aere P ~ saluberrimus] solo imberrimus R 62. habundantiam R ~ irriguus TPRB, S p.c.: arginis AC: arigivus M ~ copiam PB: copia TMRA 63. multitudine fort. expungendum? ~ incolis P: om. B ~ ministrabat TPRS: ministrabant MAC: administrabant B ~ qui etiam locus β: quod etiam iuxta lacum P ~ infra T: inter PMRAB 64. habens] nomen add. P 65. Baronem TPRMA: Varonem C: Barrum S ~ occidentem M 66. ab om. TACS ~ influente TPMR: influentem S p.c.: inflicte A 67. Magrariam vallem PB: Magatiam vallem A: Magariam vallem RMCS: Magariam nalem T ~ exercitu] regalem locum add. P ~ regni] regi M 68. predictus PMRACS: om. TB ~ Desiderius om. T 69. videlicet de comitibus Inglexii PMRACS: de Inglesio T ~ cum autem T: cumque P fort. recte: cum MRACS 70. facerent M

ut mitteret legatos per totam Italiam ad omnes urbanos ut ab armis discederent et iura bellantium deponerent, [quod] cum ab appicibus regia edicta fuissent exempta, timore regio compulsi civilia bella sunt dirupta ac nova pax vetera dissolvit odia.

Cumque in tanta serenitate pacis eius animus conquiesceret, quadam die filius eius nomine Aldegisius, speciosus iuvenis valde, causa venandi egressus cum suis sodalibus si fortasse posset capere aliqua venatione cervum aut ursum vel aprum sive de aliquibus agrestibus animalibus, per opaca nemora pervenit ad montem Pedalem. Ibique, nimio labore ardue vie nimium fatigatus, subtus condensas arborum frondes in umbrosis silvis quiescente calore caumatis insudatus gratia refrigerandi, ab euro refocillabatur. Elevatisque oculis, procul vidit ingentem aprum grunientem castaneas sive glandulas silvarum depascentem, quem statim insequitur cum canibus; aper vero, cum esset mire magnitudinis, fortis viribus, acutis dentibus, vi existebat in tantum ut, a ferino dente dilaceratis canibus, ad postremum, nimis certamine vexatus, desertas et abditas peteret regiones. Cumque nimia feritate vagabundus huc illucque discurreret, pervenit in montis cacumen sub excelsioribus montibus, ubi occurrit grata planities.

71. mitteret TPACS: mitterent MR 72. descenderent M ~ quod *dub. seclusi*: quod cum TPRAC: qui cum S: que cum B: *om.* M ~ ab TPACS: *om.* RMB 73. regia] regis et ACS ~ edicta TP: dicta MACS: edita R ~ regio P: *om.* β ~ sunt P: *om.* β 75. conquiesceret TP: aquiesceret ACS: conquiescetur MR 76. Aldegisius... (*r.* 170) Aldegisio *om.* ACS 77. egressus TMR: aggressus P ~ capere β: reperire P ~ aliqua venatione T: aliquam venationem *cett.* 78. aut TRM: an P ~ vel TRM: seu P 79. opaca Tr *e coniectura*: opacta T: opacca P: optacta RM ~ ubique M ~ labore] et *add.* TRM: ex *add.* B 80. ardore B ~ vie] mentis R 81. calore β: calorem P ~ insudatus *dub. conieci*: insudat β: insudatis P 82. refocillabatur B *e coniectura*: refociliabatur *cett.* 83. depascentem P: *om.* B ~ quem β: *om.* P 84. mire PRB: nimie T: multe M 85. vi PTM: in R: ibi B ~ dilaceratis P: laceratus β 86. vexatus] noxatus R ~ deseratas M 87. abditus M ~ peteret P: petiit β ~ huc illucque β: huc et illuc que P 88. cacumen P: cacumine β ~ montibus *om.* M

90 Ea namque tempestate, quidam dei servus nomine Durus, solitariam
 eligens habitationem, ibi angelicam erat ducens conversationem eccle-
 siamque brevissimam in honore beati Petri construens, sacerdotali ibi
 officio fungebatur. Aper vero, cum fuge presidium sumeret, aditum
 ecclesie patentem invenit: confestim, deposita feritate, decubuit iuxta
 95 altare, quasi commendaturus se apostolo auxilium postulans ab eo.
 Tunc Aldegisius invenit eum: in ecclesiam ingressus, avide cupiens
 aprum perimere, [cumque] priusquam impetum in aprum committeret,
 sensit in se subito factum mirabile. Res mira nec ulterius visa, obceca-
 tis luminibus Aldegisii, tenebras incurrit, fugata ab ipso claritate diei.

100 Venerabilis vero pater scilicet Durus, viso tanto miraculo, cum cete-
 ris qui advenerant, pro cecitate filii regis preces fudit ad Deum in eodem
 oraculo. Idem vero iuvenis, videns se lumine privatum, cepit ampla
 dona promittere et magna vota vovere, si ei dominus lumen oculorum
 impenderet: ecclesiolam scilicet beati Petri apostoli ampliorem con-
 105 struere, multisque eam opibus ditare et, eiusdem reliquiis allatis, cum
 magna veneratione ibi recondere. Talibus itaque votis promissis, divi-
 nam misericordiam consecutus, illico lumen recepit. Igitur omnes qui

91. ibi PRB: ubi TM 92. honore] honorando R ~ beati Petri *om.* B ~ constru-
 ens P: constituens TMR ~ sacerdotali ibi officio β: sacerdotale ibi officium P 93.
 aditum β: ad dictum P 95. commendaturus *correxī*: commendans *coniecit* Tr: com-
 mendaturum *cett.* ~ se] de M ~ apostolico M 96. Aldegisius β: rex P ~ avide] inde
 M 97. cumque *recte seclusit* Tr 98. mira] mite M ~ nec] ne M 99. obcecatis]
 oculis vel *add.* TR: vel *add.* M ~ Aldegisii β (Aldegisii et M): regis P: *an* Aldegi-
 sius *corrigendum?* ~ dei M 100. vero] nostro M ~ pater scilicet β: prefatus P 101.
 advenerant TR: adinvenerant P: advenerint M ~ filii β: *om.* P ~ Deum PM:
 dominum *cett.* 102. idem vero iuvenis β: vero rex P 103. dominum M 104.
 ecclesiolam scilicet TR: ecclesiolamque PB: ecclesiam M 105. multisque eam β
 (multis etiam B): multis P ~ opibus] donis B ~ dittaret M ~ et eiusdem TM: et ex
 eiusdem R: ex eisdemque P ~ allatis *correxī*: alatis TR: ablatis M: ibi oblatis B:
 alaturum P ~ cum β: et cum P 106. recondere] promisit *add.* T 107. divinam
 misericordiam β: divina misericordia P ~ recepit PMR: recipit T

aderant gratias referebant Deo, qui mirabiliter cuncta disponit ab evo. Prefatus vero Aldegisius, gratulabondus quod tantam virtutem Dei in se cerneret, facta benedictione, hominis Dei auctoritate letus ad regiam revertitur aulam. Nuntiat patri que advenerant inter opaca nemora, quomodo sunt ei lumina oculorum reddita virtute apostolica. Miratus rex de hiis omnibus que audierat, consulto senatu Romam adire <statuit et aliquas> ex sacris reliquiis apostolicis afferre, quatenus posset votum filii perficere.

Ea namque tempestate Karolus Magnus, rex Galliarum, Pipini filius, Cesar creatus est a beato papa Adriano; qui, insigniis diadematis susceptis, Augustorum adeptus est dignitatem, qui etiam ab Augusto LXXX in numero Augustorum imperator romanorum acclamatus est. Quod cum rex Desiderius certissime agnovisset, collegit omnem exercitum Italie qui suo imperio subiacebat ut iret ei obviam, temptans bella committere cum eo. Venerabilis vero papa Adrianus confestim eo pervenit, et inter utrosque pacem disposuit in tantum ut ipse rex Desiderius absque ulla contradictione regeret Liguriam, Emiliam, Venetiam, Alpis-

108. disposuit M ~ ab evo P: *om.* β 109. prefatus vero Aldegisius β: rex vere P ~ Dei PM: divinam TR 110. in se cerneret R: incerneret P: in se teneret M: *ante-eret non legitur in T*: in eum ostensa B *e coniectura* ~ facta benedictione TM: factam benedictionem P: sancta benedictione R ~ auctoritate β: aucta P 111. nuntiat P: nuntiantur TMB: nuntiat R ~ que advenerant PM: quo advenerat R: *non legitur in T* ~ opaca *correx*: opacta TM: opacca P: optacta R 112. reddita P: restituta β *fort. recte* ~ miratus TP: miratur MR 113. rex TP: pater MR 114. statuit et aliquas *supplevi*: iussit *supplevit* Tr ~ sacris reliquiis] satis aliquiis R ~ offerre R ~ posset PM: possit TR 117. Adriano *om.* M ~ qui *om.* P ~ insigniis diadematis susceptis *correx*: insignia diadematis suscepte T: insigne diademate suscepte P: insigne diadematis suscepto MR: insignia diadematis suscepta B 118. dignitatem] dignitate M ~ qui β: quod P ~ LXXX] XLLL T 119. Augustorum] adeptus est dignitatem et *add.* B ~ acclamatus P: clamatus TR: vocatus M 121. ut β: *non legitur in P*: et *Cinquini* ~ bella β: bellaque P 122. committere β: committeret P ~ eo Tr *e coniectura*: ei *cett.* ~ praevenit B 123. Desiderius *om.* M

125 cotiam, Retiam, Tusciam, Sampnitam et reliquas provincias Italiae,
 Karolo vero imperio tenente Apuliam, Calabriam, Siciliam, Sardeniam
 nec non Sueviam, Burgundiam, Germaniam et totam Galliam omnem-
 que Hispaniam; in tantum ut ipse rex Desiderius sororem suam, Theo-
 doram nomine, Karolo in coniugium traderet anectendam.

130 Pace itaque composita et affinitate coniuncta inter Augustum et Fla-
 vium (quia, sicut imperatores romani a diebus Cesaris Augusti Cesares
 Augusti appellantur, ita Lombardorum reges a diebus Flavii sunt Flavii
 nuncupati), tunc inter cetera colloquia rex Desiderius venerabili pape
 Adriano poposcit reliquias apostolorum Petri et Pauli, ut votum filii
 135 perficeret. Cui venerabilis papa, secretarium beati Petri ingressus, affe-
 rens capsam argenteam deauratam in qua continebatur dextera beati
 Petri apostoli cum sanguine coagulato beati Pauli in modum lactis per-
 mixti, sicut a corpore profluxit quando decollatus fuit (testante beato
 Ambrosio in suis opusculis quod doctrinam Pauli ecclesia, velut lactis
 140 dulcedinem, suaviter suxit, iuxta illud *lac vobis potum dedi non escam*, et
 ob hoc congruum fuit ipsius sanguinem in similitudinem lactis appare-
 re) linguam etiam beati Marcelli pape cum eisdem reliquiis similiter tra-

125. Alpiscotiam B, Tr e coniectura: Alpes Coriam TPMR ~ Retiam] tetiam M ~
 Sampnitam TM: et Sampnitam P: *alia* RB ~ reliquis provinciis M 126. vero PTM:
 suo R: autem B ~ imperio TMR: imperium P: imperatore B ~ tenens P *p.c.* ~
 Apuliam β: cum Ampulia P 127. nec non *om.* RB 128. Theodoram P et *Galva-*
neus Flamma in Chronica maiore: Theodosiam β 129. nomine *om.* TM ~ coniugium
 P: coniugem β ~ traderet PR: tradidit TM ~ anectendam] antetenente M 130.
 coniuncta affinitate M 131. Augusti] et *add.* P ~ Caesares] et *add.* β *praeter* B 132.
 appellant R ~ Lombardorum β: Longobardorum P ~ sunt Flavii *om.* M, P *a.c.* 133.
 sunt Flavii nuncupati TR: nuncupati sunt Flavii P *p.c. in marg.* 134. poposcit]
 proposuit M 135. perficeret β: possit perficere P ~ cui TRM: cum P ~ secretar-
 ium T: sacrarium P *fort. recte*: sacratarium R: sacratatum M 137. lacti T 139.
 quod *conieci*: qui β: *non legitur in* P ~ doctrina M ~ velut] voluit M 140.
 dulcedinem P: dulcedine β ~ iuxta β: *non legitur in* P ~ lac] hac M 141. ob] ab R
 ~ sanguinem Tr e coniectura: sanguis TP: sanguinis RMB: esse *add.* TR ~ simili-
 tudinem TP: similitudine MR ~ apparere P: et propterea β 142. etiam TPR: et
 B: *om.* M

didit sicut ipse recondidit. Quas cum gaudio rex Desiderius suscipiens,
sub sigillo sui scrinei collocavit, honorato etiam apostolico Adriano
multis muneribus prolatis, vasibus aureis et argenteis, nec non et multis 145
vestibus purpureis, cum suo exercitu in suas remeans urbes.

Demum post aliquos dies, nec diu moram faciens, pretiosissimas mar-
garitas secum deferens rediit in Clavatensem locum; ascendens itaque
cum suo filio in montem Pedalem reperit hominem Dei Durum
nomine, et habito consilio cum eo quomodo vel qualiter ecclesiam beati 150
Petri apostoli posset construere, arrepto itaque sarculo ad fundamen-
ta basilice construenda terram cepit effodere, quam duodecim cophinis
suis humeris asportavit in honore XII apostolorum, exempla sumens a
maximo Constantino, venerabili Augusto. Depositis etiam archimagis-
tris cum latomiis et cementariis operum et omnibus impensis que ad 155
usum ipsius basilice pertinebant, donec fabrica tota completeretur rever-
tens ad palatium Ticini, donec tempus instaret dedicationis eius ibique
permansit. Perfecto itaque opere, convocans rex Desiderius omnes epi-
scopos orthodoxos cum venerabili Thoma archiepiscopo (qui eo tem-

143. ipse P: ipsi MR ~ recondidit PR, M *p.c.*: tradidit M *a.c.* ~ sicut ipse recondidit *om.* T 144. scripnei *codd.*: sempiterni *legit Marcora* ~ collocavit] et *add.* M ~ honoratus β ~ etiam] ab *add.* TB 145. prolatis] an *add.* T: in *add.* MB: ante *add.* R ~ et *om.* P *fort. recte* 146. remeans] romanas M ~ urbs M 147. demum P: domum ~ post] per T ~ aliquas M 148. Clavatensem locum β: locum Clavatensem P 149. filio suo M 150. nomine Durum M ~ ecclesiam PB: ecclesia β (*praeter* B) 151. posset β: possit P ~ construere] continere R ~ arrepto P: accepto β ~ itaque P: quoque β 152. construenda P: construende β ~ effodere TPR: fodere B: effondere M ~ cofinis PRB: confinis TM 153. asportavit β: asportant P ~ honore TP: honorem MR: videlicet *add.* P *fort. recte* 154. archimagistris PR: archimigeriis MB *fort. recte*: archimergis T 155. latomiis P: lateronis TRB: loteronis M ~ cementariis] romentariis M ~ omnibus impensis β: omnes impensas P 156. fabricata M ~ tota *om.* T ~ completeretur] tunc *add.* M 157. Ticini P: *om.* β ~ tempus instaret β: instaret tempus P *fort. recte* 158. perfecto itaque TPB: perfectoque itaque R: perfectoque ita M

160 pore intronizatus erat in ecclesia Mediolanense) deduxit secum in mon-
 tem Pedalem, et consecraverunt ecclesiam apostolicam impositis in
 sacro altari iisdem reliquiis apostolicis Petri et Pauli in nativitate eorun-
 dem, que est III kalendas Iulii ad laudem et gloriam domini nostri Yhe-
 su Christi. Rex vero Desiderius eandem ecclesiam multis opibus dita-
 165 vit, in tantum ut Clavatensem locum regalem ei traderet cum omnibus
 famulis et famulabus, et multa alia loca que ad eum pertinebant. Con-
 signatisque donis magnoque monasterio constructo, Duro abbate con-
 stituto, [et sic] discessit ad propria; episcopi vero qui venerant ad basili-
 cam consecrandam unusquisque in suam regionem decesserunt. Rex
 170 vero Desiderius, cum filio suo Aldegisio, regnavit per annos XXX pie
 et benigne et sic decessit de seculo, premia laborum suorum recipiens.

Regnavitque Bernardus filius eius pro eo; de isto Bernardo descen-
derunt comes Guido, comes Atto, comes Berengarius, comes Ugo,
comes Fulchus et comes Facius. Qui predicti comites omnes fuerunt de
 175 stirpe paternali comitum Inglexii; qui predictis comites fuerunt omnes
confirmati per apostolicos sancte romane Ecclesie in omnibus rationi-
bus spiritualibus, et etiam per sacratissimos imperatores obedientes sanc-
te romane ecclesie in temporalibus in regno Ytalie. Qui omnes predic-

160. Mediolanense PMRB: Mediolani T ~ deduxit β: deducens P 163. III *om.*
 R 164. Christi] et cetera *add.* T 165. Clevatem M 166. famulabus PTB: famil-
 iabus R: famuliabus M 167. donis β: thomis P ~ abatem R 168. et sic *seclusi*
 169. regionem *om.* M ~ decesserunt P: decessit β 170. annos (annosque H) XXX
 β: triginta annos P *fort. recte* 171. sic *om.* R ~ de TPRH: et MAC: e S ~ premia]
 prima M: in presentia H ~ suorum] receptis *add.* H 172. regnavit ACSH ~ eius
 filius M ~ eius *om.* P: nomine *add.* H ~ isto] dicto *add.* P ~ descendet R 173.
 Atto P: Otto β ~ Berengarius T: Berengerius PR: Belunginus M: Bilmgerius A:
 Bilingerius C: Belingerius S 174. Fulchus β (Falchus ACS): Fuchus P ~ Fatius]
 Status ACS 173-174. comes Guido... Facius] issti comites, videlicet Guido,
 Otto, Berengarius, Hugo, Fulcus et Fatius T 175. qui predictis comites fuerunt
 omnes confirmati P: et confirmati fuerunt β 176. sancte romane ecclesie] sancta
 romana ecclesia C ~ rationibus] et honoribus H 178-180. in temporalibus...
 iuribus P: in omnibus suis iuribus temporalibus β

ti cuncti comites Inglexii confirmati fuerunt in temporalibus in omni-
bus suis iuribus a dicto imperatore Karolo Magno. Karolus vero 180
 Magnus, imperator, in omni dispositione imperii strenuus, totam Euro-
 pam suo imperio subiugavit et, quod optimum est, multa milia gentium
 ad gratiam baptismatis perduxit. Regnavitque potentissime et piissime
 per annos XLV; moritur Aquisgrane in palatio pro terreno commutato
 celico regno. Regnaveruntque pro eo filii eius: Karolus, Pipinus, Lotha- 185
 rius et Lodovicus. Durus vero abbas, de quo supra diximus, multis die-
 bus monasterium Clavatense rexit pacifice et honeste; deposito et ipse
 onere carnis, transivit ex hoc seculo, amenitate percepta a domino. Acta
 autem sunt hec in monte Pedale ad honorem et gloriam domini nostri
 Yhesu Christi, qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat in secula 190
 seculorum. Amen.

180. a dicto imperatore Karolo P: et etiam a dicto Karolo β (etiam *om.* MACS)
 181. in P: *om.* β ~ totam ACSH: totamque *cett.* 182. quod β : *om.* P 184. Aquis-
 grane] Aquisgrani in Alania ACS ~ in *om.* M ~ pro terreno] proterno ACH:
 pretorio S ~ commutato] contanto MS: cum tanto AC: quondam meo H 185.
 celito AC 184-185. Aquisgrane... regno *om.* B 185. filii β : filius P ~ Karolus
 TPR: Karoli MHS: *om.* AC 185-186. Regnaveruntque... Lodovicus *post* secula
 seculorum amen *transtulit* T 186. quo supra] quos R ~ diximus supra ACS 187.
 Clavatensem ACS ~ regit R 188. honore MHS ~ carnis] Durus ACSH 189.
 monte Pedale *correx*: montem Pedalem *codd.* 190-191. cum... amen] regnat et
 cetera P 190-191. cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat T: vivit et regnat
 cum Patre et filio et sancto spiritu in unitate perfecta M: vivit et regnat cum Patre
 et sancto Spiritu in unitate perfecta ACSH 190. in] per omnia MACSH 190-
 191. in secula seculorum amen] cetera R

«INVENTIO ET MIRACULA SANCTI ALEXANDRI I
PAPAE» - «INVENTIO ET MIRACULA SANCTI NAZARII
IUSTINOPOLITANI»

edizione critica a cura di Paolo Chiesa

I due testi qui presentati¹ si compongono entrambi di un'*inventio* di reliquie e di un elenco di *miracula* e non sono repertoriati nella BHL. Si riferiscono a due santi, Alessandro I papa e Nazario, dei quali è attestato un culto medievale a Capodistria, basato sul possesso di reliquie; e nella città, della quale Nazario – identificato con un presunto antico vescovo – è ancora oggi patrono, saranno stati composti.

Le due agiografie latine sono inedite; a quanto si sa, esse sono conservate in un solo testimone, il codice Ambrosiano L.22.Suss., una miscellanea comprendente documenti agiografici eterogenei per natura e provenienza, raccolti all'inizio del Seicento dal servita Filippo Ferrari in preparazione del suo *Catalogus sanctorum Italiae*, pubblicato nel 1613². Nel manoscritto i due testi sono copiati ai ff. 394r-395v (Alessandro; un bifolio specificamente dedicato, con segni di piegatura per la spedizione) e ai ff. 533r-538v (Nazario; due coppie di bifolii dedicati, rispettivamente 532-535 e 536-538bis; il f. 538bis è lasciato bianco e non numerato, mentre il f. 532 è usato come copertina; anche in questo caso è rimasta traccia della piegatura per la spedizione). Il copista è in entrambi i casi Andrea da Cesena, del convento dei Serviti di Trieste, che lascia la sua sottoscrizione indicando che il lavoro è stato svolto nell'inverno 1605-6; allo stesso Andrea, che era evidentemente il corri-

1. Le due edizioni, separate nella pubblicazione in *E codicibus*, sono state qui congiunte con un'unica introduzione.

2. F. FERRARI, *Catalogus sanctorum Italiae in menses duodecim distributus*, Milano 1613.

spondente del Ferrari nella zona, si devono anche altre trascrizioni di testi agiografici triestini e istriani presenti nel manoscritto³.

Le due storie qui raccontate erano note finora soltanto da una traduzione italiana, eseguita dall'erudito capodistriano Niccolò Manzuoli e da lui pubblicata nel 1611⁴. Manzuoli dice di aver trovato «le Vite & Legende già smarite (...) del Beato Nazario Confalone nostro, & del Beato Elio, & di Santo Alessandro Papa», e di aver curato «che quelle insieme con le Vite delli Gloriosi santi d'Istria fossero date in Lingua uolgare in luce» (pp. 1-2). Mentre per Alessandro papa era possibile avere notizie esterne, sulla vita di Nazario Manzuoli dichiara di non poter dire nulla «per essere smarito un libro di detta Chiesa [la cattedrale di Capodistria], doue erano descritte le loro vite» (p. 34); egli riferisce invece le vicende successive delle reliquie, trafugate dai Genovesi nel 1380 e successivamente restituite a Capodistria nel 1422.

Rispetto al testo latino, la traduzione del Manzuoli appare piuttosto fedele per le due *Inventiones* e per i *Miracula* di Alessandro, mentre lo è molto meno per i miracoli di Nazario, che vengono in certi casi considerevolmente abbreviati. Spesso i punti dove il Manzuoli abbrevia corrispondono a passi dove il testo latino del codice Ambrosiano appare di difficile comprensione, verosimilmente per corrottele di trasmissione; ciò pare essere indizio del fatto che il testo latino a sua disposizione fosse corrotto nello stesso modo in cui lo è l'apografo di Andrea da Cesena. È probabile perciò che sia il Manzuoli che Andrea, negli stessi anni, lavorassero sulla base del medesimo codice latino, in seguito scomparso. Si trattava del resto di opere rarissime, come si deduce dal fatto che

3. Descrizione del codice in G. BARBERO - P. CHIESA, *L'archivio di Filippo Ferrari e il cardinale Federico Borromeo agiografo* (ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 22 Suss.), «Analecta Bollandiana», 124 (2006), pp. 45-92.

4. *Vite, et fatti de' santi et beati dell'Istria. Con l'inventione de' loro corpi*, in Venetia, appresso Giorgio Bizzardo, 1611 (come appendice alla *Nova descrizione della provincia dell'Istria*). I due testi si trovano rispettivamente alle pp. 18-27 (Nazario) e 28-33 (Alessandro). Nella recente ristampa anastatica della *Nova descrizione* (2007) non è pubblicata l'appendice agiografica.

il Manzuoli le considerava perdute; l'emergere di più esemplari a brevissima distanza geografica e temporale l'uno dall'altro appare poco verosimile.

Il testo relativo a Alessandro papa appare abbastanza compatto e non presenta gravi difficoltà di interpretazione; in conclusione si leggono delle notizie storiche sul santo, ricavate (probabilmente in via indiretta, attraverso opere enciclopediche come il *Chronicon* di Martino di Tropicau o il *Martyrologium* di Adone) dal *Liber pontificalis* e dalla *Passio* del papa. Il testo relativo a Nazario – sulla vita del quale non viene fornita alcuna notizia – è molto più ampio e articolato, soprattutto nella parte relativa ai *miracula*, che sono una dozzina e presentano caratteristiche stilistiche fra loro molto diverse; all'undicesimo miracolo, in particolare, la protagonista del quale è una donna insidiata dal demonio, è dedicata una narrazione insolitamente circostanziata, anche se non sempre chiara. L'impressione è che nel caso di Nazario – un santo che a Capodistria godeva di maggior popolarità, al punto di avere la qualifica di patrono – l'elenco dei miracoli sia frutto di un accumulo progressivo di materiale, e a tale origine si debba la disomogeneità di toni e di stile.

I due testi sono di difficile datazione. La somiglianza strutturale può far pensare tanto a una loro composizione contestuale, tanto alla riproduzione, da parte del più recente dei due, del modello costituito dal più antico. Il *terminus post quem* per l'*Inventio* di Alessandro è il 1306, che è la data dichiarata dell'evento; poiché in nessuno dei due testi si fa cenno al già citato trafugamento delle reliquie del 1380, né tanto meno al loro successivo recupero, l'ipotesi più probabile è che almeno il più antico sia stato scritto prima di tale data. Il latino utilizzato non facilita la datazione; si può osservare comunque un abbondante uso di volgarismi sintattici e lessicali.

L'edizione riproduce il testo del codice Ambrosiano (*A*), con una moderata regolarizzazione delle grafie; seguendo l'uso trecentesco non sono stati indicati i dittonghi. La traduzione del Manzuoli (*M*) costituisce un'importante testimonianza indiretta e permette talvolta di migliorare il testo latino; quando questo avviene, l'abbiamo riportata per esteso.

INCIPIT INVENTIO SANCTI ALEXANDRI PAPE ET MARTIRIS

In diuina legitur scriptura: «Sacramentum regis abscondere bonum est, opera autem Domini reuelare honorificum est». Idcirco quod Dominus temporibus nostris manifestare misericorditer dignatus est non debemus silentio tegere, sed ad laudem et gloriam sui sancti nominis eius beneficia predicare, quatenus presentibus et posteris memoriale sempiternum existat per generationem ad generationem et Deus in sanctis suis a suo populo deuotius collaudetur. 5

Cum olim, sicut antiquitus uulgariter dicebatur et in ueteribus colligebatur scripturis, esse in capella sancti Alexandri pape et martiris contigua ecclesie sancti Michaelis, que immediate coniungitur Iustinopolitano episcopo, crederetur et ueneraretur a populo corpus ipsius beati pape Alexandri martiris, tamen scriptorum negligentia incolentium in curia taliter locus ille in quo illud sanctissimum corpus requieuerat erat obliuione deletus, quod nulla esset certitudo de quo per scripturam aliquam ac sine ueterum relatione penitus haberetur. Igitur gloriosus martyr et pontifex Alexander, ne locus ipse esset incultus et populi minueretur deuotio, tali modo et forma uoluit thesaurum sui sanctissimi corporis nobis indignis misericorditer declarare. 10 15 20

M CCC sexto preerat Iustinopolitane ecclesie bone memorie frater Petrus Manolessio, Dei gratia Iustinopolis episcopus, qui uariis sui corporis et crebris infirmitatibus premebatur. Huic ad seruiendum aderat quidam suus famulus nomine Ioannes. Cui Ioanni per uisionem apparuit quedam admodum reuerenda persona, dicens se esse sanctum Alexandrum papam et martirem, sibique precipiens dixit: «Vade, dic episcopo ut corpus meum in ecclesia mea perquirat et in loco apertiori reponat». Quod idem Ioannes mane facto episcopo nunciare non distulit. Sed cum episcopus, accersitis secum honestis clericis et religiosis 25

10. uugariter *A* 18. ante locus *add.* ob *A* 28. nuciare *A*

30 multis, per totam ecclesiam fecisset inquiri corpus, tum minime est
inuentus.

Post plures menses supradicto Ioanne de episcopo recedente, supra-
dictus episcopus quendam clericum Nicoletum nomine sibi substituit.
Et in camera eiusdem domini episcopi dormienti beatus Alexander
35 apparuit, dicens ei : «Vade, dic episcopo ut me perquirat diligenter in
mea ecclesia». Qui tunc expergefactus, cogitans intra se qualiter ad
uisionem alterius episcopus frustra fecit inquiri, et timens ne, si aliquid
diceret, episcopus putaret sibi uoluisse illudere, talia nunciare neglexit.
Sed ecce post aliquot dies eidem Nicoletto modo ut supra sanctus adest
40 Alexander, primo eum de negligentia redarguens, deinde ut episcopo
que sibi dixerat nunciaret omnino precepit. Qui quidem Nicoletus – ut
arbitror non sine dispositione diuina, quatenus tertia uisione factus fir-
miter crederetur – non curauit ei aliquid nunciare. Sed ecce die tertio
ante festum apostolorum Simonis et Iude iterum eidem Nicoletto sanc-
45 tus in uisione apparens eius manum apprehendit et eum in capella pre-
dicta usque perduxit. Cum igitur coram altari in ipsius sancti honore
constituto aliquantulum adstitisset, eidem Nicoletto ipsum altare suo
digito demonstrauit dicens: «Vide, hic est corpus meum. Inuenietis
enim unam lapideam capsam, in qua capsula lignea intercluditur, et ibi
50 mee reliquie sunt recondite. Dic episcopo ut inde accipiens in loco eui-
dentiore reponat. Quod si non narrabis, malum tibi procul dubio sub-
sequetur». Qui Nicoletus eius precepto et auctoritate multum oppres-
sus, ilico cum magno pauore respondit: «Certissime, domine, hec
omnia que dixisti episcopo omni dilatione postposita reuelabo». Sed
55 cum ipse Nicoletus licet dormiens responderet, ab episcopo non dor-
miente sed quid uel cum quo loqueretur mirante clare audiebatur. Sen-
serat tamen ipse episcopus, ut postea referebat, ac si unam personam in
illam cameram introisset, nihil tamen uiderat. Hoc autem inter cetera
idem Nicoletus testabatur, quod statura ipsius sancti talis erat ut uir eta-
60 tis mediocris, admodum pulcher, facie longa, indutus episcopalibus uesti-
mentis que uidebantur esse crocei coloris; crux uero planete tota erat

32. Ioanni A 33. Nicolaum A 38. et talia A 43. credere A 49. lapideam *cor-*
rex: ligneam A 51. si *correx*: sibi A 60. pulcre A ~ longa] *cf* di corpo grande M

intexta lapidibus preciosis; <...> in cuius summitate mirabiliter fulgidus uidebatur; manus uero eius cirotecis uestiebantur pulcherrimis, et in digitis multi erant anuli inserti, qui erant diuersis preciosis lapidibus insigniti, inter quos erat anulus cum uno magno splendidissimo lapide circumcincto aliis lapidibus minoribus preciosis. De cuius uultu et ornatu tantus splendor exibat, quod tota uidebatur ecclesia illustrari. 65

Mane autem facto supradictus Nicoletus singula episcopo retulit. Episcopus autem animum uisioni accomodans, conuocatis multis religiosi et honestis personis, eis clerici sui indicat uisionem. Nocte uero superueniente, que natali supradictorum apostolorum precedebat, de communi consensu cum magna fide et deuotione ad supradictum accedunt altare, dictas reliquias quemadmodum sanctus preceperat quesituri. Ubi ad eorum fidem plenius roborandam tale miraculum demonstrauit: nam lapidem altaris magnum et ponderosum sic deposuerunt facillime, ut non lapidea tabula, sed prorsus lignea uideretur. Quo sublato multisque detractis lateribus, capsam lapideam inuenerunt, que capsam ligneam et pretiosas reliquias flagrantis odore mirifico continebat. Quas idem episcopus cum predictis reuerenter subleuantes in quadam area iuxta ipsum altare posuerunt populis adorandas. Odor uero diebus plurimis perdurauit. 70 75 80

(Miracula)

1. In ipsa autem inuentione ad laudem et testimonium martiris sui, Dominus multa miracula ostendere dignatus est, de quibus unum nolo sub silentio preteriri. Nam quedam mulier erat senex prouecteque etatis; hec permissione diuina auditu aurium priuabatur. Cum igitur fama tanti martiris per totam preuerteret ciuitatem, cateruatim ruunt populi magnalia Dei cernere cupientes. Interea fidelis illa mulier Deo et beato Alexandro tota se deuotione commisit, sibi flagitans misericordiam exi- 85 90

62. *lacunam suspicatus sum*; *cf*r et hauea in testa un cappello pontificio, cinto d'ogni intorno di gioie, nella sommità del quale una ue n'era lucidissima *M* 66. *minoris A*; *cf*r fra i quali ve n'era uno con una splendidissima pietra ornato di varie gioiette *M* 67. *tantusplendor A* 73. *ad altare A* 88. *perverteret A*; *cf*r volando *M* ~ *caterciati A* 89. *fortasse inter eos vel inter quos (cf*r fra i quali *M*)

bere. Nec mora, meritis beati martiris sibi affuit benignitas Iesu Christi et statim recepit auditum. Que sana se esse uidens et Deo ac beato Alexandro gratias referens cum gaudio remeavit ad propria.

95 2. Puella quedam filia Clementis massera de Iustinopoli languida et toto corpore destituta <erat>, cuius parentes eidem suaserunt ut deuote oraret ut beatus Alexander pro ea intercederet. Que ducta ad ecclesiam sancti Alexandri supradictam cum aliis mulieribus deuotis permorauit in dicta ecclesia; et mane, cum fecisset missam celebrari ad honorem Dei et beati Alexandri et fecisset cingi eius altare, post misse celebrationem totaliter se sensit sanitati donatam; et que per alios fuerat
100 ducta ad ecclesiam supranominatam beati Alexandri, per se ipsam remeavit ad propriam mansionem; que postea se Deo obtulit in monasterio monialium Sancti Blasii de Iustinopoli.

105 3. Et uir quidam nomine Iustus de Alba de Iustinopoli, dum in die inuentionis corporis supradicti sancti Alexandri esset in episcopatu Iustinopolis in ecclesia eiusdem sancti Alexandri, uidit tres rosas inuentas in rosario dicti episcopatus summo mane dicta die recentes; quarum unam habuit dominus Petrus Michael potestas Iustinopolis, et aliam Nicoletus Manolesso nepos dicti domini episcopi, et terciam habuit dominus
110 Petrus Corbo capellanus et familiaris supradicti domini episcopi. Referamus ergo gratias Deo, qui talem tribuit ciuitati nostre custodem, et tempore nostro nobis indignis tantum thesaurum propalare dignatus est.

115 Hic gloriosus martyr Alexander fuit primus papa huius nominis, et septimus a beato Petro primo Christi uicario. Hic statuit aquam benedictam cum sale in domibus fidelium aspergi. In canone misse addidit «Qui pridie quam pateretur». Hic sanauit Balbinam filiam Quirini tri-

116. hic statuit... aspergi: *cf* *Lib Pont.*, *Mart. Oppav.* 117. in canone... pateretur: *cf* *Mart. Oppav.*

95. erat *addidi iuxta* era inferma *M* ~ ut *correx*i: et *A* 97. permorauit] *sic A*; *cf* si trattenne *M* 102. propria *A* 110. Corbo *M*; corpo *A* 116. *post aspergi vox erasa* (aquam?) in *A*

buni, quem cum omnibus de eius familia baptizauit. Tandem martirium sumpsit sub Adriano cum multis quos ad Christi fidem conuerterat.

Hic Alexander fuit natione Romanus et patre Alexandro, et creatus fuit papa anno Domini CX, et sedit annos X, mensibus septem, diebus duobus. 120

118. Hic sanauit... baptizauit: *cf* *Mart. Adonis* 119. Tandem... conuerterat: *cf* *Mart. Oppav.* 122. Hic Alexander... duobus: *cf* *Lib. Pont; Mart. Oppav.*

122. hic gloriosus... duobus *deest in M. Sequitur subscriptio in A:* Io Fra' Andrea da Cesena estrasse da un simile uerbo ad uerbum sub die XX mensis septembris 1605.

INCIPIT INVENTIO CORPORIS GLORIOSISSIMI PRESULIS BEATI NAZARII
APUD IUSTINOPOLITANAM CIVITATEM ET MIRACULA EIUS

(*Inventio*)

Gloriosi confessoris Nazarii, fratres carissimi, solemnitatem deuotissime celebrantes, prauis primo cogitationibus euulsis, purgato quolibet coinquinationis uitio, ad intelligenda eius miracula mentes nostras resemus: uisa etenim et cognita inter ipsum et Christum mutua dilectione eidem presuli glorioso subiaceat uberius mentis nostre deuotio. Qualiter ergo corpus eius sanctissimum Christi reuelatione fuerit inuentum primo intelligamus. 5 10

Quidam autem nomine Martinus uir humilis, in bona simplicitate degens, custos ecclesie beate Marie ciuitatis Iustinopolitane, de nocte in eadem ecclesia sepe consueuerat uigiliis et orationibus Deo et sanctis supplicare. Qui ita crebro commorans flexis genibus inclinato corpore coram sacrosanctis, reuolutis oculis ad posteriora uidit in parte occidentali eiusdem ecclesie sub scala quadam lapidea claritatis lampades et luminis reuelationem, ac si solis radii a celorum cardine ad eundem locum diffunderentur. Ipse uero ista secreta inter se reseruans ad tempus, diuulgationem huius distulit usque ad maiorem rei certificationem. Tandem ex crebra illius luminis apparitione non incertus quin alicuius famuli Christi ibidem ossa requiescerent, decano et clero quod uiderat reuelauit. Verumtamen quia homo simplex erat et nullius auctoritatis mundane, uerbis suis fidem non adhibuerunt. 15 20

Eiusdem uero ciuitatis erat quidam ciuis antiquus Peregrinus nomine, morum honestate prefulgens et cuiuslibet uitii uitans contagia, inanis glorie pompam non amplectens. Angelico nutu sepe uiderat in somnis reuelationem de corpore beati Nazarii: non solum ei sufficebat 25

9. subiacebat *A* 11. gloriosi ... intelligamus *om. M* 21. apparitionem *A* 25. antiquus *conieci iuxta* cittadino vecchio *M*: artius *A* 26. uitii *A* 28. ei *conieci*: etiam *A*

corporis indicatio, sed etiam de loco sepulcri et nomine presulis sanc-
 30 tissimi certificabatur. Attamen quoniam multoties diuerse simulacrorum
 forme sub somno fallaci anime demonstrantur, uisionem populo distu-
 lit diuulgare. Post hec uero succedente tempore denuo predicta in som-
 nis eidem uiro replicantur, ita quod eius interiora timoris opprimit fri-
 35 giditas. Timebat etenim uir humilis et uere deuotionis gratia repletus
 odium altissimi regis incurrere, quod ei reuelationem per tantum tem-
 poris spatium occultauit negligentia. Tandem uero idem accedens ad
 clerum et ad quosdam populi fideliores mente trepida ac corde palpi-
 tante quod ei in somnis apparuit per ordinem intimauit. Associato quo-
 40 dam fideli nomine Adalpertio qui ad profectum honoris ecclesie et
 sanctorum studiosum semper gerebat mentis affectum, conuocatis qui-
 busdam canonicis morum ac uite lucentibus honestate, circa crepuscu-
 lum ecclesiam beate Marie Virginis, ubi corpus gloriosi pontificis
 requieuit, intrauerunt. Qui clausis ostiis submissa uoce inuocato Chris-
 ti nomine in auxilium, ad locum qui nutu Dei his uiris duobus fuit
 45 reuelatum accesserunt. Statim uero, quasi in dubio pendentes magno
 timore perterriti, ne ibidem frustra foderet, tandem resumpto consola-
 tionis uigore instrumentis ferreis terre gremium aperuerunt; ipsi autem
 ibidem fodientes sub illius noctis silentio nihil inuenientes desperatione
 percuciantur.

50 Terminata iam noctis umbra et lucis aurora rutilantis corruscante,
 licentiatis uniuersis isti duo uiri cum quadam pauca quantitate in eadem
 ecclesia remanserunt. Rigatis ergo istorum uultibus lacrimis cum intima
 cordis contritione, iterum in eodem loco fodere ceperunt. Lapso igitur
 tantulo temporis spatio, uisibus eorum apparet tumulus gloriosi pontifi-
 55 cis. Qui cum aperiretur, ab illius ecclesie pastoribus inuentum est cor-
 pus sanctissimum, et ad eius caput lapis huius tenoris continens sculp-

30. certificatur *A* ~ multoties *conieci iuxta* spesse uolte *M*: multiores et *A* 31. aie
A; *fr* sotto il sonno fallace si dimostrano all'anime *M* 32. denuo *conieci*: non *A*
 36. damdem *A* 38. associatus *A* 39. profet... *legitur in A* 42. ecclesiae *A* 43.
 clausis ostiis *conieci iuxta* serrate le porte *M*: clauis hostis *A* 46. fuderet *A* 47.
 apparuerunt *A* 48. notis *A* 52. istorum uultibus *conieci iuxta* le facce loro *M*:
 iustorum ultibus *A* 55. appariretur *A*

turam: «Nazarius presul migravit in Domino tertio decimo Calendarum Iulii». Quo uiso et perlecto epitaphio, quoniam ita inuenerunt ut per somnia fuit reuelatum, pulsantibus signis uniuersus populus ciuitatis occurrit ad ecclesiam dicentes: «Osanna, fili Dei! Benedictus qui uenit in nomine Domini!». Ecce conuersus est luctus in risum, dolor in gaudium, tremor in audaciam, languor in delectationem. Ecce populus gentium ciuitatis, qui erant quasi Israelites ambulantes in tenebris, ducuntur ad lucem, et facti sunt quasi consolati. Tum repletum est gaudio cor eorum, et lingua mansit in exultatione, quoniam qui uariis detinebantur infirmitatibus tactis sacris reliquiis inuenti corporis ad membrorum usum naturalem restituuntur.

(*Miracula*)

1. In eadem uero ciuitate erat quidam presbiter nomine Vescelus, ecclesie Beate Marie canonicus, qui per multos annos neruorum contractione laborauerat, ita quod ipsius membra fere omnia motu priuabantur uoluntario. Qui conuocatis famulis et amicis, locatus in cathedra, pannis in quibus inuolutus <erat> ad beatum corpus sanctissimi presulis et confessoris transportatur. Iacens ergo ibi humili deuotione a custodibus beati corporis reliquias sibi porrigi implorauit; contactis ergo tecis a quibus custodiebantur sancti presulis ossa, neruorum recedit ariditas, et in instanti recuperato pristino membrorum officio naturalis neruorum reuocatur humiditas.

2. Quaedam autem mulier per nouem menses unius pedis penitus amiserat offitium. Que deportata coram sacro corpore, ibidem uigilans per noctem, adueniente diluculo ad modum auis primum uolatum attentantis, hec pedis offitium attentauit; cuius inuenta restitutione mulier applaudens redditis gratiis Deo et beato Nazario sana domi reuertitur.

3. Vir quidam nomine Ioannes Euacchii per multos annos egritudine paralisis detentus nusquam exiens in domo degebat. Qui adhibitis

60. filii *A*; *cf.* Osanna fili Dei *M* 61. concursus *A* 72. ipsum *A* ~ ferre *A* 73. uoluctario *A* 74. quo *A* 77. tecis *conieci*: neuis *A* ~ custodiebant *A* ~ ossibus *A* 80. nouum *A* 87. paraliis *A*

sibi duobus baculis sub ascellis ad corpus beati Nazarii, licet cum difficultate, peruenit. Ibidem uero moram faciens per solius noctis spatium
 90 a uigiliis et orationibus afflicto corpore, cum circumspargeretur polus a radiis usum recuperauit sanitatis.

4. Mulier quedam existens male fidei, miraculis et sanctitati beati Nazarii fidem non adhibens, accessit quasi derisione ad altare ubi corpus sancti pontificis in capsella deponebatur, ut uerificaretur de numero cingulorum argentorum que supra eius tumulum ferebantur.
 95 Approximante ergo muliere illa ad tumulum, altaris sindone et purpura motu uiolento subleuantur: nutum enim facere uidebantur quod Christi famulus ibidem intumulatus illius mulieris renuisset approximationem. Viso itaque illius demonstrationis miraculo, mulier a circumstantibus foris expelitur. Euacuata siquidem ipsius mulieris presentia de motu ad quietem reducuntur purpura in locis solitis altaris. Iterum ad eundem locum tentationis causa accedit mulier predicta, unde sicut de are coopertoriis accidit in primis, ita iterum replicatur. Dicta igitur mulier ipsa cordis compunctione diligenter in animo conteritur; penitentiam agens lacrimis faciem dirigauit. Recedens ergo iterum mulier
 100 humillime, purgato derisionis et inique incredulitatis uitio, corroborata fide in beatum Nazarium iterum ad deprecandam eius misericordiam accessit. Que ibidem astante, ne uideretur quod moris confessione et cordis contritione delinquentium non mundarentur crimina, post actam penitentiam in eius mulieris presentia nullatenus mouebantur purpura.
 105

5. Tempore quodam permissione Dei uocata est tempestas ualida super filios Iustinopolitanorum, ita quod pueri fere omnes a quadriennio inferius mortis euentu a mundana uita quasi subito rapiuntur.
 115 Omnibus itaque ciuibus Iustinopolitanis dolore conturbatis apparuit gloriosus pontifex Nazarius in somnis dicens: «Deferatur corpus meum circa ciuitatem, et cessabunt huius mortalitatis procelle». Clerus ergo et populus coopertus cenere et cilicio, maceratis corporibus eorum iei-

88. per bacculis *corr.* bacculis *A* 91. arradus *A* ~ recupat *A* 93. ubi *correxī*: coram *A* 94. uerificaretur *A*, *fortasse correctum* 96. miliere *A* 98. famulis *A* ~ intumulatus *A* 109. constrictio ne *A*

niis et orationibus, cum processione tumulum beati Nazarii cum ossibus circa ciuitatem conduxerunt orantes. Hoc facto statim cessauit illius crebra mortalitatis ereptio. 120

6. Accessit quidam peregrinus, ligatis brachia et corpus ferreis ligaminibus pro delictorum correptione, flexis genibus coram beatissimo corpore. Statim ceciderunt ligamina a brachiis et a corpore, dato sonore ad modum mallei incidem percutientis. Ipse uero peregrinus Deo et sancto Nazario cepit supplicare et nomen domini collaudare; qui spretis elemosinis a ciuibus, eas illi conferre uolentibus, ilari uultu repatriauit. 125

7. Cuidam uero Vilelmo nomine, Hispano de terra Sancti Egidii, detento cecitate et surditate et paralisi per septem annos, apparuit beatus Nazarius in somnis dicens: «Accede ad ciuitatem Iustinopolitanam et ad domum hospitalis que ibi nomine meo edificatur; irresolubili uoto seruitium promittas, ut de infirmitatibus conualescas». Ipsi etiam ignaro quo iret uel in qua prouincia ciuitas predicta construitur, uiam intimauit et ciuitatem Venetiarum nominauit dicens: «Venetiis inuenies Iustinopolitanos, qui tibi indicabunt ubi erit requies mea in seculum seculi: hic habitabo quoniam elegi eam». Excitato uiro isto a somno, statim prout poterat licet moleste et grauius sustinens iter arripuit; et secundum quod ei nutu sanctissimo fuit reuelatum omnia effectui mancipauit. Visitauit ergo Deus suum seruum, et ecce quod a sancto uiro pollicebatur totum adimpletur. Reuelato somno et restituta eidem sanitate, Deo et sancto Nazario confessore personam et seruitium usque ad finem uite sue obligauit. 130 135 140

8. Cuius etiam quidam supradicte ciuitatis filius unicus matris sue, pergens spaciatur, ad quoddam defertur praticulum. Qui, ut calore releuaret et sitim deponeret, ad auriendam cuiusdam fontis aque dulcedinem celerrime festinat. Oblitus itaque aquam bibendam signaculo sancte crucis consecrare, delibato potu statim repletur demonio, et eius furit uexationibus. Qui cum ducebatur coram sacro corpore presulis 145

123. corruptione *A* 127. illis *A* 133. construit *A* 134. et *conieci iuxta M* (e gli nominò): ut *A* 117. sostenens *A* 144. praticulam *A* 145. reuelaret *A* 148. furit *conieci iuxta* cominciò a far furie et pazzie *M*: fieret *A*

150 Nazarii, acerbius insanit et frequentibus demonii stimulis agitur.
 Coniurato ergo eodem demone, cuius uirtute et intercessionibus cor-
 pus illud derelinqueret, respondit sepe sepius uirtute Nazarii; quo audi-
 to ceperunt omnes nomen Domini et beati Nazarii glorificare. Demo-
 niacus ille detentus ibi uiolenter per triduum, quarto die celebrata mis-
 sa ad honorem Dei et beate Marie uirginis, inuocato etiam nomine glo-
 155 riosi presulis Nazarii, demon in corpore uiri sub uoce canina et latratus
 sonitum proferens prorupit in clamorem dicens: «Exeo, exeo, fugatus a
 Nazario!». Et ad uisionem totius populi emittit fumum deterrimum,
 quasi cuiusdam ferrarii fornax igniuomam flammam euaporaret. Quo
 euacuato corpus sincerum remansit; et uas quod ex infusione impurita-
 160 tis accessit studiosa, mundantis cura miraculosa depuratur. Quo uiso
 uniuersi astantes Deo et sanctis applaudent manibus, iubilantes in uoce
 exultationis.

9. Cum diabulo nihil maliciosius nec orbe quicquam artificiosius,
 quoniam cernit se priuatum tanti splendoris lumine, tanti decoris
 165 consolatione, fellea face succensus incensauit genus humanum, exardes-
 cere minans. Ipse enim nouo pectore noua semper uersans consilia,
 quosdam ad periuria, quosdam ad adulteria, quosdam transmittit ad
 omicidia, diuersos autem diuersorum ingeniorum fallaciis ad uaria
 deducit crimina, ut sicut de eo truffabatur derisio, ita mandat nos ad
 170 derisionem, et iram Dei labi compellere desudat incessanter. Vnde uir
 quidam nomine Ioannes de uilla Sancte Marie de Monte, more predic-
 torum uexatus a demonio, ad illicita facta et ualde derisoria relaxatur.
 Qui deductus ad hospitale, quod in honorem Dei et beate Virginis

149. demonis, *corr.* demonii *A* 150. coniurato *conieci iuxta* scongiurandosi *M*:
 commutato *A* 151. derelinqueret *conieci*: de uirtute Nazarii quo audito relinque-
 ret *A* 157. ad *addidi iuxta* a vista di tutto il popolo *M*: *om.* *A* ~ *an* teterrimum *cor-*
rigendum?: puzzolente *M* 158. euaperaret *A* 159. impurotatis *A* 160. mandan-
 tis *A* ~ deputatur *A* 161. astante *A* 163. maliciosus *A* ~ [orb]-e *non legitur in A*
 165. consolationis *A* ~ genus *correx*i: agens *A* ~ exarderet miram *A* 169. tructa-
 batur *A* 170. et iram Dei *bis scriptum in A* ~ compullere *A* ~ incensanter *A* 171.
 de Monte *conieci iuxta M*: Monte *A* 172. ad *conieci iuxta* a fatti illiciti et ridicolo-
 si lo trasportava *M*: et *A*

Marie supra pontem qui deducit ad ciuitatem Iustinopolitanam edificatur, ubi cum quibusdam Christi famulis ibidem Deo deseruientibus fraternitatem contraxerat, existens ibi coram altare uno ubi Deo sacrificatur, inuocato sepius nomine beati Nazarii, demoniacus a manibus eum detinentium ereptus est uiolenter in aere ad altitudinem duorum uiorum; a quo ita subleuato rugiens diabolus acclamabat dicens: «Nazarius compellit me locum habitationis mee quam elegi derelinquere». Reuerso iam corpore ad infima, pristinae dispositionis memorie restituitur. 175

10. Quodam autem tempore accidit quendam Insulanum nomine Christi predestinatione motu naturali lingue ad uerborum prolationem deputato penitus priuari, ita quod per septennium, et quam maioris temporis lapsum, nihil ore protulit alicuius intellectus comprehensibile. Probato siquidem corporali sepe medicamine, cum uidit omnia noceri nec sibi quicquam cedere in profectum, una mane subintrat eius mentem effectum Christi misericordie supplicare pro ipsius lingue officii restitutione, ut qui ipsum illius compede ligaminis innodauit, absolutionis gratiam sibi deligaret. Ipse autem cum peruenisset ad tumulum beati Nazarii, et ad eius honorem et laudem collatis oblationis muneribus, <uidit> ipsum presulem sanctissimum apparamentis episcopalibus ornatum et faciem ad faciem dicentem: «Cur illotis manibus huc accedis auxilium Christi et meum deprecaturus?». Qui cum hec audisset stupore perterritus, nullo tamen astantium illa audiente, exiuit ecclesiam manus loturus. Lotis autem eisdem ad sacrum pontificem Nazarium uisurum rediit in procinctu. Vnde uirtute ac gratia presulis sanctissimi functis loquele restitutionem copiose adipiscitur dicens: «Nonne uidetis presulem Nazarium mecum loquentem? Ecce adest, ut nos signaculo sancte crucis subleuata manu benedicit». 180 185 190 195 200

11. Quoniam auctor uniuersitatis Deus in prima mundi origine pre ceterorum animalium naturis genus humanum rationis et intellectus

180. acclamans et A 183. quaedam A 187. noceri *correx*: nauici A 188. una *correx*: non A ~ mentis A 190. restitutionem A 191. delegaret A 193. uidit *addidi iuxta* vide a faccia a faccia l'istesso santissimo pontefice ornato M: om. A 196. praeterritus A 200. ut] *an et corrigendum?* Sed *cfr* M: ecco che è qui presente, il quale levata in alto la mano

205 dignitate consecrauit et eiusdem ad eius imaginem et similitudinem
 plasmator exstitit beneuolus, de sede sempiterni luminis eiectus inimi-
 cus humane nature ei incessanter apponit insidias, ut creatum contra
 creatorem delicta committens in errorem incidat, quibus ipsi inimico in
 poenis infernalibus et cruciatibus sustinendis societatem attribuat. Erat
 210 autem quedam mulier nomine Auriola, natione Foro Iuliensis, sub
 Aquileiensi sedis patriarcatu, de loco qui contra Maranum sub nomine
 seruitutis cuidam castellano Istriensis prouincie subiugatur, que ibidem
 commorans de negotiis seruilibus ancillarum consuetudine deliberans, a
 demonio per triennii spatium uexabatur sepissime. Cuius uexationis
 215 modus erat colloquii defatigatio; et cum eadem fortuito casu ad loca
 declinauerat solita, coram eius aspectu manifestissime patebat umbra
 demonii.

Procidente uero tempore, die quadam, deficiente grani pabulo in
 domo ubi eadem habitabat Auriola, a sibi dominantibus <missa est
 220 molend>ino, ut eisdem commestibilia more fragilitatis humane prepara-
 raret. Hec autem oneratis pondere animalibus a castro descendens, per
 uicum decliuum incedens, ad locum molicionis celerrime festinans,
 demoniacis uexationibus feruentius solito et eius fabulosis agitur ten-
 tationibus. Perueniens autem ad molendinum, ibidem adinuenit quasi
 225 diluuium aquarum, ita quod die illa uoluntatem suam effectui mancipa-
 re licet inuita postponebat. Que in quarta die ibidem reuersa, submissis
 aquis et ad locum naturalem retentis, in molendo granum uoluntatem
 expleuit, diurno labore fatigata, ibidem in futura nocte membra quieti
 credere proponens. Relicto iam a sole nostre habitationis immispero, et
 230 per totius mundi machinam tenebris †hammentibus† circumspersis,
 predicte mulieris membris soporis dulcedine nondum perfecte recreatis,
 peruigil inimicus,

206. et *A* ~ incensanter *A* 207. comitta *A* 208. cum *A* 210. Aquilensis *A* 214.
 colloquium *A* 215. solita *A*; *an* solitaria *corrigendum?* ~ patebat *conieci iuxta* si
 dimostrava *M*: putabat *A* 217. grane *A* 218. missa est molendino *correxi iuxta* fu
 mandata al molino *M*: uiro *A* 219. flagilitatis *A* 222. feruentius *correxi iuxta* più
 crudelmente dell'ordinario *M*: feruenter *A* 224. diluuiio *A* 225. inuito *A* 226.
 retinetis *A*

cuius pro uigiliis non grauat omina somnus,
nec circuendo ledunt obstacula gressus

et perfidas fossas eius, uocem domine sue eidem mulieri mentitam aspirauit ter eam uocando. Que ad uocem expergefata, uocis differentie 235
non ignara non immerito obstupescit prodigio, cum sibi dominatricem per tantum loci interuallum ab eodem loco distare; non formidauit eam ita in aliquibus mundanis rebus posse sollicitari, quod in hora noctis eam ad molendinum causa duceret negotialis. Illa siquidem fraudibus demoniacis iam seducta suisque retibus inuoluta, potu ampullarum eiusdem 240
demonis amarissimo propinata, accepto farine sacco, duobus associata iuuenibus, diabolum insequitur.

Que cum peruenisset ad medietatem uie inter castellum et molendinum, licentiatis iuuenibus, iterum ad eandem tentandam accepit inimicus, et qui iam eidem mulieri associatus erat in absconditu, reuelato uultu forme producit in aperto. Forma autem corporalis eiusdem demonis, et quod etiam uidebatur esse in essentia, erat plaustralis quantitas feni, quasi manibus studiose in formam pineatam reduceretur: ad quemcumque locum declinat Auriola, eam insequitur huius simulacri figura. Maturato iam uero tempore tentationis et sitiante diabolo ingredi templum quod sibi dudum desudauerat, a forma prenotata feni euanescit, 250
apparens eidem toties tentate sub uultu mulieris splendide uestimentis albis perornate; collateraliter coniunctis demone ac muliere (ita intendendo mutuis uerbis) ad inuicem altercantur, quousque ancillam iam suam deduxerat ad locum ubi inuenti sunt iuuenes ac mulieres in circuitu salientes ac psallentes. A quibus nisa est circuitum ingredi ut quod alii operaretur, lassatis iam pedibus a ueloci motu defatigatoque toto corpore in circumeundo, prout a uenatore fera, ab accipitre uolucres ut in laqueum decidant agitantur. Simplex ancilla iam ad complementum demoniace deceptionis ad domum domini sui perueniendo deducitur. 260
Demoniaca uero figura in domo illa more domine illius domus satage-

232. homina *A* 234. perfido fossi (*vel* folli) *A* 237. ~~non~~ formidauit nec *ut videtur* *A* 240. seduca *A* 244. lincentiatis *A* 256 nisa *conieci iuxta* fu sforzata a entrare nel circolo *M*: nisi *A* ~ circuitus *A* 257. operarentur, *corr.* operaretur *A* 258. ancipite *A* ~ uolucris *A*

bat; que in plurimis eiusdem domus negotiis sollicita, si ab aliquo uide-
 retur totius hospitii familie curam crederetur habere, deliberatis iam fac-
 tis domi uniuersis, utensilibus in locis congruis collocatis, demum in
 265 patella carnes studebat assare; quas assatas ancilla porrigit comedendas.
 Que licet eas nouerit nefande nature, tamen ancora deceptionis diabo-
 lica lapsa in profundum tam tenacis erat coherentie, quod bolum unum
 aderat defensionis clipeus: ut, sicut primi parentis nostri uitium nos ore
 270 condemnauit et iugo uetustatis supposito, hec oris uitio diaboli suppo-
 neretur iugo et eius fieret habitatio. Hoc uero sibi gustato bolo, statim
 repleta est corporaliter diabolo. Postquam autem mulier hec facta est
 uasiculum immunditie, statim grauatur in corpore, et, quasi molentes
 sentiens, ilico cognouit alienari in mente.

Verum mulier ista, in tempore sanitatis et sane memorie existens,
 275 audiuit et intellexit de beato Nazario confessore Christi, cuius fama
 celebris erat per prouinciam totam: Deus, cuiuslibet seruitii remunera-
 tor, meritis et intercessionibus eiusdem sanctissimi presulis ecclesiam
 ciuitatis Iustinopolitane diuersis illuminauit miraculis. Retenta autem
 adhuc in eadem muliere pristine memorie portiuncula, uirtutum beati
 280 Nazarii sibi iam alias relatarum reminiscitur; que furenti animo statim
 eius limina uisitare desiderat dicens: «Ducite me ad beatum Nazarium
 confessorem, quoniam non liberabor nisi per eum». Huic taliter accla-
 manti apparuit iterum umbra demoniaca sub fallaci simulacro mulieris
 albe eidem ancille respondens: «Vocabo stillicidia stillantia super terram,
 285 et apponam procellarum turbines, aquarum diluua, ita quod Nazarium
 petere non poteris nec eius querere subsidium».

Quadam uero die dispositum fuit a cohabitatoribus ut ad gloriosissi-
 mum corpus confessoris deduceretur infirma. Statim loco splendoris
 290 solis succedunt nebule, eris tempestates, tenebrarum acies, quod circa
 meridiem fere uidebatur dies terminari. Proueniente iam hora uesperti-
 na, permissio satis nefas inimici, mundus illuminatur, et iterum quasi diei
 diluculum orbem tenebris implicitum incipit exuere. Ostensa ergo
 dextre Dei uirtute eius brachii potentia, Christi famula ad ciuitatem Ius-

262. negotiit *A* 263. habere: ab ei *A* 266. ancora: quoniam ancora *A* 268. paren-
 tes *A* 281. lumina *A* 287. cohabitationibus *A* 292. implicitum *A* ~ exuet *A*

tinopolitana, ubi corpus beati Nazarii requiescit, deducitur; que ibi per
 triduum commorans continuo acerbius stimulis demoniacis agitur. 295
 Nullatenus permissa tamen recedere ui a circumstantibus ibidem deti-
 netur, ut gloriosissimi presulis patrociniis expectet adiuuari. Coniurato
 ergo demone sepe sepius a sacerdotibus ecclesie beate Marie, uulgariter
 et literaliter, cuius sancti meritis et intercessionibus corpus contamina-
 tum demonio debeat euacuari, respondit diabolus in corpore dicens: 300
 «Exibo per Nazarium». Clerus ergo et uniuersus populus hec audientes
 laudauerunt et glorificauerunt Dominum. Existente itaque diabulo in
 corpore, mulier ad rapida facta deducitur; que iuxta aquam pluribus
 hominibus detinetur. Sed coniuratus diabolus dixit preterita et futura
 pronosticabatur, obiciens omnibus eorum uitam; qui sub uoce canina et 305
 quasi latrando mira secreta hominum reuelauit. Tercia uero die post-
 quam mulier illa accessit ad sanctissimum corpus beati Nazarii, celebra-
 ta iam missa coram eodem corpore, sanctificata aqua in pelui una in
 nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti et in nomine beati Nazarii
 confessoris, eidem mulieri uiolenter exhibita, diabolus quasi eructo 310
 iecore acclamauit: «Recede, recede, quia Nazarius me a uase isto fugat
 uiolenter!». Et ita conuerso populo uidente exiuit spuma et fumus ab
 ore mulieris. Quibus exeuntibus pristinae memorie restituitur et usum
 recuperat sanitatis.

12. Consersa siquidem iam celebri fama per uniuersum Aquilegen- 315
 sis ecclesie patriarchatum et Istriensis prouincie marchiam qualiter
 cunctorum bonorum retributor altissimus huic presuli Nazario, quod in
 uite sue sinceritate promeruit, post eius migrationem de mundana uita
 felicitate perpetua remunerauit, defluunt diuersorum morborum detenti
 languoribus ad beatum corpus, et ibidem miraculose liberantur. Vnde 320
 die quadam, tendente iam sole ad occasum, quattuor diuersis egritudi-
 num speciebus occupati apud mundanos incurabilibus e uestigio saluti
 restituuntur: quorum duo neruorum anteriorum patiebantur contrac-
 tionem, ita quod capitis sinciput fere genibus uisum est conticuari, aliis

303. quod *A* 306 priusquam *A* 308. pelui *correx*i iuxta nel bacile *M*: pelium *A*
 314. recuperat *A* 321. iam *conieci* iuxta già tramontato il sole *M*: in *A* 322. occu-
 pat *A* ~ salutis *A* 324. sincipit *A*

325 autem in prima plasmatione ad unius manus et pedis naturalem quanti-
tatem sufficientis materiei contraxerunt deflectionem, et horum mem-
brorum regimini neruorum deputatorum patiebantur ariditatem. Qui
omnes una die et, ut breuiter dicam, quasi uno momento coram cor-
pore gloriosi pontificis Nazarii inuocata eius gratia naturali membrorum
330 habitu et corporis erectione renouantur.

13. Ecce etiam quod mirabilius est. Quedam mulier in senio uisus
passa est defectione, et ante tumulum sanctissimi presulis Nazarii eius-
dem sumpsit restitutionem.

335 Ista autem et multa alia, quorum per ordinem prosecutionem euitat
prolixitas, uirtute Dei et beati Nazarii euenta humanis uisibus ueraciter
se protulerunt. Innumerabiles enim de innumerabilibus egritudinibus
ibidem conualescunt, quidam migranei, innumerabiles alii de oculorum
dolore, de surditate, de diuturnis febribus et inueteratis podagris, et alio-
rum morborum generibus emundantur.

326. contrazerunt *A* 330. habita *A* 334. persecutionem *A* 336. innumerabili *A*
337. migrafici *A* ~ innumerabili *A* 339. ecce... emundantur *non est in M: sequi-
tur subscriptio in A: Io F. And. da Cesena estrasse da una simile uerbo ad uerbum
sub die X mensis Ianuarii 1606.*

LA «VITA SANCTI IOHANNIS CHRYSOSTOMI»
NEL MS. FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA,
STROZZI 4

edizione critica a cura di Marina Giani

Il testo qui edito consiste in una redazione ridotta della *Vita* latina *auctore Leone* classificata come BHL 4376, una delle nove agiografie che compongono il *dossier* del vescovo costantinopolitano e padre della Chiesa orientale Giovanni Crisostomo. Si tratta di una traduzione dal greco effettuata prima della fine del X secolo da Leone il Cieco, un chierico dell'Italia centrale o meridionale altrimenti ignoto¹. L'unica fonte per le notizie sull'autore e sulla genesi dell'opera è il prologo della *Vita* stessa, dal quale si evince che essa nacque dall'interazione e dalla collaborazione fra tre personaggi: dedicatario e committente fu un prelado definito *vir nunc Lupus, quondam Iulianus nomine* (sull'identificazione del quale sono state avanzate alcune proposte, nessuna delle quali però definitiva)²; *interpretans* fu un certo *Christophorus reverendus sacerdos*, il quale eseguì una traduzione interlineare dal testo greco al latino parlato all'epoca, poi revisionata e redatta in stile elevato da Leone, l'agiografo vero e proprio, cieco fin dalla nascita.

1. Il *terminus ante quem* è il 1010, anno in cui fu copiato il codice 148 della Biblioteca di Montecassino, testimone più antico della *Vita* in questione.

2. Cfr. E. SIPIONE, *Note sulla vita di san Giovanni Crisostomo di Leone chierico*, «Studi mediolatini e volgari», 5 (1957), pp. 153-6; F. DOLBEAU, *Le rôle des interprètes dans les traductions hagiographiques d'Italie du Sud*, in *Traduction et traducteurs au moyen âge. Actes du colloque international du CNRS*, Parigi, Institut de Recherche et d'histoire des Textes 1986, pp. 145-62, alle pp. 149-50; P. CHIESA, *La traduzione latina del Sermo in reditu reliquiarum sancti Iohannis Chrysostomi di Cosma il Vestitore eseguita da Guarimpoto grammatico*, «Aevum», 63 (1989), pp. 147-71.

L'opera circolava in due diverse forme (entrambe oggi disponibili a stampa) già a partire dall'XI secolo: l'una più breve, senza *praefatio*, *prologus* ed *epilogus*³, l'altra lunga più del doppio della prima⁴. Il testo qui edito non appartiene tuttavia a nessuna delle due redazioni note, ma consiste in una terza versione della stessa *Vita*, che, allo stato attuale degli studi, sembra essere testimoniata dal solo codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 4.

Questo manoscritto contiene un Leggendario composto da 142 *Vitae* di santi disposte secondo un ordine apparentemente privo di un criterio riconoscibile; per lo più si tratta di compendi, spesso tratti della *Legenda Aurea*, talora intervallati da versioni integrali. Il codice è databile solo su base paleografica: la grafia è una minuscola del XV secolo che denuncia una provenienza centro-italiana⁵. La *Vita Iohannis Chrisostomi* (attuali ff. 1r-5v, ff. 33r-37v secondo una numerazione precedente) è il primo testo della raccolta così come oggi si presenta ed è acefalo, dal momento che il codice è mutilo di più di trenta *folii* iniziali, come si può desumere dalla foliazione antica. Lo stato di conservazione è inoltre compromesso da un'ulteriore lacuna materiale, ovvero la perdita di alcune carte tra l'odierno f. 2 e il f. 3, prodottasi precocemente, come dimostra il fatto che la foliazione non interrompe la sua progressione. L'entità della perdita totale di materiale relativa a questo testo, calcolata sulla base dell'ampiezza presunta delle sezioni non conservate, è stimabile a circa quattro *folii*, che costituiscono quasi la metà dell'originale estensione.

3. Contenuta fra gli altri nel già citato codice Cassinese 148 alle pp. 342-358 e nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale VIII B 6 (XII sec.) ai ff. 146r-155v. Sulla base del primo essa fu pubblicata dai Benedettini in *Bibliotheca Casinensis*, III, 1877, *Florilegia*, pp. 380-7.

4. Testimoniata dal ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11749 (XII sec.) ai ff. 95v-108v, e da molti altri codici. Una trascrizione del Parigino è pubblicata dai Bollandisti in *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum Bibliothecae Nationalis Parisiensis*, III, Bruxelles 1893, pp. 17-45.

5. Cfr. R. E. GUGLIEMMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2007 (Quaderni di «Hagiographica» 5), pp. 815-39.

L'epitome è stata chiaramente eseguita sulla base della versione *longior* della *Vita* di Leone il Cieco, dunque non intrattiene alcun tipo di rapporto con l'altra redazione più breve, che ha una storia del tutto indipendente ed è forse anteriore ad entrambe⁶. La tipologia degli interventi operati dall'epitomatore sul testo di partenza è molto varia e piuttosto profonda; non si limita difatti al semplice taglio di interi paragrafi o frasi non particolarmente funzionali e pertinenti allo sviluppo narrativo della vicenda, dunque eliminabili senza eccessivo sacrificio del senso, ma apporta modifiche che è possibile classificare in quattro categorie: i veri e propri tagli, che possono riguardare anche singole parole, e che spesso sono spia dell'incuria linguistica del redattore; i riassunti di sezioni che doveva giudicare troppo prolisse; le semplificazioni di alcune espressioni forse percepite come troppo colte in rapporto al pubblico dei fruitori dell'agiografia (ma frequenti sono anche le banalizzazioni per fraintendimento involontario del testo di partenza); infine alcune più sensibili rielaborazioni del testo, sia a livello sintattico che contenutistico. Naturalmente queste considerazioni possono essere falsate dalla parzialità delle fonti disponibili, in quanto il lavoro di analisi variantistica è stato svolto solo sulla base dei singoli codici di cui era disponibile una trascrizione a stampa⁷, che possiederanno fisiologicamente un certo numero di innovazioni ascrivibili ai rispettivi copisti. Uno studio scientificamente esauriente non dovrebbe prescindere dalla stesura di un'edizione critica per ogni redazione, per poi procedere ad un'analisi comparativa.

La nostra edizione del testo del ms. Laurenziano Strozzi 4 (= F) si vale anche del confronto con la fonte e con l'altra redazione breve, attraverso le trascrizioni pubblicate del ms. Cassinese 148 (= C) e del ms. Parigino lat. 11479 (= P), testimoni rispettivamente della versione *brevior* e di quella *longior*. Dal momento che P e C tramandano versioni

6. CHIESA, *La traduzione latina* cit. (nota 2), p. 158.

7. Cit. sopra (note 3 e 4). Per un censimento dei diciotto testimoni complessivamente noti, cfr. http://bhlms.fltr.ucl.ac.be/Nquersaintsectiondate.cfm?code_bhl=4376&requesttimeout=500; e SIPIONE, *Note* cit. (nota 2), pp. 155-6.

differenti dell'opera, le loro lezioni sono menzionate solo se accolte a testo per emendare F o utili a spiegare la genesi del dettato di F, mentre, anche se deteriori, le lezioni di F sono mantenute finché il senso e la sintassi risultino accettabili. Tutte le grafie abnormi di F sono state regolarizzate tacitamente, ad eccezione della chiusura dei dittonghi: oscillazioni vocaliche *o/u*, *e/i* e *a/e*, epentesi, omissioni di consonanti all'interno di parola, scempiamenti e geminazioni consonantiche; solo nel caso dei nomi propri di luogo o di persona sono state riportate in apparato le forme proprie dei manoscritti. Sono stati segnalati anche gli interventi correttivi presenti in F, tutti ripensamenti del copista stesso.

[...]

Talia et similia quibusdam in animabus et corporibus, in carne et mente, propria patientibus adversa conpatiens omnibus, pene omni vita sua carnaliter et spiritualiter auxilia prestabat. Congaudebat et congratulabatur plurimum firmis, stantibus, quietis, felicibus, ac pie per omnem modum viventibus, secularium tamen prosperitatibus iuxta condignam singularium rerum et Deo placitam rationem conletabatur. 5

Preter hec omnia, sanctissimus Iohannes ex immensa sanctaque prudentia proprii nimis admirandi animi, inspirante ei Domino, edidit ac descripsit de amenitatibus gloriosissimi Dei magna, sacra innumeraque volumina quibus studiosus ac pius lector de paucis a se electis, hoc interveniente, Deo donante, optimum et copiosissimum intellectum obtinere potest ad instruendum et sanctum opus peragendum se atque alios. Et enim refutando, ut decet, in cunctis noxia queque vitia et conlaudando edocens omnes sanctas amplectendas esse virtutes instituit. 10

Eo tempore quo idem sanctus Iohannes dyaconus erat, tota urbs Antiocena per aliquod tempus vehementi est exagitata terremotu. Quapropter, omnes inhabitantes ipsam urbem, exterriti pavore mortis propter delicta sua, nullam de reliquo spem salutis habebant preter in sola sancta miseratione divina. Quidam ex his non adhuc baptizati, concurrentes certatim ad sacerdotes tremendo et cum multa humilitate, deprecabantur ut per eos donum sacri baptismatis consequerentur ac reliquorum sacrorum misteria perciperent; et per tres dies renati sunt innumeri populi fonte sacri baptismatis. 15 20

Noverant multi de civitate ipsa sanctum Iohannem multam benignitatem et sapientiam, sobrietatem, humilitatem, mansuetudinem et dilectionem ac studium magnum erga proximos in se habere carumque 25

8. admirandi *correx*i iuxta P: ac mirandi F 10. lector de F *p.c. in ras.*: de non habet P 12. ad sanctum opus incitandum P 13. decet *correx*i iuxta P: docet F 18. reliquo F *a.c.* P: reliqua F *p.c.* ~ preter in F *p.c. in ras.* P: preterea F *a.c.*

Deo per hec esse; que omnia summopere considerantes, non staturam
 vel iuventutem carnis eius nec diaconatus officium quo fungebatur
 attendentes, non solum laici sed et sacerdotes priores illo dignitate atque
 30 annorum multitudine cum summa reverentia more solito super se ipsos
 honorificabant illum caritate ferventem. Semper enim proderat singulis
 his a quibus, desiderantibus doceri ab illo quedam de sacris eloquiis,
 sepissime rogabatur eo quod nullus inter eos huic similis inveniretur;
 quorum piis votis congaudens atque congratulans multum consentiebat.

35 Ad quem etiam, timore terremoti, urbis ipsius cives plurimi congre-
 gati euntes, ex occasione tunc renatorum postulabant ab eo ut
 exponeret eis qualis quantaque sit magnitudo sacramentorum omnium
 que christiani accipiunt et que per hec a Deo dignis dona tribuantur.
 Adquiescens autem ipse devota mente poscentibus, de his que perquire-
 40 bant proprio mellifluo ore eos sufficienter instruxit et eadem sua dicta
 litteris retinenda, posteris instruenda mandavit.

Diffundebatur autem nimium longe lateque fama virtutum sancti
 Chrisostomi Iohannis per ora omnium, crescentibus eius sanctis meritis
 de die in diem. Qui post predictos quinque annos quos in diaconatum
 45 sancte transegit, ordinatus est presbyter a Flaviano, Antiochie papa, suc-
 cessore sancti Meletii. Quod sacerdotium tenuit per ter quatuor annos,
 sancte per omnia vivens sermone et actu sibi ac proximis.

Inter hec dormivit in Domino beatissimus Nectarius Constantino-
 politanus episcopus et querebatur a cunctis civibus ipsius urbis qui
 50 deberet eligi ad consecrandum post eum antistitem ad divini gregis
 salutem. Tunc aliquanti, solo generali nomine viri, sed non virtute pres-
 byteri ab hominibus constituti, et tanto talique honore indigni, pontifi-
 catum obtinere desiderantes, ad quosque potentes multa et magna
 munera promittebant se esse daturos, alii et presentia dona offerebant
 55 illos rogantes singulos adiuvari se ab eis apud imperatorem Archadium.
 Orthodoxus vero quisque curiose requirebat virum aptum Deo et
 hominibus existentem per omnia ad constituendum pontificem.

Quo tempore post Augustum tenebat rem publicam Eutropius spa-
 do cubicularius et comes imperialis, qui et innotuit studiose beatum

27. per *correx* iuxta P: pro F 51. *post non iterum viri habent* P C 58. Eutropius
correx iuxta P C: Europius F

Iohannem propriis verbis in regia urbe cunctis idoneum sollicite querentibus habere sibi rectorem; innotuerant enim sancte virtutes sancti Iohannis in predicto eunucho. Tunc, suadente Deo, cuius nutu sunt omnia bona, precepit imperator et pontifices ac populi scribere litteras et mittere ad priores Antiochie per quosdam gloriosissimos missos, hoc precipiendo, cum summo honore et sub omni celeritate ascendere ex Antiochia Constantinopolim sanctum Chrisostomum virum Iohannem. Et legatis regalibus festine pergentibus Antiochiam, pene omnis populus regalis civitatis ita sitiebat videre cito beatum Iohannem, quem ignorabat quasi iam agnitum, et velut oves ad vocem pastoris sui currunt saturari cibo per illum, sic et desiderans repleti doctrina Chrisostomi Iohannis expectabat eum.

Delatoribus autem regalium litterarum Antiochiam ingressis, innotuerunt omnibus civibus illius regalia precepta et mox omnium illorum factus est magnus multusque planctus super fraudationem, qua fraudari cognoverunt tanto talique viro qui lingua, studiis exemplisque propriis ostendebat eam viam per quam ire possunt ad Deum. «Ve» inquit «nobis, amittentibus aurum obrizum ac precipuum cunctis humanis operibus, opus quo indigni fuimus perfrui». Et quia transgredi non potuerunt imperialia iussa, opere completa sunt. Deducens vero in Antiochiam multitudo beatum virum Chrisostomum Iohannem honorifice clamabat ei: «Quis nos, o pater, de micis sanctarum doctrinarum, de mensa Christi et dulciori poculo amodo recreabit?». Quibus ipse ait: «Filioli mei, omnipotenti et clementi Deo vos commendo, Deum qui iuste omnia disponit, cui hoc in me fieri placet. Quis diiudicare audeat, vel quis resistat illi? Bonam tantum voluntatem illius facto complentes, confidite in eo et tuebitur vos a pravis et ditabit bonis. Gaudete tamen si vobis fons, ut dicitis, fui, quoniam vestra aqua ab alieno populo queritur hauriri». His verbis refrigeratis quodam modo omnes regressi sunt ad patriam quasi milites ex castris absque victricibus armis.

65. precipiendo] ut *add. codd.* (recte P C ubi coniunctivus modus sequitur), quod seclusi
 80. in F *p.c. in ras.:* non habent P C 81. de F *p.c. in ras.:* non habent P C 86. complentes *correx*i iuxta P C: complectentes F

Sanctus autem pater noster Chrisostomus Iohannes cum comitibus
suis legatis regis ministrantibus sibi ascendit Constantinopolim tamquam
sol clarissimus, illuminans detrusos in tenebris. Quem summum virum
cum ingenti honore et gaudio suscepit Archadius imperator univer-
95 saque Constantinopolim civitas. Consecratus vero est ad officium sum-
mi sacerdotii gerendum a Theophilo Alexandrino papa et in sede Con-
stantinopolitane ecclesie locatus.

Abstinebat vero se sanctus Iohannes a cibo et potu, etiam in episco-
patu positus, amplius quam ante, propter quod omnia membra eius
100 extenuata et siccata erant, sed in reliquis sanctis virtutibus, in quibus a
principio etatis sue operabatur excellentissime, proficiebat atque cresce-
bat. Inter quas virtutes animi secundum Deum vivens optime
maximeque, ac semper incredulos inspirata divinitus prophetis, evange-
listis atque apostolis dogmata recte credere persuadebat.

105 Diffidentes constantes, desperantes sperantes, insipientes scientes,
imprudentes providos, obliviosos memores et leves sensu graves con-
stituebat. Iracundos pacatos, asperos leves, invidos et odientes dilectores
proximorum prosperitatibusque eorum congratulantes efficiebat. Fal-
lentes veraces, maliloquos boniloquos, ingratos gratiosos, sonnolentes
110 pervigiles, pigritantes citatos, negligentes studiosos reddebat, corde
duros virga aspere increpationis feriens corripiebat. Virgines in virgini-
tate permanere admonebat, amplissimam apud Deum esse virginitatis
gloriam studiosis sermonibus sanctorum patrum affirmabat. Edaces et
bibaces abstinentes, avaros largos, superfluos moderatos, inhonestos
115 cautos, ridentes flentes, luxuriosos castos, pollutos mundos sanciebat.
Miseros beatos, invalidos valentes, egros sanos, instabiles fixos, mestos
letantes efficiebat. Inter que construxit etiam spatiosa loca ad egrotos
atque venientes peregrinos suscipiendum, pro quibus constituit duos
reverendos presbiteros medicos et cocos et commodos ministros ab
120 omni negotio seculi alienos, amonens eos multam de his curam habere.
Necessaria vero his cuncta de rebus episcopii precepit largiri.

96. a Theophilo F *p.c.* P C: Anteophilo F *a.c.* *hic et passim* 115. sanciebat *correx*:
sanciebat F: sancibat C: faciebat P

Mox autem ut pontifex est constitutus, sanctus Iohannes deprecatus est Dominum diffundere in se gratiam Spiritus Sancti qua misericorditer, sibi auxiliante Domino, divinitus sibi inspiratas perfectissime possit et procul dubio interpretari scripturas propheticas, evangelicas, apostolicas, per quas animos cupientium scire sensus earum plene instrueret. Ad quod opus insigne complendum per ipsum, sancta eius deprecatio audita est. Inchoante enim illo interpretari divini apostoli Pauli dicta, inextimabili Dei sapientia et altitudine atque sensu obscura ea duobus modis intelligente, sedente obstupefacto, in celum oculos intentos tenente, apparuit corporali illi specie divinorum secretorum agnitor Paulus dicens illi: «Frater Iohannes, Deus et pater Domini nostri scit quia ut ego novi hoc, sic et tu nosti»; et dicitur quod osculans eum disparuit. Quia autem stabat ante illum notarius sanctam expositionem ab eo excipiens, intuitus apostolicam presentiam, totus contremuit et cadens in faciem suam divinam miserationem per eam se accipi precabatur. Beatissimus autem pater dixit ad illum: «Confortare, fili, quia et tu hanc sacratissimam sedem Dei providentia gubernabis et tu trades me sepulcro patrum». Dicunt autem predictum notarium fuisse Proclum, qui postea digne ecclesiam rexit et huius sancti corpus tempore oportuno recipiens magna cum veneratione tradidit sepulture.

Predicabat autem sanctus iste spiritualis pater noster Chrisostomus Iohannes per omnem diem ea que ad salutem vitamque anime et carnis pertinent clero et populo. Cuius dictorum sensum qui poterant intelligere gratulabantur et admirantes illum gaudebant, quia non per sermones illis aliquo modo notos et solitos loquebatur.

Preterea, quadam die quedam mulier presentibus coram ipsis, elevata voce, dixit ad illum: «Beata plane est, sancte pater, vox verborum que de labiis tuis exeunt, sed plus beata mens tua que ab eis exercetur, sed beati qui tua possunt, intelligendo, optime ebibere verba, de quibus te sitientibus animabus limpidissimam aquam bibere de fonte tuo paras. Doce discere desiderantes per cognita illis solita verba, ut abundantes multa sapientia sermones tui fiant illis apti ad bibendum, labores tui sint fructuosi in omnium mentibus, omnes sciant virtutes bene plu-

135. ab eo *correx*i iuxta P: a Deo F 140. Proclum *correx*i: Proclum F: Proculum P

155 entium labiorum tuorum. Ecce enim ego, derelinquens omnia opera
 mea, desiderabam multam allocutionem tuam. Festinanter veni audire,
 desideransque ueritatem doceri per te. Sed quia de verbis tuis nullum
 potui sentire proficuum, pro quibus multum istius diei sine omni lucro,
 ut arbitror, duxi, tristis revertor ad propria, ut redit siti ardens et querens
 160 potum et non inueniens guttam». Hec audiens, vir dei Chrisostomus
 Iohannes convertit solidam labiorum suorum petram in fluvium biben-
 dum, atque clausam multis eorum verborum allocutionem suam fecit
 esse claram doctrinam ad cognoscendam sapientiam, et docuit homines
 non litteratos, et fecit plurimos fructos nove bonitatis, et adiuvit pau-
 165 peres sensu non facientes fructum sermonum sapientie et posuit sicut
 oves tranquillas familias populi sui, proprii pastoris bene audientes et
 cognoscentes vocem.

Hic ergo beatus Iohannes supra scientiam hominum, divina
 humanaque scientia perfectissimus erat mente, lingua et ratione. Quod
 170 prospicientes universi divites illustrissimi atque astuti viri ac suppare
 eorum, et in quantum ratio permittebat, mulieres eiusdem urbis, suos
 cartularios a suis ministeriis sequestrantes, iubebant cum illo ambulare et
 cum morante morari in aliquo et cum summa diligentia discentes
 preclara ipsius verba studiose describere ac propriis dominis secum eru-
 175 diendis atque comitandis deferre. Dum autem reverterentur singuli
 domum sublimium hora edendi et bibendi, inveniebant appositam sibi
 a cartulariis suis copiam omnis sapientie et scientie prudentieque per
 patrem Iohannem divino Spiritu affluentem, et tamquam in tranquillum
 portum pervenientes, reficiebantur ex eis in mente et, admirantes,
 180 appositum eis corporalem cibum et concupitam potionem sumere
 obliviscabantur, et contingebant spirituales magis escam potumque de
 verbis et studiis beati Iohannis eligere, eo quod multa esset delectatio et
 virtus in illis.

Cuius cuncti pene concives sancta doctrina proficiebantur in bonum.
 185 Quis post evangelistas apostolosque edidit maiores vel plures quam hic
 sermones, transferentes ad usum bonum homines? Quis non est territus

162. eorum F *p.c.*: non habent P C 171. permittebat *correx*i iuxta P: promittebat F
 173. morante] cum *add.* F *sed secl*usi iuxta P 175. comitandis F *p.c.* in *ras.*: com-
 mutandis P

eius sermonibus, glorificans eum qui per ipsum loquebatur Christum Dominum nostrum cum Patre et Spiritu Sancto? Per quem propter irruentes risus et iocos humillimas lacrimas effundebant, ob luxuriosas incantationes spirituales cantilenas componebant, ob saltationes ballationesque diutissimas orationes et laudes Deo offerebant, propter elationes vel inanem gloriam humilitatem assumebant, propter odia in caritate exercebantur, pro iniqua avaritia res suas abunde largiebantur proximis, pro ventris superfluitate ieiunia longa sibi imponebant, ob dissolventem luxuriam castitate dstringebantur. His et ceteris malis in quibus detenti fuerant, per beatum Iohannem carebant, istis et aliis bonis per illum fruebantur. De quibus, temporibus illis, doctrina eius eluxerunt aliqui Deo induti sancti viri contra passiones agonizantes.

Barbarus quidam homo Gainas nomine, defendere nitens arianam pessime fidem, venit aliquando contra Constantinopolim pugnaturus, habens innumerabilem secum ex ere et ferro armatum exercitum, mugiens ac vociferans maxime adversus iustum et sanctum fortissimumque virum Iohannem. Tandem vero Constantinopolim civitas exterrita est agnito adventu eiusdem barbari. Hoc previdens, invictus sancte ecclesie preliator beatus Iohannes, fisis in Domino contra Gainam soloque proprie orationis ictu percussit eum; cernentibus cunctis qui aderant, stravit faciem illius in terra atque ad pedes suos, vinculis intelligentie devictum, quasi captivum duxit et obtulit Deo et imperatori orthodoxe urbis, ostendens per hoc factum omnibus hominibus quantum possit orthodoxa fides operibus bonis armata.

Indignum etiam hoc opus eximi patris Iohannis nos preterire. Hic quippe ad agenda sacrarum missarum sollemnia stabat pavens ac fixus corde et corpore toto divinis nuntiis circumdatus, velut facie ad faciem Deum videns. Qui nec signo quidem aliquo, quanto minus verbo permittebat aliquem clericorum rem aliquam indicare assistentium sancto altari, tempore sollemnium missarum precipue, dicens plena sacraria esse sanctis angelis ab invisibili acerrimoque hoste defendentibus et iuvantibus per cuncta presentes, ut digni fiant sumendis inextimabilibus sacramentis preciosissimi corporis et sanguinis Ihesu Christi. Ob summa

197. eluxerunt *correx*i iuxta P: duxerunt F ~ aliqui *correx*i iuxta P: aliquid F 199. Gainas *correx*i: Gaianus F: Graianus P *et sic semper* 213. velut *correx*i iuxta P C: vel F

220 plane humilitatem suam testabatur quod didicisset hec referentibus
 patribus, que tamen, ut in aliorum patrum relatione novimus, ipse con-
 templari solebat. Qui multis vicibus in extasi raptus cernebat mirabiles
 et presagas res, rediensque ad se predicabat multa futura.

225 [...]

Ad hec illa demens pessima reddito respondit: «Si impedimentum
 prebes, pater, quin iste episcopus deponatur, templa idolorum aperiam
 et faciam omnes homines adorare idola ac fient posteriora opera peiora
 230 prioribus». Hec loquente, pre amaritudine multe lacrimae defluebant ex
 oculis eius. Dixit autem sanctus Epiphanius: «Filia, ego ex hoc innocens
 ero». Hec dicens cum Polybio episcopo exivit de cubiculo imperiali;
 nam Ysaac eger erat nec adiit cum illis palatium.

Porro falsus rumor personuit in totam urbem, tamquam consensisset
 235 insignis vir Epiphanius ad devertendum atque exiliandum summum
 sacerdotem Iohannem. Quo audito, Ysaac aufugit beatum Epiphanium
 intransque quoddam monasterium habitabat ibi, ignorante sancto
 Epiphanio ac studiosissime requirente ubi esset. Qui dum contribulare-
 tur pro hoc peteretque a Deo manifestari sibi iustum, innotuit ei. Tunc,
 240 intrans monasterium in quo erat Ysaac, invenit illum. At ille, videns
 beatum Epiphanium, adversus eum dixit: «Dimitte me, iam nolo tecum
 esse propter facinus quod perpetrasti contra magnum virum Iohannem». Commanens autem illic per tres continuos dies ac satisfaciens ei, vix
 potuit suadere eum de corde suo pellere falsum quod audierat. Cum
 245 multo labore suaso et ablato inde Ysaac, protinus discessit.

Nec non sanctissimum Iohannem fefellit aliquantulum fallax opinio:
 nam, describens in tabula talia verba, sancto Epiphanio misit: «Epipha-
 nie sapiens, condescendisti in meo †degenio† exilioque: nequaquam
 iam sedebis in sede tua». Cui eloquentissimus Epiphanius ita rescripsit:
 250 «Decertator bone, accipe hanc vicem: ad locum quo exiliandus es cum
 anima non pervenies». Hoc de exilio sancti Iohannis prophetavit sanc-

225. *lacuna quattuor foliorum* 243. *illic correxi iuxta P: illud F* 245. *et correxi iuxta P: ex F* 248. *degenio F: egenio P: fortasse egestu vel deiectione (cfr infra)?*

tus Epiphanius, quorum hec singule prophetie in singulis illis complete sunt: nec Epiphanius enim Cyprum attigit in carne vivus, nec Iohannes Comanam.

Percompleam recitare ea que iam paulo ante dicere ceperam. Igitur 255
adducte sunt littere false ac tyrannide plene a Theophilo misse ad sanctissimum et instructissimum virum Iohannem. His lectis, suspirans ex animo pio ac mansueto dilector fratrum Iohannes, evocatis ad se monachis, ait: «Ego, fratres, pro pura caritate qua vos susceperam a papa odium accepi et fremit contra vos ut leo et irascitur mihi quoniam de 260
fide vos incusat. Parcite mihi ergo. Pacificare vos nequeo, in lite nolo vester fieri particeps, quo vultis ite, quod vobis placuerit facite. Imperator vobis auditores et iudices dans de honoratis suis, iubet Theophilum ascendere Constantinopolim». Hoc agnito, imperatrix vesana pre odio magno quo oderat sanctum Iohannem dilectum a Deo, misit occulte 265
litteras et iussit festinanter ascendere Theophilum cum aliquantis episcopis ad regiam urbem et approbare quantum possent falsitate indignum fore sacerdotio summum pontificem Iohannem, asserens se assentire eis et adiuturam eos in hoc apud imperatorem coniugalem suum, ac defensuram totis viribus ne mali quippiam paterentur. Que promissa post 270
opere complevit in quantum valuit.

At Theophilus, confortatus per hec, cum collectis secum egyptiarum urbium presulibus triginta et quinque, secundum iussa sibi ascendit ad imperialem civitatem. Quam mox cum ingressi sunt currentes ad imperatricem pessimas, multas et horrendas falsitates condemnandi 275
sanctum virum cum ea statuerunt. Attamen Theophilus expavescens presentibus civibus aliquid iniustum agere contra iustissimum virum, regressus urbe ivit cum sociis suis ad locum quendam Chalcedonensem solitarium prope Rufinum, ubi sub umbrosa quadam quercu fecit iniquum conventum et misit per epistulam ac vocavit beatum Iohannem. Ad quem vir sanctus idem taliter respondit: «Hec urbs capiebat te, 280
cur eam fugisti, quam per legem iudicantem omnes amplectuntur? Si tu

254. Comanam *correx*i iuxta P: Cumanam F *et sic semper* 256. plene *restitui* iuxta P: *om.* F 264. *pre* *correx*i iuxta P: *per* F 273. urbium *correx*i iuxta P: urbibus F 279. Rufinum *correx*i: Rufianum F: Bufianum P

non incusator fueris et iudex, adveniam. Si autem condemnare et iudicare me tu vis, cognosce contra legem hoc esse et ne expectes me ad te venire». Videns vero Theophilus egregium virum Iohannem ad se nolle venire, pessimos libellos variis heresibus plenos composuit adversus eum qui in nullo deviavit ab orthodoxa fide. Deinde, ut exhorreret clerus et populus illum quem in cunctis scientes sanctum diligebant satis, prebuit fidelibus suis eosdem libros, blandiens disseminare descripta eorum inter hos et quos valeret. Quibus disseminatis, tamen ex his omnibus paucissimi decepti sunt.

Qui autem adunati erant in sancti Iohannis triclinio episcopii quadraginta pontifices, ignorantes occulta facta imperatricis, stupebant inter se, tractantes quomodo Theophilus, quem imperator Archadius victum ac singularem iusserat venire Constantinopolim ut ex admissis criminibus suis redderet rationem, cum tot venisset episcopis et quare tam subito nimium corda quorundam potentium clericorum beati Iohannis commutasset ad malum. Talia tractantibus pontificibus, inspiratus divinitus dixit sanctus Iohannes: «Rogo vos, fratres: orationibus vestris me adiuvate. Agnosco me tribulationes multas esse passurum ab odientibus me, et sic finire presentem vitam». Ad hec qui aderant afflicti lacrimabantur. Quibus amarissime flentibus, fortissimus vir Iohannes ait: «Nolite flere amplius, affligentes me. Semper Christus vita mihi et carni mee est, mors autem lucrum. Paratus sum, Deo iuvante, omnibus detestandis iniuriis acerrimisque petris pati ac mori propter Dei amorem. Recordamini me sepe dixisse vobis: "Mortalis est presens vita, quia sua via eius et gravia cito pertranseunt et velut nundine sunt cuncta presentia: vendidimus, emimus, recedimus". Ergo obsequemur patriarchis, prophetis et apostolis Christi cunctisque sanctis ut immortalis permaneat hec vita in nobis». Ululans autem quidam de presentibus dixit: «Lamentamur nostram desolationem viduitatemque ecclesie, desertionem iustitie, timentibus Deum violentiam passuris a non timentibus Dominum, egentium victum et vestimentum deficientem, pie eruditionis cessationem». Tunc sanctus Iohannes dixit ad loquentem: «Sufficit, frater. Non enim per me ceperunt esse bona nec per me finientur. Ex quo et per

313. deficientem *correx*i *iuxta* P: indeficiens F

quem sunt omnia iuxta scripture sacre veritatem, per ipsum et in ipso permanebunt». Eulisius Apamie Bythinie presul dixit: «Apparet expedire unicuique nostrum proprio presulatu carere: quem si quis e nobis tenere voluerit, compulsus communicabit adversantibus sibi et subscribet in destructione tui honoris atque exilii». Cui et universis astantibus doctor Iohannes ait: «Participate contrariis meis in illis rebus que expediunt ne scindatur ecclesia. Tamen in mea deiectione non subscribite: quam patiendum indignum arbitror me fore».

Dum hec agebantur, nuntii sunt missi a Theophilo quos beatus Iohannes fecit introire. Ingressos interrogavit cuius gradus essent. Respondentes se episcopos esse, rogavit sedere et eos rursus deprecatus est dicere quare venissent. Responderunt epistolam se ei detulisse quam statim iussit legere. Legebatur autem ibi sic: «Sancta synodus que in loco Quercus est constituta libros accepit continentes de te innumera mala. Ad respondendum ergo de his veni, ducens tecum Serapionem ac Tygrium presbiteros: sunt enim opus». Erant autem qui venerant Dioscorus et Paulus. Post lectam epistolam contradixerunt qui cum sancto Iohanne erant episcopi, mittentes legationem per Lupicinum, Deme- trium, Eulisium episcopos, Germanumque et Severum presbiteros talem: «Ne transgrediaris» inquit «ecclesiasticas sanctiones et ne scindas ecclesiam, pro qua Deus ultro ac potentialiter humanatus ex virgine sancta, ineptis contumeliis asperrimisque tormentis ac crudelibus passus, mori dignatus est et resurrexit celosque ascendit. Cur despicias instituta sanctorum canonum trecentorum decem et octo patrum? Vocas virum Dei Iohannem in silva damnare, Cain fratrem suum in campo vocavit necare. Veni tu ad nos in peccatis positus, apud divitem iustis legibus urbem audiri et iudicari a nobis. Habemus adversus te septuaginta capitulorum, certos libellos de perpetratis culpis tuis et plures sumus quam tua synodus, Dei gratia collecti non ad dissensionem ecclesie, sed ad pacem. Tu quidem es trigesimus sextus episcoporum unius patrie, nos autem sumus quadraginta de diversis provinciis, in quibus sunt septem metropolitani, et exigit ratio pauciores a pluribus examina-

317. Apamie Bythinie *correx* iuxta P: Apanie Bichinie F 326. episcopos *correx* iuxta P: ipsos F 334. Eulisium *correx*: Eulusium F: Densium P 347. exigit *correx* iuxta P: exigua F

ri secundum canones. Consentis ecclesiasticis decretis deprecari nos,
 tuos incusatores, a tua quiescere incusatione, ac nostrum ad te adven-
 tum humillime prohibes».

Sanctus Iohannes, qui non sibi soli sed et omnibus hominibus ad
 bonum exemplum vivere doctrinam suam prodesse satagebat, loquenti-
 bus hec episcopis dixit: «Que vobis videntur bona loquimini, et eadem
 descripta mittite. Me tamen decet ad denunciata mihi respondere».
 Tunc talia scribens respondit: «Si vultis me venire ad vos, separentur
 rogo a concilio vestro hii quos novi per invidiam malignari contra me,
 et iuxta id quod culpabilis apparuero, canonica auctoritate me iudicate,
 quamvis nesciente sanctissimo Innocentio Romano papa et ignorante
 Antioceno presule, a nemine debeam iudicari. Sunt autem isti quos
 abesse cupio: Theophilus, qui dudum in quadam epistola sua mihi mis-
 sa execranda de me locutus est verba, qui prius, Alexandrie positus,
 dixit: “Vado Constantinopolim de sacerdotio deponere Iohannem”, et
 Acacius qui dixit: “Ego illi propinabo amarissimam potionem”. Qui
 enim ante iudicium inimicitias se mihi prestaturos minati sunt, quid
 acturi sunt si adfuerint in iudicando? De Severo autem et Anthiocho
 quid dicam, quos cito destruet divinum iudicium? Si hii quatuor se-
 questrentur a vestro synodo, certe libens veniam ad vestram caritatem.
 Sed iustos iudices volo, incusatores meos audire nolo, de quibus, si
 venirem illuc dum ibi presentes essent, multo plus quam <de me>
 doleo dolorem, eo quod multo magis lederent se quam me. Gaudeo
 tamen et gaudebo quia temporalis a quoquam mihi illata lesio me nimis
 iuvabit in perpetuum. Scitote quod etiam si mille vicibus ad me remit-
 tatis ob hanc rem, hec ipsa audietis a me per singula».

Profectis missis ab eo, iterum duo presbyteri qui ipsius beati Iohan-
 nis fuerant, e quibus unus hunc sanctum accusando pro mercede epis-
 copatum accepit, Heraclee venerunt missi ab episcopis contrariis
 dicentes: «Denuntiat tibi synodus. Veni ad nos et satisfac de delictis tuis
 ne vindicte subiaceas». Ad quos per tres alios episcopos sapientissimus

351. et *correx*i iuxta P: ex F 363. Acacius *correx*i: Agavis F: Achatium P 369. de
 me *restituendum putavi* 373. hec ipsa F *p.c. in ras.*: has sententias ex ipsa P 376.
 Heraclee *correx*i iuxta P: Eradie F

Iohannes remisit dicens: «Iniustam rem facitis qui damnare et examinare cupitis, quod per meos clericos vocatis me». Ad hec illi demones crudelitate induti, suscipientes missos, alium occiderunt, alium conscinderunt, alium catena vinxerunt. Tunc in sanctum Iohannem dolum talem tractaverunt ut advenientem ad se captum et vinctum catena, navicule imponentes, ad occultum locum transmitterent. Sed sanctus, prenoscens eorum malignitatem, perstitit in loco suo. 380 385

Ad quem accusandum prefati episcopi miserunt ad imperatorem dicentes: «Accusatus est Iohannes apud nos de quibusdam malis suis, quem ad satisfaciendum vocabamus. At ille, sciens vera esse crimina sua que audivimus, noluit venire ad nos. Hec sacra lex de sacerdotio deponi iubet. Adsunt libri continentes culpas pro quibus iuste deponi mandet potestas vestra». Horum verba pro nihilo duxit sanctus Iohannes. Imperator Archadius, agnoscens liquide quod iniuste afflixisset Theophilus monachos per quos occasio tribulandi sanctum Iohannem reperta est, iussit eos redire ad propria loca et queque fuerant illorum restitui et cellas proprias reintegrare illis. 390 395

Imperatrix pessima adversus virum beatum Iohannem validissime furens, ea que ad iniuriam et amaricationem lesionemque eius pertinerent exercebat cotidie. Que Optatum nomine quendam magistrum militie ordinavit, qui erat latenter paganus, ideoque Christum Deum ac omnium Dominum et sanctissimum Iohannem cum omnibus christianis odiens, universa turpia abominandaque circa sanctam ecclesiam, imperatricis hortatione tutus, importune operabatur. Hec castissimus et verecundus Iohannes, in divino zelo succensus, non ferens, adversus Optatum sermonem publice faciebat, ostendens eius principatum esse contrarium Deo. Imperatrix omnium malorum et operatrix et cogitatrix, audiens verba viri Dei Chrysostomi Iohannis, tamquam de se dicta reputabat. Et insistens diebus ac noctibus animo imperatoris, dicebat quia nisi exiliatus esset eloquentissimus Iohannes omnem amorem regum, cunctas imperiales opes, universam regalem gloriam veramque 400 405

384. navicule P: navicula F 386. prefati *correx* *iuxta* P: prefati F 397. pertinerent *correx*: pertineret F: erant P 398. Optatum *correx* *iuxta* P: ob tantum F 402. tutus *correx* *iuxta* P: totus F

410 fidem vivi et veri Dei desereret, sed et presentem vitam pro nihilo haberet. Imperator celerrime ipsius mulieris amore victus, consensit exiliari beatissimum Iohannem.

Tunc vadens cum militibus, eiecit eum de ecclesia et urbe. Qui eie-
 415 ctus, ductus est Prenetum Bithiniae sub Nicomedia et, civibus Constantinopolitanis multum tribulantibus ex hoc, volentibusque flamme incendio cubiculum imperiale cremare, illico terremotus magnus et grando immensa irruebat super terram. Ob quod missus est Brisso cubicularius palatii beatum Iohannem ducere a Preneto ad sacratissimam sedem suam. Quem Brissonem in navi pergentem innumeri territi et
 420 gaudentes implentes naves multas secuti sunt. Tot enim fuerunt ipse naves ut per largum illud maris spatium ipsius ab urbe Constantinopolim usque Prenetum, sic de navi in navem quasi per terram ire possent homines ipsi. Euntes autem cum multa laude et honore ac prece, nolentem tamen reduxerunt sanctissimum Iohannem ad propriam sedem.
 425 Quo reverso, supplicantibusque ei omnibus, illo quoque solita pietate, vindicta Dei cessavit. Postulantibus autem illis cum gaudio verbum edificationis animarum ex ore eius audire, adquiescere fecit eos et ex tunc ut solebat edocere. Theophilus autem cum sociis suis Egyptiis episcopis effugit ad propria loca: volebat enim populus metropolitanus mari illum
 430 immergere.

Salutaris vero vitalisque Christi Domini et Dei nostri resurrectionis die pascali superveniente, vetatus est ab imperatrice perfide orthodoxus Iohannes in catholicam ire ecclesiam, et perstitit in episcopio suo. Civitatis autem populus tristis ab ecclesia segregatus, cum multis episcopis
 435 et multo clero electo, in publico balneo nomine Constantiniano sacra concurrat celebrare mysteria. Ubi convenientes episcopi sacraverunt altaria et unum lavacrum fideliter consecrantes sacratissimo sabbato decem milia hominum ibi tunc baptizaverunt. Que omnia facta sunt propter amorem quem erga beatum Iohannem omnes habebant.

411. haberet F *p.c.*: habete F *a.c.*: habebat P 426. edificationis *correx* *iuxta* P: edificationi F *p.c.*: edificationibus F *a.c.* 433. perstitit *correx* *iuxta* P: prestitit F 435. Constantiniano *correx* *iuxta* P: Constantiam F

Imperatrix, consors pessime Iezabel, cunctis plenissime suam publi- 440
cavit nequitiam. Convocans enim cunctos presentes pontifices et cleros
simulque populi multitudinem, miserrimam execrandamque emisit
vocem: quod si nihil exiliaretur sanctus Iohannes, contra studium vere
fidei patefaceret templa idolorum cogeretque universos adorare idola.
Et missis quibusdam episcopis consentaneis pessime imperatricis, 445
adduxerunt iniquissimum sancti Iohannis statutum exilium. Quod
decretum inter cetera redundabat talem falsitatem: quia non rogatus, sed
importune et superbe redisset ad sedem suam. Nonnulli etiam ex
eisdem contrariis eius, accendentes ad imperatorem dixerunt: «O impe-
rator, noli esse sacerdotibus mitior. Ut iam diximus tibi, depositio 450
Iohannis sit super caput nostrum». Tunc imperator qui et ab uxore pro-
pria pari Dalile et Herodiadis id facere sepissime compellebatur, nolens
consensit eum de Constantinoplim exiliari in loco nomine Cucuso,
committens tamen hoc opus divino iudicio et testimonio fideique ipso-
rum episcoporum. 455

Confluxit itaque per vicos et plateas ipsius urbis multitudo virorum
ac mulierum habentium prenimiam compassionem animi erga beatum
Iohannem et aspersi per humeros crines lugebant omnes amarissime ac
vehementissime vociferabantur, paratique erant iuxta vires suas singuli
apprehendere ac tenere, ne perderent cuncti sanctis virtutibus fulgentis- 460
simum patrem Iohannem, mori pro illo cupientes. Hanc devotionem
populi circa se previdens, beatissimus Iohannes metuens ne fortasse
occasione liberationis sue coactus †optandus idolatria† vel adversis ali-
quibus pateretur, occulte tradidit se eis qui conducturi erant in exilium
et, ignorante populo, exivit meridiano tempore de patriarchio atque ex 465
urbe cum illis.

Qui fuit pontifex annis quinque et semis, qui septuplo beatissimus
existens a militibus eparchi crudelissime per asperrima loca tractus,
angustiatus, afflictus est per omnem modum usque Cucusum. Sed

452. pari *correx*i iuxta P: pauci F 453. Cucuso *correx*i: Cacuso F: Cucusso P 457.
habentium prenimiam compassionem *correx*i iuxta P (*ubi nimiam legitur*): habentia
prenimia compassione F 458. aspersi *correx*i: asperxi F: sparsos P 463. idolatria F
p.c.: idolatriam F *a.c.*

470 omnipotenti manu adiutus, cunctis damnis et periculis quibus patiebatur
 quasi lucra maxima amplectebatur, sanctissime gaudens pro eisdem
 immensasque gratias agens Deo. Sciebat enim multis modis ex Dei
 dono tanta et talia se mala posse perpeti et bono animo sustinere. Coan-
 gustabant vero hunc nimium diutissime iniquitatis ministri ut digni
 475 efficerentur obtinere sublimissimorum graduum honores promissos sibi
 a mittentibus se, si sic pessime illum tractarent ut in via moreretur. Hic,
 etiam in angustia constitutus, prout valebat, secundum morem suum
 pristinum, non cessabat edocere presentes piis sanctisque verbis et
 exemplis. Sed de loco Cucuso ad quem nolens volensque venerat, ad
 480 plus solitarium locum Picuvitam nomine rursus crudelissime trahebatur
 martyr fortissimus, per innumera pessimaque pericula patiens proprie
 carnis ut vitam celeriter terminaret.

Sed et beato Iohanni obviant tristis omnis populus Comane urbis
 antequam pervenirent ad locum Sancti Basilisci martyris et episcopi, qui
 485 apparuit ei in somno ante unam diem gloriosissime finis eius dicens:
 «Frater Iohannes, confide in Deo, gaude et letare, decertator magne.
 Crastina die egredieris de vita hac tediosa et temporali et rapieris ad pa-
 radisum gratissime eterneque vite et sociabuntur sanctissima ossa tua
 cum sanctorum martirum Eutropii et Rufini ossibus et, tempore apto,
 490 reducetur sanctum corpus tuum ad sedem tuam. Non enim adquevit
 iustissimus iudex Deus iniquissimo iudicio eorum qui in nomine Christi
 non erant congregati, non loquentes de te in Spiritu Sancto venire
 Deum ut scriptum est. Veni ergo exultans ad perpetuam quietem: ibi
 gloriaberis, anima sancta, ibi gloriaberis, caro beata. Omnia bona Domi-
 495 ni hereditate tibi data sunt eo quod fortiter decertasti adversum malig-
 nos».

Arbitror etiam ipsum Christum de celis talia patri nostri Chrisosto-
 mo tunc dixisse: «Homo Dei et fidelis famule Christi, vir desideriorum
 spiritus mei, vir potens in opere et verbo pio, diiudicavi esse iustissi-
 500 mum glorificari te plurimum post mortem tuam et sic faciam. Laborasti
 enim plurimum pro nomine meo sancto, persecutionem passus es nimi-

471. lucra *correx*i iuxta P: luca F 484. Basilisci *correx*i iuxta P C: Basillii F *et sic semper* 489. Eutropii *correx*i iuxta P C: Eutrupii F

am ab iniustis ob meam piam iustitiam, maledictus es a persequentibus
 te propter mee deitatis dilectionem, factus es dulcis hominibus doctor
 et nutritor salubrium et vitalium preceptorum meorum, favus distillans
 eis purissimum mel, Spiritus Sancti lux et fons indeficiens ecclesiarum
 mearum. Tu post meum evangelistam tertius Iohannes predicator meo-
 rum verborum, quartus secundum te Iohannes Baptista meus quo *non*
surrexit maior inter natos mulierum, quem tanta ac tali mea humilitate exal-
 tavi ut tactibus me, Patrem meum auribus, Spiritum Sanctum propriis
 visibus uno momento virtutem unicam tenuit in unum. Evangelistam
 meum pectori meo prestavi ibique recubuit ac sublimia inde dixit. Tibi
 verba mea uberrime diffudi ut qui omnes propheticos, evangelicos,
 apostolicosque didicisti libros et, quod satis per omnia tibi prodiderit,
 erudisti multos, Chrisostome vir Iohannes. Custodivi etiam locum
 tuum dum beato Basilisco apparens in somno dixerim: “Prepara locum
 magno martiri Iohanni in quo quiescat, nobiscum permanet enim”».

Exurgens autem sanctus Iohannes a somno, certissimus ac letissimus
 de divinis promissis, rogavit ductores suos ut dimitterent eum in loco
 ipso. Cui unus ex ipsis assentire voluit, alter vero noluit. Euntibus
 autem illis et cum omni crudelitate eum trahentibus, more suo Deum
 obsecrantem, prorupit repente pluvia et grando multa super terram. At
 illi, non valentes pergere nec divertere quoquam neque in via consis-
 tere, necessitate coacti, reversi ad locum prefatorum martyrum.

Ibi exuit se sanctus Iohannes omnibus vestimentis suis et calceamen-
 tis et indutus aliis mundioribus signansque se atque orans Deum, com-
 municavit se sacro corpore et sanguine Domini Nostri Ieshu Christi et
 solitum sibi verbum dignissime dicens et responso eo «Amen» dolen-
 sque capite collocavit se. Tunc commendans in manu Omnipotentis
 animam suam, obdormivit in Domino.

507. Matt. 11,11

502. iustitiam *correx*i *iuxta* P: istissimam F 507. quartus secundum te] *sic etiam* P,
aliter tamen sententiam statuens (quartus secundum te Iohannes non surrexit inter
 natos mulierum. Baptistae meo proprium verticem inclinavi et tali ac tanta mea
 humilitate illum exaltavi...) 512. diffudi *correx*i *iuxta* P: diffudit F 515. dixe-
 rim *correx*i: dixerit F: dixit P 523. prefatorum *correx*i *iuxta* P C: prefatorum F
 527. responso *correx*i *iuxta* P C: respondete F

530 Post hec autem beatissimus Innocentius papa romanus, audiens sanc-
tissimum Iohannem tanta et talia mala pertulisse, tristatus est valde. Tum
quantum licuit ei canonicis auctoritatibus malignum imperatorem cum
pessima regina et cunctos adversarios beati Iohannis durissime excom-
municavit et, auctoritate beati Petri apostoli, per proprias epistolas ius-
535 sit a cunctis sacramentis celestibus segregari. Quosdam tamen eorum
satisfacientes reconciliavit et ut describeretur ac recitaretur in oratione
nomen sancti Iohannis cum nominibus episcoporum sedis sue mandavit
atque ad eandem sedem corpus eius satis reverendum cum timore et
honore magno reduci precepit. Ultio autem divina universos hostes
540 illius percussit, e quibus duorum tantum vindictam adeo in conspectu
hominum illatam se referre sufficiat.

Cyrinus, Calcedonensis episcopus, consueverat iniuriose vocitare
contra virum Dei Chrisostomum Iohannem. Quem sanctissimus
Marutha, Mesopotamie Syrie pontifex, cum summa humilitate et cari-
tate admonebat ne iniuriam aliquo modo ingereret sanctissimo viro
545 Iohanni. At ipse nihil per hec proficiebat in bonum sed deterior fiebat.
Qui occasione calcatus est a predicto sanctissimo Marutha in secretario
super dexterum pedem suum, et corrupuit eum egritudo cancrena, que
interpretatur 'depascens corpus'. Que magis ac magis dum crescebat,
550 iussit abscidi pedem suum a corpore suo, sed nihil profuit illi. Nam
idem languor invasit etiam sinistrum pedem, quem similiter, necessitate
cogente, fecit truncari. Tunc quia contumeliose vocitaverat contra
beatissimum virum, ultione Dei miserrimus absque gressibus propriis est
redditus et ex ipsa infirmitate obiit.

555 Locellus quoque in quo cadaver imperatricis locatum est non cessa-
vit commoveri donec, post annos triginta et tres, cum magnis precibus
et ymnis ac luminaribus, fuerat reductum corpus sancti beati viri Iohan-
nis a loco in quo quiescebat ad urbem Constantinopolim.

560 Hic beatissimus tertio decimo die mensis Novembris Iohannes obiit,
completis in exilio annis tribus et mensibus duobus. Cuius corporali vite

530. Innocentius *correx*i *iuxta* P: Innocetius F 542. Cyrinus *correx*i: Quirinus F:
Syrus P 544. Marutha *correx*i *iuxta* P: Meruta F *hic et passim* ~ Mesopotamie *cor-*
*rex*i *iuxta* P: Mesopotamie F

tempus a nativitate fuerunt quinquaginta duo anni et octo menses. Huius sacratissimi ossa sociata sunt sanctis preditorum martirum ossibus, ut ei sanctus promiserat Basiliscus, die quarto decimo mensis Novembris. Qui in paucis annis dictis factisque complevit universa placentia Deo, ideoque completa est prophetica illa Salomonis 565 sententia: *Consummatus in brevi explevit tempora multa; placita enim erat Deo anima illius, propter hoc properavit Deus educere illum de medio iniquitatum.*

Post transmigrationem vero anime sue ad Dominum, argentarius quidam religiosus vir qui suus erat amicus, magnam apud eum familiaritatis fiduciam et multam certitudinem ex preclarissima vita illius 570 habens, quia sapere non valebat cur optimus vir Iohannes tot mala fuerat perpressus, deprecabatur Deum assidue ex toto corde insinuari sibi aliquid certi de sancto patre Iohanne. Qui nocte quadam, dum vigilaret, subito factus est in stupore mentis ut videret se in palatio regali stantem 575 prope cubiculum imperiale ac disceret Iohannem sanctum, quem querebat, in interiori cubiculo assistere imperatori. Quem dum ardentem expectaret alloqui, vidit quendam exeuntem splendidum ac terribilem interrogantem se quid quereret, at ille respondens ait se prestolari patriarcham Chrisostomum Iohannem. Ille vero dixit: «Superadde, homo, et dic “eum qui de penitentia digne solebat loqui”». Paululum post, alius terribilior et indumento lucidior ex interiori cubiculo Augusti egrediebatur qui, inspiciens argentarium minaci vultu, percunctatus est dicens: «Quare stas ante ianuam imperialem?». Ille autem Chrisostomi Iohannis super penitentia digne locuti respondit se 585 prestolari adventum. Is quidem qui apparuerat cum iuramento «Non nos» inquit «imperatoris ministro Chrisostomo Iohanni super penitentia digne locuto possumus loqui, quoniam prope imperatorem est».

565. Sap. 4,13-14

567. Deus *add.* F: *non habent* Vulg P C 574. ut *correx*: et F P, *ubi indicativus modus sequebatur* 575. imperiale *correx* *iuxta* P: imperialem F ~ *disceret* *correx*: *didiceret* F: *dici* P *fortasse utrumque ex didicit* 576. imperatori *correx* *iuxta* P: imperatoris F

590 Narratur sermone probatissimorum et magnorum in sancta actione
seniorum, quoniam quidem solitarii precati sunt Deum gloriam et ho-
norem istius sancti viri ostendi sibi. Et multi quidem, multa cetera ma-
xima admiratione digna Dei bonitate illis concedente, de sancti patris
claritate et celsitudine viderunt signa et audierunt verba. Ut tamen bre-
vius dicam, unum ad laudem tanti patris sufficere cupientibus existimo.

595 Rettulerunt mihi quidam quoniam Marcus sanctissimus, quem
Macharius, magnus cultor Dei, testatus est se vidisse ab angelo sacram
communionem recipientem, recitavit quod in excessu mentis raptus
vidit in quodam lucidissimo loco innumerabilium sanctorum patrum
sinodum et multos illorum ex pictis imaginibus recolens cognoscebat
600 prope se stantes. Pavens stupebat in eis et vidit quempiam pulcherri-
mum ac terribilem virum venientem ad se et dicentem sibi aspera
voce: «Quem queris?». Ipse autem dixit: «Dominum meum Chrisos-
tomum Iohannem». Ipse respondit: «Quis est Chrisostomus?». Et cum
optaret respondere ei, sanctus Epiphanius tuitus est eum dicens: «Ipsum
605 Iohannem qui super penitentia locutus est optime querit dominum». Ille vero admirans dixit: «Hunc nemo carne indutus potest videre, quia
cum Cherub presto est divine claritati, dominatorem veraciter imitatus,
qui super penitentibus pectoribus remissionem peccatorum suorum
semper, in extrema etiam respiratione uniuscuiusque, a Deo dari vere
610 promisit, de divina pietate recte confidens». Hec sanctus retulit Marcus,
alii autem in sorte beatissimi precursoris Domini et baptiste Iohannis
hunc sibi apparuisse, alii autem in sanctissimi Iohannis evangeliste soci-
etate. Testis est ad hec Proculus. Quiddam enim ex his ipse contem-
platus est, quiddam ab aliis patribus audivit et scripsit.

615 Requiescit vero sanctum corpus beatissimi patri nostri Chrisostomi
Iohannis in ecclesia duodecim apostolorum Domini, qui cum Patre et
Spiritu Sancto vivit et dominatur Deus per infinita secula seculorum.
Amen.

599. stantes *correx*: stantem *codd.* (*sed ad Epiphanium relatum in P C*) 605. dixit F
p.c.: dicit F *a.c.*: ait P 606. claritati *correx* *iuxta* P: claritatis F 607. peccatorum
correx *iuxta* P: peccatorem F 608. dari *correx* *iuxta* P: dare F